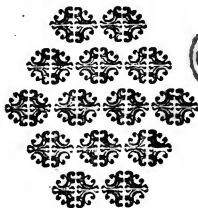
HISTORIA
Della
PERDITA,
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI
Parte Quarta.
Del
P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

IN VENETIA, M.DC.LXIV.

Appresso li Guerigli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Quarta.

LIBRO PRIMO.

1 GL'Infanti di Carrione si portarono in questa giornata niente meglio di quello s'erano portati nella passata. Riposarono all'ombra, mentre gli altri trauagliauano al Sole. Ripresi dal suocero, hauuti à vile da' capitani, e dalla gente più bassa mostrati à dito, in vece di raffinarsi al paragone della virtù, si riempirono via maggiormente d'astio, e di fiele: il desiderio della vendetta cominciò à pungerli sì fieramente, che non daua loro luogo alcuno di riposo, e di pace. Ma che cosa far poteuano cagnolini delicati, ed imbelli contra quel brauo mastino, che con vn solo torcer di

muso tutti atterriua?s'appigliano ad vn partito il più perfido, & inhumano di quanti vna barbara, e diabolica rabbia lor suggerì. Era lor Zio da canto di Padre Suero, vecchio d'anni, ma però di senno non men de' Nipoti giouane folle. Colui, che douea con l'acqua della prudenza smorzar' il fuoco dello sdegno, che consumaua il cuore de' forsennati, più l'accendeua. Li chiamaua indegni della gloria de' lor maggiori; indegni del grado, in cui la fortuna posti li haueua; e della stessa vita, se col sangue di chi gli hauea vituperati, non lauauan la macchia del vituperio.

Il Zio gli stimola alla vendetta.

2 A che seruir loro la generosità de' natali, se contra chi gli scherniua, parean di fango? pigliassero pur'vna volta spiriti degni dell'esser loro, e facessero pur' alla fine palese al mondo, che la casa di Carrione non era capace di tali affronti. Oltraggiassero per qualunque verso l'oltraggiatore, se non nel proprio, ne' corpi altrui. Potersi il castigo douuto al Padre trasferire assai facilmente nelle figlie; non importando molto, doue vada à cadere il colpo, pur che si renda scorno con iscorno, dispregio con villania. Così parlaua à codardi il micidiale, e perfido consigliero. Et hebbero l'entrata pur troppo facile ne' loro petti i di lui detti, e consigli. Si fingono i fraudolenti assai fieramente accesi del desiderio della lor patria; supplicano viua-

uamente il suocero à voler loro concedere con sua buona gratia il ritorno in Carrione, doue e l'amor della patria, e la necessità del ben publico li richiamaua. Non appariua ragione alcuna d'opporsi à dimanda si giusta. Vdilla il Cid benigna, e piaceuolmente: e tutto, che con qualche risalto del suo cuore, pure approuolla; tanto più, che pareuagli di togliersi d'auanti à gli occhi le proprie vergogne con la loro partenza, mentre i loro costumi non s'affaceuano a' suoi, e la loro codardia lo tormentaua pur troppo.

Partono da Valenza con le loro mogli.

3 Giunto il giorno della partenza, i due Infanti, il lor Zio, le loro mogli, parenti, serui, & amici s'accingono al viaggio. Il Cid trà per mitigare l'animo lor fellone à manifesti segni già conosciuto, e per far pompa della sua reale magnificenza, oltre alle gioie, e vesti pretiose, dona loro due famosissime spade, dette Colada l'vna, l'altra Tizona, conquistate da lui nelle passate battaglie. Di più cento braui, e generosi caualli di staffe, e selle, & altri arredi bene abbigliati; dieci mule di nobil presenza; dieci vasi da bere d'oro massiccio, e cento d'argento; vna ricca credenza da tauola di sei cento pezzi di puro argento. Ordina à Martino Pelaez Asturiano suo gentil'huomo d'honore, che con cento de' suoi più scelti caualli l'accompagni fino à Castiglia,

Era questo Martino Pelaez vn de' più braui guerrieri del Cid: di cui narrano, ch'essendoli venuto nelle mani a tempo, ch'era il più codardo, e vile huomo del mondo, di tal maniera l'addottrinò, e si soauemente l'incaminò per la strada dell'honore, che dal più timido, e meno audace, il fè diuenire il più coraggioso, e forte d'ogni altro. Così disposte, & aggiustate le cose, si partono da Valenza gl'Infanti con tutta la loro comitiua.

Accompagnati dal Suocero.

4 Lo stesso Cid volle tener lor compagnia non poche miglia. Nello accommiatarsi da' generi, e dalle figlie non puote contenere le lagrime, che quasi foriere del suo vicino affanno, e dolore si ferono sù le porte. Sparso di pianto licentiò i generi, benedisse le figlie, raccomandolle a Dio, ritornò a casa assai più mesto di quello n'era partito. Il cuore del suo male presago non gli permetteua l'entrarui. Vide appena le mura della città, che vna occulta voce gli diede auuiso, che le sue figliuole correan periglio. Pieno di timore, e d'angoscia si fà venire auanti Ordogno suo nipote, caualiero di grande accortezza, e guatandolo fisso: và, gli disse, e trauestito in guisa, ch'altri non ti conosca, tieni dietro a gl'Infanti di Carrione miei generi, & osserua non osseruato quel, che si fà delle mie due pupille: il mio cuore niente pago della loro assenza mi

mi presagisce al sicuro qualche infortunio. Piaccia al Cielo, che i miei timori sian vani, e che la mia pietà si sogni i perigli, più tosto, che l'altrui crudeltà li minacci. Dati fretta; e con nouelle, ò buone, ò ree a me tosto ritorna.

Partì Ordogno in habito di pellegrino dietro i maluagi: i quali passato, che hebbero il Durio, e toccato i cõfini della Castiglia nel paese di Barlagua, là doue i Rouereti, detti Corpesij, fanno di se opaca, e funesta mostra, gli stimarono molto acconci a loro scelerati disegni; che perciò sollecitarono la comitiua a caminare ordinatamente auanti, mentre essi con le loro spose più agiatamente li seguitauano. Chi hauerebbe sospettato tradimenti, & inganni tra mogli, e mariti. Le sfortunate donzelle vedutesi restar sole: e perche, dissero a loro carnefici, non voglio dire sposi, la nostra gente da noi si parte? hor'hora il vedrete, risposer'essi; e declinando passo passo dalla via publica con le mogli, e col Zio Suero, s'auanzano verso il bosco. Dio del cielo, quanto a ragione queste fiere indomite, & inhumane fuggono la luce, & i raggi del sole; & entrando nella battaglia prendono possesso di quei couili, che sono douute stanze alla lor fierezza. Ben s'auuidero le due Prencipesse, che non era quello il sentiero trito; e dal bieco guatar degli occhi, e dal variar di colore de' loro

ſpoſi; argomento pur troppo chiaro della mutatione del cuore, ſi preſagirono i loro affanni. Ma che far poteuano due colombe innocenti ne gli artigli di nibbij ſi diſpietati?

Laſciano le lor mogli mal viue nel boſco.

6 Vano riuſcì loro il chieder mercè, il dimandare aiuto, il raccomandarſi alla fede de gli huomini, di Dio, nel più folto del boſco, preſſo vna fonte, che criſtallina per le ſue acque, roſſeggiò ben toſto dell'altrui ſangue. I due ſpietati carnefici con ſembianti di due furie de' ciechi abiſſi ſcaualcano à viua forza le mal condotte, le prendono furioſamente per i capelli, le ſpogliano delle loro ſuperbe veſti, dando loro de' ſproni à fianchi con barbara crudeltà, e con le cigne delle mule, che condotte l'haueano, tante dãno loro percoſſe atroci, che le peſtano tutte, tutte le lacerano. Non accorſero le fiere à queſto ſpettacolo, perche per auuentura temean la viſta di fiere di loro ſteſſe via più feroci. Scorreua dalle delicate, e tenere membra in gran copia il ſangue, e le animate neui èran già tutte da vna ſanguigna porpora ricoperte: nè punto dal percuotere, e dal ferire ceſſauano quei ſpietati, oſtinandoſi d'hora in hora via maggiormente nel loro beſtiale proponimento. Sin, che ſtracchi pur'alla fine di più ſtracciarle, e ſe non ſatij in tutto, almeno paghi di ſi crudele carnificina, lacere, ſemiuiue nel proprio ſangue riuol-

uoltate barbaramente le lasciano. Si rimettono di nuouo a cauallo, e prese le mule dell'infelici, e misere donzelle, con queste parole da loro prendono congedo. Quì vi restate così ben concie, com'hora siete figlie del Cid, che non erauate voi degne de' nostri letti: e noi staremo attẽdendo, come saprà vẽdicarui il vostro Padre Rodrigo Diaz.

7 Eransi dilungati appena dal luogo del parricidio, quando vi souragiunse Ordogno, che dalle vestigia à lui note hauea seguito la pesta de' due fratelli. Ma quale diuenisse egli alla vista di spettacolo si lagrimoso, chi potrà dirlo? pianse, si graffiò il viso, squarciò le vesti, le credeua del tutto morte, e di non lasciarle in preda alle bestie cercaua modo. Quando vn lor fieuole respirare lo fè auueduto, che non erano ancor passate da questo mondo. Si rasserena vn cotal poco lo consolato; e più, che mai dubbioso di quel, che si debba fare, prese alla fine questo partito. Postasi Eluira vna delle due sorelle sopra le spalle, la portò tuttauia piangendo, e singhiozzãdo nel più folto del rouereto, e posatala nel vuoto d'vna cauerna, tornò per Sole, che coperta d'vna nuuola di pallidezza, e di sangue, parea già giunta all'occaso. La conduce allo stesso modo, doue staua giacẽdo Eluira, & accommodato loro al meglio, che puote, vn letticciuolo di

Doue sono ritrouate da Ordogno.

frondi, e d'herbe le cuopre tutto pietoso col suo mantello, e poco men, che con l'alito le riscalda.

8 In tanto gl'Infanti di Carrione punti da gli stimoli della loro coscienza, che ogni hora più con la memoria del loro atroce misfatto li tormẽtaua, hauean raggiunto la comitiua, il di cui testimonio in vn'attione sì barbara s'erano ingegnati schiuare. Quãdo Martin Pelaez capitano de'cento caualli del Cid li vide comparire senza le mogli: e ben, disse loro, le mie Signore Sole, & Eluira doue sono elle? nel bosco de' roueri, coloro gli rispondono; iui potrai ritrouarle viue, e gagliarde. Ah scelerati (ripigliò il caualiero) così si trattan le Prencipesse? le figlie del maggior huomo, che viua sopra la terra? non erauate voi degni d'vn tal tesoro; e se non che la bisogna mi spinge a ricercarle, vi manterrei al presente, che da traditori, & infami l'hauete fatta. Partì ciò detto col suo squadrone Martin Pelaez, & entrato nel rouereto si portò là, doue presso la fonte le pouere Signore erano state assassinate. Osseruò il luogo; riconobbe le vestigia del fiero eccesso; vide il sangue vscito dalle ferite; i pezzi delle cigne delle mule rotte, & infrante; e quanto bastò per dargli contezza amara del succeduto. Ma le due Prencipesse non trouò egli, perche (come habbiamo detto) le haueua

Ordo-

Ordogno portate altroue. Torna indietro l'addolorato con i suoi cento, e ricalcando le medesime sue pedate, non hebbe ventura di raggiugnere gl'Infanti, quali disegnaua combattere; perche s'erano essi già posti in saluo.

9 Ritorniamo ad Ordogno, il quale hauendo a gran fatica fatto ritornare ne'proprij sentimenti le Prencipesse, accõmiatandosi da esse, per breue tempo nel letto stesso di frõde, in cui coricate l'hauea, lasciolle, a fine di recar loro da vicini alberghi qualche cosa da ristorarle. Andò, & in vn villaggio poche miglia lontano cõprò vesti, cibi, vnguẽti, & altri confortatiui, co' quali nello spatio di sette giorni, che durò questo caritatiuo officio, si ridussero quelle pouere Dame a segno di poter' abbandonar'il letto, e porsi in viaggio. Nõ volle Ordogno per timore di qualche nuouo pericolo cõfidar'à persona del mondo questo segreto, finche si dimesticò cõ vn contadino, che hauea notitia del Cid, a cui palesò la facẽda parte per parte. E ritrouò tanta compassione nel di lui cuore questo raccõto, che pregò istãtemente Ordogno a voler far capitale della sua casa in tanto bisogno: il che fece egli volontieri, conducendoui le Prẽcipesse, che vi furono accolte dal Contadino, e dalla di lui moglie con segni straordinarij di cortesia, seruite, & honorate da quei rustici giusta lor possa.

Il quale le cura dalle ferite.

10 Non volle Ordogno condurre à casa del genitore le di lui figlie senza il douuto accompagnamento, e correggio; che per ciò lasciatele in casa del Cõtadino, si partì egli per Valenza à fine d'informar minutamente il Cid di quãto gli era auuenuto. Nell'andare incontrossi à caso con Aluaro Fannio Minaya, e Pietro Bermudez parenti stretti del Cid, ch'erano da lui stati mandati ambasciadori al Rè Alfonso con ricchi doni doppo la vittoria riportata da Bucar Rè di Marocco. A costoro raccontò Ordogno tutto il seguito, riempiendoli egualmente d'ammiratione, e di sdegno: conuenendosi tra di loro, che l'vno seguisse il suo viaggio di Valenza, e gli altri due ritornassero dal Rè Alfonso in Vagliadolid à dar'ancora à lui parte di tal misfatto. Così fù appunto eseguito. Vdillo Alfonso con suo gran disgusto, pesandogli molto, che nel suo regno si commettessero eccessi si brutti: e più volte chiamò se stesso reo di cotal misfatto, a cagione, ch'era stato egli l'autor primario di cotal nozze. Bandì subito vna dieta generale da celebrarsi trà lo spatio di tre mesi in Toleto, e citouui à cõparire, & interuenire in essa gl'Infanti di Carrione, e'l Cid. Appresso mandò mule, gioie, ricche vesti, correggio, e tutto ciò, che stimò necessario alle figlie del Cid, perche dalla casa del Contadino fossero ricondotte al lor ca-

Risentiméto del Rè Alfonso contra gl'Infanti.

ro Padre sotto la scorta d'Aluaro Fannio, e Pietro Bermudez.

11 Ma la nouella di questo fatto da più parti recata al Cid lo trafisse nel più sensibile del suo cuore. Tormentaualo quasi strale pungente, e duro il solo pensiero d'hauer dato alle sue care, & amate viscere in luogo di due mariti, due manigoldi; fremea di rabbia contra i traditori spergiuri; quale haueano commesso fallo due anime pure, due colombe innocenti? bella vendetta, aggiugnere alla codardia la perfidia, la viltà, la fierezza! da quando in quà le tende nuttiali s'erano in funerali cangiate? i baci, gli abbracci in percosse, in ferite? barbari dispietati, la data fede, il letto matrimoniale questo era dunque? Soprauennero trà tanto le di lui figlie con nobilissima comitiua; e parte rinouarono il pianto, e'l desiderio di vendetta; parte accesero ne' cuori di ciascheduno fuochi di giubilo, e d'improuisa allegrezza. Non si satiauano il Cid, e Donna Semena lor madre di baciarle, e d'abbracciarle, di festeggiarle. Le rimirauano appunto, quasi risuscitate da morte à vita, e fortemente le compatiuano. Quante volte vollero vdire dalla lor bocca la dolente storia, e quasi rimirassero co' proprij occhi le loro suenture, così le piansero.

E del Cid.

Figlie del Cid ritornano al Padre.

12 S'accostaua già il tempo di ritrouarsi in Toleto, à cagione della dieta,

che

che doueua teneruisi per cõto del misfatto de gl'Infanti di Carrione: quando il Cid dato buon'ordine alle cose di Valenza, e lasciata la guardia, e la cura della città a Martin Pelaez, s'incaminò a quella volta con buon seguito de'suoi Baroni; gli vscì incontro il Rè Alfonso buona pezza fuori delle mura, & a grã d'honore l'ammise al bacio della sua mano, & allogollo nel suo palagio. Nel l'apertura dell'assemblea ordinò al Cid il Rè Alfonso, che mandasse il suo scabello da sedere nella sala del parlamento, e volle, che hauesse luogo a canto al suo regal soglio; fauore, che destò nel petto de gl'Infanti di Carrione, e di tutti i Grandi del regno gran fuoco d'inuidia verso del Cid; a segno, che nõ potendolo tener celato, porsero al Rè vn memoriale, ò supplica, in cui lo pregauano a comandare al Cid di voler sedere con gli altri, e non arrogarsi scãno particolare vicino al Rè; e n'hebbero per risposta, che chi era auuezzo a vincere i Rè, a gran ragione co' Rè sedeua. Porse doppo queste cose il Cid in publica radunanza al Rè Alfonso giuridicamente la sua querela contra gli Infanti di Carrione, la quale fù stimata sì ragioneuole, che per essere riceuuta non hebbe bisogno di molte proue.

Cid parte da Valenza per Toleto.

13 Non haueano potuto far di meno gl'Infanti di non venire all'assemblea, per non incorrer nota di fellonia.

Vi vennero, come biſcia all'incanto di maliſſima voglia; venuti, ſaputo, che il ſuocero era in Toleto, ſi tẽnero perduti. Si haueano perſuaſo, che gli horrori di quelle ſelue haurebbono tenuto lungo tempo celato il loro misfatto; & hora inteſolo così à buon'hora à tutti paleſe n'hebbero ſdegno; tanto più, che l'enormità del fallo li rẽdea non pure al Rè, ma alla Corte tutta abbomineuoli, & eſecrãdi: nè v'era tra tãti chi di buon occhio li riguardaſſe, deteſtãdo ciaſcheduno la loro crudeltà, & ingratitudine, con la quale haueano ſi malamẽte contracambiato l'altrui liberalità, e beneficenza. Miſeri, quante ſpine partoriua loro la loro colpa, qual nuuola di vergogna ricuopriua le loro fronti? la confuſione de' loro cuori chi può ſpiegarla? quanto volontieri sù l'ali de gli Aquiloni ſi ſarebbono inuolati da quell'albergo? ma non potendo far'altro, biſognò loro ſentir l'accuſa, e riſpondere al meglio, che ſeppero alle dimande. Il Rè Alfonſo veduto, che la querela del Cid era da tutta l'adunanza ſtimata giuſta, e degna d'eſſere eſaminata, e riconoſciuta, deputò ſei Conti al giudicio eſatto, & aſſoluto di cotal cauſa, i quali doueſſero ſententiare ciò, che loro foſſe parſo più conueneuole.

14 Furono queſti, il Conte Raimondo di Toloſa; il Conte Raimondo di Galitia, riſtoratore di Salamãca; il Con-

Giudici eletti nella causa de gl'Infanti.

te Rodrigo fondator di Ciudad, Rodrigo, il Conte Nugno di Lara, il Conte Suero di Castro, il Conte D. Osorio de Campos: i quali giurarono sù gli Euangeli, che nel loro giudicio ad altro non haurebbono hauuto mira, che alla giustitia: per osseruãza della quale pronunciarono poco doppo, che per la prima gl'Infanti restituissero al Cid le due famose spade Colada, e Tizona, e di mano in mano quanto haueuano da lui riceuuto à titolo di dote; ilche ricusando essi di voler fare, il Rè li costrinse ab vbbidire senz'altro indugio, & egli di propria mano rendè le sue spade al Cid, ammirandone la bontà, e la maestria. Ripigliò di poi con aspre parole gli Infanti, rimprouerando loro la perfidia, & il tradimento. E volendo coloro scusarsi con dire, che le figliẽ del Cid non erano loro pari. Come, lor disse, con rabbia, e dispetto grande, non è per auuentura il Cid figlio di Diego Lainez, nipote di Lain Caluo, vno de'due primi giudici di Castiglia, genero di Nugno Rasura, da cui tirano la discendenza tutti i Rè di Castiglia? non è egli dunque del sangue nostro? non è del fiore della nobiltà di Castiglia? & hauete ardire di tacciar ancor noi ne' suoi natali? e quando pure il Cid di suo nascimento non fosse tale, le sue eroiche attioni l'innalzarebbono sopra le corone de' Rè.

Loro sentenza.

15 Ol-

15 Oltre alla restitutione de' beni condannarono i giudici gl'Infanti di Carrione, & il lor Zio Suero à battersi in campo chiuso con tre campioni del Cid, sostenendo, che la loro attione non era di traditori, come veniuano accaggionati. Giusta la quale sentenza, incontanente tre braui caualieri della famiglia, e parentela del Cid, cioè à dire, Pietro Bermudez, Martino Antolinez, e Nugno Gustio trà molti, che il richiedeuano, furono scelti all'honore della tenzone. Ma gl'Infanti di Carrione mal'auuezzi à queste battaglie, ch'erano in quella età il pregio, e'l vanto de'guerrieri più generosi, conoscendo manifesta la loro rouina; amanti più della vita, che dell'honore, per ischiuarne l'incontro si finsero mal'armati, e sproueduti d'arnesi da guerra, come coloro, che erano venuti in Toleto à parlamentare, non à combattere; à trattar negotij pacifici, non guerrieri. Per tanto danno a'giudici vn memoriale, in cui dimandano, che il giorno stabilito al loro duello si differisca fin tanto, che trasferitisi à Carrione possano prouedersi del necessario per la tenzone, e ritornare in Toleto più apparecchiati. Dimanda per verità non d'huomini di coraggio, che darebbono la metà d'vn regno per vn duello, ma di codardi, che niente tanto temono, quanto il lampo d'vn ferro ignudo.

16 Con tutto ciò parue a giudici douer condescendere alla richiesta non per legge di giustitia, ma d'indulgenza. Vien prolongato loro il termine della zuffa vn'intiero mese, dentro il quale giurano essi di ritornare in Toleto, e sodisfare all'obligo di caualieri. Giuramento del tutto vano: parlaua in essi la lingua, ma non il cuore; nè erano le loro mani si pronte ad incôtrar la pugna, come i piedi a fuggirla. Partiti gl'Infanti per Carrione, partì ancora il Cid per Valenza, lasciando i mantenitori della tenzone in Toleto; nel suo partire volle il Rè Alfonso accompagnarlo buona pezza di strada per honorarlo. Pregollo il Cid a voler caualcare il suo cauallo Babieza, che non hauea pari nel mondo. Nò, gli rispose il Rè Alfonso, nol farò mai; è ben ragione, che il miglior caualiero del mondo, che siete voi, caualchi il miglior cauallo. Doppo i quali conueneuoli seguitò il Cid il suo viaggio di Valenza, e ritornossene il Rè a Toleto sù l'aspettatiua, che gl'Infanti di Carrione douessero comparirui al tempo prefisso.

Babieza cauallo del Cid.

17 Ma s'ingannò d'auuantaggio: passarono vno, e due mesi, nè s'vdiua di loro nouella. All'hora fù, che il Rè Alfonso conosciuto a proua la loro codardia, e tenendo certo, che più non sarebbono comparsi, si portò egli stesso in Carrione co' mantenitori, e co' giudici del

del duello. Questo arriuo improuiso del lor Signore in Carrione pose gl'Infanti in necessità di venire loro mal grado al cimento della battaglia. Fù stabilito il giorno, disegnata la lizza, scelti i Patrini, pareggiate l'armi, nominati i giudici; e a vista d'vna moltitudine infinita concorsa allo spettacolo furono introdotti i combattenti nello steccato. Pietro Bermudez si pose a fronte di Diego, ch'era il maggiore de' due Infanti, Martino Antolinez al rincontro di Ferdinando, ch'era il minore. A Nugno Gustio toccò il prouarsi con Suero, ch'era il lor Zio. Così hauendo preso del campo, quanto parue loro bastante, e poste in resta le lancie sopra buoni caualli, corsero velocemente l'arringo, venendosi à ferire con gran fracasso, ma con disuguale fortuna, perche quei di Carrione restarono tutti, e tre malamente piegati, e fuor di sella: là doue gli altri niente si mossero dall'arcione. Onde venuti al paragone delle spade, fù assai facile a Pietro Bermudez in pochi colpi abbattere il suo nemico, e costringerlo à confessare ciò, ch'egli volle.

Duello de' caualieri del Cid con gl'Infanti.

18 Martino Antolinez trattò di maniera il suo concorrente, che vedendosi à rischio di restar morto, fuggì vergognosamente dallo steccato, e per sentenza de' giudici restò non pur vinto, ma infame. Nugno Gustio hauendo feri-

ferito Suero di molte piaghe, e postolosi già sotto per troncarli la testa, gli perdonò la vita doppo hauer egli di sua bocca confessata la sua maluagità, e condannata la sua perfidia. Con che i caualieri del Cid sodisfecero egregiamente al loro douere, e trà le acclamationi, & applausi della moltitudine furono cauati vincitori dalla lizza, lodati, & honorati da ciascheduno, e sopra tutti dal Rè, che gli arricchì di molti, e superbi doni, e con l'armi, e caualli de' vinti, quasi in trofeo, li fè da ducento suoi caualieri accompagnare, e porre in saluo dentro Valenza. Doue non sono esplicabili le carezze, le feste, gli honori, che furono fatti loro dal Cid, da Donna Semena, dalle Prencipesse, e da tutta la Città. Il Rè Alfonso hauendo condannati per traditori, & infami gl'Infanti di Carrione, e Suero lor Zio, tolse loro tutto lo stato, incorporandolo alla corona. Con che quei miseri, quel poco, che soprauissero, vissero solo alla vergogna, all'infamia, & alle miserie.

Vittoria de' Caualieri del Cid.

19 Si raddoppiò quindi à poco l'allegrezza, e festa del Cid, e di tutta la Spagna per sua cagione; quando da Pietro Rè d'Aragona, e da Ramiro figlio di Sancio Rè di Nauarra, colui, che (come habbiamo raccontato di sopra) doppo l'assassinamento di suo Padre si ricourò presso il Cid, gli vennero ambasciadori, chiedendoli per mogli le

Nuoue nozze delle figlie del Cid.

di

di lui figlie. Le passate disgratie non haueuano oscurato punto il bello, e'l chiaro di quelle due stelle, trà le quali lampeggiaua non pur il nome, ma la chiarezza ancora del Sole: onde ne veniuano ad esser tenute in maggior pregio, e stima di prima; come quelle, che affinate nel fuoco della persecutione, n'erano vscite più pure. Ascoltò dunque il Cid l'ambasciata di buona voglia, conoscendo assai bene, che con tali nozze si cancellaua vantaggiosamente l'ignominia passata, se memoria alcuna ne duraua ancora del loro scorno doppo la memorabil vendetta presa de' traditori. Fù dunque da Pietro Rè d'Aragona sposata Sole, e da Ramiro Eluira, di cui nacque Garsia, giouane, che vedremo quindi à non molto portar corona regale della Nauarra. E in cotal guisa il sangue del Cid si mescolò col sangue regale di tutta la Spagna: e doue gl'inuidiosi il vollero oscurare, più l'illustrarono.

20 Ma per auuentura trà le pompe delle sue glorie non fia l'vltima questa; che fin dall'vltime parti dell'Oriente i Monarchi, i Prencipi della terra, desti al suono della sua fama, gli mandarono ambasciadori, affettandone l'amicitia. Trouo scritto, che il Rè di Persia, Prencipe di ricchezze, e d'ampiezza di signoria à niuno secōdo, cō presenti, e cō doni, oltre vn'honoratissima ambasciaria

Ambasciata del Rè di Persia al Cid.

E presente dello stesso.

volle

volle honorarlo il principal de gli ambasciadori; quando mirollo, n'ammirò la presenza, e la maestà, e profondamente inchinatolo gli disse: Cid, io m'inchino, & abbasso alla tua grandezza, come al più honorato Christiano, che habbia mai cinta spada, ò sia per cingerla. Il gran Soldano mio Signore ti saluta per la mia bocca, ti vuole per suo caro, e leale amico: e perche sappi, che tu sei quell'vno, ch'egli più d'ogni altro ama, & honora, ti manda questo presente. Era il presente vna quantità grande di gioie, d'argento, e d'oro; vna nobil credenza di fino argento di dieci mila marche; dieci tazze d'oro massiccio, ciascheduna di dieci marche, & oltre à ciò diuersi pretiosi paramenti di seta, e d'oro lauorati à grande artificio; cento libre di balsamo, & altretante di fina mirra; vno scacchier d'oro, e di gioie con i suoi pezzi d'argento, gli vni, e gli altri d'oro di gran valore.

21 Riceuè con gran festa il Cid vn si ricco presente, dimostrando gradirlo molto: accarezzò gli ambasciadori con tutte le dimostrationi di cortesia; diede loro stanza nel suo palagio; li spesò alla grande; li trattenne con tornei, con feste, e giuochi, di che si dimostrarono i Persiani assai paghi, e contenti; e colui, ch'era il lor capo gli disse: Cid, se voi vi ritrouaste per auuentura nella regal Corte del Soldano mio Signore, egli

per

per honorarui al possibile, vi darebbe à mangiare la testa del suo proprio cauallo, ch'è il maggior honore, ch'egli altrui far possa. Ma ritrouandoui voi lontano, vi manda in dono il migliore delle sue stalle. Mostrò il Cid d'hauerlo molto a caro; & essendo tempo, che gli ambasciadori ritornassero al Signor loro nell'oriente, donò loro tante gioie, tante sopraue sti, tante armature, e così ben fatte, che più non hebbero, che bramare. Al Soldano mandò parimente in dono il più pregiato de' suoi tesori. Con che gli ambasciadori col cuore pieno del Cid, e le guardarobbe delle sue ricchezze, tutti allegri, e sodisfatti s'accommiatarono. E tale era di questo glorioso campione la fama, e'l grido, tali le sue vittorie, tali gli honori. L'inuidiauano i Grandi; l'amauano i suoi; i nemici lo temeuano; i vicini lo rispettauano; i lontani lo predicauano à piena bocca.

22 Quando essendo egli già vecchio, & hauendo mantenuto ad onta di tutto il Saracinesmo cinque anni intieri la città di Valenza, passò la seconda volta dall'Africa il Rè Bucar con vn mondo d'huomini à porle l'assedio intorno per desiderio di vendicarsi di chi hauea fatto altre volte della sua gente si gran macello. Vna notte, mentre andaua diuisando seco stesso il Cid il modo d'assalirlo, e di farlo pentir di nuouo del suo

Sogno, ò visione del Cid.

ſuo ardimento, chiuſe per la ſtanchez-
za de gli occhi in vn breue ſonno. Et
ecco paruegli di vederſi auanti vn ve-
nerabile, e gentil vecchio, che tutto che
per l'età grande canuto, e lento, haueua
nondimeno vn fior di Paradiſo nel ſuo
ſembiante, con ſi viui raggi di luce sfa-
uillanti dalla ſua fronte, che il ſole ſteſ-
ſo haurebbe di molto perduto alla ſua
preſenza. Pendeuali dalla deſtra vna
chiaue d'oro, che quaſi inſegna del ma-
giſtrato lo rendeua più riguardeuole, e
venerando. Volſe egli verſo il ſonnac-
chioſo le liete luci; e ſorridendo vn co-
tal poco, che fai Cid? gli diſſe, dormi? col
ſonno dunque ſperi vincere i tuoi ne-
mici? & egli, e chi ſei tu, gli riſponde
mezzo turbato, à cui del vincere, ò per-
der mio cotanto cale? Sono, ripiglia l'-
altro, l'Apoſtolo Pietro, à cui tanto hai
ſempre porto voti, e preghiere. Vengo
à farti ſapere, che nello ſpatio d'vn me-
ſe ſolo ti conuerrà far paſſaggio da que-
ſta mortal vita all'eterna.

Giulian del Caſtiglio li. 9. diſ. 4.

23 Non temer punto l'eſercito ne-
mico, che ti ſtà attorno; il vincerai ben-
che morto. Hai combattuto ſino à que-
ſt'hora con l'armi in mano, combatte-
rai defonto con la riputatione, e con l'-
aſſiſtenza dell'Apoſtolo Giacomo tuo
diuoto. Và trà tanto, e le ſozze macchie
delle commeſſe colpe laua col pianto.
Prega, dimanda, & ora; ſaran con le tue
congionte le mie preghiere: tanto de-

uo

uo alla tua diuotione, al tuo zelo, col quale la mia Chiesa di Cardenia hai sempre honorato. Non sarà per mancarti il tuo luogo in cielo, posto, c'hai tanto aggrandito il mio sopra la terra. Sparue ciò detto la visione; & il Cid tutto consolato, & allegro ruminò lunga hora seco l'vdite cose. Il dì seguente fattosi venire auanti i primi della sua Corte, e di sua famiglia, in questa forma piaceuolmente loro parlò. Miei fedeli, e leali amici, tutte le cose di quaggiù hanno il loro principio, mezzo, e fine l'vn doppo l'altro. Non si nasce, che per morire, nè si cresce, che per mancare. Io, se si mirano i miei principij, hò di che ringratiar molto il Cielo, che son generato da tali, che m'hanno auuolto in fasce di luce più, che di lino; se a' mezzi, non sò dolermi delle vicende di mia fortuna. Mi han fruttato honori gli esilij, gloria le risse; la maleuolenza, e l'inuidia altrui trionfi, e fama. Chi hà preteso abbattermi più, m'hà più solleuato. Hà dato morte la mia spada à più Saracini, ch'altri non n'hanno in molti, e molti anni veduti viui.

Ragionamento del Cid auanti la morte.

24 Ma che? posso già dire d'hauer vissuto: è giunta l'hora del mio passaggio, non deuo lagnarmi, se seguo l'ordine delle cose. Accoppio à principij, & à mezzi il douuto fine,

Questa notte nel più alto silentio del mio riposo emmi parso di vedere; che dico parso? hò veduto con gli occhi miei l'Apostolo S. Pietro, che m'assicura, che di quì à trenta giorni non sarò vostro. Benedetta la di lui voce, che ciò m'auuisa; benedetto il cielo, che à se mi chiama. Non vi sgomenti l'annuncio della mia morte. Pugnerò per voi morto, come hò fatto, quando era viuo: l'hoste nemica, che vi stà attorno, caderà per le vostre spade senza alcun fallo. La città di Valenza non fà più per voi, non ve ne caglia; è volontà del cielo, ch'ella stia qualch'altro anno in poter de' Mori; adunque quando mi vedrete morto, sia tuo pensiero Egidio Diaz di guernire di tutti i suoi fornimenti il mio Babieza, e me di tutte l'armi armato, con la spada Tizona nella destra, nella di lui sella adattare, sì che cader non ne possa: e voi Vescouo Girolamo per vna parte, & Egidio Diaz per l'altra, guidatelo verso doue sarà maggiore la calca de' miei nemici. Spiega Pietro Bermudez la mia vincitrice insegna, com è tuo costume. E tu Aluaro Fannio fà l'vfficio di generale, ordinando le schiere; e siate sicuri, che gran vittoria vi promettono i Santi del Paradiso. Giunti poi in Castiglia in guisa appunto di trionfanti, nella Chiesa di S. Pietro di Cardenia date sepoltura al mio corpo.

25 Co-

25 Così ragionò il Cid; e senza attendere altra risposta si ritirò nelle stanze sue più segrete, per attendere di proposito alle cose della sua anima. Esaminò molti giorni la grauezza delle sue colpe, e con gran sentimento nel suo cuore le pianse. Si confessò esattamente col Vescouo Girolamo suo Padre Spirituale, e del pane degli Angeli religiosamente di sua mano cibossi. Ne tralasciò cosa alcuna di quelle, che vn fedele di Giesù Christo deue a Dio, & all'anima propria auanti il morire: fè testamento, e volle, ne fossero esecutori Donna Ximena sua moglie, il Vescouo D Girolamo, Aluaro Fannio, e Pietro Bermudez E quasi volesse procurare al suo corpo non meno, che alla sua anima l'incorruttibilità, e la consistenza, sette giorni prima del suo morire d'altro non si cibò, che del balsamo eletto, che il Persiano gli hauea mandato; con che le sue carni restarono nel passo estremo si monde, e viue, che pareua potesse sperarui appena la corruttione il pasto. Quando si conobbe omai vicino al partire, solleuati gli occhi, e le mani al cielo: Mio Signore, disse, di cui sono i regni, e le monarchie, ecco, che a te ne vengo vbbidiente, e pronto alla tua chiamata; perdona a' miei graui falli, e riceui quantunque indegna nel seno della tua pace l'anima mia. Sù le quali parole tranquilla-

Morte del Cid.

mente spirò, l'anno di nostra salute mille nouant'otto.

Il Rè Bucar assedia Valenza.

26 Stringeua tra tanto l'assedio di Valenza gagliardamente il Rè Bucar; Hauea egli condotto dall'Africa in sua compagnia non meno di trenta sei Rè suoi confederati, e vassalli, e con vna infinita moltitudine di stendardi, di soldati, di padiglioni nella vicina pianura si vedeua accampato. Trà coloro, che l'haueano seguito con più coraggio, eraui vna Regina dell'Etiopia con mille, e ducento Neri tutti tosati à rasoio, fuor che vn sol fiocco di capelli nella sommità della testa. Era stimata quella Amazzone assai guerriera, e come tale s'hauea scielto il posto più d'ogni altro esposto à perigli presso le mura della città. I suoi Neri assai ben disposti si vedeuano armati di loriche, d'archi, e turcassi, e dauano di se bella mostra, e speranze di buon successo. Si venne à gli assalti della città, e durò tre giorni continui la batteria, la quale dalla parte de' Mori fù assai sanguinosa, morendone le migliaia, à cagione, che & i ripari erano sodi, e ben disposte le guardie, & il Cid prima di morire hauea diuisate le cose in maniera, che quei di dentro non potendo essere facilmente offesi, offendeuano facilissimamente gli offenditori.

Regina dell'Etiopia all'assedio di Valenza.

27 Il quarto giorno destinato da Mori al riposo delle loro lunghe fatiche,

che,hauendo quei di dentro ben dispo-
ste le cose giusta l'indritto del Cid, de-
liberarono porre ad effetto la loro vsci-
ta dalla piazza, la battaglia co' Mori, il
ritorno nella Castiglia. La mattina sù l'-
albeggiare aprirono in vn tratto tutte
le porte della città, onde sortirono in
ordinanze compartiti in fila, diuisi in
varij squadroni i soldati da guerra, le
donne, i fanciulli, i vecchi, ciascheduno
sotto la sua bandiera, chi per marchiare,
chi per combattere. Iua auanti à tutti il
cadauero del Cid ben aggiustato soura
il suo cauallo dentro à due tauole, sì che
non potesse indi muouersi, con la spa-
da Tizona ignuda nella mano, con l'el-
mo in testa, con la visiera alzata, gli oc-
chi aperti, la barba lunga, la guardatura
feroce. Gli faceuano spalla cinquecen-
to de' suoi più braui campioni, & altri
cinquecento s'haueuano posto in
mezzo Donna Ximena sua moglie:
altretanti assisteuano al bagaglio, &
al carriaggio con tanto ordine, e
buon gouerno, che il vederli cagio-
naua marauiglia. Aluaro Fannio da
vn'altra porta col suo squadrone ben'-
agguerrito inuestì i barbari con tal fra-
casso, che penò poco à porsi in confu-
sione.

28 Alla voce, che il Cid vscito di
Valenza combatteua già gli steccati,
& abbatteua l'insegne de' Saracini, vn
rumore, vn bisbiglio, vn'insolito hor-

Vittoria del Cid doppo la di lui morte.

tore assalse quella grand'hoste. Pochi e-ran coloro, che si ritrouarono armati, pochissimi quelli, che si curarono d'armarsi; la maggior parte si vedea pronta alla fuga, allo scampo, alla ritirata. Fecero i Neri, ch'eran di guardia, qualche contrasto, ma ne restaron molti nel campo morti. La Regina dell'Etiopia soura vn possente cauallo si sforzaua arrestar la fuga, e rimettere la battaglia: ma da' Caualieri del Cid con molte punte trafitta fù distesa nel suolo. Tutto era confusione, tutto spauento: poco vi fù da combattere, molto da vincere: colui si stimaua più fortunato, che hauea più veloce destriero. Fuggiuano à briglia sciolta verso del mare per rimontar sù le naui, e parea loro, tale era lo stordimento, che più di cinquanta mila caualli lor dessero la caccia; e tra quelli vn generoso guerriero d'armi lucenti vestito sopra vn bianco cauallo, che fulminaua con la destra spada di fuoco, e suentolaua con la sinistra vna insegna, in cui vna vermiglia croce spargeua raggi, così auuerossi la predittione dell'Apostolo S. Pietro, che al glorioso Apostolo S. Giacomo attribuì in gran parte l'honor di questa vittoria.

Morte della Regina dell'Etiopia.

29 Sconfitta, e posta in fuga in cotal guisa l'hoste nemica, si fà conto, che di trentasei Rè venuti con il Rè Bucar dall'Africa nella Spagna, venti ne restarono nel campo morti, e sedici

ne

ne ritornarono mal viui ne' loro paesi. Restò à nostri tutto il bagaglio, che cõgionto alle spoglie de gli vccisi, e depressi, fù d'inestimabil valore. Con che allegri, e contenti giunsero finalmente in Castiglia. Doue per la perdita d'vn tanto campione, & eroe, che sapea vincere i suoi nemici ancor morto, non vi fù chi dal profondo del cuore non sospirasse; chi non confessasse à piena bocca, esser venuto meno nella sua persona il più forte riparo, che hauea la Spagna, il difensor della fede, il flagello de' Barbari, lo scudo, e la spada della religione Christiana; e per non dir più, l'Achille, che alla superba Troia della perfidia Saracinesca dentro l'Esperia metteua il freno. Fù collocato il suo corpo in Burgos, nella Chiesa di S. Pietro di Cardenia, sourastando alle di lui esequie con affetto veramente paterno il Rè Alfonso, e i due sue generi Pietro, e Ramiro. Fù nobilissima la pompa sua funerale, tante bandiere, tante armi, tanti trofei de' nemici domati, e vinti l'accompagnarono.

Sepoltura del Cid.

30 Non fù il suo corpo, come gli altri, rinchiuso dentro l'auello, ma così appunto, come era stato condotto da Valenza, di tutte l'armi armato, con la spada nella mano presso l'altare maggiore, fù in vna nicchia, ò banco adagiato, couerto di ricche vesti, le quali per lo spatio di dieci anni, che così

ſtette gli ſi rinouauano ogni anno; Auuenendo nel ſettimo doppo la di lui morte coſa di gran marauiglia,& ad eſſer creduta molto difficile. Auanti la Chieſa,doue egli ſtaua,anzi trionfante, che ſepellito, ſi adunarono vn dì di feſta,ſi come accade,moltiſſimi Chriſtiani, tra quali vn Giudeo, mentre ſi trattengono gli altri fuori,s'inoltrò dentro; e giunto la doue il Cid nel ſuo banco ſi riposaua, guatatolo fiſſamente nel volto vn poco, come s'auuide non eſſere oſſeruato da perſona alcuna, accoſtatogliſi più da preſſo,Cid,gli diſſe, à coteſta tua barba non poſe giammai la mano Chriſtiano, ò Moro, ma la vi porrò io in queſto iſtante,e vedrò quello, che ſaprai farmi. Coſa incredibile:mentre s'accoſta per adempire la ſua propoſta, il Cid poſto mano alla ſua Tizona, la ſguainò quaſi vn palmo.

Giulian del Caſtillo l.9. diſ.4.

Prodigio doppo la di lui morte.

31 Quì il Giudeo tutto tremante cadde ſtordito à terra per lo ſpauento, e in cotal guiſa, e ſembianza fù ritrouato quindi à non molto da gli vfficiali del tempio. Ritornato ne' proprij ſenſi, narrò loro parte per parte tutta la ſerie del ſucceduto, e cauando da quel prodigio la ſua ſalute, confeſsò, che la legge, nella quale viuono ancora i morti, può dar ſolo vita. Deteſtò il giudaiſmo, e nell'onde del Sacroſanto lauacro rinato à Chriſto, à ſeruigi di quella Chieſa perpetuamente

te si dedicò. La mano del Cid restò attaccata alla sua spada tre anni intieri senza, che potesse esserne rimossa, cagione, che non gli si poterono, si come prima mutar le vesti: onde e perche nel fine del decimo anno, che così staua, buona parte del naso gli cadde a terra, fù finalmente in vn'honorato auello riposto, e chiuso. Sò ben'io, che gran parte di questa narratione si registra da molti trà le fauole de' Romanzi, e per auuentura non vanno errati. Ma io, che scriuo cose dalla memoria de' tempi nostri molto lontane, mi conosco obligato a scriuere non quel, che mi sà di vero, ma quel, che trouo scritto di memorabile; lasciando al leggitore l'arbitrio di credere, ò discredere quel tanto, che stimarà degno, od indegno della sua fede. Legganfi l'autore, ch'io cito, à cui mi rimetto.

32 Hor la città di Valenza restaua vuota d'habitatori, fù da' Mori in vn tratto occupata, ripiena di pompa, presidiata di soldati, rinforzata di ripari, di balouardi, e ritenuta da essi fino all'anno mille ducento trent'otto; quando da Giacomo Rè d'Aragona ricuperata, si fermò per sempre nelle forze de' Christiani. Ritorniamo adesso al Rè Alfonso, la di cui gloria chiara per tutto il mondo tormentaua pur troppo i nemici di nostra fede. Per

Città di Valenza ritorna à Mori.

oscurarla, e mandarla à fondo, sciolta da' lidi Africani vna grossa armata, gagliardamente la combattè. Venneui sopra Alì successor di Iuzef gran capitano, e con vn diluuio di combattenti innondò furiosamente ne' Carpetani. Haurebbe bramato il Rè Alfonso cimentarsi da per se stesso con sì feroce nemico, e dargli à diuedere, che chi fè poca stima del Padre, stimaua assai meno il figlio. Ma l'età sua cadente nel vitio; bisognaua nulladimeno ad ogni partito porre freno, & argine à quel torrente, che senza ritegno alcuno d'ogn'intorno facea fracasso. Ne diede la cura al suo cognato il Conte di Cabra, Caualiero di gran valore, e di maggior senno.

Conte di Cabra col Prencipe Sancio destinato dal Rè Alfonso cõtra i Mori.

33 E per aggiugnere maggior riputatione, e grido alla sua condotta, volle, che il Prencipe Sancio suo figlio sotto la di lui disciplina apprendesse i primi ammaestramenti della militia, come le prime regole del ben viuere v'haueua appreso. Era stato il Conte di Cabra maestro, & aio di questo pargoletto da suoi primi anni, il quale al presente non passaua il duodecimo; & era per verità d'vn'indole così amabile, e pellegrina, che parea, che tutte le gratie hauessero il nido nel di lui volto, le virtù tutte nel di lui cuore. Quanti germogli di felicità, di grandezze, quasi fiori d'allori, e palme spuntauano

sù le buccia di quella tenera fanciullezza! Ahi crudele, & iniqua Parca, à che recidere così presto si bello stame! Misero genitore, doue mandi il tuo amato bene, innocente vittima al sagrificio di spietatissima morte? quando il Rè Alfonso consegnò al Conte questo fanciullo, Conte gli disse, questo garzone è l'amor del Padre, le speranze del regno; godo, che sotto il tuo magistero butti le prima fondamenta della militia; ma perche sò quanto è generoso, & impatiente, e che essendo ancora fanciullo, sarà da grande; tu modera il suo feruore, e fà di maniera, ch'egli da te vn solo passo non si dilunghi. Ti raccomando questo solo, che tale, quale da me il riceui, viuo mel rendi.

34 A queste parole il Conte, Sire, gli rispose, il Prencipe Sancio vostro figlio è l'anima mia. Ciò sol basti, perche sappiate, che se potrò da me allontanarmi, potrò da lui. Lo vi renderò, quale mel date, ma con due teste, vna coronata d'allori, che sarà la sua, l'altra lorda di sangue, che sarà quella del tuo nemico per le sue mani recisa. In tanto essendo già l'esercito in ordinanza, si marchiò dal Conte verso d'Veles, piazza, doue s'era l'Africano fatto già forte; quando il vide sì numeroso di soldatesca, s'auuide bene, che troppo duro incontro oppo-

neuasi al suo coraggio; ma come magnanimo, e generoso ostinossi à non schiuarlo. Si venne alle mani da questa parte, e da quella con grande ardire; ma con successo per gli Castigliani così infelice, che non se n'haurebbono imaginato vn'altro peggiore. Souerchiati dalla moltitudine non poterono reggere al lor furore. Furono combattuti, rotti, e sconfitti. Fè il Conte proue marauigliose di sua persona; ma per quanto oprò con la mano, pregò con la lingua, non potè impedir la fuga de' suoi, che pieni di timore, e di spauento l'abbandonauano. Il fanciullo Sancio ancor'egli, veduto tutto il suo campo già posto in volta, per trattener coll'esempio quei, che non potea con la voce, fermatosi nella testa del suo squadrone, col brando in mano alla souerchiante turba s'oppose.

Rotta de' Castigliani.

35 Si sforzaua il Conte di Cabra con lagrime, e con preghiere porlo al couerto, ma non volle il coraggioso vdirne parola. I Cieli inuidiauano alla terra doti sì belle, risoluti di sommergere la Castiglia in vn profondo pelago di miserie: adunque mentre combatte nelle prime fila alla disperata, con più colpi di scimitarra giù dal cauallo è disteso à terra. Vattene anima bella à trionfare tra gli Angeli; t'aspettano, per quanto m'è lecito di sperare, quei campioni immortali, bramosi d'aggregarti

Morte del Conte di Cabra, e del Précipe Sancio.

gatti alla loro militia, auanti, che macchia di colpa imbratti la tua purità. Il Conte, quando il vide caduto, fattoglisi più presso quanto più puote, con lo scudo lo ricouerse, e tenne con la spada lontana la vil canaglia. Ma che potea far vn solo contra vn diluuio d'armati? gli conuenne al fine cadere, e veduto morto il suo caro, morirgli a canto. Infelicissimo auuenimento, che non solo diede a Mori vna gran vittoria, ma a tutto il Christianesimo vna gran piaga. Quali, e quante fossero le lagrime del Rè, del regno, chi può spiegare? s'hauea quel fanciullo fatto vna filza di tutti i cuori per fregiarne la sua corona, & hora li trafiggeua tutti con la sua morte. Quel, che rendeua questo tormento senza conforto, era il sapere, che morto di si ampio dominio il legitimo successore, restaua la republica Christiana, quasi naue senza nocchiero, abbandonata alle furie de' più scatenati Aquiloni.

36 Quante volte condanuò Alfonso se medesimo d'imprudente, di sciocco, di mentecatto, che ad vn si graue periglio hauea esposto pegno si caro? quante volte malediste la sua mala sciagura, il suo fiero, & acerbo destino? misero Padre, genitore infelice, qual'altro haueua egli successore, & erede? a quali mani haurebbe appoggiato lo scettro? qual capo coronato di sua corona? quã-

Lamenti del Padre, e del regno.

to men male farebbe ſtato guidar'egli la ſoldateſca,combattere di ſua mano; e ſe non vincere,almen morire. Eſſere lieue la perdita d'vn vecchio infermo, d'vn cadauero ſemiuiuo. Ma tu dolce mia vita, mio caro, & amato pegno,di quanto gran ſoſtegno hai priuato morendo la republica Chriſtiana? Ah perche ti commiſi à gli euenti del fiero Marte? all'ingiurie della fortuna, che ſempre delle più belle ſpoglie ſen và pompoſa? Tali erano i lamenti, e gli ondeggiamenti de' penſieri dell'afflitto Padre, che vedendoſi omai vicino all'vltimo giorno, piangea preſago le future miſerie, ſenza veder maniera di ripararle.

37 Era morto l'anno paſſato Raimondo di Borgogna, Conte di Galitia ſuo genero, e laſciato di ſua moglie Vrraca vn fanciullo del nome ſteſſo dell'auo materno. Colui era del meſto vecchio il ſolo, benche leggiero conforto; perche vedeua,che la mole di ſi gran regno mal ſi ſarebbe appoggiata sù le ſpalle d'vna donna,e d'vn fanciullino. E pure queſto bambino ſarà à ſuo tempo l'Atlante, che ſoſterrà sù'l dorſo la monarchia della Spagna, e sù'l capo non pur la regia, ma l'Imperiale corona. Nè ſolamente la tema de' futuri mali, ma il riſchio de' preſenti ancora teneua turbato l'afflitto Rè, perche ſẽdo reſtati i Mori per la vittoria Signori aſ-

ti assoluti della campagna, era senza dubbio alcuno euidente il periglio, che correua tutto il suo regno. Quantunque questo timore presto suanì, à cagione, che le turbolenze della loro natione li chiamarono altroue; particolarmente ne gl'Ilergeti Pietro Rè d'Aragona con rara felicità quiui vna piazza, quiui vna fortezza carpiua loro. Haueua racquistato Barbastro, sorpreso Pertusa, sforzato Calasanz, e poco men, che circondata Saragozza di stretto assedio, quando la Parca crudele tutti questi acquisti, e disegni mandò sossopra.

38 La barbara, e dispietata per far campeggiar meglio la sua fierezza in vna medesima casa, in vn medesimo tempo con tre colpi troncò lo stame à tre regie vite. Haueua il Rè Pietro vn suo figlio, del paterno nome, e valore erede, & vna sorella detta Elisabetta à pari del suo cuore da lui amata. L'vno, e l'altra l'anno mille cento, e quattro di nostra salute a' diciotto d'Agosto auara, & immatura morte rapì. Perdita, che sì acerbamente l'afflisse, che non potè digerirne il dolore, che rinchiusosi dentro le viscere, lo distese infermo nel letto, e quindi à non molti giorni lo trasportò dal letto alla sepoltura. Gran percossa, e gran danno della corona dell'Aragona, che se non era ricompensata dal valore, e dalla pruden-

Morte di Pietro Rè d'Aragona, del figlio, e della sorella.

za

za del fratello Alfonso, che gli succedette nel regno, sarebbe stato maggiore. E nel vero il Rè Alfonso suo successore fù di si pregiate doti di corpo, e d'anima ornato, che non meno di suo fratello illustrò la gloria, e'l nome dell'Aragona. Egli d'animo vasto, e di pensieri abbraccianti la monarchia, l'anno secondo del suo gouerno, hauendo posto gli occhi in Vrraca figlia d'Alfonso Rè di Castiglia, vedoua del Borgognone, e madre d'Alfonso, che sarà à suo tempo l'Imperadore, l'ottenne dal Padre in moglie.

Alfonso succede al fratello.

39 S'opposero à queste nozze viuamente i Grandi del regno, e persuadeuano il Rè già vecchio, e poco men, che vicino all'vltimo passo, a non voler dar la figlia, doppo la morte del fratello Sancio del paterno stato presunta erede, ad vn forastiero; ma più tosto ad vn paesano, e nominatamente al Conte di Candespina, tra Baroni della Castiglia in nobiltà, e ricchezze in quella stagione il primo, e di cui la Prencipessa Vrraca più dell'honesto innammorata si discopriua. A che, diceuano essi, chiamar nel regno chi è fuor del regno? dar al corpo vn capo straniero? qual vergogna della prouincia, che tra tanti, e tanti suoi chiari figli, ne pur'vno se ne ritroui, che sia stimato degno di comandare? per qual suo auuerso destino haueua ella à soffrire, che e nelle sagre co-

se, e nelle profane l'autorità suprema s'appoggiasse tutta sù gli stranieri? che Bernardo di natione Francese, come Arciuescouo di Toleto, gouerni nello spirituale tutta la Spagna, si sopporti, perche è già fatto, nè può dinomarsi in maniera alcuna. Ma che l'Aragonese, ch'è fuor di giostra, pretenda di dar legge alla Castiglia, e imporre giogo di seruitù à tante teste à lui per sangue, e per pregio eguali, ciò non douersi tolerare in maniera alcuna.

40 Tutte queste lamentationi, e discorsi si faceuano ne' circoli, e nelle sale; non si ritrouaua però chi ardisse rappresentarli in segreto al Rè, & informarlo del desiderio commune de' suoi vassalli. Troppo temeuano tutti la sua indignatione, il suo sdegno, la sua disgratia; si era egli della sua riputatione tenace, della sua parola geloso; si venne dunque à questo partito di fargli giugnere ciò all'orecchie per mezzo d'vn medico suo Giudeo, che à cagione delle di lui continue indispositioni, e conualescenze, haueua appo lui grande entrata. A costui furono promessi grãdissimi premi, se sturbate le nozze con quel d'Aragona, l'hauesse cõchiuse con Gomez Conte di Candespina. Fugli posto in consideratione à non scoprire così di botto tutto il segreto, ma à star sù l'auuiso per fargliene à tempo, & à luogo qualche apertura. Vbbidì il Giu-

deo

deo puntualmente al desiderio de' Grādi, e cercando saluar' altrui, perdè se stesso. Per molto, che s'ingegnasse con l'ambrosia delle parole, e con l'opportunità delle congionture, come medico bene esperto, d'addolcire l'amarezza di quella pillola, pure non gliela potè far tranguggiare senza nausea, sì che non si stomacasse della proposta, e risentisse dell'ardimento.

41 La conclusione fù, che & il medico hebbe in premio dell'ambasciata vn seuero, e perpetuo bando dalla corte, pena la vita di più non comparirui; e gli autori della proposta riportarono per risposta, che il maritaggio di sua figliuola toccaua à lui. Ch'era pur troppo gran temerità de' suoi vassalli il volersi ingerire nelle cose del lor Signore, e volergli dar legge, doue egli non dimandaua consiglio. Attendessero alle case loro, senza volersi punto intrigare in quelle de gli altri. In conformità di queste parole à sommossa dell'Arciuescouo di Toleto, che s'intendeua segretamente col Rè, si strinse subito il matrimonio d'Vrraca coll'Aragonese, e se ne celebrarono con pompa, e magnificenza regale le nozze in Toleto. Matrimonio poco accertato, e che portò seco il disturbo, non la quiete del regno. Vrraca haueua accesa l'anima d'altra fiamma, e vna spina assai più pungente le trafiggeua il cuore. Il Rè

Sposa Vrraca figlia d' Alfonso Sesto.

Al-

Alfonso doppo la solennità di queste nozze rinuigoritosi alquanto, e preso con la nuoua allegrezza nuouo ardimento, da stimoli di vendicar la morte del suo figlio Sancio si sentì punto, à segno, che per non portarne il desiderio viuo, & inefficace alla sepoltura, ardì, huomo di più di sessanta cinque anni, mal sano vestir di nuouo d'armi le stanche membra.

42 Penetrò con vn'essercito poderoso nelle più interne viscere della Betica, e vi fè strage tale, che non pur gli huomini, ma gli animali stessi, e le piante ne participarono. Hauendo sodisfatto in cotal guisa al suo acerbo duolo, per viuere solo à Dio, & à se medesimo quel poco di vita, che gli auanzaua, ripose sù le spalle di Pietro Anzules suo vecchio amico, e fedel compagno nella prospera egualmente, e nell'auuersa fortuna, tutto il peso del regno; si che Pietro tanto nelle cose di pace, quanto di guerra hauea tutta l'amministratione delle cose, gouernandosi la republica col suo sapere, & industria; nè v'era chi d'vn maneggio si grande lo stimasse ò men capace, ò men degno, tal'era il di lui valore, tale era il senno. Haueua egli ammaestrata, & hauuta in cura l'-Infanta Vrraca da suoi primi anni, & al presente possedea tutta l'affettione, e'l cuore del suo Signore: il quale oltre à molte altre terre, e castella gli donò ne'

Vac-

Vaccei Vagliadolid, da gli antichi chiamata Pincia. Tra tanto l'auara Parca parendole, che pur troppo contra il suo costume hauesse mantenuto in vita vn Rè di sessanta noue anni, con vna lenta, e perciò lunga febbre pian piano lo consumò. Morì nel principio del mese di Luglio l'anno mille cento noue carico di gloria, ricco di regni, maturo prr lo Paradiso, come si spera.

Morte d'Alfonso Sesto.

43 Rè veramente marauiglioso, se non per altro, per la sua rara modestia, con che si gouernò nelle cose prospere, e per l'incredibil costanza, con la quale soffrì l'auuerse. Regnò quaranta tre anni, se vi numeri quei due, che visse in Toleto fuori del regno, ma non già fuori del cuore de' suoi vassalli. Lui morto, si vide subito, ch'era mancato con esso lui poco men, che lo spirito di ciascheduno. I cittadini di Toleto, ch'erano per lo più vn miscuglio di nationi trà se diuerse, quasi sciolto, e rotto quel nodo, che gli haueua trà se ristretti, entrarono in pensiero d'abbandonare quella città, ritirandosi nelle loro patrie: e l'haurebbono al sicuro posto ad effetto, se l'Arciuescouo Bernardo, & i più zelanti della Christiana religione non hauessero alla per fine doppo molte, e molte contese racquetato il tumulto. Giaceua in tanto insepolto lo spatio di venti giorni il cadauero del defonto, sin che tranquillati finalmen-

te gli animi, e ritornato il sereno, s'applicarono tutti con gran sollecitudine, e cura alle di lui esequie. Hebbe la cura di celebrarle l'Arciuescouo di Toleto, e l'eseguì con pompa, e magnificenza veramente degna d'vn tanto Rè. Gli ecclesiastici, i laici, il popolo tutto vestiti à duolo con le lagrime à gli occhi, e'l cuore pieno d'affanno, accompagnarono il mortorio fino al monastero di Sahagun lungo la riua del fiume Cea.

44 Iui in vn ricco, e sublime auello la di lui spoglia mortale fù collocata. Pareua, che i suoi leali, e buoni vassalli non sapessero dipartirsi da quella sepoltura, da quella chiesa, à cui gli haueua l'amore del loro Signore attaccati. Piãgeuano, vrlauano, singhiozzauano; segni, e testimonij pur troppo viui dell'affettione verso del morto. Quantunque à dire la verità, la pioggia di queste lagrime non era cagionata solo dal dolore presente della morte d'vn Rè, che carico di trionfi, e d'anni se n'era passato all'eternità, quanto dal timore dell'imminenti sciagure, che souraſtauano al regno. Et haueuano onde ben presagire i mali futuri gli animi de' mortali, à tempo, che correa voce, che le pietre stesse priue di senso nella città di Leone, nella Chiesa di Sant'Isidoro, nel santuario, doue i Sacerdoti nel celebrare fermano le piante otto giorni

Prodigij succeduti poco prima della sua morte.

pre-

precedenti la morte del Rè Alfonso nel Giouedì, Venerdì, ò Sabbato con marauiglia, e stupore di tutti haueano sudato gran copia d'acqua, quasi compatendo, e piangendo, giusta l'interpretatione de' più assennati, le souraftanti calamità della Spagna, morto il suo Rè; le quali furono sì grandi, che ben poterono meritare la compassione, & il pianto delle cose stesse priue di senso.

Pelagio Ouetense p. 2. c. 153.

45 Si ritrouaua lontana nell' Aragona la Regina Vrraca, quando il di lei Padre Alfonso partì di vita, à cagione, che suo marito mal sodisfatto de' Grandi di Castiglia, per essersi attrauersati al suo matrimonio, l'hauea condotta nel proprio regno. Vdita la di lui morte, si trattenne ancor' iui per qualche tempo, non stimando sicuro senza grosso presidio di gente armata portarsi dall'Aragona nella Castiglia, doue gli animi da lui auersi mal si poteano tenere à freno senza la forza. Per tanto mentre s'apparecchia à questo viaggio con il seguito proportionato ad vn tanto Rè, non lascia mandar da lontano gouernatori, & vfficiali del suo partito, che e tenghino in suo nome le piazze principali della prouincia, e v'introduchino pian piano i suoi presidij. Confermò Pietro Anzules suo confidente nel grado di luogotenente generale di tutto lo stato in sua assenza; vfficio, ch'esercitò egli con somma lode di

Vrraca figlia d'Alfonso succede al Padre.

giu-

giustitia, modestia, & intrepidezza, nè con minore applauso, e sodisfattione de i popoli. E se fosse stato più lungo il suo gouerno, non sarebbono così per tempo vsciti i mali in campagna.

46 Ma la Regina Vrraca, donna, quanto ambitiosa, altretanto lasciua, mandata auanti dal marito nella Castiglia, à pigliarne, come legitima herede, l'inuestitura; arriuataui appena, volle dar principio al suo gouerno con vna solennissima ingratitudine, che fù il togliere à Pietro Anzules suo già moderatore, e maestro, quale haureb be douuto tener' ella sempre in luogo di Padre, tutta l'amministratione, e maneggio delle cose: e quel, che fù più brutto, dandogli bando perpetuo da tutto il regno contra ogni douere, e giustitia, solo perche non approuaua nel segreto del cuore le sue libidini, delle quali souente con rispetto, e modestia la ripigliaua. Il pretesto nondimeno di bandirlo fù, perch'egli scriuendo ad Alfonso suo marito l'hauea chiamato Rè di Castiglia: non perche egli in effetto non fosse tale; ma perche ella pentita del matrimonio cercaua maniera, perche non vi fosse. S'era data tutta à gli amori impuri, e satia de' legitimi, e maritali, n'odiaua il nome. Ecco quale lasciano di se fama, e grido le dissolutioni, e disbonestà! offendono l'orecchie, & imbrattando le carte, poco

Rimoue Pietro Anzules dal gouerno.

Sue disbonestà.

co

co men, che imbrattano la memoria de tempi andati. Non si credano le Regine, che l'impurità coronata ritroui appresso la posterità minor biasimo; perche quanto la persona è più illustre, tanto è più nera l'infamia.

47 L'esilio di Pietro Anzules punse nel viuo l'Aragonese, c'hebbe assai à male, che vn suo si fedele, e leal vassallo tal premio riportasse della sua fede, e ne fece per lettere vn graue risentimento con la Regina, auuisandola, che mal'haurebbe ella saputo reggere i suoi vassalli, se così mal reggea le sue passioni. Quest'era il premio, che delle sue lunghe fatiche riportaua vn suo precettore, e maestro? Ripigliata la moglie, restituì a Pietro tutte le piazze, che à torto gli erano state tolte. Quantunque egli per viuer quanto potea più lontano da gli odij egualmente, e da gli amori licentiosi della Regina, si ritirò ad Vrgel, al di cui Conte Armengaudo hauea dato in moglie vna sua figliuola detta Maria. Non poteuano semenze tanto cattiue partorir'effetti assai buoni, nè il sereno della pace, e della concordia potea mantener lungamente la sua tranquillità, e chiarezza. Soffiarono i primi fiati della sanguinosa tempesta dalla parte di mezzo giorno. Alì Rè de' Saracini, colui, che vinse il Conte di Cabra presso à Veles, vdita la morte d'Alfonso il Sesto, posò in

quel

quel tumulto, e turbamento di cose di poter sorprendere Toleto; città, che per l'importanza del sito staua sù gli occhi di tutto il Saracinesmo.

48 E gli sarebbe per auuentura riuscito il disegno, se i Santi del Paradiso non hauessero difesa la loro città. Corse vittorioso con vn'esercito assai poderoso, quasi tutta la Carpetania. Bruciò auanti gli occhi de' Toletani stessi la forte rocca d'Azeca, col monastero di S. Seruando; e sotto gli horrori d'vn fumante, & oscuro incendio, che bruciaua la campagna, & i luoghi aperti, ardì cinger d'assedio Toleto stessa, non tralasciando mai per lo spatio d'otto continui giorni di batterla, e trauagliarla alla disperata con ogni sorte d'istromenti da guerra. Ma i Santi protettori della città, il sito della fortezza, il nuouo muro fabbricato dal Rè Alfonso nella parte più bassa della terra, & il valore estremo d'Aluaro Fannio parente del Cid, Caualiero il più prode di quella età, la scamparono dal periglio. I Barbari disperati di poterla sforzare senza vn lungo, e trauaglioso assedio, si ritirarono a tutta fretta, non però senza nuoui sacchi, & incendij della campagna, e desolamento di due buone piazze, Talauera, e Madrid, che diuampate, & arse per le loro mani, furono abbandonate cadaueri miserabili all'altrui rapine, a rapacità.

Danni fatti da Saracini nella Castiglia.

49 Furono raddolcite queste perdite della Castiglia da gli acquisti, che fece Alfonso Rè d'Aragona; il quale con incredibil valore tolse à Mori ne' confini della Nauarra vna fortezza di qualche grido, chiamata Exea: e ruppe generosamente in vn fatto d'armi Abuasalen, che s'intitolaua Rè di Saragozza, ponendolo in fuga; vittorie, che lo persuasero finalmente à passar dall'Aragona nella Castiglia, con speranza di non ritrouarui resistenza alcuna doppo tante proue del suo valore; e di douerui esser riceuuto pacificamente: nel che s'ingannaua egli non poco, perche quantunque i suoi costumi amabili, le sue maniere gentili, il procedere accorto, il coraggio guerriero, il rendessero degno della beneuolenza de' sudditi; ad ogni modo i Grandi, come straniero lo rimirauano di mal'occhio; e la Regina sua moglie non poteua indursi in guisa alcuna ad hauer con esso lui tregua, e pace, si l'amore della libertà, & il desiderio di dominare la portaua à trauerso. Il peggio fù, che à sommossa de' suoi Baroni buttò ella vn dado sù'l tauoliero, che portò seco alla fine il valsente della corona.

Entrata del Rè Alfonso d'Aragona marito d'Vrraca nella Castiglia.

50 Erano Alfonso, & Vrraca congionti in terzo grado di parentela, come pronepoti amendue di Sancio il Maggiore Rè di Nauarra, di cui nacquero, come s'è detto di sopra, Ferdi-

nan-

nando Rè di Castiglia, e Ramiro Rè d'Aragona. Di Ferdinando nacque Alfonso, d'Alfonso Vrraca, di Ramiro Sancio, di Sancio Alfonso. A cui fù dal Padre congionta Vrraca senza dispensa, la quale in quei tempi poco era in vso; onde moltissimi matrimonij si scopriuano alla giornata insussistenti, & inualidi. Adunque si lasciò ella intendere, che stante tal parentado il suo matrimonio era nullo. Che non haueua l'Aragonese ragione alcuna d'intitolarsi Rè di Castiglia, nè i Castigliani di riconoscerlo per loro Signore. Punse nel viuo il Rè Alfonso vn motiuo si pregiudiciale a' suoi interessi, e lo fè dar nelle smanie di tal maniera, che hauendo hauuta nelle mani la moglie, con artificij, & inganni, per domarle l'humor bizzarro, e forse il licentioso, la rinchiuse nella fortezza di Castellare con buone guardie, minacciando tuttauia di peggio, e togliendole à viua forza ogni commercio, & intelligenza co' suoi. Con che gli animi de' Baroni, e de' Grandi s'alterarono maggiormente, e si vedeuano inclinati à qualche risolutione gagliarda.

Parentela trà Vrraca, & Alfonso rende il matrimonio inualido.

Alfonso carcera Vrraca.

51 Si temeuano da per tutto nouità, e turbolenze, particolarmente nella Galitia, doue Alfonso il giouanetto figlio d'Vrraca, e di Raimondo di Borgogna reggea le cose, giusta il testamento dell'auo: atteso, che iui i Grandi

ristrettisi trà di loro à consiglio, conuennero di negare palesemente al Rè d'Aragona l'vbbidienza, sotto il pretesto dell'insufficienza del matrimonio. In conformità di che mandarono al Pôtefice Paschale vn'ambasciaria, per vigor della quale ottennero vn breue, in cui veniua commesso à Gelmirez Vescouo di Compostella tutta la causa, e l'autorità di dar sentenza diffinitiua sopra di lei. Ma di quel, che il buon Prelato deliberasse, non habbiamo distinta memoria: si tiene però di certo, che dichiarasse à fauore della Regina il matrimonio insussistente, & inualido, con auuisare il Rè à volersi ritirare nel suo paese, e non molestare l'altrui. Et è questa la cagione, perche questo Alfonso Rè d'Aragona non hà luogo di Settimo trà i Rè di Castiglia, quantunque egli se l'vsurpasse, occupandolo con maggior ragione Alfonso figlio d'Vrraca, e del Borgognone.

Riuolutioni nella Galitia contra Alfonso.

52 Chi vide giammai tempi di questi più turbolenti? la vera erede del regno si ritroua prigione: i Grandi la voglion fuori: il marito non marito non vuol cauarla: occupa armato la prouincia, che non è sua. La Galitia si pone in arme sotto vn campo, ch'è troppo debole. Gli Asturi, i Leonesi, i Castigliani fremono di sdegno: i disordini per tutto si veggono pullulare, trà quali l'esilio de' Vescoui, e delle persone

reli-

religiose non fù de gli vltimi. Imperoche Alfonso Rè d'Aragona, à cagione, che Gelmirez Vescouo di Compostella gli era contrario nella lite del matrimonio, sdegnato con tutti i Prelati, che tutti stimaua contrarij a' suoi interessi, mandonne parte in esilio, parte ne rinchiuse nelle prigioni. Diede bando dal regno à quel di Burgos, e à quel di Leone; pose in ceppi quel di Palenza; priuò della dignità, e dell'vffi-io l'Abbate di S. Facondo, conferendolo à Ramiro suo minor fratello, monaco ancor' egli di quel conuento. Questo sarà quel Ramiro, che vedremo quindi ad alcuni anni, di Sacerdote, e di Monaco fatto Rè, maneggiar lo scettro con quella mano, con la quale haueua maneggiato gran tempo i libri dell'Euangelo.

Vescoui mandati in esilio da Alfonso.

53 Punì oltre à detti con pena d'esilio di due soli anni l'Arciuescouo di Toleto, nulla valendogli l'esser legato à latere del sommo Pontefice, e Primate di tutta la Spagna; la passione dell'ira è cieca, e non mira à quel, che deue, ma à quel, che può. In somma mentre ambisce il titolo di Rè, e s'vsurpa quel di Papa, si guadagna quel di tiranno; ch'altro conuenire non gli poteua in tanti strapazzi delle sagre, e profane cose. Ogni cosa andaua alla peggio; le Furie de' ciechi abissi imperuersauano à nostri danni. Tutto il suo sforzo batteua à questo, di mantenersi nel gouerno

del regno ad onta, e dispetto di tutto il mondo, opprimendo, abbassando chiunque gliel contendeua, con prigioni, con lacci, con esilij, con confiscationi de' beni, con morte. Non gli venne però fatto d'hauer nelle mani Gelmirez Vescouo di Compostella suo capitale nemico; perche nella Galitia, doue gouernaua il figliastro Alfonso, fanciullo di pochi anni, ma di gran cuore, non haueua egli dominio alcuno. Et hebbero quì principio le nouità, che finalmente lo cacciarono da tutto il regno, fremendo, e brauando contra di lui i Baroni di quella prouincia, sempre pronta à seditioni, e tumulti.

54 Era moderatore, & aio del fanciullo Alfonso, Pietro Conte di Traua, Caualiero per generosità, e per sangue il primo di quel distretto. Costui non volendo perdere l'occasione di aggradire se stesso coll'aggradimento del suo Signore, si collegò con Enrico Conte di Portogallo: e chiamato il Compostellano gli comanda, che con le solite cerimonie vnghi, e dichiari Rè di Galitia, e di Leone il suo allieuo, à cui di ragione, come à nipote d'Alfonso Sesto, e figlio d'Vrraca sua legitima erede, toccaua il regno. Fù ciò con gran pompa, e solennità posto, doppo qualche contrasto, ad effetto nella Chiesa di S. Giacomo in Compostella. In cotal guisa ad Alfonso d'Aragona fù opposto Alfonso

Alfonso figlio d'Vrraca è dichiarato Rè di Castiglia.

di

di Castiglia, ad vn'huomo già maturo vn fanciullo, al Zio il Nipote, al Padrigno il figliastro, e tutto il regno diuiso in più fattioni. L'Aragonese à questo auuiso fù tutto fuoco. Era troppo sensibile questo colpo. Vinto, non sò, se dalla vergogna, ò dalla necessità, caua dalla fortezza di Soria, doue da Cellare l'hauea trasferita, la Regina Vrraca sua moglie, e le manda il libello di rifiuto. Ma non per questo lasciò le piazze, nè il gouerno della prouincia, si è dilettenole quel piacere, che si ritroua nel comandare.

La Regina Vrraca scarcerata, e ripudiata.

55 Hor questo sì, che parue troppo strano à Grandi, ch'egli rinonciasse il matrimonio dell'erede, e volesse ritenersi l'eredità; rifiutasse le nozze, s'vsurpasse la dote. I prefetti delle piazze, i gouernatori delle città gli erano tutti attorno, facendogli spesse istanze, che posto, che hauea tolto alla Regina la gloria d'esser sua moglie, e rimessala in libertà, liberasse ancor'essi dal giuramento fattogli, di ritener le fortezze in suo nome; nè potendo ciò con sua buona gratia ottenere, lo fecero da per se stessi, sottomettendosi alla Regina, e mandandole le chiaui delle città, delle quali haueuano il gouerno. Tra questi il principale fù Pietro Anzules, huomo d'antica bontà di vita, e di fede sempre incorrotta, come per le cose dette apertamente si scuopre; costui hauendo

vdito in Vrgel questa nuoua mutatione di scena, si dichiara ancor'egli del partito della Regina; tenendole vbbidienza, tutto che da lei altamente offeso, è beneficato da suo marito. Indi tocco da scrupolo di coscienza, parendogli d'essersi portato ingratamente con vn suo si grande benefattore, che l'haueua rimesso nel possesso delle sue terre; quasi in pena del suo peccato con vn capestro al collo vn giorno se gli presenta in forma di malfattore, buttatogli si à piedi con voce supplicheuole lo scongiura à prendere di se quel castigo, che più gli piaccia, per cagione del giuramento da lui violato nel porre nelle mani della Regina le sue fortezze.

Attione generosa di Pietro Anzules.

56 Fù in quell'istante veduto alternare nel regio volto hor la compassione, hor lo sdegno: hor la brama della vendetta, hor l'ammiratione d'vn cotal fatto. Haurebbe voluto sodisfare al suo furore, alla colera; ma dall'altra parte non poteua incrudelire in chi si vedeua squalido, e supplicheuole giacere à piedi. Preualse alla fine in lui la magnanimità del suo cuore, e l'auuiso de' suoi, che gli suggeriuano, hauere Pietro con tale attione sodisfatto à pieno à quel, che doueua al Rè, non meno, che alla Regina. Laonde colmandolo di vere lodi, e dandogli il vanto del più honorato caualiero di quell'età, amoreuolmente licentiollo. Fremeuano in tā-

to i Grandi, & esortandosi trà di loro alla difesa, e libertà della patria, giurauano di più non voler soggiacere all'Aragonese, ma di tenerlo con ogni sforzo lontano dal lor paese. Erano maggiori le brauerie, che le forze; e chi hauea più parole, hauea meno ardire. Potea dirsi, ch'eran molti i Campioni di Venere, pochissimi quei di Marte. Gomez Conte di Candespina sù le antiche speranze del matrimonio, impazzito più che mai ne gli amori della Regina, di cui diceuasi possedere il cuore, e forse anco il corpo, s'offeriua à gli altri cõpagno, e duce, non pure à discacciar dal regno l'Aragonese, ma à fargli ancora la guerra in casa. Così la passione amorosa l'hauea ben concio, e la cupidigia di dominare lo rendea cieco.

57 Gli andaua à pari, ò poco dietro almeno nell'autorità, e nel grado Pietro Conte di Lara, figlio di quell'Ordogno si celebrato per lo duello co'figli di Arias Gonsaluo sotto Zamora; e come riuale ne gli amori della Regina, quanto amaua la sua diletta, tanto n'odiaua l'amante. Non poteua tra tanti interessi priuati stare in piedi la pace publica, nè caminare bene la guerra, doue zoppicauano le volontà. Onde con poco sano consiglio, e cõ minor disciplina di guerra si vẽne all'armi Alfonso Rè d'Aragona con vn'hoste assai poderosa d'Aragonesi era già penetrato nella

Castiglia quì non haueuano più luogo la riualità, le gare, le nemicitie priuate; bisognaua, ò far faccia, ò riceuer'il giogo del vincitore, che ogni cosa poneua à ferro, & à fuoco. Costretti dalla necessità gli si fanno incontro à Sepulueda, doue hauea fatto alto. Iui piantano ancor'essi le loro tende, nè potendo schiuarsi il cimento della battaglia, si pongono in ordinanza i due eserciti per far giornata. Tenne la vanguardia il Conte di Lara, la retroguardia quello di Candespina, nello squadrone di mezzo comandauano gli altri Grandi.

Rotta data da Alfonso Rè d'Aragona à Castigliani.

58 L'Aragonese hauea dato al suo esercito forma quadra, rendendolo impenetrabile, e ben difeso per ogni canto. La pianura, doue douea seguire il cõflitto, portaua nome di Spina, spina per certo à tutta la Castiglia pungente, e dura; quanti cuori trafisse? quanti petti impiagò? quãte vene vuotò di sangue? al suono delle trombe s'accozzarono i due eserciti. Non si vide giammai battaglia cominciata cõ maggior impeto, abbandonata con maggior viltà di questa dalla parte de' Castigliani. Pietro Conte di Lara assai migliore amante, che Capitano, quasi non per altro azzuffato si fosse col suo nemico, che per fuggire, vide appena da vicino la di lui faccia, che timido, e codardo gli voltò vergognosamente le spalle, ricoueran dosi rotto in Burgos, doue il suo cieco

Fuga di Pietro Conte di Lara.

Du-

Duce lo conduceua a dar nuoua del succeduto alla Regina, che iui tutta sollecita, & ansiosa staua attendendo l'esito della pugna. Io non sò quello, che le narrò, se le proue del suo valore, ò la forza incontrastabile dell'amore, che l'hauea costretto ad abbandonar la zuffa appena cominciata, per veder lei, che battaglie maggiori gli moueua dentro del cuore. Il peggio fù, che tutta la vanguardia restata senza il suo capo, restò disfatta.

59 Non così Gomez Conte di Candespina, ma con valore più generoso, per non perder l'honore, perdè la vita. Veduto tutto il campo parte rotto, parte fuggente, volle far conoscere al mõdo, che la sua fede fù sempre costante, e ferma. In riguardo della sua cara, per cui pugnaua, fermossi intrepido nella testa del suo squadrone, che malamente reggea allo sforzo de gli Aragonesi, e senza volger mai faccia vi combattè fino a tanto, che trafitto da mille punte, lasciò morendo alla sua amata vn testimonio assai viuo dell'amor suo, autenticato col sangue, che scorrendo dalle di lui vene, soffocò la vita, ma non la fede. Fù altresì ammirabile in questa giornata il valore, e la costanza di Bolea, banderaio dello stesso Conte di Cãdespina, a cui essendo stato ammazzato sotto il cauallo, e trõcata l'vna, e l'altra mano, bastò il cuore di stringersi

E morte di Gomez Conte di Candespina.

E di Bolea suo bãderaio.

con le monche braccia l'insegna al petto sino all'vltimo di sua vita; quando da più colpi di lancia prosteso al suolo sopra l'abbattuto stendardo lasciò cadersi, difendendolo, per quanto gli veniua permesso cō la persona, posto, che più non poteua con la sua spada. Non sarebbe stata al Rè d'Aragona la vittoria così spedita, se Henrico Conte di Portogallo, che hauea seguito il partito de' Castigliani sino à quel punto, non l'hauesse abbandonato nel maggior vopo, dichiarandosi per l'Aragonese: non saprei dire, se lo facesse, perche approuaua la causa del Rè; ò perche condannaua quella della Regina, di cui non poteua piacergli la dissolutezza.

60 Hor Alfonso Rè d'Aragona ottenuta vittoria si segnalata, scorgendo, che l'aura della buona fortuna gli spiraua seconda, passato à tutta fretta il Durio, sēza, ch'altro esercito nemico se gli opponesse, penetrò nelle viscere del Leonese, riempiendo il regno di rapine, e di stragi: il perche le città, e le terre tutte di quel distretto temendone la violenza gli apriuano à gara le porte. Quelli di Galitia, che nō erano interuenuti al fatto d'armi passato, ammassate tutte le loro forze, risoluerono di tentare ancor'essi per la lor parte la fortuna della battaglia. Buon consiglio, se hauessero corrisposto à disegni della mente col valor della mano. Incontra-

rono

rono l'inimico presso vn luogo posto tra Leone, & Altorga, chiamato volgarmente il fonte de' Serpi: e per loro disauuentura n'attinsero il veleno, e ne prouarono i morsi. Qual potea far contrasto vn capo quasi fanciullo contra vn nemico per tante proue chiaro, e famoso? conuenne à quei di Galitia, e di Castiglia restar di sotto cō tanta strage, e mortalitá, che appena d'vna somigliāte sconfitta v'era memoria. Pietro Cōte di Traua, caualiero di sōmo pregio, & autorità, genero d'Armengaudo Cōte d'Vrgel vi restò preso. Il fanciullo Alfonso sottratto dal periglio da Gelmirez Vescouo di Cōpostella, si ritirò nella fortezza d'Orsilone, doue si ritrouaua ancora la Regina Vrraca sua madre.

Nuoua rotta data da Alfonso Rè d'Aragona ad Alfonso Settimo Rè di Castiglia.

Pietro Cōte di Traua prigione.

62 L'Aragonese restato Padrone assoluto della Campagna, hebbe con poca fatica nelle mani la città di Burgos, di Naiara, di Palenza, di Leone, che senza molto contrasto gli si renderono. Guerreggiaua per lui la fama, e l'auuiso della vittoria gli sottometteua, quanto era grande, tutto il paese. Quel, che vi fù di buono pe' Castigliani, fù, che il vincitore nō hauendo con che pagare i soldati, e sōmossa, per quāto si scriue, de' Lusitani pose le mani ne' tesori delle Chiese, e de' luoghi pij, che ne pur gli era lecito di toccare: ilche gli alienò non pure gli animi de' paesani, che abborriuano il sagrilegio, ma gli tolse anco

co la protettione di quelli nel Cielo, i di cui tempi haueua violato sopra la terra. Laonde da indi in poi i di lui interessi si ritrouarono sempre in peggiori partiti, con euidenti segni del diuino castigo. Assediaua egli Astorga per auuiso, che la Regina da quella parte richiamaua di nuouo la soldatesca sotto l'insegne; quãdo gli venne all'orecchie, che Martino Mugnone suo Capitano, mentre gli conduce all'Aragona vn rinforzo di trecento caualli eletti, dando ne gli aguati de' Castigliani, v'era restato preso con la strage de'suoi trecento.

63. Ciò l'afflisse più di quello, che altri dir possa, e temendo tuttauia auuenimenti peggiori, trà perche la sua gẽte di momento in momento più si sceмaua, e l'odio de'Castigliani più s'accendeua; sciolto l'assedio d'Astorga, fece alto in Carrione, pensando starui sicuro, per esser la città molto forte; ma assediatoui da'nemici, fù costretto accettar la tregua di pochi giorni, offertagli dall'Abbate Clusense, che il Sommo Pontefice haueua inuiato nella Spagna con titolo di Legato, à fine di componere per ogni verso queste differenze tanto pregiudiciali alla Republica Christiana. Questa tregua liberò l'Aragonese dal pericolo di restar preso: ma non migliorò punto le cose sue; perche Pietro di Lara, il quale & haueua

Tregua dell'Aragonese co' Castigliani.

ua

ua grande autorità appresso la Regina hora, che il suo antico riuale era tolto via, & appresso del quale era il gouerno, e l'arbitrio delle cose, s'opponeua grandemente all'aggiustamento, aspirando egli palesemente a le nozze d'Vrraca, e per mezzo di quelle alla Corona, & al regno. Anzi portandosi egli con gran superbia, non pur da Rè, ma da tiranno, n'era per la sua arroganza, & ambitione venuto in odio à ciascheduno: à segno tale, che il di lui nome non meno di quello della Regina con cartelli ingiuriosi, & infamatorij publicamente affissi, ne veniua ogni giorno bruttamente lacerato, & infamato.

64 Ciò spinse l'Aragonese, spirata appena la tregua, à depredargli lo stato, à porgli à ferro, & à fuoco le di lui terre, e città patrimoniali, quasi in vendita del dishonore, ch'egli faceua al letto stato già suo. Tale era la confusione, tal'il disordine delle cose. Vi s'aggiunse ancora questo in pregiudicio di quel di Lara, ch'egli per i suoi pessimi portamenti venne in tanto odio, & abbominatione non pur de gli Aragonesi, ma de' Castigliani stessi, che per fuggirne lo sdegno, e la violenza, che già già lo minacciaua di morte, hebbe necessità di ritirarsi in Marsiglia per faruisi forte: doue nulladimeno fù preso à man salua da Guttierez Ferdinando di Castro, e chiuso in vna stretta prigio-

ne

ne cõmutatione ammirabile delle cose vedendosi ne'ceppi colui, che poco fà gli hauea posti alla publica libertà. Con tutto ciò scampò egli non sò con quali aiuti dalla prigione, nè trouando doue sicuramente fermarsi, l'hauea la sua superbia fatto odioso, fù costretto à prendersi vn volontario esilio dal Contado di Barcellona: doue ancora non cessò la fortuna di perseguitarlo.

Alfonso il Settimo Rè di Castiglia di nuouo giurato.

65 Tra tanto il fanciullo Alfonso figlio d'Vrraca auanzandosi ne gli anni s'auanzaua parimente nell'affettione, & amor de'suoi à segno tale, che votãdo à suo fauore la beneuolenza commune con suffragij di tutti i Grãdi, che volean più tosto vbbidire ad vn figlio honorato, che ad vna madre impudica, ò ad vn Rè straniero, fù dichiarato Rè nõ solo di Galitia, ma di Leone, di Castiglia, e di tutta la Spagna, fremendone per rabbia gl'interessati, cioè a dire la Madre d'Vrraca, e'l Patrigno Alfonso, che preuedeuano indouini troppo veraci nella di lui esaltatione al trono la propria caduta, & abbassamento. La Regina mal sodisfatta del marito, e peggio del figlio; di quello, perche sprezzato il suo letto ambiua il suo regno: di questo, perche dichiarato Rè, la priua della corona, si ritirò nella fortezza di Leone sotto speranza di poter'iui difendere la vita, e mantenere la maestà. Ma poco giouano mura di ferro, quan-

quando i cuori di chi gli hà in guardia sono di vetro. Vna donna, quantunque caualchi vn Leone, pur sarà donna; così Vrraca, quantunque chiusa dentro vna forte rocca, non fù sicura. Le sue dishonestà, e la libertà di viuere à suo capriccio obligò il figlio, per torsi il proprio scorno dauanti à gli occhi, à porle l'assedio intorno. Et ella, che per le sue dissolutezze hauea maggior cagione di temerlo sdegnato, che di sperarlo propitio, fù contenta di cedergli la corona; con patto, che per sostentamento della sua vita le si lasciassero alcune piazze. Abbracciò il figlio questo partito, e restato assolutamente Rè di Castiglia, lasciò alla madre la libertà di viuere à suo capriccio, se non più honestamente, con manco scandalo.

La Regina Vrraca gli cede il regno.

66 Io non saprei dire, se priuata trattò meglio la pudicitia di quel, che l'hauea trattata Regina. Quando il vitio si conuerte in natura, ci accompagna fino alla tomba. Vorrei additare al Lettore l'anno preciso della sua morte; perche l'anno, che tolse al mondo vn'anima così impura merita almeno questa lode, d'hauer vendicata, se non santificata la purità; ma nè pure di tal certezza l'hanno honorata gli Scrittori di quella età; forse perche occultandosi il tempo della sua morte, venghi ad occultarsi quello della sua infamia. Chi scriue, che visse diciasette anni soli doppo

la

la morte di suo Padre, per scemarle, quanto più può la colpa, le scema gli anni. V'è chi afferma, che nella fortezza di Saldagna morì di parto; se ciò è vero, bisogna dire, che di due figli, che generò, l'vno gli tolse il regno, l'altro la vita. Altri scriuono, che in Leone nella soglia della Chiesa di S. Isidoro, i cui tesori con sacrilega mano rapiti haueua, in pena del suo misfatto, rotti i fianchi, versò con l'interiora l'immondo spirito. Se ciò auuenne, fù giusta pena, che chi rapina al Cielo i suoi doni, donasse l'anima sua all'Inferno. Quanto di lei si scriue doppo la rinoncia del regno, tutto è fauola mal tracciata, come per auuentura è ancor quello, che alcuni aggiungono, che di lei, e del Conte Gomez di Candespina nascesse vn putto detto Fernando; che perche fù conceputo furtiuamente, sortì il nome di Furtado, ouero Hurtado, come fauella la Spagna, ceppo, e capo della famiglia nobilissima de gli Hurtadi.

Dicerie intorno alla di lei morte.

67 E tanto basti di questa donna, che autenticò quella massima, che souente da ottimi genitori vengono generati pessimi figli. Correuano in tanto gli anni, nè cosa alcuna di gran momento, à cagione delle discordie domestiche, s'imprendeua contra de' Mori. Sin che riscossosi pur finalmente il Rè Alfonso d'Aragona dal suo lungo vaneggiamẽto, che l'haueua tanti anni occupato nella

la Castiglia, applicò il pensiero ad vn'impresa degna del suo coraggio, che fù la conquista di Saragozza. Era stata questa città, trà per l'importanza della piazza, e per la vicinanza de' luoghi, sempre sù gli occhi de' Rè Aragonesi, e con hauerne più volte tentato la conquista, non era loro mai succeduto di conquistarla, con tanto sforzo, e valore la difendeuano i Mori. Vltimamente il Rè Alfonso prouocato da Saracini con le scorrerie, e con i bottini, che faceano troppo souente ne' suoi confini, si risoluè ad ogni partito di manometterla. Siasi, che gli si presentauano auanti à gli occhi lunghe fatiche, graui perigli, infinite difficoltà, trà le quali non era l'vltima la guerra, che hauea per le mani co' Castigliani; vinse il tutto nulladimeno l'honestà dell'impresa, e la magnanimità del suo cuore.

68 Nè volendo parer da meno d'Alfonso il Sesto Rè di Castiglia, che con tànta sua gloria hauea conquistata Toleto ne' Carpetani, bandì trà suoi la guerra contra de' Mori sù la speranza della conquista di Saragozza. Posto l'esercito in ordinazna, per correre la Campagna più speditamente manda Bacalla suo capitano con vn grosso di soldatesca sopra Talauste, terra di qualche consideratione lungo l'Ibero, che da quel valoroso fù presa à forza, come anco Borgia, Magalona con altre piaz-

ze di quel distretto, onde veniua ad ageuolarsi molto la strada al principale intento di questa impresa; per la quale fù guernita ancor Castellare di buon presidio, fortezza situata ancor'ella presso il fiume Ebro, in vn rialto superiore alla città stessa di Saragozza: onde ne veniua quella città ad esser trauagliata per ogni parte con ogni sorte di grauezza. E queste furono le promesse di quell'assedio, alla cui fama, e grido molti segnalatissimi Capitani per desiderio di segnalaruisi maggiormente, non pur dalla Spagna, ma dalla vicina Francia ancora vi concorsero con caualli, e fanti in buon numero.

Alfonso Rè d'Aragona assedia Saragozza.

69 Trà questi i più riguardeuoli furono i Conti Gastone di Bearne, Rotrone d'Alperche, Centullo de' Bigerroni: i quali hauendo vnite le forze, e l'armi con quel d'Aragona l'anno di nostra salute mille cento diciotto verso la metà del mese di Maggio cinsero Saragozza di stretto assedio. Haueua la città vn grosso borgo fuori le mura, diuiso quasi membro dal resto del corpo dal fiume Ebro, che scorrendo trà l'vn, e l'altro, ad amendue bagnaua i fianchi con le sue acque. Facea di mestieri a' nostri, guadagnar prima questo, per poter' auanzarsi più agiatamente all'acquisto di quella. Vi s'applicarono con ogni sforzo: e quantunque fosse il luogo in più d'vna parte mal custodito, ad ogni

ogni modo la resistenza de' difensori fù tale, che non prima d'otto giorni di batterie, e replicati assalti succedette a' nostri il rendersene Signori. Argomento assai chiaro, che la presa della città caminando allo stesso passo, sarebbe riuscita tanto più malageuole, e faticosa, quanto d'vna picciola particella è maggiore il tutto.

70 Pendea l'Europa, e l'Africa insieme dalla riuscita di questo assedio, non v'essendo dubbio alcuno, che se cadeua questa piazza, non sarebbe restato vn sol palmo di terra nell'Aragona soggetto à Mori. Quindi tanto di là, quanto di quà dal mare la gente Saracina si ponea in pronto per soccorrer la piazza à tutta sua possa. Ciò non ignoraua l'Aragonese, e ben'haurebbe egli voluto giunger al porto prima, che la tempesta più s'ingrossasse. Ma e le batterie gli riusciuano fiacche, e la breccia angusta, e gli aiuti scarsi, à rispetto del molto sforzo, e della disperata costanza de gli assediati. Passauano le settimane, succedeuano i mesi, s'accostauano gli anni; nè segno alcuno di debolezza, ò di tedio scorgeuasi in quei di dentro sù le certe speranze del vicino soccorso. L'Aragonese trà tanto per non tener tutta la gente à bada sotto le tende, impose à Rotrone Conte d' Alperche, che con seicento caualli tentasse la sorpresa di Tudela, città prin-

Rotrone Conte d' Alperche prende Tudela.

principale nel distretto della Nauarra edificata in vn sito forte lungo la riua dell'Ebro. Impresa, che assai felicemente fù dal Conte posta ad effetto, à cagione, che i Barbari non temendo in cotal congiontura di cose periglio alcuno, quanto più spensierati, tanto furono meno sicuri.

71 Il vincitore Rotrone, oltre la gloria di hauer vinto, n'hebbe in premio la stessa piazza, che col valore haueua fatta sua. Ma tra tanto Teminio figlio del Rè di Cordoua, che era passato dalla Spagna à lidi Africani à chiedere aiuto a' Miramamolini, ottenutolo facilmente se n'era rientrato già nella Spagna: e credendo di bastar solo à far diloggiare il Rè Alfonso da quel distretto, si tenea forte con le sue tende in vn posto auuantaggiato, lungo la riua del fiume Guerba, dalla parte di sopra di Saragozza, giunto al castel di Maria, che staua à diuotione de' Saracini. Nè molto doppo considerate meglio le proprie forze, e ritrouatele alle nemiche in numero, & in valore assai disuguali, senza tentar cosa alcuna di gran momento, tacitamente si ritirò; quasi fosse entrato dall'Africa nella Spagna à raccomandar la salute de'suoi à piedi, non alle mani. Questa ritirata, anzi fuga del Cordouese, abbattè gli animi degli assediati, vedendo suanire così per tempo le loro speranze, e sol-

leuò quelli de gli assedianti, che continuoue machine, e nuouo sforzo ripigliarono le batterie.

72 Quì le torri di legno, le traui di ferro, le balestre, le catapulte percoteuano le muraglie: altroue i picconi, i martelli le tormentauano. Per ogni parte vigne, testuggini, & altri ordigni da guerra di quell'età s'adoprauano alla gagliarda: quando ecco nuoua paura interruppe queste facende; fù riferito all'Aragonese, che il fratel di Teminio, figlio ancor'egli del Cordouese, con espresso ordine di suo Padre di penetrare à viua forza dentro la piazza, e munirla di vittouaglia, staua già in punto. Ciò lo fece risoluere ad vn partito pericoloso senza alcun dubbio, ma necessario. Lascia parte della sua gente sotto le mura, parte ne conduce contra il nemico, con animo risoluto di combatterlo, quantunque con suo suantaggio: non ignorando, che se fosse penetrato il soccorso nella città, era ogni suo sforzo, e fatica buttata al vento; stante, che non solo i Mori con l'armi in mano, ma l'asprezza ancora della stagione col ghiaccio in faccia lo combatteuano. Si fè dunque lor contra, presso vn villaggio detto Cutanda da Daroca, poco discosto, doue la sua buona fortuna l'amò di tanto, che & i Barbari restarono sconfitti, & il lor Generale prigione.

73 Vn' auuenimento sì fortunato die-

diede affatto à terra tutte le speranze degli assediati; i quali vinti dalla fame, e da lunghi, e graui disagi abbattuti, e domati, si renderono finalmente à patti di buona guerra à diciotto di Decembre del mille cento diciotto. I fuochi di giubilo, e d'allegrezza, che si ferono per l'acquisto di questa piazza, non solo nella Spagna, ma in tutto il dominio de' Christiani, furono grandissimi, non pure per lo presente bene, ma molto più per la speranza del futuro. Fù data cura à Pietro Librana Vescouo consecrato della città, il purgarla dalle lordure, e superstitioni Saracinesche, & il ridurla del tutto alla purità dell'osseruanza di nostra fede, e Christiana religione. A Gastone Conte di Bearne, & à Rotrone Conte d'Alperche, in premio delle loro honorate fatiche, furono assegnate due strade, ouero parte della città presa con peso di popolarle, & abbellirle, amministrandoui giustitia con titolo di perpetui gouernatori: non essendo in quell'età cosa insolita, il dar due capi ad vn corpo solo. Le conseguenze della vittoria furono l'ordinarie, cioè à dire, il riacquisto di tutte le piazze circonuicine di minor grido, Tarazona, Alabona, Epila, anticamente detta Segoncia, Catalaiud, Daroca, Ariza; tutte vennero in potere del vincitore.

Presa di Saragozza.

74 E tali erano gli auuenimenti del

Rè

Rè Alfonſo nell'Aragona, mentre nella Caſtiglia il di lui figliaſtro riceuuto da tutti per proprio Rè, s'auanzaua pian piano non meno nel valore, che nell'età. La magnanimità del ſuo cuore, ſi come lo portaua ad impreſe non ordinarie, così lo ſtimolaua à più non ſoffrire, che ſuo patrigno occupaſſe co' preſidij dell' Aragona le fortezze principali del ſuo reame. In verità la ragione ſtaua dal canto ſuo; imperoche qual diritto haueua l'Aragoneſe nel regno altrui? gli mandò più volte ambaſciadori ſopra queſto particolare, pregandolo à contentarſi, come buon Chriſtiano, del ſuo, ſenza volerſi vſurpar l'altrui; eſſer coſa pur troppo dura, che hauendo rifiutata la moglie, ritenghi la dote; che hauendo i Caſtigliani, la Dio mercè, il Rè proprio, vno ſtraniero s'arroghi il regno. A queſte ragioni quel d'Aragona, conuinto dalla forza del vero, ſapendo certo d'hauere il torto, non daua riſpoſta di ſorte alcuna, nè ardiua di porſi sfacciatamente al niego. Mandaua con ſenſi oſcuri il negotio in lungo, nè ſi laſciaua facilmente indurre à far la reſtitutione dell'occupato.

75 Ogni giorno compariuano in campo nuoue difficoltà, nuoue ſcuſe. Paſſauano i meſi, e gli anni; e le coſe ſi vedean ſempre nell'eſſer primiero, ſenza ſperanze di poterſi terminare ſenza

D la

la forza. Alla fine il Castigliano stomacato di tante lungherie di suo Patrigno, che parea volesse burlarlo, e dargli parole, gli mandò due Araldi à proporle precisaméte senza dilatione alcuna, ò la restitutione, ò la guerra. L'Aragonese à questa proposta, ò disfida niente turbato. Dite, disse, al vostro Signore, che non è mio costume d'aspettar la guerra in casa propria, ma di portarla nell'altrui. Che verrò presto con l'armi in mano à dargli risposta. Dispregiaua egli l'età tenera, e la poca esperienza di guerra del Castigliano, e pensaua in vn fatto d'armi poterli dare vna buona lettione di non volersela prendere co' più agguerriti. Fù veduto dunque in vn tratto l'vn regno, e l'altro d'apparecchi martiali tutto bollente: e sù l'aspettatione di tanti moti si diuisauano col pensiero mortalità, e tragedie non ordinarie.

Principij di guerra tra Alfonso Rè d'Aragona, e di Castiglia.

75 Fù il primo l'Aragonese, giusta il vanto, che s'hauea dato, ad vscir'in campo con vn'hoste assai poderosa, con la quale entrando à gran furore per gli confini della Nauarra nella Riuogia, stimò sua riputatione, e vantaggio opprimere il nemico nel suo paese; costringendolo suo mal grado non solo ad obliar'il perduto, ma ad entrare in timore ancora di perdere il rimanente. Gran rouina, e gran danno per verità sourastaua à tutto il Christianesimo, qualunque delle due parti fosse stata la

perdente, ò la vincitrice, se il Cielo per sua pietà non vi poneua le mani. S'accordarono tra di loro i religiosi, e i Prelati dell'vno, e dell'altro regno di voler rintracciare ad ogni partito qualche strada di compositione, e d'accordo; non permettendo in maniera alcuna, che vn'incendio di guerra alla Christianità si dannoso più andasse auanti. E fù certo cosa di gran consolatione, che vna impresa tante volte tentata senza profitto, si terminasse questa volta con tanta felicità. Argomento chiarissimo, che Iddio per sua immensa bōtà, e misericordia fù quello, che e mosse le lingue de gli vni, & intenerì i cuori de gli altri. Le machine più gagliarde si doueuano porre in opera con quel d'Aragona, persuadendolo à voler rendere in buona pace quel, che gli haueua posto nelle mani vna ingiusta guerra.

76 A costui fù rappresentato fuori d'ambiguità, & enimmi, che il torto staua euidentemente dalla sua parte; che il mondo l'haurebbe accagionato di quanti mali sarebbono succeduti in così sanguinosa giornata, che non haueua ragione alcuna di ritenersi si gran parte dell'altrui regno; che la Castiglia, come ben sapeua, era il patrimonio d'Vrraca, in cui egli à buona legge non haueua se non quel diritto, che dato gli haueua il titolo di marito, al quale hauendo egli col rifiuto della moglie

rinonciato, restaua Vrraca assolutamente Signora del suo;& hauendolo ella liberamente ceduto al figlio, senza giustitia da qualunque altro gli veniua rapito. Che quando egli occupaua il regno dotale nella minoranza di suo figliastro, e nella presontione del matrimonio, poteua allegare in sua discolpa le leggi del maritaggio, e della tutela; ma hora, che, & Vrraca non era moglie, & Alfonso non era minore, à che col ritenere l'altrui, non con altro titolo, che con quello, che porta seco l'ambitione, accendeua vn fuoco di guerra tra Christiani, che non si sarebbe potuto estinguere, che co' torrenti di molto sangue di fedeli, da questa parte, e da quella suenati, e morti: non lusingasse se stesso con le vittorie riportate da Saracini; ma temesse l'ira del Cielo, e l'incostanza della fortuna, e la mutabilità delle cose.

77 Quanti hauer perduto in vn punto ciò, che haueuano guadagnato appena in molti anni? auuertisse, che Dio stà per ordinario dalla parte del giusto, e che alla verità conosciuta mal si fà faccia; prouedesse alla sua fama, nè volesse esporla alle maledittioni, & a' biasimi di tutta la posterità, ponendo per vn'ingiusto interesse tutta la Spagna ad euidente rischio di perdersi. A così viue, & efficaci ragioni fù veduto l'Aragonese d'vn'agghiacciato sudore bagnato, e

spat-

ſparſo, tal'era il contraſto, e la guerra, che faceuano nel ſuo petto l'ambitione, e la verità. Finalmēte laſciandoſi col diuino aiuto vincere, e poſſedere dalla ragione conoſciuta, riſpoſe benignamēte: ch'egli ſi poneua in tutto, e per tutto nelle mani de'moderatori della ſua coſciēza; che nō ſi ſarebbe ſcoſtato vn paſſo dal loro cōſiglio, & indrizzo, nè ſi ſarebbe oppoſto vn ſol punto à ciò, ch'eſſi haurebbono determinato. Si ricordaſſero ſolo, di quante ſpeſe gli erano ſtati cagione coloro, che l'haueuano indotto con la loro diſubbidiēza à prender l'armi. Queſta riſpoſta ſi piaceuole, e honeſta riempiè tutti i cuori d'vn'infinita allegrezza, promettēdoſi ciaſcheduno doppo tāti nembi, e procelle vn durabil ſereno d'vn'impenetrabile tranquillità.

Pace tra queſti due Rè.

78 Si vēne ſubito à trattati di compoſitione, e d'aggiuſtamento con tanta pace, e quiete di tutti, che ne gioiuano i cuori, e ne rimbombaua l'aria di voti d'allegrezza, e feſta. Gli articoli principali della cōcordia furono; che l'Aragoneſe laſciarebbe al Caſtigliano libere, e franche tutte le fortezze, e le piazze, che ſi teneuano in ſuo nome nella Caſtiglia, nel Leoneſe, & in tutto il regno d'Alfōſo Seſto, e nominatamēte la città di Toleto, cauandone i ſuoi preſidij, c'haurebbe ritenuto per ſe ſolo quel tratto di paeſe, che giace tra Villorado, e Calagorra, come coſa appartenente

al regno di Nauarra, & in oltre le due prouincie della Cantabria Guipuzcoa, & Alaua, à cagione, che Alfonso il Sesto l'haueua vltimamente occupate più per forza, che per ragione. Fù in cotal guisa giurato, e publicato l'accordo con si buona dispositione, e quiete d'ambe le parti, che non haureste saputo affermare, se fù maggiore la generosità, e grandezza d'animo dell'vno nel cedere tante piazze, prese già con tante spese, e trauagli, e possedute cō tanto affetto; ouero la sofferenza, e moderatione dell'altro nel lasciare pacificamente al Patrigno nō picciola parte del regno ricuperato con tanto valore dall'auo. Ma tanto, e più si doueua alla publica pace, e tranquillità, & alla felicità della Spagna.

79 E certamente nell'auuenire fù da amendue questi Rè, quasi da due cari, e amati fratelli gouernata la Republica Christiana dentro, e fuori con tanta concordia, e fede, e si vigorosamente difesa dalle pericolose borasche, quali minacciauano di sommergerla, che i loro vassalli offeriuano di cōtinuo preghiere, & oblationi al Cielo per la loro vita, e salute. Viene registrata la memoria di questa cōcordia negl'anni del Signore mille cento venti due. Anno, che fù anco felice per le molte vittorie, che riportarono da' Saracini gli stessi Rè; i quali hauēdo data la pace alla christianità, riuoltarono senz'altro indugio

cia-

ciascheduno dalla sua parte l'armi contra de' Maomettani: à quali quel d'Aragona ritolse Alcolea, terra posta tra'l Cinga, e'l Segre; nè di ciò solo contento, penetrò nelle viscere della Betica, doue fè non piccioli acquisti, sorprese molte città. Ruppe in vna giornata campale il Rè di Cordoua con altri dieci suoi confederati, che gli s'opposero gagliardamente. Espugnò l'anno seguente Medinaceli, città posta in vna rileuata, & erta collina ne' confini de' Celtiberi, e de' Carpetani: e per tutto fece non leggieri progressi.

Progressi del Rè Alfonso d'Aragona contra Mori.

80 Dall'altra parte quel di Castiglia con egual valore, e felicità entrato armato nell'Estremadura, vi ricuperò Coria, che doppo l'esequie d'Alfonso il Sesto suo materno auolo, era ritornata in poter de' Mori. Pose à ferro, & à fuoco tutto quel tratto di paese, che si distende tra'l Tago, & il Guadiana, & è dell'antica Lusitania non poca parte. Donde finalmente carico di trionfi, e di spoglie ritornò à casa, con pensiero di non dormirui otioso, e lento, ma di sortirne à stagione più moderata con maggior frutto. E l'haurebbe al sicuro posto ad effetto, se vn'accidente impensato non hauesse chiamato altroue le sue bandiere. Era morto in questo mentre Enrico di Lorena Conte di Portogallo, à cui Alfõso il Sesto Rè di Castiglia haueua dato la sua figlia Teresa in moglie,

E del Rè di Castiglia dall'altra parte.

con l'inueſtiturá dotale di quel Cōtado. La vedoua Cōteſſa tutto, che haueſſe di ſuo marito due femine, Eluira, e Sācia, & vn maſchio del nome dell'auo, chiamato Alfonſo, ad ogni modo non volēdo eſſer tenuta più pudica d'Vrraca ſua ſorella, s'intrigò negli amori poco honeſti di due Germani, chiamato l'vno Ferdinādo Paez, Conte di Traſtamara, l'altro Bermudo; nè ſodisfatta de gli abbracciamenti laſciui dell'vno, e dell'altro, volle far paſſaggio a' matrimoniali col primo, congiungendoſi in matrimonio con Ferdinando; e dando la figlia Eluira à Bermudo in moglie.

Tumulti di Portogallo.

81 Io non sò, quale di queſti due matrimonij foſſe il più valido, ò il più honorato: l'vno, e l'altro oltre all'eſſere clādeſtino, fù ſtimato aſſai diſuguale, & indegno del ſangue regio della Caſtiglia, e dell'imperiale della Lorena, che perciò la prouincia ne mormoraua. A queſti due matrimonij così mal fatti aggiunſe anco il terzo poco migliore, maritando Sancia ſua figliuola migliore con Fernando de Meneſes, credo bene, che non ſia tutto vero quel, che ſi ſcriue dell'impurità, & incontinenza di queſta donna, e che l'odio di molti verſo di lei v'habbia gran parte. Ad ogni modo non può negarſi, che Ferdinando Paez appo di lei potea tutto, e ch'era egli l'arbitro delle coſe di tal maniera, che tanto in caſa, quanto fuori i ſuoi cenni eran leg-

gi,

gi, i suoi voleri statuti, senza che tãto, ò quanto d'Alfonso suo figliastro si tenesse conto nel gouerno, e maneggio della Prouincia. Il fanciullo, sin che hebbe l'età tenera, e'l corpo imbelle, sopportò suo mal grado tacitamente si fatto scorno. Ma quando auanzatosi già negli anni, s'auanzò nell'amore de' suoi vassalli, & a pari delle membra crebbe la generosità del suo cuore, più le dissolutezze di sua madre, e l'arroganza di suo Patrigno soffrir non puote.

82 Rotto il freno della sofferenza, e della modestia, circondato dal fiore de' suoi più fidi, e leali amici, porta armato alla madre, al Patrigno la guerra in casa. Non è nuouo questo spettacolo nella Spagna, l'habbiam veduto pur'hora nella Castiglia, lo vediamo al presente nella Lusitania; e piaccia a Dio, che nõ siamo per vederlo ancora più volte altroue. Doue Venere imbratta il letto, spesso Marte fà le sue proue nella Campagna; e doue regna l'ambitione, non mancan risse. Bisognò al Conte, & alla Contessa porsi in difesa, e col maggior neruo di gẽte, che fù loro possibile, farsegli cõtra. Si venne al fatto d'armi nella pianura di Sãtiuagnez, presso di Guimaranes, che si tiene frà l'antica Araduca, terra posta, doue i due fiumi Viscella, & Auo si dan la mano. Vinse, chi di vincere era più degno, dico Alfonso il maltrattato, il mal visto; e cõ fortuna

Alfonso di Portogallo cõtra il Patrigno.

per lui si buona, c'hebbe il Patrigno, e la Madre in mano. Seruissi nulladimeno assai moderatamente della vittoria. Diede al Patrigno la libertà, obligatolo a prendersi vn'esilio volontario dalla Prouincia. Chiuse la Madre nella prigione, non perche ne odiasse la vista, ma perche n'abborriua i vitij.

Lo vince, e manda in esilio.

Imprigiona sua madre.

83. Amò torle anzi la libertà di far male, che la speranza d'aspettar a suo tempo il bene. Ella però non auezza a stare in gabbia, ma a volar baldanzosa, quasi Aquila sù le carogne, doue la portauano i suoi capricci, scriue ad Alfonso di Castiglia suo nipote, come colui, ch'era figlio d'Vrraca di lei sorella, vna lettera, in cui con preghiere, e con lagrime lo scongiura a muouersi a compassione d'vna misera carcerata sua Zia per sangue, ma vassalla per elettione; atteso, diceua ella, vi giuro sù gli Euangelij, che se mi cauerete dalla prigione, e mi liberarete dalla tirannide di mio figlio, mio solo figlio sarete voi; diseredèrò l'ingrato, lo sconoscente, addotterouì giusta le leggi, porrômi tutta in vostra balia, e farouì vn'ampia rinoncia del Contado di Portogallo. Venite dunque mio solo appoggio, rompete i legami del mio corpo, & obligate tutto l'affetto della mia anima a non riconoscer Nume di voi più amabile, e più benigno. L'esca del dominare è vn boccone al palato si saporito, che facilmente

mente s'inghiotte. Io non sò, se fù la cõpassione, ò l'ambitione, che trasse il Rè di Castiglia ad accettare l'inuito. Sò bene, che il Portoghese faceua con la sua madre Teresa quel, che haueua fatto egli con Vrraca pure sua Madre.

84. Ma non è cosa nuoua tra mortali il riprendere ne gli altri, quel, che noi stessi spesso facciamo. Adũque Alfonso Rè di Castiglia in mal punto per i confini del Leonese penetrò armato nella Lusitania con animo risoluto di liberare la Zia di prigione, e spogliar'il cugino del proprio stato. Ma era decretato altrimente sopra le stelle, doue si tessena corona di Rè, a chi la portaua al presente di Conte. Il Portoghese vdito, che il Castigliano era entrato hostilmente nel suo distretto, senza dar mostra di tema alcuna nella pianura di Valdeues trà Monzone, e'l Ponte di Limia, con lui s'affronta con tanto coraggio, & ardire, che chi era venuto dalla Castiglia a troncar palme, trouò cipressi. Furono vinti a gran vergogna i Castigliani, e costretti con loro danno a sgombrar'il piano. I Portoghesi gonfi per la vittoria, si vantano independenti, e non più soggetti a quella corona, dalla cui riconoscenza, e soggettione la fortuna della battaglia gli haueua affrancati. Ciò grandemente pungeua l'animo coraggioso del Castigliano; onde spinto da doppio sprone della vedetta, e

Vince Alfonso Rè di Castiglia.

del danno insieme rientra con maggior'impeto, e sforzo nella Lusitania, per far pétire i ribelli del loro orgoglio.

85 Il Portoghese auuisato di non hauer forze, che potessero stargli a fronte, si difende il meglio, che gli è concesso, con le muraglie di Guimaranes. Et al certo sarebbe ito l'assedio in lũgo, perche, & i Castigliani stimolati dalla rotta riceuuta, eran risoluti di non partire, senza hauer prima riacquistato il perduto honore; & i Lusitani hauendo presidiata bene la piazza, s'ostinauano a non la rẽdere a patto alcuno. Nulladimeno tutte queste lungherie, e contese sortirono assai più felice, e spedito fine di quello, che l'humano antiuedere creduto haueua. Era dentro Guimaranes Egas Nugnez suo moderatore, e maestro da fanciulezza, caualiero di gran valore, e di maggior senno, e di fede sẽpre incorrotta, affettionato al partito del suo Signore più di quello, che dir si possa. Onde vedutolo omai vicino a perder tutto il suo capitale in vn giuoco nõ bene inteso, pensò toglierlo a suo potere dalle mani della fortuna, perche non gli facesse tutto il male, che si temeua. Vscì con saputa del suo Signore fuori delle mura, & ammesso all'vdiẽza del Castigliano, si dolcemente lo lusingò, si viuamẽte lo persuase, che l'indusse a capitolar la pace con quei patti, ch'egli stesso scrisse, e giurò; offerendo se me-

Egas Nugnez.

Pace tra'l Castigliano, e'l Portoghese.

medeſimo malleuadore di ciò, che in perſona del Conte promeſſo haueua.

86 Così ſciolto l'aſſedio di Guimaranes, il Rè di Caſtiglia ritornò a caſa con maggior lode di clemente, e moderato, che di coſtante, e di forte. Accadè pochi anni doppo, che il Portogheſe ſcordato del giuramento, ripigliò gli atti d'hoſtilità, fremendo in vano Egas Nugnez, che ſollecitaua il Conte all'oſſeruanza di ſua parola, al riguardo del giuramento. Onde egli conoſcendo di perder tempo, e che il ſuo allieuo più non l'vdiua in vna materia, nella quale haueua egli tanto intereſſe, per eſſerſi coſtituito malleuadore del concertato, ſi preſenta in Toleto al Rè di Caſtiglia con vn capeſtro alla gola qual condannato; pone liberamente nelle di lui mani la ſua vita, la ſua perſona; l'eſorta a prendere di ſe ſteſſo il meritato ſupplicio; dice di non poter negare la maluagità del ſuo allieuo, che contra ogni douere rompeua i patti; afferma hauerlo egli più d'vna volta ripreſo di queſto fallo: ma che nulla giouandoli vſar parole, per nõ eſſer reo di ſpergiuro, al caſtigo douuto ſe ſteſſo offriua, non ricuſando di ſottoporre il ſuo capo ad ogni più atroce, e graue tormento. Stette lungh'hora il Caſtigliano dubbio, e ſoſpeſo; quindi moſſo dalla generoſità del caualiero, quinci temendo di qualche ingãno. Vinto alla fine dalla ſqualidez-

za, dalle lagrime, e dalla venerabil canitie d'vn tanto huomo, libero, & assoluto dal giuramento, a casa lo rimandò.

Morte di Bernardo Arciuescouo di Toleto.

87 Hebbe i suoi principij la guerra di Portogallo nel mille cento venti sei di nostra salute, quãdo Bernardo Arciuescouo di Toleto, carico di fatiche, e di meriti a' trè del mese d'Aprile passò di vita. Fù gran Prelato, e gran Sacerdote, ammirabile per dottrina, ma via più per lo zelo della religione, e pietà Christiana, che lo spinse a prender la croce, e passar co gli altri Duci, e Prencipi Christiani nella Palestina alla conquista di terra Santa. Gouernò la sua Chiesa con nome d'Intrepido, e di costante quaranta tre anni. Prese con vn'essercito da lui pagato Alcalà d'Enares dodici anni prima della sua morte; città posta in quella stagione dall'altra parte del fiume Enares, che le dà nome in vn'erto, e scosceso colle, che si solleua lungo quel fiume. Fù sepellito in Toleto nel tempio, ch'egli con tanto periglio tolse a Mori della città. Lo manifesta l'iscrittione assai rozza, che così dice: *Primus Bernardus fuit hic Primas venerãdus*. Così erano incolti, e mal politi gl'Ingegni di quell'età. Hebbe successore Raimondo Vescouo d'Osma, eletto co' suffragij del Capitolo ad istanza d'Onorio Sommo Pontefice, che'l richiese: quantunque per altro non era indegna di quel posto la sua virtù.

88 L'an-

88 L'anno seguente del ventisette Alfonso Settimo Rè di Castiglia volēdo dare al regno il suo successore, sposò Berengaria, figlia di Raimondo Berengario, Conte di Barcellona, con gran contento, & applauso di tutti i suoi. Se ne celebrarono le nozze in Saldagna nel mese di Nouembre con la pompa douuta a tai personaggi. Quantunque quindi a non molto qualche sospetto di parētela tra due sposi ponesse in dubbio la validità di cotali nozze, con disgusto d'ambe le parti; sin che finalmente in vn concilio nationale di Vescoui, & Abbati della prouincia esaminato, e discusso diligentemente l'impedimento, che s'apportaua, fù dichiarato non esser tale, che rendesse insussistente, & illegitimo il matrimonio: dichiaratione, che fù riceuuta con altretanta allegrezza, quanto era stato il disgusto per dubbio del suo contrario. Crebbe a dismisura questo contento, quando infantando la Regina, diede alla luce vn fanciullo, nel battesimo chiamato Sancio; e più quando portone vn'altro, che hebbe il nome di Ferdinando. Oltre a questi maschi partorì Berengaria due fanciulle, Elisabetta, e Sancia: e quì fermossi la prosapia di questo Rè; che essendo di sua natura nemico dell'otio, e della quiete, trauagliò sin, che visse coll'armi i Mori.

Nozze d'Alfonso il Settimo Rè di Castiglia.

89 Tolse loro Calatraua ne' Carpe-

ta-

tani, e fenne dono all'Arciuescouo di Toleto, che la diede in commenda a' caualieri Templari, che in quel tempo cominciauano ad hauer grido di difensori infatigabili della fede. Indi inoltratosi nelle viscere della Betica, vi prese Alarcos, Caracuel, Mestanza, Ascudia, Almodouar del Campo, & altre terre, e Castella, delle quali sarebbe cosa troppo lunga tesser catalogo Nè con minore felicità il Rè d'Aragona facea dell'empia setta strano gouerno dall'altra parte. La Celiberia tutta già lo riconosceua per Rè; Molina città in quel tratto di paese di qualche grido, circondata di stretto assedio, gli si rendè. Negli Ilergeri non v'era piazza di qualche consideratione, che alle sue armi ardisse d'opporsi; quando vn'accidente lagrimeuole, ed inaspettato a volo si spedito di vittorie tarpò le piume. Non può mai dir di certo, io viuo, ò scampo, chi viue nel campo; Hà tante morti intorno, quanti hà nemici; il più forte, e'l più coraggioso, è il meno sicuro; la mano di chi manco teme, può più ferirlo. Così auuenne appunto ad Alfonso Rè d'Aragona: haueua egli là doue il Cinga, e'l Segre confondono l'acque, preso per assalto Mequinentia, piazza assai forte; e vago sempre di nuoui acquisti, haueua buttato gli occhi sopra di Fraga, terra per lo presente successo più, che per altro suo fregio, famosa, ed illustre.

Progressi d'Alfonso Rè d'Aragona contra Mori.

90 E Fra-

90 E Fraga fortezza negli Ilergeti, chiamata da Tolomeo Gallica Flauia, fabbricata d'vn colle, la cui parte anteriore bagnata dal fiume Cinga, hà sì difficile la salita, che molti pochi sù l'erto della sua cima posti in difesa, possono con l'haste solo, e co' scudi ributtar molti, che di montare sù la collina per occuparla s'auanzino. Dalla parte di dietro la salita non è tanto aspra, come quella, che in qualche parte è piantata, e colta; ma però è sì congionta alle mura della terra, che riesce impossibile da quel fianco la batteria. Hor l'Aragonese, bramoso del possesso di questa piazza, che diuenuta quasi vn nido di gente barbara, ne spargeua assai souente grossi stuoli per la campagna; l'anno di nostra salute mille cento trenta tre per suo fiero destino le pose nel mese d'Agosto l'assedio intorno. L'Autunno piouoso, che soprauenne, e le neui d'vn'horrida, e fredda stagione lo costrinsero à diloggiare, e ridur la gente à quartieri d'Inuerno, con disegno, che à primo tempo si ripigliarebbe l'assedio con maggior caldo, come fù fatto. Verso il fine di Febraro del trenta quattro vi ritornarono sotto, stringendola, e trauagliandola; ma però con poco profitto; perche i Barbari antiueduta la tempesta, con buoni prouedimenti la ributtauano.

Alfonso Rè d'Aragona assedia Fraga.

91 Vi s'aggiongeua à loro fauore

la

la ſperanza d'vn preſto, & efficace ſoccorſo, ſotto la quale combatteuano nõ pure coraggioſa, ma allegramente. Nè gl'ingannò la fiducia; perche il Rè di Lerida Abengamia con vn'hoſte molto agguerrita ſoprauenne loro in aiuto; onde conuenne al Rè d'Aragona per non eſſer poſto in mezzo da due contrarij, diuidere le ſue genti con mal conſiglio. Ne laſciò buona parte intorno alla piazza, col reſto ſi oppoſe arditamente al nemico, ch'era già preſſo. Erano i noſtri trà per le fatiche, e per gli diſagi del campeggiare ſcemati, e ſtanchi; gli auuerſarij freſchi, e più numeroſi, cagione, che ſe non la totale vittoria, perche l'aſſedio non ſi diſciolſe, il vantaggio almeno fù del nemico; reſtandoui de' Chriſtiani trà feriti, e morti aſſai maggior numero. Ciò coſtrinſe il Rè Alfõſo per timore di maggior male à far nuoua leuata di ſoldateſca ne' confini della Caſtiglia, doue perſonalmente volle condurſi. Il perche, & in Soria, e ne' luoghi circonuicini radunò buon numero di ſoldati, co' quali guaſtò la Campagna nemica fino à Monzone.

Sua morte diſgratiata.

92 Andaua auanti la fanteria, & il neruo maggiore della ſua gente, ſeguitaua egli buon tratto dietro con trecento caualli ſoli; n'hebbero i Mori qualche ſentore, e parſa loro buona l'occaſione di porlo in mezzo, gli fecero

vn'-

vn'imboscata presso il villaggio di Sarignena a' sette di Settembre del trenta quattro. Iui coltolo negli agguati, lo circondarono da tutte le parti. Auuedutosi del periglio, volto à suoi così lor disse. Miei soldati, siam cinti dal nemico, voi lo vedete; ma il valoroso, & il forte per mezzo à nemici stessi sà farsi strada. Bisogna rompere con le destre quel muro di gente armata, che ne contende l'vscita. Le vostre spade ben lo potranno. Stà nelle vostre mani l'honor del nome di Giesù Christo, la riputatione di nostra natione, la vostra vita, e salute. Dissipiamo quel ricinto di ferro, che ne circonda; e se di tanto per le nostre colpe non n'ama il Cielo, vendiamo care à nemici le nostre morti. Così disse: e conuenendo menar le mani, tacque la lingua. Ma qual disperato partito era questo? e che poteano trecento soli contra molte migliaia di Saracini? combatteuano da Rollandi, e moriuano da Palladini. Ciaschedumo sopra il suo mucchio de' Mori vccisi, quasi sopra il suo Campidoglio cadeua estinto.

93. Il Rè tra primi conosciuto molto bene al paludamento regale, alla diuisa, alla soprauesta, e molto più al suo ammirabil valore, era, quasi dissi, di tutte le barbaresche lancie, e saette, lo scopo, e'l segno. Cagione, che lo costrinse pure alla fine doppo degnissime proue del suo valore à generosamente cede-

re. Gran perdita veramente, e grandissimo danno della Christianità tutta, che perdè nella sua persona vn'infatigabil campione di nostra fede. Venne ventinoue volte à giornata campale co' suoi nemici, sempre con lode estrema del suo valore, & assai poche senza vittoria. Regnò trent'anni chiaro in pace, molto più in guerra. Il non essersi ritrouato il suo cadauero trà la moltitudine de gli vccisi, porse ad altri materia di fauole, ad altri di discorsi troppo fondati. Vi fù chi scrisse, ch'egli in quella tenzone non restò morto: ma che fastidito di viuere nella patria, si portò sconosciuto in Gierusalemme, per lasciar'iui la sua spoglia mortale di puro stento. Ma non vedo, qual'hauesse egli occasione sì fiera d'abbandonarsi in braccio alla disperatione, doppo tante, e sì gloriose proue del suo valore.

Discorsi intorno alla sua morte.

94 Altri scrissero, che il suo corpo ricomprato da Saracini con gran tesoro, fù sepolto nel monastero di Montaragone; altri, ch'egli morì in castigo d'hauer sacrilegamente posto le mani ne' beni de' religiosi, e de' luoghi pij. Chi potrà rintracciar'il vero, doue è tanta poca certezza di verità? il volgo è sempre loquace, & hà per vsanza di non dir mai solamente quel, che altri dica, ma d'alterarlo, & aggrandirlo à suo capriccio con ciò, che sogna. Io fò questa sola riflessione, che non fù mai sicu-

ſicuro à Potenti lo ſpogliar le Chieſe, e gli Altari, per veſtirne i ſoldati, ò gli adulatori. I beni della Chieſa ſon beni de'pouerelli, co'quali haſſi à cibar Chriſto, che ne' poueri patiſce fame. I Rè hanno de' beni di quaggiù la parte migliore, à che volere ancora quei pochi, che ſon proprij de'biſognoſi?aprano eſſi più toſto la mano ad arricchire le Chieſe co'doni, che ad impouerirle con le rapine. Sancio Rè, Padre di queſto Alfonſo, morì ſotto Hueſca, accagionato di queſto medeſimo fallo. Alfonſo morì ſotto Fraga, come habbiamo veduto: e qualunque altro Prencipe, e Potentato l'imiterà nella colpa, l'accompagnerà nel caſtigo.

Il fine del Libro Primo.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

LA morte d'Alfonso quarto Rè d'Aragona, di questo nome il primo, apportò nella Spagna diuisioni di regni, guerre, e dissensioni ciuili; strauaganze, e nouità tali, che appena ne vedran somiglianti l'età future: delle quali non fù l'vltima l'essersi adunati in vn soggetto stesso i titoli di Monaco, di Sacerdote, di Vescouo, di Rè, di Marito, e finalmente di Padre. Cagione di inconuenienti, e disturbi si grandi, fù il non hauer' egli lasciato figliuolo alcuno, e per auuentura il non hauer preso moglie. Onde appena lui morto, saltarono in campo pretensioni, disegni, emulationi, e contrasti sù le speranze di due corone, dell'Aragona, e della Nauarra; l'vna, e l'altra delle quali hauean fregiata la testa del Rè defonto. Quel che potea calmare questi moti, che si temeuano di sanguinose, e fiere procelle, cioè il testamento da lui fatto trè anni prima (à tempo, che cingea d'assedio Baiona, città posta nelle spiaggie vlti-

vltime della Francia, doue il Conte Pietro di Lara, famoso per gli amori della Regina Vrraca, lasciò la vita, dal Conte di Tolosa vcciso in duello) più sollevolli.

Testamento d' Alfonso Rè d'Aragona dichiarato nullo.

2 Era quel testamento vn catalogo assai confuso, e mal'ordinato di varie terre, e castella del suo reame; ch'egli per non hauer figli diuideua, e lasciaua troppo liberalmente alle Chiese, & a' Monasteri di quasi tutta la Spagna. Doppo la quale diuisione dichiaraua suoi eredi vniuersali de' due regni, dell'Aragona, e della Nauarra, i Caualieri Templarij, gli Hospitalari,& i Gierosolimitani, cioè coloro, che haueano in guardia il Santo Sepolcro; comandando, che questi tre ordini di caualleria, sodisfatti gli altri legati pij, si partissero trà di loro tutto il suo stato. Esempio di liberalità da presenti non solamente mormorata, ma biasimata da posteri, riprouata se non con le parole,co'fatti.Siasi,che l'intentione di promouer con quel sussidio la conquista di terra Santa, alla quale quei caualieri à tutto loro potere porgean la mano, fosse lodeuole, e pia; ad ogni modo il disporre de' regni, non è peso solo de' Rè, ma de' popoli ancora, che gli giurano, e gli riceuono. Terminauasi il testamento con infinite maledittioni contro à chi hauesse preteso mutarui cosa alcuna di quelle, ch'erano iui deliberate;

te ; con che credeuasi il testatore, che quanto egli hauea stabilito, sarebbe stato fermo, e costante.

3 Ma s'ingannò d'auantaggio; perche appena fù letta in publico questa vltima volontà del defonto, che fu da tutti communemente, come irragioneuole, ed ingiusta ributtata, e derisa. Discorreuano gl'interessati, che i Rè non sono Signori de' vassalli, come i Padroni de gli schiaui, si che possino soggettarli à chi loro più piace; che il dominio, che hanno essi sopra de' sudditi, l'hanno riceuuto da' popoli, ò nelle loro persone sole, ò al più in quelle de' legitimi successori della medesima casa, e famiglia; che venuti meno tutti costoro, il diritto, e la podestà d'eleggersi vno per capo, torna alle membra; esser troppo chiari gli esempij di Pelagio, e di Garsia Ximenes, primi Rè dell'Asturia l'vno, l'altro della Nauarra, eletti da popoli, non nominati da predecessore alcuno. E poi quando mai le communità de' religiosi sono capaci de' regni? haurebbono hauuti, quanti caualieri, tanti tiranni; ò pure coloro haurebbono scielto vn solo, che li reggesse; & in tal caso, chi non era del corpo, sarebbe stato lor capo a dispositione, & à voglia altrui; come alle mandre, & à gli armenti si togliono, ò danno i loro custodi.

4 Aggiugni, che vn picciol regno in mol-

molte parti diuiſo non è più regno. E vno quaſi ſtraccio di terra, vn pezzo di paeſe, eſpoſto ſino all'ingiurie, & alla cupidigia del più potente. Concorreranno a branare, e dilacerare la Nauarra, e l'Aragona tre ordini di caualieri poueri, biſognoſi. Ciaſcheduno vorrà per ſe la parte migliore, e ſe non potrà ottenerla con le parole, vorrà guadagnarla coll'armi. Noi ſtaremo nel mezzo, quaſi vittime condannate al macello, ò coſe venali eſpoſte all'incanto. Non ſapremo, chi ſaranno i noſtri cōpratori, ò carnefici; e vn teſtamēto, che ciò comanda, ſi deue chiamar teſtamento, e non più toſto deliramento di chi vaneggia? sù queſte ragioni, & articoli fondamentali, il teſtamēto del Rè Alfonſo fù dichiarato legitimamente nullo, inualido, inſuſſiſtente; & i popoli de' due regni, ſtimando, che il ius d'eleggerſi vn nuouo Rè foſſe ricaduto alle loro cōmunità, trattauano di radunarſi in qualche luogo opportuno, a fine di venirne pacificamente all'elettione.

I Nauerrini, e gli Aragoneſi ſi ritirano ad eleggere il loro Rè.

5 Capo di tutti queſti trattati, e conſigli era Pietro d'Atares, caualiero di gran ſeguito, di maggiori ricchezze, di ſangue, giuſta il ſentire d'alcuni, congionto al regio. Coſtui entrato in ſperanza, nè ſenza molto fondamento, che l'elettione potrebbe facilmente cadere nella ſua teſta, propoſe per luogo dell'aſſemblea Borgia, città di ſua giu-

risdittione posta a confini della Nauarra. Accettato il partito, si teneua egli sicuramente la corona sù'l capo, tal'era il fauore, tale il plauso popolare verso di lui. Nulladimeno la sua souerchia fretta, e poco auuedimento corruppe il tutto. Se non hauesse voluto robbare anticipatamente coll'importunità, e col fasto la possanza del regno, sarebbe stato al sicuro Rè. Postosi troppo per tempo in maestà, e contegno, stomacò di maniera tutta quell'adunanza, che gli huomini più assennati vedutolo gōfio, come vna palla, per lo vento del fauore popolaresco, che gli spiraua a seconda, e che appena degnaua d'vna parola, d'vn guardo quelli medesimi, che gli doueuano porre il diadema sopra la testa; credutolo mentecatto, considerarono, quanto intolerabile stato sarebbe nel regno, chi prima ancor di regnare, si rendeua a gli eguali sì stomacheuole.

Pietro Tizone s'oppone all'elettione.

6. Nocquegli più d'ogni altro vn cotal Pietro Tizone, persona audace, di sãgue illustre, d'ingegno viuo, di parlar pronto: il quale da lui, non sò in qual'occasione, souerchio offeso, così in publico parlamento in suo disfauore la lingua sciolse. Miei compagni, siam quì adunati ad eleggere vn Rè, ouero vn tiranno? i portamenti di Pietro d'Atares non son di Rè; il dirò pure, bench'egli bieco mi guardi, e frema; di-

dispettoso, superbo, altiero già fà del grande. Ci disprezza come fossimo suoi vassalli, nè gli souuiene d'esserci eguale; che cosa sarebbe costui nel trono, se minaccia così da' scanni? non è pregare il suo, ma comandare: vuol costringerci a far per forza quel, ch'è solo effetto di cortesia. A quanti hà minacciato la morte? a quanti l'esilio, e la prigionia, se non concorrono alla sua elettione? non vuole, che siano da noi considerati i meriti, non la grauità, non il senno, non la modestia di colui, che deue gouernarci; vuol che così alla cieca, senza mirar più auanti gli giuriamo fedeltà. Perche tanta arroganza, ditelo voi? qual hà egli diritto al regno? qual ragione allo scettro?

7 Si tratta di successione, ò d'elettione? se di successione, attendasi il Parentado; se di elettione, sian liberi i nostri voti. A che sollecitarne, a che premerne con tanto orgoglio? io per me non m'accorderò mai con vno, che vuole, ch'io voglia quel, ch'egli vuole ad ogni partito, piaccia, ò non piaccia. Voi fatte riflessione a ciò, che vi stà bene, & auuertite, che doppo il fatto è infruttuoso, & inutile il pentimento. Si commossero tutti a questo parlare cōtra Pietro d'Atares, e stimandolo, tanto più indegno della dignità reale, quanto più sfacciatamente l'ambiua, gli cospirano contra; e toltogli tutta l'aura del fauore,

che si lo gõfiaua, lo lasciano a vn tratto nell'esser suo naturale, solo, e mal visto. Si partono vnitamente da Borgia senza far nulla: nè più si tratta di dare a due regni vn sol Rè. I Nauarrini, stanchi di più vbbidire a vn Prencipe straniero, chieggono il proprio, sù quella massima pratticata, che fù sempre lecito a gli oppressi sottrarsi alla tirannia de gli oppressori, & aspirare alla libertà, che cessò con la seruitù.

I Nauarrini vogliono Rè proprio.

8 A questo effetto separatisi da gli Aragonesi, si ritirano vnitamente in Pamplona, città Regale della Nauarra, doue venuti all'elettione, doppo varij pareri, e contrasti, sorto in piedi Don Sancio Rosa Vescouo di quella città cõ vn sodo, e ben fondato discorso portò auanti le ragioni di Garsia, Nipote di quel Sancio Rè di Nauarra, che dal suo fratello Raimondo fù dato a morte, e figlio di quel Ramiro, che ricouratosi appresso il Cid, n'hebbe alla fine la di lui figlia Eluira per moglie, di cui gli nacque questo Garsia, a fauore del quale il Vescouo di Pamplona così parlò. L'attione, che habbiamo per le mani, Signori, e popoli quì adunati, è senza dubbio la maggiore, la più importante, la più difficile di quante i publici affari ne sogliono portar seco. E' la maggiore, perche in essa si tratta di solleuar'vn solo dalla vguaglianza con gli altri, alla maggioranza sopra di tutti. E' la più im-

Sancio Rosa propone l'elettione di Garsia.

importāte,perche niente tanto importa alle membra, quanto l'hauer vn capo, che le ſappia ben reggere,e gouernare. E la più difficile, perche doue ritrouarete voi vn ſoggetto,c'habbia tutte in ſe quelle parti,che ſon proprie d'vn Rè?

9 Primieramente l'elettione cader deue in perſona del paeſe, acciò non ſi renda inſopportabile à popoli il dominio de'foraſtieri. Appreſſo vi ſi richiede la chiarezza del ſangue, acciò i Grandi non gli rinfaccino, che chi poco dianzi ſedea nel fango, ſieda nel trono: la robuſtezza de gli anni, perche poſſa reggere il peſo, e generare al regno i ſuoi ſucceſſori: la magnanimità del coraggio, acciò i trauagli nol vincano, le difficoltà non l'abbattano: la bontà della vita, la ſantità de' coſtumi, perche gli honori non l'imbriachino, ne'l faccino andar trauerſo: la moderatione, e la ſofferenza, perche gouerni da Rè, non da carnefice, ò da tiranno. Hor tante parti,e ſi difficili ad accoppiare, doue l'incontreremo? Io per me non ritrouo ſoggetto alcuno, in cui rilucino tutte vnite,fuor che Garſia figlio dell'Infante Ramiro. Imperoche,ſe ſi ricerca la patria, egli è del voſtro paeſe: ſe i natali, egli è nipote di Sancio Rè di Nauarra, figlio di Ramiro ſuo primogenito, à cui la corona del voſtro regno, non fù tolta dalla giuſtitia, ma dalla forza. Se la robuſtezza de gli anni, egli è nel

fior dell'età? se la generosità dello spirito, egli è tutto viuacità, tutto fuoco; se lo studio della virtù, egli hà appreso à sopportare le cose auuerse con gran costanza; se la moderatione, e piaceuolezza, egli attende con humiltà dalla vostra cortesia quel, che non potete negargli senza ingiustitia.

10 Lui dūque, miei cittadini, lui collocar dobbiamo nel trono de'suoi maggiori. Non v'è chi di lui più lo meriti, nè chi con più sode ragioni possa pretenderlo; e render dobbiamo à Dio gratie, che in tempo di tanti bisogni l'hà riserbato, perche guidi in porto la naue della nostra Republica, combattuta da venti di dissensioni, e discordie. Ogni altro, ch'eleggerete, v'eleggerete la guerra, le calamità, le miserie. Tanto sol disse il Vescouo di Pamplona; e fù vdito con plauso, e consenso di ciascheduno. Tutti i voti concorsero nella di lui persona. Fù subitamente chiamato, salutato, e giurato Rè di Nauarra, di Soprarbe, di Ripagorsa; & egli accettò la corona, e la dignità con faccia, che ben mostraua d'esserne degno. Fù coronato in Pāplona, ch'era la reggia della Nauarra, cō grā cōcorso, e solennità l'anno di nostra salute mille cento trenta quattro, con giubilo vniuersale di tutta quella prouincia, che vn pezzo fà stancata d'vbbidire al Rè d'Aragona, aspiraua alla gloria d'vn Prencipe paesano. E nel vero

Garsia nipote del Rè Sancio eletto Rè.

Gar-

Garsia era ornato di tante doti, d'anima insieme, e di corpo, che non era indegno della corona; e la prudenza, con che portossi ne' trauagli, che soprauennero, mostrò bene, ch'egli era sufficiente à reggerne il peso.

11 In tanto gli Aragonesi ristrettisi ancor'essi à parlamento in Monzone, s'affaticauano intorno all'elettione del nuouo Rè. Pretendeano molti la corona di questo regno, ma le loro pretensioni, come quelle, che s'appoggiauano sù l'ambitione, non sopra il giusto, vacillauano come cane al soffio de' venti. Chi con maggior giustitia d'ogni altro parea chiedesse d'essere inuestito di quel reame, era Ramiro, fratello minore del morto Rè Alfonso, e di Pietro predecessore d'Alfonso. E nel vero chiedeua egli l'heredità di suo Padre Sancio, e de' due fratelli germani; ma che? non consideraua egli, che quanto s'accostaua al trono per cagion della parentela, e del sangue, che hauea commune co' Rè defonti, altretanto ne veniua escluso dalla professione, e stato monastico, incapace di tali honori. V'erano bene esempi di molti, che abbandonato il regno s'eran rinchiusi ne' chiostri: ma non ve n'erano di chi da chiostri fosse passato allo scettro. L'hauer solo vestita la tonaca, e professato ne' chiostri vita religiosa, rendeua anticamente i professori di quella non più

capaci di dignità temporali.

12 E con ragione, perche il religioso hà di già presa l'inuestitura del regno celeste, e rinonciato al terreno: adunque non gli è più lecito l'aspirarui: deue hauer il cuor vuoto d'ambitione, e sol de' beni spirituali famelico, come colui, che hauendo eletta la moglie, di lei solo s'appaga, e gode. Era Ramiro monaco già professo, d'età prouetta, Sacerdote, & Abbate vn tempo nel monastero di Sahagun; poscia Vescouo di Burgos; indi di Pamplona, & vltimamente di Barbastro, e di Roda. Parea dunque troppo difforme al conueneuole, & all'honesto l'elettione al regno d'vn cotal Rè. Ad ogni modo preualse la riuerenza del sangue, e l'amor della pace, temendosi guerre atroci, s'altri, che lui si chiamaua alla corona d'Aragona; atteso che il di lui petto non era vuoto in tutto d'ambitione, e fin dalla morte di suo fratello haueа preso scettro, e diadema, come si caua euidentemente da alcune scritture da lui formate in Barbastro nel mese d'Ottobre, che fù fatale al Rè Alfonso, nelle quali Rè, e Sacerdote superbamente s'appella.

Ramiro Monaco, Sacerdote, e Vescouo è eletto Rè d'Aragona.

13 Fù dunque Ramiro sotto l'honorato pretesto della pace, e quiete publica (si deue credere con approuatione del Romano Pontefice) eletto, salutato, giurato Rè d'Aragona in Huesca, do-

doue con marauiglia dell'età presente, e della futura a gli ornamenti Pontificali aggiunse ancora i regali, alla mitra il diadema, all'ammanto Vescouale la porpora, al bastone lo scettro. Fù quell'età costretta a vedere in vn tempo stesso cosa, non più veduta trà Christiani, in vn soggetto vniti i titoli di Monaco, d'Abbate, di Sacerdote, di Vescouo, di Rè; e quel ch'è più, di marito, che ciò ancora s'ottenne con dispensa, come si tiene, Pontificale, persuadendo quasi necessario il matrimonio ad vn'huomo già vecchio, che quarant'anni prima nel Monastero Tomeriense hauea professato vita religiosa, giusta gli statuti monastici. E sotto la speranza di futura posterità gli fù data in moglie Agnese sorella di Guglielmo Conte di Potiers, e di Guienna, il quale due anni auanti era venuto meno in Compostella, doue l'hauea condotto la diuotione verso l'Apostolo S. Giacomo, vicino alla di cui tomba soauemente spirò; e tale hebbero fine le diete de' regni di Nauarra, e d'Aragona, le quali portarono seco i principij, & i semi di graui guerre.

Prende per moglie Agnesa sorella del Conte di Potiers.

14 Si querelaua viuamente ne' congressi priuati, e nelle publiche adunanze Alfonso Rè di Castiglia, che nella elettione di questi Rè haueua egli riceuuto vn'euidente torto, & ingiuria, a cagione, che sendo egli discendente

per dritta linea da Sancio il maggiore Rè di Nauarra, come figlio d'Vrraca, figlia d'Alfonso, figlio di Ferdinando, figlio del detto Sancio maggiore, già Rè d'amendue questi regni, ne pretendea l'inuestitura. Nè gli mancauano i suoi giuristi, che assisi all'ombra de' portici, e de' licei disputauano a suo fauore, che non essendo valeuole il testamento del morto, che lasciaua a tre ordini di caualieri i suoi due regni, era anco inualida l'elettione di Ramiro, perch'era religioso; e di Garsia, perche nella persona di suo Padre hauea già perduto il diritto al regno, ch'era passato in quel d'Aragona; considerationi, che hauendo qualche apparenza di verità da per se stesse, erano meglio consolidate dalla ragione dell'armi, ch'era in Alfonso: la quale per ordinario nelle differenze di stato è la più efficace, e meglio fondata.

Alfonso Rè di Castiglia si risente per questa elettione.

15 Adunque per ottener con la forza quel, che sarebbe stato vano pretender con la ragione, pose a buon'hora in pronto vn'hoste assai poderosa, in cui campeggiaua sotto le di lui bandiere il fiore non pur della nobiltà Spagnuola, ma della Francese ancora: e per dar miglior faccia alla giustitia della sua impresa, volle l'accompagnassero i Prencipi non pur secolari, ma ecclesiastici. Onde oltre a Conti Raimondo di Barcellona, Armengaudo d'Vrgel, Alfonso

Gior-

Giordano di Tolosa, Rogiero di Fois, Miron di Pallas, i Vescoui Bernardo di Seguenza, Sancio di Naiara, Beltrano d'Olma, Ariano di Leone, & altri molti militauano nel suo campo. Si prometteua il Rè Alfonso sicurissima la vittoria de'suoi nemici, non solo per lo valore della sua gente, ch'era assai grande, ma molto più per la fiacchezza della parte contraria, ch'era grandissima. Perche, & il Rè Garsia giouane di grã cuore, era nondimeno assai sproueduto di soldatesca; & il Rè Ramiro oltre all'esser vecchio di poco meno di settant'anni, e cagioneuole di sua persona, come colui, che sin da fanciullo era stato nodrito ne'monasteri, e ne'chiostri, hauea si poca prattica, & esperienza di guerra, che n'era da suoi per ischerno chiamato il Rè cocolla, il Rè cappuccio, e souente con sopranomi più vergognosi prouerbiato.

16 Non posso indurmi facilmente a credere, quel, che di lui raccontano alcuni, ch'egli fussi goffo, e delle cose della militia si poco esperto, che la prima volta, che montò a cauallo per far giornata, hauendo preso con la sinistra lo scudo, e con la destra la lancia, non si trouando proueduto d'vn'altra mano per moderar la briglia, la stringesse co' denti, non senza risa, e cachinni de' circostanti. Ciò per non hauer faccia di verità, mi persuado debba riporsi trà le

calunnie di chi scherniua più la profes-
sione di monaco, che la persona di Rè.

Progressi del Rè Alfonso.

Fù dunque cosa molto facile al Rè Alfonso di Castiglia con vn tale esercito contra tali nemici far quei progressi, che più gli piacque. Nella Nauarra il nuouo Rè Garsia spogliato a forza di buona parte del suo reame, per non perdere il tutto, si dichiarò contento di quel solo, che il vincitore a patti di giusta guerra lasciar gli volle. Nell'Aragona il Rè Ramiro non ritrouando alla sua rouina riparo alcuno, si ricourò fuggitiuo sù le straripeuoli balze di Soprarbe, e di Ripagorsa, difendendo con quei dirupi il precipitio di sua fortuna, che rouinaua all'ingiù; mentre i Prelati dell'vn regno, e dell'altro s'interpongono mediatori della pace, e quiete publica, a fine di porre qualche rimedio a tante stragi, e calamità, che guerra così ostinata portaua seco.

17 Non rifiutaua porgere orecchie a trattati d'aggiustamento il vittorioso Rè Alfonso, addolcito molto dalla santità, & innocenza di vita di Oldegario Vescouo di Tarracona, che per solo zelo del publico bene con affettuose preghiere lo stimolaua alla pace; che perciò sotto la tregua giurata d'alcuni mesi se ne ritornò carico di trofei in guisa di trionfante in Leone; doue a stabilir meglio gli articoli della bramata concordia, e le cose della prouincia

con-

conuocò vna ſolenne, e generale dieta di tutto il regno. Vi ſi ritrouarono preſenti la Regina Berengaria ſua moglie, l'Infanta Sancia ſua ſorella, donna d'incomparabile honeſtà, e prudenza; Garſia Rè di Nauarra già ſuo confederato, & amico, & i Baroni tutti, & i Prelati del ſuo diſtretto. Fù per la prima in queſta adunanza fatta vn'honorata, e piena cõmemoratione delle fatiche, e meriti del Rè Alfonſo. Si ponderò il molto, che hauea trauagliato in rendere alla Spagna la tranquillità, che godeua, la ſua continẽza, la ſua modeſtia, le ſue vittorie, e finalmente l'ampiezza del ſuo dominio, per le quali coſe gli fù per commune conſentimento decretato, dato, aggiudicato il nome, l'honore, e la dignità imperiale con tutte l'honoranze, e preeminenze a legitimi Imperadori douute.

E gintato Imperadore di Spagna.

18 In conformità di queſto decreto, a conchiudere vna ſtabile, e ferma pace gli Aragoneſi, i Nauarrini, i Catalani, e non pochi Signori Franceſi ſuoi feudatarij, e confederati gli giurarono riconoſcenza, vaſſalaggio, e tributo, come a ſupremo, doppo il quale giuramento l'Arciueſcouo di Toleto gli collocò sù la teſta l'imperiale diadema, ſoſtenuto dalla deſtra da Garſia Rè di Nauarra, e dalla ſiniſtra dal Veſcouo di Leone. Vi s'aggionſe per colmo della ſua gloria l'approuatione, l'-

e l'assenso d'Innocentio Secondo, all'hora Pontefice Romano, che sdegnato, per quanto si scriue, con gl'Imperadori Tedeschi perseguitanti la Chiesa, oppose loro di buona voglia vn'Imperadore Spagnuolo. Fù solenneggiata questa celebrità la prima volta in Leone nella Chiesa di nostra Dama l'anno mille cento trenta cinque il dì sacro, e venerando di Pentecoste, e rinouata la seconda volta in Toleto con maggior pompa, e solennità; cagione, che quella antica, e nobil città prendesse per sua diuisa, & insegna l'effigie d'vn'Imperadore nel trono assiso in veste dorata sostenente con la destra vna spada ignuda, e con la sinistra vn globo, dinotante l'ampiezza di tutto il mondo.

19 Nè si deue da noi tacere, che tra tutti i Rè della Spagna solo questo, che chiamarono Alfonso Settimo, viene communemente honorato ancor da scrittori stranieri col titolo glorioso d'Imperadore, tanto importa il consenso del Romano Pontefice, che approuollo. Và attorno sino a dì nostri vna lettera di Pietro Abbate Cluniacense, che scriuendo a Papa Innocentio così comincia: *Imperator Hispanus, Magnus Christiani populi Princeps*. Et vn'altra di San Bernardo all'Infanta Sancia, chiara per la virginità, e per l'innocenza, a cui suo fratello sin dal principio del

del suo gouerno, con esempio di non ordinaria pietà, communicò di Regina l'honore, e'l nome, in cui la chiama sorella d'Imperadore. E con tal nome sarà nomato per l'auuenire ne' nostri scritti questo gran Rè. Vn'altra fontione memorabile fatta in questa assemblea, fù la diuisione del patrimonio tra due figli dell'Imperadore, Sancio, e Ferdinando, quale fece egli giurare in publico parlamento per Rè di Castiglia il primo, e di Leone il secondo, con esempio, che sarà spesso biasmato, spesso seguito da posteri, preualendo tal'hora ne' Genitori l'amor de' figli ad ogni altro humano interesse.

20 Finalmente per maggior fermezza della stabilita pace, fù risoluto, che l'Imperadore, e'l Rè Garsia di Nauarra, s'abboccassero di nuouo à Paradiglia, terra posta alla riua del fiume Ebro, come fù fatto à ventisette di Settembre del mille cento trenta cinque. V'interuenne la Regina Berengaria, dichiarata già Imperatrice; ma non potè ottenersi, che v'interuenisse Ramiro Rè d'Aragona, che delle cose trattate nell'assemblea si teneua mal sodisfatto. Il perche la pace generale non hebbe effetto. Quel, che vi si conchiuse, fù la confermatione di tutto il regno della Nauarra nella persona del Rè Garsia, e de' suoi figli, con patto, che lo riconoscesse come feudatario dell'Imperadore, coll

S'abbocca con' Garsia Rè di Nauarra.

quale haurebbe congionto l'armi, e le forze, per spogliare di tutto il regno d'Aragona il Rè Ramiro, e diuidersello trà di loro. Quindi restò aperta la strada a nuoue guerre, a nuoue tragedie, che non finirono così presto: ed i Nauarrini, e gli Aragonesi di confederati, ch'erano prima, diuennero fieri nemici; facendo per ogni parte ne'confini gli vni de gli altri scorrerie, e danni notabili.

21 Nel colmo della tempesta, e quando gli animi d'ambe le nationi si vedeuano più accesi nelle contentioni, e ne gli odij, Ramiro vedutosi da' Grandi del suo regno dispregiato, e mal visto per la sua poca capacità, & habilità al gouerno, è fama, che per vn messo chiese consiglio all'Abbate di Tomer suo confidente, in qual guisa douea portarsi in tanta alienatione, e durezza de' suoi. La risposta fù, che l'Abbate entrato col messo in vn giardino del monastero, quasi a diporto, troncò iui con vna falce le cime de' più eminenti virgulti, senza far motto. Questo muto consiglio persuase l'Aragonese a rinouare gli esempi crudeli di Tarquinio, e di Periandro, Tiranno l'vno di Corinto, l'altro di Roma. Chiama fintamente i Grandi della Prouincia in Huesca ad vna assemblea generale, & hauendoli iui a man salua, con barbara crudeltà ne fà strozzare incontanen-

Crudeltà di Ramiro Rè d'Aragona.

tanen-

tanente non meno di quindici, i sette della famiglia di Luna, gli altri della più chiara, & antica nobiltà del paese. Attione nel vero tirannica, & inhumana, & indegna non pur d'vn'huomo religioso, e dedicato à gli altari, ma d'vn christiano. Doppo la quale carnificina conosciutosi egualmente abborrito da stranieri, da paesani, dalla nobiltà, dalla plebe, e chiuso da nemici per ogni parte, quasi fiera dentro le reti, pensò sbrigarsene con la rinoncia del regno, che non potea più difendere.

Dà per moglie la sua figlia al Cõte di Barcellona.

22 Eragli nata di sua moglie Agnesa vna fanciulla, chiamata nel battesimo col nome di Petronilla; questa ancor bambina, & auuolta in fasce, promise in moglie à Raimondo Conte di Barcellona, cognato d'Alfonso l'Imperatore, con la generale amministratione del suo dominio in nome della fanciulla, quando vi fosse concorso il beneplacito del Castigliano, che volea ad ogni partito amico, non più nemico. Vi fù molto da faticare à tranquillare, e quetare il tutto; tali, e tante furono le difficoltà, e le differenze, che nacquero alla giornata. Pure alla fine, come à Dio piacque, l'anno del Signore mille cento trenta sette fù stabilita, capitolata, e giurata la pace commune con infinito giubilo, e sodisfattione di tutti. Raimõdo Cõte di Barcellona impalmò Petronilla figlia di Ramiro Rè

d'Ara-

quale haurebbe congionto l'armi, e le forze, per spogliare di tutto il regno d'Aragona il Rè Ramiro, e diuidersi-lo trà di loro. Quindi restò aperta la strada a nuoue guerre, a nuoue tragedie, che non finirono così presto: ed i Nauarrini, e gli Aragonesi di confederati, ch'erano prima, diuennero fieri nemici; facendo per ogni parte ne'confini gli vni de gli altri scorrerie, e danni notabili.

21 Nel colmo della tempesta, e quando gli animi d'ambe le nationi si vedeuano più accesi nelle contentioni, e ne gli odij, Ramiro vedutosi da' Grandi del suo regno dispregiato, e mal visto per la sua poca capacità, & habilità al gouerno, è fama, che per vn messo chiese consiglio all'Abbate di Tomer suo confidente, in qual guisa douea portarsi in tanta alienatione, e durezza de' suoi. La risposta fù, che l'Abbate entrato col messo in vn giardino del monastero, quasi a diporto, troncò iui con vna falce le cime de' più eminenti virgulti, senza far motto. Questo muto consiglio persuase l'Aragonese a rinouare gli esempi crudeli di Tarquinio, e di Periandro, Tiranno l'vno di Corinto, l'altro di Roma. Chiama fintamente i Grandi della Prouincia in Huesca ad vna assemblea generale, & hauendoli iui a man salua, con barbara crudeltà ne fà strozzare incontanen-

Crudeltà di Ramiro Rè d'Aragona.

tanente non meno di quindici, i sette della famiglia di Luna, gli altri della più chiara, & antica nobiltà del paese. Attione nel vero tirannica, & inhumana, & indegna non pur d'vn'huomo religioso, e dedicato à gli altari, ma d'vn christiano. Doppo la quale carnificina conosciutosi egualmente abborrito da stranieri, da paesani, dalla nobiltà, dalla plebe, e chiuso da nemici per ogni parte, quasi fiera dentro le reti, pensò sbrigarsene con la rinoncia del regno, che non potea più difendere.

Dà per moglie la sua figlia al Cõte di Barcellona.

22 Eragli nata di sua moglie Agnesa vna fanciulla, chiamata nel battesimo col nome di Petronilla; questa ancor bambina, & auuolta in fasce, promise in moglie à Raimondo Conte di Barcellona, cognato d'Alfonso l'Imperatore, con la generale amministratione del suo dominio in nome della fanciulla, quando vi fosse concorso il beneplacito del Castigliano, che volea ad ogni partito amico, non più nemico. Vi fù molto da faticare à tranquillare, e quetare il tutto; tali, e tante furono le difficoltà, e le differenze, che nacquero alla giornata. Pure alla fine, come à Dio piacque, l'anno del Signore mille cento trenta sette fù stabilita, capitolata, e giurata la pace commune con infinito giubilo, e sodisfattione di tutti. Raimõdo Cõte di Barcellona impalmò Petronilla figlia di Ramiro Rè

d'Ara-

Al quale cede l'amministratione del regno.

d'Aragona per consumare il matrimonio à suo tempo. Ramiro cedutogli publicamente l'amministratione, e gouerno della prouincia, s'adoprò in maniera, che fosse da tutti i Grandi, e Baroni riconosciuto, & vbbidito, come la propria persona. Doppo le quali cose si ritirò egli nel monastero di S. Pietro in Huesca, ritenendo tuttauia il nome regio, e l'autorità di valersene, quando gli fosse tornato a grado; tanto è dolce il comando, che difficilmente sappiamo abbandonarne con la podestà la memoria.

23. A Garsia Rè di Nauarra, contra del quale parea fosse indrizzata la concordia dell'Aragonese col Castigliano, restò pur finalmente pacifico il suo reame, limitato tra suoi confini; nè doppo molto hauendo egli sposata Megerlina, ouero Margherita, figlia di Rottrone Conte d'Alperche, n'ottenne in dote Tudela col suo distretto, con che aggrandì maggiormente la sua prouincia. All'Imperadore restarono i regni del patrimonio con la gloria d'essere egli solo l'arbitro delle cose, e la preminenza, che hà il Sole sopra tutti i Pianeti, d'esser conosciuto per fontana della lor luce. Poco doppo Raimondo Conte di Catalogna, e gouernatore dell'Aragona vi fù riceuuto à grande honore in Saragozza tra le voci, & applausi della nobiltà, e del popolo, che lo

chia-

chiamauano à gara hora Padre della patria, hora autor della libertà, hora pacificatore del regno. Et egli ringratiando la moltitudine, e premiando ciascheduno, giusta il suo merito, donò à Guglielmo Raimondo, Seneſcallo di Catalogna, officio, ch'al preſente chiamiamo Maggiore, la Signoria di Moncada; à cagione, che hauendo egli gran mano, & autorità con Ramiro Rè d'Aragona, l'haueua tutta impiegata à ſuo fauore, & eſaltamento. Da coſtui riconoſce la famiglia Moncada nobiliſſima nella Spagna la ſua grandezza.

Famiglia di Moncada, e ſua origine.

24 Sorge tra tanto nella Spagna da leggieri principij vn nuouo regno, ſotto ſtelle coſì benigne, che gli promettono i cieli non pure l'anguſtie de' confini, che lo rinchiudono, quaſi in vn cantone dell'Occidente; ma la vaſtità ancora dell'Aſia cō vn nuouo, e non più conoſciuto mondo nell'Oriente. Queſto è il regno di Portogallo, che bagnato per vna parte dall'Oceano Occidentale, à mezzo giorno dal Guadiana, à tramontana dal Mingo vien terminato. La ſua lunghezza è di quattro cento miglia: la larghezza, doue più ſi dilata, di cento ſeſſanta, doue meno, d'ottanta. Si diuide in tre portioni, giacente l'vna tr'al Durio, e'l Mingo, l'altra di là dal Tago, l'altra di quà; la parte, che giace tra'l Durio, e'l Mingo, è la più feconda, e più allegra, doue ſtà ſituata Braga, città

Deſcrittione del regno di Portogallo.

città famosa. Dall'vna parte del Tago si rimira Lisbona, dall'altra Euora: e son tutte queste tre, sedi Arciuescouali, e città Metropolitane; il paese per lo più è sterile, & infecondo; ma quel, che la natura hà negato à campi, con vsura vantaggiosa comparte à cuori, si sono i Portoghesi industriosi, & accorti.

25 Non si dilettano molto delle vane pompe, e del lusso; ma in ogni loro portamento modesti, e graui; sono più vaghi de' trauagli, che de' diletti; indurano à vezzi del piacere le proprie membra, e per la posta della gloria incontrano arditi la morte nella campagna; e tutta la lor vita à studij delle scienze, e della pietà volontieri consacrano. Picciola parte di questo regno diede in feudo Alfonso Sesto Rè di Castiglia, ad Enrico di Lorena, sotto titolo di Contado, cioè di perpetuo gouernatore, dote, e patrimonio di sua figlia Teresa; & era quella, che il di costui figlio Alfonso in questa stagione, non ancor Rè, stendeua, & ampliaua valorosamente con le sue armi. Questo giouane ardito di mano, di senno accorto, da stimoli di gloria sferzato il fianco, non tralasciaua cosa, che all'aggrandimento della sua Prouincia, & allo splendore del suo nome potesse aggiugnere.

26 Correa l'anno cento trenta noue, quando egli pieno d'alte speranze con vn'esercito di sua gente, picciolo in nu-

mero, in valor grande, passato il Tago, minacciaua ad Ismar Rè Saracino vna sanguinosa, & horribil guerra. Haueua teso i suoi padiglioni nella pianura di Casteluerde, doue carico egualmente di gloria, e d'anni, venne a mancare D. Egas Nugnez il moderatore, auueduto della di lui fanciullezza; col cui consiglio, & indrizzo hauea gouernato sino a quell'hora i publici affari. Pianse egli teneramente la di lui morte, nè altro frutto d'amarezza gli produsse questa campagna, che fù per lui feconda sol di gloria, e felicità. S'vdiua in tanto non più confuso, ma distinto, e chiaro il bisbiglio, che Ismar Rè Maomettano prouocato dalle scorrerie, e danneggiamenti del suo paese, con vn'hoste assai poderosa, in cui campeggiauano cinque Rè, a gran giornate gli veniua contra. Questa nouella, che abbatter doueua il coraggio de' Portoghesi, inferiori di molto al nemico, più rincorolli.

27 Era il dì sacro a trionfi di colui, che figlio del tuono, riempiè del rimbombo del suo grido tutta la Spagna; quando i Portoghesi, da non sò qual'insolito ardire, ouer ardore agitati, e spinti, prendono di botto il lor Prencipe, e solleuatolo sù gli scudi, con vn viua viua il Rè Alfonso, il salutano primo Rè di Portogallo; e tutto ad vn tempo postolo à sedere sù vn'alto, ma

Alfonso Conte di Portogallo è dichiarato suo primo Rè.

rozzo trono, e per auuentura fabbricato di rami, e zolle, lo circondano di porpora, e di diadema, dandogli il regno de' corpi, come glielo haueau dato de' cuori, applaudendo gli altri tutti, fuor che sol'egli a tal fontione. Consideraua Alfonso le conseguenze, che tal nouità necessariamente portaua seco: e quantunque gradisse l'honore, e la dignità, ad ogni modo la grandezza del fatto il tenea sospeso, e questi furono i principij del regno di Portogallo: regno, che hauendo sortito la culla in campo trà le battaglie, e trà l'armi; si mantenne poi sempre inuitto nelle tenzoni, vero figlio di Marte, prendendo più dal sangue, che dal latte il suo matrimonio.

28 Ma era il barbaro omai vicino, e nella pianura stessa di Casteluerde hauea piantato i suoi padiglioni. E bagnata questa pianura da vn fiumicello, che detto prima Calibe, porta hora il nome di Palma. Buono augurio per lo Rè Alfonso; non può mancar la vittoria, a chi combatte al suon d'vna Palma, che romoreggiando gli applaude. Picciolo questo fiume ne' suoi natali, dalla Campagna di Beia, doue hà la culla al principio pouero d'acque, quasi sconosciuto Romeo muoue le piante: e pigliando di mano in mano forze maggiori, cioè a dire, da' fiumi suoi vassalli tributo d'onde, si vede poscia si gonfio, che

che naui torreggianti riceue in seno, e sboccando nel mare Salaciense, là doue Alcazar del Sale posta si mira, pare, che non l'accreſchi ſolo, ma la raddoppi. Hora il nuouo Rè Portoghese, hauendo veduta co' proprij occhi la moltitudine de' nemici, dubbio ristette: troppo gli parue ſouerchiante quella grand'hoſte, che parea, che tutto l'inferno conduceſſe ſeco ſotto l'inſegne. Pure ſi rinuigorì llo l'ardor de' ſuoi, i quali ad attaccar la zuffa lo confortauano, che riſoluto di non fuggir l'incontro, così lor diſſe.

29 In qual termine ſian le coſe, miei fedeli, voi lo vedete; combattiamo in paeſe nemico, circondati da nemici per ogni parte; il codardo, & il timido non hà luogo di fuggire, quando anco il voglia; l'ardito, & animoſo, anco quando è dall'auuerſario più ſtretto, ſi sà far largo; chi non hà cuore, non cinga ſpada; qual vergogna, che adopri gagliardamente i piedi, chi potrebbe con maggior vanto adoprar le mani; quando mi chiamaſte voſtro Prencipe, voſtro Rè, mi chiamaſte Rè d'huomini, non di lepri; io rifiùto per mio vaſſallo chi non hà cuore; sù, vincete valoroſi quella canaglia, che quanto è più numeroſa, tanto è più vile. Queſto giorno farà paleſe, che ogni vno di voi val più di mille; e che chi dà i regni altrui, sà mantenerli. Così diſſe, & al ſuono del dire

fece

fece echo il ſuon de' metalli, che s'vdirono rimbombare con gran fracaſſo; s'azzuffarono le due ſquadre con tal coraggio, che non fù veduto trà tanti chi moſtraſſe ſegno di timore, di codardia; tentarono più volte i barbari di rompere, e penetrare quel generoſo ſquadrone, che in ſe ſteſſo riſtretto, e chiuſo inueſtiua con moto ſi regolato, che ſembraua appunto vn ſol corpo animato da vna ſola anima; ma furono ſempre ributtati, e riſpinti in dietro.

Vittoria del Rè Alfonſo di cinque Rè Saracini.

30 Quando s'auuidero à mille proue, che quei pochi, ch'eſſi haueuano diſpregiati, & hauuti a vile, menauano così brauamente le mani, diſperando di poter vincerli, anzi vedendoſi da eſſi fieramente battuti, e vinti, s'abbandonarono in braccio ad vna vergognoſa, e veloce fuga. E' impoſſibile il dire, quanto grande ſtrage ferono i valoroſi in vna ſi orribile confuſione de' barbari poſti in volta. Siane per argomento, che la pianura, doue ſeguì la zuffa, chiamata Ouirque, perduto l'antico nome, fù di poi chiamata Teſte de' Rè, a cagione, che delle teſte non pur de' ſoldati volgari, ma de' Rè ſteſſi fù laſtricata; oltre a feriti, & a morti la moltitudine de' prigioni fù ſenza numero; gli ſtendardi de cinque Rè vennero tutti in mano del vincitore, & all'hora fù, che il Portoghese preſe per inſegna del ſuo reame vno ſcudo azur-

to con dentroui cinque ſcudi minori, ſignificanti queſta battaglia. Siaſi, che altri, tai cinque ſcudi alle cinque piaghe del Redentore ſi sforzino d'appropriare, non sò con quanto fondamento di verità. E queſta è in ſoſtanza la giornata ſi celebrata di Caſteluerde, onde la Luſitania tanto ſi pregia, & onde ſalſe la di lei gloria à quel poſto di riputatione, c'hora mantiene. Cominciò da principij ſi fortunati il grido, e'l nome d'Alfonſo il primo Rè di Portogallo à diuenir ſi temuto, che non v'era chi non l'vdiſſe con marauiglia.

31 Vna coſa ſola parea, che quaſi nuuola in faccia al Sole oſcuraſſe molto la ſua chiarezza, & era la lunga prigionia della Conteſſa ſua madre, che à niun priego, ò conſiglio volle egli mai cauar di prigione, per non aprir la porta à nuoui diſturbi. Io non ſaprei dire, ſe in lei più odiaſſe la diſſolutezza della vita, ò la inquietudine della mente ſempre bramoſa di nouità. Non piaceua nondimeno tanta durezza à Grandi della prouincia: ad iſtanza de' quali Innocentio Secondo Romano Pontefice, per mezzo del Veſcouo di Coimbra procurò ritrarlo da vna ſi ſcandaloſa oſtinatione, e riconciliarlo con ſua madre. Ma non facendo il Veſcouo frutto alcuno, quantunque intuonaſſe ogni giorno alle di lui orecchie, ch'era pur troppo grande lo ſcandalo,

Sua durezza cõtra la propria madre.

ch'egli daua in rinchiuder nelle tenebre d'vn cieco carcere colei, che l'haueua portato alla luce del giorno; interdisse seueramente tutto il regno di Portogallo, e temendo lo sdegno del Rè adirato, che giuraua volerne fare acerba vendetta, sgombrò tosto il paese, e via fugginne. Nè molto doppo per la cagione medesima, ma col medesimo effetto venne di Roma vn Cardinale legato, mandato dallo stesso Pontefice in Portogallo, a costringere il Rè ad vbbidire alla Santa Sede, e scarcerare la madre.

32 Ma ogni diligenza fù vana, & inutile. Il peggio fù, che il legato non resistendo alle minaccie, e brauerie del Rè, con le quali lo sollecitaua a liberare il regno dall'interdetto, postoui dal Vescouo di Coimbra, tradì per paura la sua legatione, non aggiongendo censure nuoue, ilche haueua in commissione; ma annullando l'antiche, ilche non doueua. Tanto è vero, che ne' Prencipi, quantunque per altro modesti, e di buona mente, il più delle volte gl'interessi dell'anima cedono a quei del regno; e la ragione val poco, doue la forza può molto. Così la sfortunata Contessa, più non sperando trouar pietà, visse in questo stato infelice, quanto a Dio piacque; costretta dal proprio figlio a morir prigione, perche haueua souerchio amata la libertà. Pianse lungo tempo nel fondo d'vna torre la sua sventu-

tu-

tuta, mentre l'altro godeua nel trono la sua grandezza. Tali delle cose humane sono le vicende. Han più douitia le corti di miserie, e calamità, che non han le case priuate. La caduta dall'alto sempre è più sensibile, e pericolosa di quella, che succede nel piano.

33 Queste amarezze domestiche nō impediuano al nuouo Rê il pensier delle cose esterne. Vdì, che la piazza di Santaren, posta lungo la riua del fiume Tago, era tenuta da'Mori con presidij non molto grandi; pensò dall'altrui negligēza cauar'il proprio profitto. Fù la sua vscita di notte, e fù di notte ancora la sua furtiua entrata in quella città: nella quale i nemici allo spuntare dell'alba, sciolti dal sōno, si ritrouarono stretti da legami di seruitù. Delle spoglie quiui rapite fù fabbricato in Alcobaza il monastero Cisterciense per voto fatto dal Rê, mentre marchiaua per quella volta, se la sorpresa gli riusciua. Non molto doppo prese anco Sintra, luogo presso il promontorio di finis terræ, là doue il Tago sbocca nel mare. Fù questo acquisto per la commodità del sito di non picciola conseguenza. Il di lui porto di molti vascelli capace, fù tosto di grossi legni ripieno, parte Francesi, parte Fiamminghi, parte Brittanni, condottiui, quali dalle speranze di guadagno, quali dalle promesse de' premi, quali dal traffico; a segno, che vedutosi

Suoi acquisti nella Lusitania.

Il Rè Alfonſo per tanti aiuti aſſai forte, entrò in penſiero di tentare vna impreſa veramente degna del ſuo valore, cioè à dire la conquiſta di Lisboa, città non pur la prima del regno, mà da per ſe ſola baſtante à compotre vn regno.

34 E' ſituata Lisboa là, doue il Tago sboccando in mare, quaſi in mezzo alla ſpiaggia di Luſitania forma vn porto d'anguſta entrata, ma di ſeno molto capace. Alla riua di queſto porto dalla parte Settentrionale giace Lisboa, città, che ſe alla lunghezza haueſſe larghezza proportionata, ſarebbe immenſa. Le fanno indietro ſcena frondoſa alcune colline, sù le cui ſpalle buona parte de gli edificij, quaſi ſdegnando le baſſe valli, ſolleua il capo. Il ricinto delle ſue mura per altro grande, laſcia nulladimeno fuori borghi così capaci, che hanno ancor'eſſi ſembianza di gran città; particolarmente à tempi noſtri, quando à cagion del commercio dell'Oriente moltiſſimi foraſtieri hanno amato farſene cittadini, traſportandoui le proprie caſe, e famiglie intiere. Le ſue ſtrade, e piazze non han quel bello, che darebbe loro la giuſta proportione d'vna maeſtreuole architettura, tra per la diſuguaglianza de' luoghi, che nol comportano; e perche forſe Vliſſe, che la fondò, ſe non è fauoloſo il racconto, ſeppe meglio l'arte de gl'inganni, che

che della fabbrica. E però vero, che da che conquistolla il Rè Alfonso, s'è rimediato in gran parte à cotal difetto.

Descrittione, e presa di Lisbona.

35 I suoi cittadini son tutti industriosi,& accorti. I suoi mercanti i più ricchi tra gli Europei; il suo vitto,e vestito si restringe tra termini della moderatione,e frugalità. I cāpi son de' migliori di tutta Spagna. Le ville,le habitationi, i giardini, i palagi han tutti del maestoso. Hor della cōquista di questa piazza grandemente inuogliato il nouello Rè per esser la sola, che in quella comarca sosteneua il partito de' Saracini; verso il principio di Giugno del mille cento quaranta sette la cinse di stretto assedio, non senza fondata speranza di conquistarla, mentre,e gli aiuti stranieri eran molti, e l'ardire de' suoi ben conosciuto. Occupaua l'entrata del porto per prohibire à gli assediati ogni soccorso, & aiuto con torreggianti legni l'armata nauale, numerosa di grossi, e ben corredati vascelli, atti à vincere, e debellare gl'imperuersati marosi dell'Oceano furibondo. La gente paesana s'attendeua presso, doue è hoggi il monastero di S. Vicenzo; la forastiera presso quello di S. Francesco. Amendue questi luoghi, che son hora parte della città, erano all'hora parte della campagna.

36 In cotal guisa rinchiusi, e stretti

quei di Lisbona non si perdeuano affatto d'animo, sperando pure di douer essere soccorsi in breue da' suoi. Speranze vane, che in breue hora il vento le si portò. Sortiuano assai souente alle scaramuccie co' nostri, con riportarne anco tal volta la meglio. Ne gli assalti delle mura si difendeuano con tal brauura, che furono ributtati più volte con graue danno gli assalitori Ma per quanto si dimostrassero valorosi, non poterono far di modo, che i nostri abbandonassero i posti vna volta presi, ò i loro confederati introducessero dentro la piazza qualche soccorso di soldati, ò di vittouaglie. Ciò abbattè molto il coraggio loro primiero; onde deposto affatto ogni pensiero d'esterno aiuto, s'applicarono da douero à far gli vltimi sforzi del proprio valore nella difesa delle mura, che si vedeano in più d'vna parte forate, e rotte. Era à nostri cresciuto il cuore sotto la sicurtà, che per confessione de gli stessi nemici la città non potea mantenersi lunga stagione.

37 Vn giorno, che fù il vigesimo quinto d'Ottobre, celebre per gli honori, e per gli trionfi de' gloriosi Santi Martiri Chrisanto, e Daria, parendo al Rè Alfonso, che la breccia fatta fosse capace, e che gli aiuti souragiunti gli promettessero sicura la caduta della città, la mattina per tempo cauati i suoi dal-

dalle tende, e postili in ordinanza a rincontro della muraglia, che doueano assalire, con breuità di parole dimostrò loro, che quel giorno senza alcun fallo sarebbe stato l'vltimo delle loro fatiche, primo de' loro trofei; che la città ridotta all'estremo crollaua per ogni parte; che lei caduta, caderebbe tutto il sostegno de' Mori in quella prouincia, perche sù la loro rouina si solleuasse alle stelle la gloria, e'l nome de' vincitori volasse sempre immortale per le bocche di ciascheduno; combattessero con coraggio, e col sudore, e trauaglio di poche hore comprassero a se stessi vna fama eterna; che quanto era stata gloriosa la conquista di Toleto ad Alfonso il Sesto, e quella di Saragozza ad Alfonso Rè d'Aragona, altretanto sarebbe stata loro quella di Lisbona.

38 Sù queste parole i soldati impatienti d'ogni dimora, non lo lasciando passar più oltre, chiedono a grande istanza d'esser condotti là, doue sotto il ricinto delle muraglia ondeggiauan attorniate di spine le loro palme. Così fù fatto; non fù veduto giammai ostinatione, e coraggio simile a questo; parean tutti spirito, tutti fuoco. Il Rè Alfonso sotto gli occhi di ciascheduno daua motto, e calore al tutto. Rincoraua questi, lodaua quelli; tutti infiammaua co' moti, co' gesti, cō le parole, co' sguardi. Grande incitamento al ben fare è la

presenza del Prencipe, che e sà premiare il valore, e riconoscere il merito, e punire la codardia. I nostri dalla vista del Signor loro via più agguerriti, facean proue marauigliose di lor persona. S'auanzauano senza temer punto la morte per le rouine delle mura, per i monti delle pietre, e dell'armi alle porte, alla breccia, alla scalata. Gli assediati da merli, da' baloardi mandauano in giù sassi, dardi, traui, pece bollente, e ciò che ò l'altrui diligenza, ò la propria porgeua loro.

39 Quãdo pur'alla fine à forza di picconi, e di mõtoni rotta la porta, nomata Alfama, restò libero à nostri il varco dentro la piazza. E souerchio il descriuere in questo luogo l'vccisione, e strage de' barbari, le cattiuità, le rapine, le violenze, cose ordinarie nelle città prese à forza. Passiamo à cose meno funeste. Seguì questo acquisto à venticinque d'Ottobre, doppo cinque mesi di stretto assedio. E sciolse tutte le lingue à benedir Dio, che rimirasse con luci misericordiose l'afflitta Spagna, togliendo di mano in mano à Mori le più forti, e meglio guernite piazze; segno euidẽte, che in breue tutta la lor gloria, e possanza abbattuta haurebbe. Le Meschite de' Mori furono parte spianate, parte consegrate in Chiese de' Christiani. Vi fù eletto Vescouo Gilberto, huomo, che à gran bõtà di vita accoppiaua mag-

gior

gior dottrina. Le conseguẽze della vittoria furono tali, quali apportar sogliono corali acquisti, cioè la soggiogatione assai facile dell'altre piazze di minor grido; e lo stabilimento del regno di Portogallo, alla cui successione, & eredità non hauea in questo tẽpo il Rè Alfonso dato alla luce il Prencipe Sancio, che gli nacque poi da Molfada sua moglie, figlia di Manriquez di Lara Signor di Molina, come vedremo.

40 Nell'Aragona in questo mentre, nella Nauarra, e nella Castiglia non passauan le cose con molta pace. Alfonso l'Imperadore con la sua autorità, e possanza reggeua il tutto. Colui n'haueua la meglio, a cui egli del suo fauore più compartiua. Raimondo Conte di Barcellona suo cognato, nuouo Prencipe d'Aragona (di cui non volle per sua modestia chiamarsi Rè) per occuparne la gratia, & impetrarne gli aiuti, s'abboccò con esso lui in Carrione, e si dolcemente lo lusingò, che l'indusse a cauar'i presidij Castigliani di Saragozza, da Tarazona, da Catalaiud e da tutte le piazze di quà dall'Ebro, con peso di riconoscerle, come feudi della Castiglia. Parimente Garsia Rè di Nauarra non era meno sollecito d'impetrarne la buona corrispondenza. Haueua egli continue differenze con l'Aragonese, che di mala voglia soffriua, che vn regno, per lo passato suo tributario,

gli negasse di presente l'vbbidienza: laonde vdito, che il Castigliano a sommossa di suo cognato gli minacciaua la guerra, s'ingegnaua placarlo con offerte, & ambasciarie, per mezzo delle quali si conchiuse pur finalmente il bramato accordo.

Garsia Rè di Nauarra sposa Vrraca, bastarda dell'Imperadore.

41 Le conditioni furono queste: Bianca figlia del Nauarrino, d'assai pochi anni fù impalmata a Sancio, figlio dell'Imperadore; e datagli nelle mani, quasi in ostaggio, perche se ne celebrassero a suo tempo le nozze, e fosse l'Iride conciliatrice d'vna perpetua pace. Indi trascorsi due anni appena lo stesso Rè Garsia rimasto vedouo della sua prima moglie, fù contento sposar Vrraca, figlia bastarda del Castigliano, natagli da Gontronda, Dama nell'Asturia d'alto legnaggio, la di cui sepoltura si vede in Ouieto in vn monastero di Vergini, doppo la colpa da lei fondato, per menarui religiosamente la vita, in emenda di quella macchia, che se le tolse il lustro di pudicitia, le accrebbe quello di penitente. Si celebrarono queste nozze in Leone con pompa grande; i Tornei, le giostre, i giuochi de' Tori, di canne furono molti: ma di tutti il più dilletteuole fù de' ciechi, che dentro chiuso steccato, con nodosi bastoni in mano dauano la caccia a vn porco con esso loro rinchiuso per douer'esser premio dell'vccisore. Quindi nascean le

risa,

risa, e gli applausi de' spettatori, che mirauano con diletto quei meschinelli dar veramente colpi da ciechi; mentre credendo ferir' il porco, se stessi gagliardamente feriuano, senza periglio di morte, sendo le loro teste da buone celate difese.

42. Giouarono questi legami di parētela all'vnione tanto bramata di questi tre Rè Christiani contra la possanza de' Saracini: nella quale fù stabilito, che entrādo l'Imperadore armato nelle viscere della Betica, gli facessero spalla il Nauarrino cō vn'armata di terra, e con vn'altra di mare l'Aragonese; cō i quali prouedimenti, e forze triplicate si penetrò nel cuore dell'Andaluzia con ogni sorte d'hostilità; a segno, che lo stesso Abengamia gouernatore di Cordoua da parte del Rè di Marocco, non conoscendosi forte a sostenere col suo valore si gran tempesta, disegnò schiuarla con gl'inganni, e con la perfidia. Apre spontaneamente al vincitore le porte della città, e gliene pone in mano le chiaui. Giura francamente sù l'Alcorano, che haurebbe mantenuta quella piazza nell'auuenire a diuotione de' Rè di Castiglia, pagando loro quel tributo stesso, che hauea pur dianzi pagato a' Rè di Marocco. Con che vscitone appena il Rè Alfonso, troppo credulo a detti d'vn'infedele, senza lasciarui presidio alcuno per non scema-

Vittorie dell' Imperadore nella Betica.

re l'esercito, vi rientrò subito lo spergiuro, e la infedeltà: perche Abengamia veduto lontano il Rè di Castiglia, si stimò libero dalla fede, perche era sciolto dalla paura. Si ribella all'Imperadore; guernisce la città; v'introduce nuoui presidij Moreschi, e si ride di chi si fida della sola sicurezza del giuramento.

43 In tanto l'esercito Christiano s'era accampato sotto Baeza, doue haueano fatto alto i Mori, con disegno di voler venire a giornata campale. Ciò tenea sospeso il Rè Alfonso, che seco stesso andaua considerando, quanto gli euenti del fiero Marte, e i successi delle battaglie siano stati mai sempre variabili, & incostanti. Pure affidato in sogno dal glorioso Sãto Isidoro suo particolare auuocato, a nõ temer punto la moltitudine de' nemici, ingaggiò la zuffa, pugnò, vinse, prese Baeza; & ammaestrato dall'esempio di Cordoua a più non fidarsi della fede de gl'infedeli, vi lasciò dentro vn buon presidio di Castigliani; & egli col resto del suo fiorito esercito ratto si mosse a cinger d'assedio Almeria, piazza dell'altre più forte, e meglio guernita; e per la vicinanza del mare, nido di corsari, e ladroni Africani; che costeggiãdo perpetuamente quelle marine, qual'hora cedeano al furor del mare, quì si ricouerauano in terra. Fù dunque assedia-

Presa di Baeza.

tà questa città con doppia armata marittima di Catalani,e di Genouesi,e con doppia di terra di Castigliani, e di Nauarrini. Comandaua nell'acque Raimondo Conte di Barcellona, Rè,ò vogliam dir, Prencipe d'Aragona, nell'asciutto l'Imperadore.

44 Doppo vn lungo, & ostinato assedio, essendo pur finalmente fatta nel murobreccia molto capace, vi penetrarono i più animosi cō incredibile ardire,e forza,e sù gli alti merli de' baloardi piātarono l'insegne trionfali di Giesù Christo. Ma qual fosse la resistenza, e la difesa di questa piazza,può da questo raccogliersi, che venti mila Saracini de' più agguerriti, fattisi forti nella rocca, vi si mantennero molti mesi, sino a tanto, che venuta loro meno la vittouaglia, si renderono a patti di buona guerra. Fù la presa d'Almeria lo stesso mese, & anno, in cui fù conquistata Lisbona: onde con raddoppiata allegrezza tutta la Christianità ne festeggiò la memoria. Così fù tolto a Corsari vn sicuro ricouero, & a nostri aggiunto vn'altro porto di mare da questa parte. Il bottino fù de' soldati. Toccò a Genouesi, per quanto scriuono, vn vaso grande di smeraldo d'incōparabil valore, che essi in memoria di tal giornata custodiscono ne' loro tesori. V'è però chi scriue, che detto vaso fù da lor guadagnato nel sacco non

E d'Almeria.

già

già d'Almeria nell'Occidente, ma di Cesarea nell'Oriente, e che fù quello, che adoprò il Saluatore nell'vltima cena. Mà ciò non s'affà con Clemente l'Alessandrino, affermante, che il Saluatore non adoprò altri vasi, che di creta, più proportionati alla professione dell'Euangelio, che raccommanda la pouertà.

E di Tortosa, Lerida, e Fraga.

45 Giouò l'amicitia de' Genouesi a quel d'Aragona più d'vna volta; atteso che indi a non molto secondato da loro legni, e da loro aiuti, prese prima Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro sua foce in mare; indi Lerida, poscia Fraga sempre memorabile, e sempre acerba per la disgratia d'Alfonso Rè d'Aragona sotto lei morto. Ma mẽtre quì si trionfa, altroue si piange; mẽtre vna morte molto disgratiata toglie dal mondo Garsia generoso Rè di Nauarra. E' vna compassione il considerare, quanto souente i Prencipi più sourani, lordi del loro stesso sangue caggiono a terra. Questo Rè sfortunato, che non hà goduto pur vn'hora il suo regno in pace, combattuto hor dall'Aragonese, hor dal Castigliano; mentre pacificatosi con amendue, si crede hauer terminate già le contese, terminò gli anni. Perseguitaua cacciando le fiere ne' boschi di Stella. Fù questa stella la sua cometa. Gli viene in mal'hora quì riferito, che in Pamplona i suoi sediti-

Morte di Garsia Rè di Nauarra.

dit:o-

ditiosamente correano all'armi. Tutto sdegno a cotale auuiso lascia le selue, e si pone in viaggio.

46 Chi mal reggea la briglia della sua passione, e della sua collera, reggea peggio quella del suo destriero. Questo presso Lorca, castello del suo distretto, non sò come inciampando, buttò disgratiatamente di sella il suo caualiero, che percuotendo col capo il suo ciglione di sasso alpestre, di repente se ne morì. Regnò sedici anni in continue guerre, e trauagli; pensione ordinaria di chi è chiamato ad vn regno picciolo in cõcorrenza de' pretensori. Lasciò di due mogli tre soli figli; vn maschio dal nome dell'auo chiamato Sancio, e due femine, Bianca nuora dell'Imperadore, e Margarita maritata a Guglielmo Rè di Sicilia, cognominato il Malo. Auuenne la sua disgratia a vent'vno di Nouembre del mille cento cinquanta. Quando Eugenio Sommo Pontefice, e doppo lui Alessandro Terzo con breue Apostolico confermarono ad Alfonso primo di Portogallo il titolo di Rè, e la possessione del nuouo regno, tanto nella persona propria, quanto in quella de' successori; a cagione del suo gran zelo, e fatiche prese nel difendere, e propagare la religione, e fede cattolica nella Spagna, imponendogli in riconoscenza di cotal' priuilegio vn' annuo tributo da pagarsi perpetuamen-

mente alla Santa Sede.

Sācio suo successore si difende da i Rè di Castiglia, e d'Aragona.

47 Hor venuto meno, come s'è detto, Garsia Rè di Nauarra, conuenne a Sancio suo successore, preso possesso appena del regno, difenderlo dalle brāche di due feroci Leoni, che congiurati alle di lui sciagure, l'incalzauano per diuorarlo. (Voracissima ambitione, quante hai tu bocche per ingoiare l'altrui!) Erano questi il Castigliano, e l'Aragonese, che veduto quel reame caduto nelle mani d'vn quasi dissi fanciullo, sù l'antiche pretensioni, scordatisi dell'honesto, e del conueneuole, lo si haueuano col pensiero trà se diuiso, per cōquistarlo coll'armi. Ma vani riuscirono i loro disegni; atteso che hauendo essi a venti sette di Gennaro conuenuto d'entrar armati verso il fine di Settembre nella Nauarra; hebbe tempo il fanciullo Sancio di porsi trà tāto al couerto, e con gli aiuti de gli amici, e de' collegati, che gli faceuano spalla schiuar la tempesta, che minacciaua di soffocarlo. Generale delle sue armi, e colui, che più d'ogni altro in sua difesa s'affaticò, fù Ladrone Gueuara, Signor d'Aynar, Caualiero per ricchezze, e per sangue il principale trà Nauarrini, chiamato per la sua grande autorità, e possanza, il Prencipe di Nauarra.

Ladrone Gueuara suo Generale.

48 Vi s'aggiunse ancor per suo bene, che conuenne all'Aragonese passar in Francia nel Narbonese contra

Trin-

Trincauello Visconte di Carcassona, che gli negaua l'vbbidienza, costringendolo suo mal grado ad appartarsi dalle nouità, e riconoscer da' Rè d'Aragona le piazze di Rode, e di Carcassona, à titolo di vassallo, e di feudatario. E l'Imperadore richiesto da Lodouico detto il giouane Rè di Francia, à dargli in moglie la sua figliuola Elisabetta; da trattati di Venere venne distolto da quei di Marte. Haueua il Rè Lodouico ripudiato, non sò per qual cagione, Eleonora sua prima moglie, Contessa di Poitiers, e faceua istanza, che di Spagna gli fosse condotta la Castigliana; la quale ambitiosa di portar corona in vn regno, doue tutti i cuori son Franchi, volontieri v'andò. Anzi il medesimo Imperadore vedouo di Berengaria sua prima moglie, sorella dell'Aragonese, sposò in questo tempo stesso Rica, figlia d'Vladislao Duca di Polonia, natagli da Berta sorella d'Ottone, Vescouo Frisgense. Si che in tanta concorrenza di sponsalitie, e di nozze non hebbe luogo la guerra; massimamente, che il Nauarrino si ritrouaua confederato col Rè di Francia, e sarebbe parso assai brutto trauagliar con l'armi gli amici di colui, di cui cercaua l'amicitia, e la parentela.

Alfonso di Castiglia dà sua figlia in moglie a Luigi Rè di Francia.

E prende Rica figlia d'Vladislao Duca di Polonia.

40 Oltre, che Alfonso l'Imperadore era sì del douere, e del giusto tenace, che facilmente accortosi del suo

tra-

trauiare se ne ritenne, considerando, che vna tal guerra haurebbe oscurato non poco la candidezza della sua fama, che immacolata, e pura se ne volaua per le bocche di ciascheduno, à cagione d'vn'attione illustre, che gli haueа guadagnato di fresco il nome, e'l vanto di giusto: la quale accade in cotal maniera. Nella Galitia, prouincia del suo regno la più lontana, vn soldato di gentil sangue, di cuor villano; vno del numero di coloro, che il volgo chiama Infanzoni, confidato del pari nella lontananza de' luoghi, e ne' meriti di soldato, che in quella età erano i più eminenti, con ingordigia estrema spogliò di tutto il suo hauere vn contadino assai facoltoso, constringendolo, priuo del proprio, ad accattare di porta in porta l'altrui. Nulla giouarono le minaccie, e le ammonitioni de' ministri della giustitia a far si, che del commesso fallo si rauuedesse; staua più, che mai saldo nel suo maluagio proponimento: quando l'Imperadore, a cui lo strapazzo delle leggi, e della propria autorità egualmente spiaceua, posto da parte ogni altro più graue affare, si parte sconosciuto da Toleto, e condottosi a tutta fretta nella Galitia, assedia con gente armata la casa del malfattore, & hauutolo nelle mani, mentre cerca fuggire, auanti la casa dell'aggrauato da vna traue il lascia pendente, autorizando con

tal

tal castigo il rispetto douuto al Rè, & à gli vfficiali della giustitia.

Nascita del Prencipe d'Aragona, e de gl'Infanti Pietro, e Sancio.

50 In tanto nell'Aragona la Regina Petronilla, figlia del già Rè Ramiro espose alla luce vn putto, dal nome del genitore, mentre egli visse detto Raimondo; doppo la di lui morte chiamato Alfonso. Fù incredibile l'allegrezza, che nascendo portò seco questo fanciullo, per non essere in quel reame buona pezza nato alcun Rè; onde non producendo iui i suoi frutti Venere, v'introduceua Marte le sue contese: allegrezza, che si fece maggiore gli anni seguenti, quando infantando di nuouo la Regina, produsse l'Infante Pietro, & indi Sancio, e finalmente Dolce, fanciulla, che fù à suo tempo Regina di Portogallo. Inuitauano queste contentezze del Regno il Prencipe Raimondo à seruirsi della buona dispositione de' suoi vassalli à beneficio del publico; e spirandogli seconda l'aura fauoreuole della buona fortuna, con vn corso continuo di vittorie tolse à nemici del nostro nome quante possedeano terre, e castella, lungo la riua del fiume Segre, e del fiume Cinga, oltre le fortezze, e le terre, che trà Tarragona, e Tortosa in luoghi montuosi, & alpestri si vedeuano fabbricate.

51 Per le quali vittorie il nome di Raimondo Conte di Barcellona, Prencipe d'Aragona, nõ solo appresso i suoi,

ma-

Conte di Barcellona chiaro per le vittorie.

ma appresso le straniere genti ancora era diuenuto chiaro, e famoso, quantunque egli d'vna modestia singolare dotato per tante, e così illustri imprese niẽte s'insuperbiua: anzi quel, che reca marauiglia maggiore, s'astenne sempre da gli ornamenti, e nome di Rè; che il regno non era suo patrimonio, ma dote, contentandosi solo del titolo di Prẽcipe, e di gouernatore. Modestia, che lo rendea tanto più degno del nome di Rè, quanto meno l'ambiua; & in fatti gli Aragonesi soprafatti da tanta moderatione, per non lasciarsi vincere di cortesia, cambiarono l'insegne del loro regno con quelle del Contado di Barcellona, che sono quattro fasce, ò bande vermiglie, che con eguale distanza tra di loro compartite diuidono dall'alto al basso vno scudo, ò capo dorato.

Nascita di Sancio Prencipe di Portogallo nel 1154.

Questo anno, che fù il mille cento cinquanta quattro, portò seco i natali di Sancio figlio d'Alfonso primo Rè di Portogallo, che gli nacque à gli vndici di Nouembre in Coimbra, doue la Regina Molfada di buona voglia si tratteneua.

52 Questo medesimo anno del cinquanta quattro la Castiglia fù tutta feste per l'entrata di Lodouico Rè di Francia nel suo distretto. Questo gran Rè delle Gallie, genero del Rè Alfonso l'Imperadore, entrato per gli altrui falsi rapporti in grã sospetto, che Elisa-

betta

betta sua moglie non fosse nata di legitimo matrimonio;e per poterne ritrarre il vero segretamente,senza infamare le parti, sotto pretesto di voto fatto all'Apostolo S. Giacomo,s'era già posto in viaggio per la Galitia. Disegnaua egli, quādo hauesse trouato veri i suoi dubbi, rifiutare detta Elisabetta, come haueua già rifiutato Eleonora Contessa di Poitiers, tutto, che tanto di questa, come di quella fosse stato fatto Padre di due fanciulle. E ciò, perche si recaua à suo dishonore, che à gigli sempre immacolati, e candidi della Francia s'accoppiasse qualche sozza macchia di bastardaggine. Hor l'Imperadore ignorante affatto della più vera cagione,che portaua il genero nella Spagna,vditolo quasi vicino à Burgos, accompagnato da due suoi figli tutti due Rè, l'vno di Castiglia, l'altro di Leone, da Sancio Rè di Nauarra, e da tutta la nobiltà del paese, estremamente vaga di veder accoppiati insieme tanti Prencipi,e potentati,si mosse con gran pompa per incontrarlo.

53 E fama, che in questo incontro si fece ricca,e pomposa mostra di quanto di pretioso,e di bello ne'tesori, e ne' forzieri di tutta la Spagna si nascondeua. Volle ella in questa occasione far palese alla Francia, sua antica emola, e concorrente, che non era così ignuda di ricchezze, quanto gli altrui

Venuta di Luigi Rè di Frācia nella Spagna.

falsi,

falsi, e menzognieri rapporti l'hauean dipinta. Con tal pompa dunque, e magnificenza s'andò subito in Compostella, e di là sciolto religiosamente il voto, in Toleto; doue ad ostentatione di maggior magnificenza, eran cōcorsi chiamati tutti i vassalli della corona, nō pur Christiani, ma Mori, con apparato veramente magnifico, e sontuoso: il perche la frequenza, lo splendore, l'abbigliamento de gli adunati fù tale, che non v'era memoria alcuna di maggior pompa. V'interuenne trà gli altri Raimondo Conte di Barcellona, e Prencipe d'Aragona col meglio dell'vna, e dell'altra prouincia; Armengaudo Conte d'Vrgel, nipote di Pietro d'Anzules; & in vna sola parola, tolta la Lusitania, il fiore di tutta la Spagna; à segno, che Lodouico, stupito non meno della frequenza, che della magnificenza, e dell'apparato, e penetrato più addentro la falsità de' proprij sospetti, hebbe a dire, di non hauer veduto nell'Europa, e nell'Asia paesi, ch'egli hauea tutti nel viaggio di Palestina osseruati, e scorsi, Corte, ò più numerosa, ò più splendida della Spagnuola.

54 Et aggionse con candidezza propria della sua natione, ch'egli si recaua a somma fortuna l'esser genero di si grande Imperadore, qual'era Alfonso, e parente di si gran personaggio, qual' era Raimondo Conte di Barcellona,

e Rè

e Rè d'Aragona, della cui sorella Berengaria era figlia Elisabetta sua moglie. Fù accarezzato in Toleto questo Prencipe molti giorni con tutte le dimostrationi d'vna cordialissima cortesia; doppo le quali accingendosi alla partita, furono tutti i Signori Francesi honorati di pretiosissimi doni; quantunque il Rè Luigi, altro prender per se non volle, che vn viuace carbonchio di smisurata grandezza; a dinotare per auuentura, che a pari di quella gioia hauea egli l'animo acceso d'vn'amoroso, & inestinguibil fuoco di far sempre cosa grata alla Spagna. E con sì viua espressione del proprio affetto, indi a poco s'accommiatò, accompagnato sinò a Iacca da Raimondo di Barcellona. Giunto in Parigi non obliò d'hauer promesso al suocero qualche parte delle sacre reliquie di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toleto; pegno diuoto, di cui godeua la venerabil Chiesa di S. Dionigi; che perciò volle, che quell'Abbate, destinato capo d'vna honoratissima ambasciaria, glie ne portasse vn solo braccio, che fù riceuuto a gran pompa, e solennità da tutta la Baronia, e clero di Spagna, e collocato in Toleto a dodici di Febraio l'anno mille cento cinquanta sei nel maggior tempio.

55 Precedette a questa allegrezza spirituale vna temporale molto sensibile,

bile, che fù la nascita d'Alfonso figlio di Sancio, pochi anni prima giurato Rè di Castiglia, generategli dalla sua moglie Bianca, sorella di Sancio Rè di Nauarra à tredici di Nouembre del mille cento cinquanta cinque in giorno di Venerdì. Fù questa allegrezza, quanto meno aspettata, tanto più viua. Erasi trattato assai seriamente in vn consiglio di Stato di far si, che Sancio ripudiasse questa fanciulla, che per l'età molto tenera, e poco bene complessionata, era stimata inhabile à generare. Preualse nulladimeno il douere della ragione, l'amor del marito, la compassione del suocero, le lagrime della fanciulla, perche il decreto del consiglio si riuocasse, e n'auuenne alla Spagna assai bene; perche nelle tenebre della sua confusione, e trauagli non hebbe altro sole, che rischiarasse la caliginosa sua notte, che questo fanciullo, come vedremo à suo luogo.

Nascita dell' Infante Alfonso figlio di Sãcio Rè di Castiglia.

56 Non istauano i Mori trà tanto à bada; ma più volte dall'Imperadore battuti, e vinti s'accingeuano alla vendetta, affidati particolarmente da gli Almoadi, nuoua setta di Saracini, che venuti di fresco dall'Africa nella Spagna, sotto la condotta d'vn tale Almoade, da cui pigliarono leggi, e nome, vi fondauano vn nuouo regno. Il Generale di costoro detto Zuzof, figlio d'Abdelmone Rè di Marocco, con vn'esercito

Abdelmone Rè di Marocco.

cito di settanta mila trà fanti, e caualli, essendo entrato già nella Betica v'haueua ripreso Baeza con altre piazze, facendoui tuttauia maggiori progressi; à segno tale, che fù costretto l'Imperadore per ismorzar questo fuoco nel suo principio trasferirsi colà con vn grosso esercito con tal prosperità di successi, che hauendolo combattuto, e rotto in campagna, lo costrinse à volger vergognosamente le spalle. Racquistò Baeza, prese Quesada, spianò Iliturdi, hoggi Andusciar; e se non, che l'intemperie della stagione lo costrinse à tornar'in dietro, haurebbe applicato il pensiero à maggiori acquisti. Ma forzato à partire per non perdere l'acquistato, raccomandollo alla diligenza, e valore del figlio Sancio, ch'iui con la maggior parte della sua gente lasciò in difesa.

57 Nel suo ritorno nel bosco appunto di Cazlona, e della Serra, detta Morena, da vn cotal ribrezzo improuiso sentì assalirsi, e consumato dalle continue fatiche del guerreggiare, e dalle cure noiose del gouerno più, che da gli anni, non resse al male. Si sforzò più volte, ma sempre in vano, di vincer l'occulta forza dell'infermità, cõtinuando il suo viaggio verso Toleto. Veduto, che la febbre nol consentiua, comandò si piantasse la sua tenda sotto vna quercia, presso vn villaggio detto Fresneda. Qui à somiglianza degli eroi tanto

celebrati del secol d'oro, che haueano la campagna per casa, per tetto il Cielo, volle terminare i suoi giorni. Riconciliato con Dio per mezzo del Sagramento della penitenza da Giouanni Arciuescouo di Toleto, e cibato del pane di vita, à vent'vno d'Agosto del mille cento cinquanta sette con gran pianto, e dolor de' suoi se ne morì. Prencipe non mai à bastanza lodato, del quale, nè più generoso, nè più felice quell'età vide. Si fè strada al regno con la virtù; vi si mantenne con la giustitia; salse all'impero, & alla monarchia con la sua prudenza, e valore, vide i due suoi figliuoli Sancio, e Ferdinando chiari germogli del suo pedale auanti la sua morte, di corone regali coronati le teste; Priuilegio, che à molti pochi vien conceduto.

Morte del Rè Alfonso l'Imperadore l'anno 1157.

58 Erano questi due fratelli trà di loro in coraggio, e valore eguali, ambedue generosi, ambedue forti, ma però di costumi affatto diuersi. Ferdinando, ch'era il minore, di sua natura sospettoso, e guardingo mal sapea guadagnarsi l'affettione de' suoi vassalli, buona parte de' quali vedutoso dar troppo facil credenza à gl'altrui rapporti, nel segreto del cuore l'odiaua molto. Là doue Sancio con la piaceuolezza, e beneficenza sua naturale dell'affettione de' Grandi, e della plebe fè tale acquisto, che perche molto presto venne à mor-

te, lasciò à viui il sopranome di Desiato. A nature si differenti furono subito veduti corrispondere differenti gli effetti, e l'opere. Perche Ferdinando, che si ritrouò presente al passaggio del genitore, senza nè pure aspettare le sue esequie, & il suo mortorio, quasi temesse, che suo fratello gli impedisse il possesso del suo reame, partì ratto à pigliarne l'inuestitura in Leone. E Sancio, che si ritrouaua assente nell'Andaluzia, per le poste giunse à Fresneda. Doue accompagnato da tutti i Grandi, e da Prelati, & Abbati della prouincia, condotto à grande honore il cadauero di suo Padre in Toleto, negli auelli regali lo collocò.

59 In questo mentre Sancio Rè di Nauarra mal consigliato scorre armato fin sotto Burgos. Così volle vendicare egli i torti, che stimaua hauer riceuuti dal morto Rè; Giouane spiritoso, e d'ingegno acuto, à dinotar, ch'egli hauea fatto faccia senza restare oppresso à due Rè potenti, cioè all'Aragonese, & al Castigliano, che gli hauean portato la guerra in casa. S'hauea preso per sua diuisa vna fascia d'oro in campo vermiglio, inuestita, e combattuta quindi, e quinci da due feroci Leoni, che si sforzauano con gli artigli di lacerarla, ma senza effetto. S'era inuogliato il Rè di Castiglia di vendicar questo torto, che stimaua fatto al suo nome, tutto,

che l'altro pensando d'hauer à bastanza sodisfatto alla sua riputatione, si fosse già posto al couerto, quando gli fù dato auuiso, che i Mori della Betica, cioè, che v'hauea conquistato suo Padre, gli haucan ritolto. Ciò lo distolse d'applicar per all'hora il pensiero alla guerra di Nauarra, spronato da stimoli più pungenti contra de' Saracini. Fù sua ventura, che mentre seco stesso diuisa quel, che far deue, Ponce Conte della Minerua, scudiero già dell'Imperadore, trà Baroni del Leonese per valore, e per sangue il primo, gli si fè auanti, querelandosi acerbamente di Ferdinando suo Rè, che per non sò quali leggiere cagioni spogliatolo de' suoi beni, dal regno di Leone l'hauea bandito.

60 L'accoglie Sancio Rè di Castiglia di buona voglia, e conoscendo il gran capitale, che far poteua del suo valore, gli dà il comando delle sue armi, e fermatosi egli in Toleto à porre in assetto le cose del suo reame, lo manda à guerreggiare nella Nauarra. Nè il suo disegno gli andò fallito. Passò Ponce Conte della Mineraua per la Viruesca nella Riuogia, nè molto lungi da vn Castello detto Bagnares nella pianura detta Valpiedra s'incontra à caso col suo nemico. Guidaua la vanguardia del Nauarrino Lope d'Haro; la retroguardia Ladron Gueuara; la battaglia lo stesso Rè. I Castigliani superiori

di

di numero, e di valore con vno squadrone quadrato si fanno auanti. Fù l'incontro da questa parte, e da quella spietato, e fiero; e s'è vero quel, che si scriue, non ressero i Castigliani al primo sforzo de' Nauarriui, ma scompigliati, e confusi accennauano già la fuga, quando dalle parole, e conforti del lor generale animati ripigliando il cuore fermano il piede. Così mutandosi ad vn tratto la fortuna della battaglia, quei che si credean vincitori, restarono vinti. Fù però la vergogna del danno molto maggiore, perche restando nella campagna assai pochi morti, i più si saluarono con la fuga.

61 Nocque molto à Nauarrini il non hauer'aspettato gli aiuti di Francia, che si diceuano già vicini. Co'quali quando il Rè Sancio li vide giunti, accompagnato ancora da buona parte de' fuggitiui, ch'eran già ritornati sotto l'insegne, non dubitò la seconda volta tentar la fortuna della battaglia con successo niente del primo più fortunato. Furono i Nauarrini con Francesi rotti, e dispersi. La ciurmaglia più vile campò fuggendo i capi, e i più ostinati vi restarono presi: à quali senz'altra paga, e riscatto donò Ponce liberalmente la libertà, lasciandosi intendere di non esser'egli andato colà per predare, ma per reprimere l'arroganza d'vn Rè fanciullo, che troppo per tempo

pretendeua di far del grande . Questa tanta sua cortesia gli acquistò sì gran grido appresso l'vna , e l'altra natione de' Francesi, e de' Nauarrini, che il nome di Ponce Conte della Minerua volaua per le bocche di tutti con sua gran gloria . Hora hauendo in cotal guisa il magnanimo vendicato i torti del suo Signore, carico di trionfi ritornò à Burgos, doue Sancio Rè di Castiglia hauendo lodato il valore de' suoi soldati con la voce, lo riconobbe co' premij.

62 Ma non è facile lo spiegare, quante carezze , & honori fece egli à Ponce , quante lodi gli diede . Giurò di volerlo rimettere nel di lui stato, se hauesse douuto perderui il regno . Et in effetto senz'altro indugio marchiò con la gente verso Leone con animo risoluto di romperla col fratello, se non restituiua al Conte della Minerua la sua gratia , & i proprij beni . Era già presso il monastero di S. Facondo, quando Ferdinando pur troppo saggio , vdito il di lui arriuo , lo và subito à ritrouare senz'armi, come chi và à salutare vn fratello, non ad incontrare vn nemico . Il loro abboccamento fù tale , quale da figli di sì buon Padre sperar doueuasi . Ferdinando tutto humile , e riuerente gli s'inchina , l'honora , lo chiama suo Signore , suo Padre , & entrato con esso lui à più stretti ragionamenti , gli dà sì buon conto delle sue attioni, che sgombra

bra

bra affatto le nuuole de' passati disgusti, e del tutto con esso lui si riconcilia. Fù restituito Ponce nella sua primiera dignità, & honoreuolezza, & à nuoue cariche ancora promesso. Finalmente non tralasciò Ferdinando dimostratione alcuna di sommissione, e d'humiltà verso il fratello, sino à porsi tutto nelle sue mani, pronto à giurarli, quando l'hauesse richiesto, fedeltà, & omaggio: co' quali ossequij lo si cattiuò di maniera, che gareggiando con esso lui di gentilezza, e di cortesia, hebbe à dirgli, che volea riconoscerlo non solo per fratello, ma per maggiore, e che non haurebbe giammai sofferto, che il figlio dell' Imperadore fosse vassallo di chi che sia.

63 Meritaua nel vero vita più lunga, chi hauea spiriti si generosi: ma la Parca ciò non considera, e souente iui è più auara, doue esser dourebbe più liberale. Tranquillata questa tempesta, bruciaua il Rè Sancio d'vn desiderio estremo di ripigliare con tutte le forze la guerra principiata contra de' Mori. Era già in punto vn'hoste assai poderosa, di vermiglie croci tutta splendente, che auanti ancora d'entrare ne' confini de' nemici di nostro nome, facea loro tremare nel petto il cuore: quando vna disgratia non preueduta apportò non picciolo intoppo à motto si grande. La Regina Bianca moglie di Sancio

Rè di Castiglia, sorella dell'altro Sancio Rè di Nauarra, à venti quattro di Giugno del mille cento cinquant'otto se ne morì. Morte, che per esser veramente souerchio immatura, partorì dolori pur troppo acerbi. Fù da tutti pianta à caldi occhi, ma più dal Rè, che da indi in poi perdè affatto l'allegrezza, & il sonno. Anzi si all'affanno, & alla malinconia si diede in preda, che per troppo cordoglio non molto doppo di cocente febbre ammalò, dalla quale consumato seguì in breue le vestigia della sua cara, accompagnandola in morte, da che non poteua richiamarla in vita.

Morte di Sancio Rè di Castiglia, e di Bianca sua moglie nel 1158.

64 Gran perdita certamente non pure per la Castiglia, ma per la Christianità tutta, che perdè nella di lui persona vn gran difensore. Morì in Toleto à trent'vno d'Agosto nel suo palagio, due mesi, e sette giorni doppo la morte della Regina. Fù sepellito nel maggior tempio presso l'auello dell'Imperadore Alfonso suo genitore. Il gran desiderio, che lasciò à tutti del suo gouerno, e delle sue belle doti, e dolci maniere; e molto più le miserie, che trauagliarono la Castiglia gli anni seguenti, gli guadagnarono il cognome di Desiato. Così la perdita per ordinario ci fà conoscere meglio il bene perduto; e sempre più del presente il passato, & il futuro si stima, e pregia. Sotto il

re-

regno di questo Rè hebbe la culla la religione de'Caualieri di Calatraua, seminario di valorosi, & inuitti eroi. Di cui lascio a penna più sfacendata vn lungo racconto, mentre l'esercito dal lui chiamato sotto l'insegne vedutolo morto, per sagrificarli molte vite de' suoi nemici, penetrò a gran furore dentro la Betica, & azzuffatosi con Iuzef, che si conduceua dal Cordouese nel Siuigliano, hauendolo malamente rotto lo pose in fuga.

Principio de'Caualieri di Calatraua.

65 Fù accompagnata questa vittoria da vn'altra non men famosa, che riportarono i nostri quindi a non molto da due figli del Rè di Merida, detti per nome, Fadala l'vno, & Omaro l'altro. Haueano fatto costoro vna scorreria ne'confini d'Auila, e di Plasenza, e carichi d'vn ricco bottino se ne ritornauano alle loro case; quando due braui Capitani della prima nobiltà d'Auila, figli di D. Zimenez nobilissimo caualiero, detti Sancio l'vno, e Gomez l'altro, fattisi loro incontra li costrinsero loro mal grado non solo a lasciar la preda, ma la vita ancora di molti de'loro, distesi morti nella pianura. Fù molto chiara la fama di questi due Generali in quella stagione; e di loro oltre à molte altre prodezze si narra, che vsciti quattro anni doppo là, doue i campi di Serena nell'Estremadura abbondan d'erbaggi, e

Vittoria di Sācio, e Gomez Capitani d'Auila.

di pascoli copiosi, rotti, e sconfitti i barbari, che si fecono loro incontra per attaccarli, e condottisi auanti i rapiti armenti, carichi di ricche spoglie rientrarono in Auila. Da costoro riconosce la sua discendenza la famiglia de' Marchesi di Velada, Signori non meno per la nobiltà del sangue, e per le ricchezze, che per la parentela, e fauore de' Rè dominanti chiari, & illustri.

Marchesi di Velada, e loro origine.

66 Non era però bastante l'allegrezza di queste vittorie à solleuare il timore de' mali, che minacciaua à miseri Castigliani la morte troppo immatura del loro Signore, e Rè. Abbandonati da sì buon Padre nella fanciullezza del di lui figlio, si conosceuano esposti à vn'infinità di miserie. Haueua il defonto Rè Sancio raccommandato in testamento il suo figlio, & erede Alfonso, fanciullo d'anni non più di quattro, alla sollecitudine, e cura di Guttieres Fernando di Castro, ch'era stato in altro tempo suo pedagogo, e moderatore. La bontà, la prudenza, la moderatione di questo caualiero era tale, che nõ haurebbe saputo l'humana prouidenza, & industria sciegliere vno di lui migliore, se l'ambitione de' Grandi potesse sopportar di buon cuore, che vn, che stima suo inferiore, od eguale, diuenti ad vn tratto per qualunque strada maggiore. Portaua seco questa reggenza, e cura del Rè, che tutto il peso, & am-

Conuenuto del testamento del Rè Sancio.

& amministratione del regno in tempo della minorità del suo Rè stesse appoggiata sù le spalle del di lui moderatore, e maestro. Gran seminario d'inuidia, gran materia di disgusti, e di scontentezze.

67 Erauì vn'altro articolo nel testamento regale, non men del passato perniciosò al ben publico, cioè à dire, che le fortezze, e le piazze fossero ritenute da'gouernatori medesimi, che le haueuano in gouerno, senza ch'alcuno potesse costringerli à rimetterle in mano di chi che fosse, fino, che il Rè hauesse compito i quindici anni, quando à lui doueuano presentarne le chiaui, perche ne disponesse à suo talento. Scoprira tosto l'euento, quante chiudono in seno discordie, e risse questi due capi principali del testamento. Si querelauano i Grandi, e malamente soffriuano, che quel di Castro à sua voglia, & à suo capriccio reggesse il tutto. L'emulationi, e le gare tra nobili sono vn male necessario nelle republiche, nè altri può tenerle à segno, che la presenza, e'l rispetto douuto al Rè. Hor essendo bambino il Prencipe, e più d'ogni altro potendo il Castro, che le vite, e l'hauere di ciascheduno, & il patrimonio stesso regale hauea nelle mani, può facilmente comprendersi, quali fossero i lamenti, e le doglianze de gl'interessati.

Turbamēti della Castiglia nella minorità del Rè Alfonso ottauo.

68 Più di tutti si risentiuano quei di Lara, emoli antichi di quei di Castro, come quei, che di loro nobiltà, e grandezza niente cedeuano. Eran queste due case, e famiglie in quella stagione senza dubbio alcuno le principali della Castiglia; se qualche vantaggio vi si scorgea, si tenea dalla parte di quei di Lara, i quali ne' publici parlamenti hauean la prerogatiua del primo voto; priuilegio, onde andauan essi gonfi, & altieri. Trà Castrij Guttiere, di cui parliamo, e per autorità, e per merito era assolutamente il più riguardeuole. Il secondo luogo era senza fallo del suo fratello Rodrigo; ilquale haueua ancora vn vantaggio sopra di suo fratello; perche là doue Guttiere non hauea figli, egli di ben quattro maschi, e d'vna femina, congionta in matrimonio ad Aluaro Gusmano, era Padre. Tra quei di Lara i tre figli di Pietro, di cui s'è scritto, che morì in Baiona vcciso in duello dal Conte di Tolosa, erano i più potenti, cioè Manriquez, Aluaro, Nugno, che trà perche alla riuiera del fiume Durio possedeuano molte terre, e perche eran fratelli vterini di D. Garsia Acia Conte di Cabra, caualiere di gran natali, e di maggior seguito, haueuano ogni altro a vile.

Case di Lara, e di Castro trà loro opposte.

69 Costoro inuidiando al Castro la sua buona fortuna, sparlauano di lui malamente ne' circoli, e nelle case, di-

cen-

cendo con arroganza, non douersi in modo alcuno soffrire, che la Castiglia hauesse tãti tiranni, quanti eran Castrij. Di tutti gl'ordini, & articoli del morto Sancio douersi questo solo non osseruare; se non essere per tolerare in huomini priuati la tirannia, nè volere in conto alcuno vbbidire ad altri, che al proprio Rè. Eran tutti questi semi, e principij di discordie, e guerre più, che ciuili, nè si speraua serenità trà tante nuuole di disgusti. L'animo moderato di quel di Castro con attione veramẽte magnanima, e generosa, per troncar le radici a tanti disordini, che pullulauano alla giornata, si lasciò intendere, che quando ciò fosse per giouare alla publica pace, e tranquillità, non rifiutaua di rinonciare la nutritura, & educatione del Rè fanciullo a Garsia Conte di Cabra, caualiere di costumi, e vita innocente, con che haurebbe da se rimossa affatto tutta l'inuidia, e le mormorationi de' suoi maleuoli. Accettarono quei di Lara di buona voglia questo partito, ben vedendo, che vn cotal cambio poneua nelle loro mani la chioma dorata della fortuna, per poterla volgere a lor talento.

Guttiere di Castro rinoncia l'educatione del Rè fanciullo al Conte di Cabra.

70 Il Conte Garsia di Cabra riceuuto in custodia il Rè, come colui, che di natura pieghenole era, e d'vna antica bontà, & a cui il verme dell'ambitione non haueua ancor guasto, e roso

e roso le viscere, si lasciò facilmente persuadere da' suoi fratelli vterini i Conti di Lara, (i quali continuamente gli esagerauano la spesa smoderata, che richiedeua l'educatione del Rè fanciullo, e le strettezze incredibili dell'erario regale) à porre nelle mani di Manriquez di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, il Rè fanciullo, e'l peso d'alleuarlo, cioè à dire l'amministratione del regno. Chi può dire, quanto amareggiasse ciò l'animo di Guttiere di Castro, e di tutti quei della sua famiglia, vedendosi in cotal guisa burlati, & hauuti à vile da quei di Lara? Accusauano se medesimi di troppo facili, di troppo buoni; detestauano l'altrui malitia, e doppiezza; si querelauano acerbamente; e rinfacciando à quel di Cabra la rotta fede, ridomandauano, giusta la dispositione del testamento, l'educatione del Rè fanciullo. Si rideuano gli emoli di tai lamenti, & alle loro dimande facean del sordo; non haucan la moderatione di quei di Castro, nè delle loro ragioni, ò minaccie punto si curauano.

Il quale la rinoncia à Manriquez di Lara.

71 Ecco dunque l'armi in campagna. Quei di Castro non possono tolerare d'esser burlati; quei di Lara non vogliono restituire quel, che la fortuna, ò l'industria hà lor dato in mano. Vi s'aggionse di peggio, che Ferdinando Rè di Leone, Zio del fanciullo, entran-

trando per terzo in questi litigi, si lasciaua palesemente intendere, che la tutoria del pupillo toccaua à lui, ch'era fratello del morto; che non v'era chi di lui potesse con più ragione pretenderla; che non poteua suo fratello commetterla ad altri in suo pregiudicio; e finalmente, che se non erano bastanti le ragioni, e le leggi, haurebbono difeso l'armi la sua giustitia. Ecco quante diuisioni, quante guerre, e disturbi la morte d'vn Rè giouane; e la successione d'vn putto può cagionare. In conformità delle sue minaccie entrò Ferdinando à gran furore armato ne' confini della Castiglia, ponendo particolarmente à ferro, & à fuoco, quel tratto di paese, che bagna il Durio, antico patrimonio di quei di Lara. La onde Manriquez, e suoi fratelli, non si stimando sicuri delle sue forze, trasportarono il Rè fanciullo con buona guardia nella fortezza di Soria, per allontanarlo al possibile da' pericoli della guerra.

Ferdinando Rè di Leone pretende la tutoria d'Alfonso.

E la procura con l'armi.

72 In questo tempo Guttiere di Castro, trà per li disgusti dell'animo, e per li trauagli del corpo venne à mancare, lasciando con la vita la pretensione d'ogni sua lite. Manriquez di Lara tolto l'emolo, e'l concorrente, più si gonfiò; non contento d'hauer perseguitato Guttiere viuo, volle perseguitarlo ancor morto. Comandò, che il cada-

uero del defonto dalla Chiesa, doue staua sepolto, fosse disotterrato, sotto pretesto, che come ribelle non doueua sepellirsi in luogo sacro. Bella Teologia: Così paralogiza l'ambitione, e sempre condanna gli altri del suo peccato. S'opposero i più assennati ad vna ingiustitia così euidente, ottenendo à gran fatica, che si rimettesse la causa à giudici competenti: che sententiando à fauor del morto, lo restituirono al proprio auello; conuenendo à chi era stato prima Signor del regno, piaio doppo morte la sepoltura. Hor Manriquez veduto di non hauer potuto far male al morto, più ostinatamente trauagliò i viui. Cita Fernando, Aluaro, Pietro, e Guttiere di Castro, i quattro Nipoti del defonto, figli di Rodrigo, à volergli consegnare le piazze, che teneuano à nome del Rè fanciullo.

Inhumanità di Manriquez di Lara cōtra Guttiere di Castro.

73 Coloro si fanno scudo col testamento del morto Sancio, negando poter'esser costretti à consegnare le piazze ad altri, che al proprio Rè, quando egli fosse fuor di minorità. In cotal guisa i semi delle dissensioni, e delle discordie faceuano tuttauia maggior progresso. E Ferdinando Rè di Leone, non cessando dall'altrui liti, e contese cauar profitto, scorreua vittorioso la campagna della Castiglia, non perdonando à luoghi aperti, e sforzando i chiusi. Non si

ritro-

ritrouata chi hauesse ardire d'vscirgli contra, chi ponesse al suo furore riparo, ò freno. Così la ciuile disunione haueua snervate, e diuise le forze della Castiglia. Il regno ridotto all'orlo del precipitio, piangeua le presenti calamità, impallidiua alla rimembranza delle future. Manriquez stesso di Lara, cagione principale di tanti mali, perduto d'animo, e di coraggio, nè ritrouando al suo scampo rifugio, ò porto, venne finalmente à trattati d'accordo col Leonese. Si concerta di cedergli, e porgli in mano non pure il Rè fanciullo, ma l'amministratione del regno, e l'entrate reali per lo spatio solo di dodici anni, doppo i quali haurebbe il Rè Ferdinando posto in libertà il nipote, e rinonciatogli il regno.

Trattati di Manriquez di Lara col Rè di Leone.

74 Questo era, quanto bramar poteua quei di Leone, prender possesso della Castiglia, e lasciar poi al cielo, & alle stelle la dispositione del resto; la corrente di dodici anni portaua seco grande acqua; e chi preuede da lontano la tempesta, ben può schiuarla. Ferdinando consente à patti. Si tratta solo, che il giuramento, e la consegnatione del Rè fanciullo si faccia in publica radunanza, con le douute cerimonie, e solennità. Fù disegnata per questo effetto la città di Soria, doue l'innocente Signore venduto da suoi vassalli si custodiua. Era già vicina la cosa al periglio estre-

estremo, nè v'era chi potesse darui rimedio alcuno; quando vn certo Nugno di Fuente Almexir, caualiero di gran cuore, e di maggior fede, trattosi auanti là doue il fanciullo staua per esser posto nelle mani de' Leonesi, con incredibil baldanza l'inuola à custodi, & à guardiani, che di ciò niente sospettauano, e couertolo prestamente col suo mantello, lo trasporta à gran fretta nella fortezza di Santo Stefano, lasciando con tal'atto schernite le speranze di Ferdinando, che haueua già diuorato col suo pensiero tutto il reame della Castiglia.

Disturbati da Domenico d'Almexir.

75 Quei di Lara, che nel segreto del loro cuore erano già pentiti dell'accordo fatto con Ferdinando, e per auuentura se l'intesero tacitamente col rapitore del Rè fanciullo, sotto pretesto di volerlo arrestare, e pigliarne il douuto castigo, gli tennero dietro; nè stimando molto sicura la fortezza di S. Stefano per la difesa del loro Rè, lo conducono ad Atienza, e di là finalmente ad Auila, piazza fortissima, doue sino all'vndecimo anno di sua vita fece dimora custodito, e difeso da gli Auilesi con estremo coraggio, e fede, guadagnandosi essi con tal dimostratione di fedeltà per tutti i secoli auuenire gloriosissimamente il titolo di fedelissimi. Fù questa fuga del Rè, di contento, e gioia infinita à tutto il suo regno,

Alfonso Rè di Castiglia si custodisce in Auila.

gno, e se ne ferono per ogni parte i fuochi di giubilo, e d'allegrezza, non essendoui dubbio alcuno, che se il Nipote fosse stato in poter del Zio, à gran fatica haurebbe potuto più aspirare alla sua corona. Tal'è de' mortali l'ambitione, e la cupidigia, che quel che vna volta presero di buona voglia, rade volte s'inducono à restituire senza la forza.

76 Ma Ferdinando Rè di Leone stimandosi schernito da quei di Lara, fortemente con esso loro sdegnato con vn cartello di disfida chiamolli in campo; per mantenere in duello, che staua loro assai bene il titolo di felloni, di spergiuti, e di traditori. Coloro schiuato l'incontro, che non tornaua in quel tempo molto in acconcio à loro interessi, si scusano, quanto sanno, con la fedeltà douuta al proprio Signore, con la maluagità de' tempi, che non permettea loro, quanto bramauano; e finalmente con la ragion del publico bene, che ricordaua loro quel, che doueano alla patria, al regno. Queste scuse nulla trattenero i progressi, e gli acquisti delle sue armi, mentre egli vittorioso scorre per tutto, & ò per compositione, ò per forza, della maggior parte delle piazze di quel reame prende il possesso. La stessa città di Toleto à sommossa dell' Arciuescouo Giouanni senza contrasto alcuno gli apre le porte.

Progressi di Ferdinando Rè di Leone.

Tan-

Tanto è vero, che à colui, à cui la fortuna volta le spalle, pochi serbano il cuor fedele. Seguì l'entrata del Leonese nella città di Toleto à noue d'Agosto del mille cento sessanta.

77 E come auuiene, che le disgratie radè volte caminano sole, vn'altra guerra non meno acerba concorse ad affligere, e trauagliare la mal ridotta prouincia. Sancio Rè di Nauarra doppo lunga, e graue contesa con Raimondo Rè, ò dir vogliamo, Prencipe d'Aragona suo giurato nemico; conuenuto con esso lui, stimò fosse giunto il tempo di racquistare con l'armi ciò, c'e la potenza dell'Imperadore, e del figlio Sancio gli haueua tolto. Entrò armato con vn'hoste poderosa nella Riuogia, in cui trà primi si mirauano campeggiare i Signori di Casa Daualos, Capitani fin da quel tempo chiari, e famosi; e senza molto contrasto vi prese Logrogno, Viruesca, Entrena; nè prima ridusse à casa le sue bandiere, che stimò non pure d'hauer vendicato i torti già riceuuti, ma rifatti d'auantaggio gli antichi danni. In cotal guisa la Castiglia, prouincia sotto l'Imperadore la più fiorita, era al presente diuenuta campo di Marte, e teatro di miserie, e calamità. E durarono ben sette anni questi suoi turbamenti, e confusioni, ne' quali sofferì ella tutti quei mali, che la penna vo-

Sācio Rè di Nauarra prende molte terre nella Castiglia.

Signori Daualos Nauarrini.

volontieri tralascia di raccontare.

78 Innalzaua al cielo trofei di gloria in questi anni Raimondo Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona. Lo temeuano quasi vn folgore tutti i Mori circonuicini, & i Balzi occupatori nella Francia della Prouenza, paese lungo tempo di suo dominio, sotto il valor del suo forte braccio giaceuano oppressi: quando nel viaggio verso Torino, doue per abboccarsi con Federico Barbarossa s'incaminaua nella villa di San Dalmatio di quà dall'Alpi, consumato dalle fatiche, e da vna febbre lenta se ne morì l'anno di nostra salute mille ducento sessanta due. Gran soldato, e gran capitano, che di guerreggiare, e di vincere non fù veduto mai stanco. Lui morto, il suo primogenito fino à quel tempo detto Raimondo, fanciullo d'anni sol'vndici, prese col regno il nome d'Alfonso sotto l'indrizzo di Petronilla sua madre: e Pietro il secondo genito, giusta il testamento paterno, fù dichiarato Conte di Cardania, di Narbona, e di Carcassona. A Sancio, ch'era il minore, non lasciò stato distinto, ma solamente il diritto di succedere à Pietro secondogenito, caso, che colui fosse venuto meno senz'altro erede. Di Dolce sua figlia, che fù poi Regina di Portogallo, non fece egli mentione alcuna; nè di Berengario natogli fuori di matrimo-

Morte di Raimondo Rè d'Aragona nel 162.

nio, che fù Vescouo di Lerida, e di Tarazona.

79 Hor perche ne' gouerni di donne imbelli, e di Rè fanciulli non vengono mai meno le nouità; vn cotal Giuntatore del numero di coloro, che hanno per arte, e parte il fingere, & il mentire, veduto, che la scontentezza di molti gli apriua vna bella porta ad vn suo diabolico inganno vn pezzo fà studiato, in foggia d'huomo, che di lontano pellegrinando venga, s'appalesa di repente alla moltitudine sempre bramosa di cose nuoue: conta alcune sue vanissime fauole ben'ordite, e meglio tessute; dice d'esser' Alfonso Rè d'Aragona, colui, che come s'è narrato di sopra, sotto Fraga perdè la vita. Aggiugne, ch'egli per quella rotta tutto confuso, risoluto di più non viuere, s'era partito per l'Asia, cercando nelle guerre de' Christiani anzi cipressi, che palme, fin che da celeste voce auuisato à porger mano alla patria già già cadente, vi s'era condotto per vbbidire. Mostraua le cicatrici delle piaghe, parte riceuute in Antiochia, parte in Nicea; additaua i lineamenti del volto niente dissimili da quei del morto, che questo era il fondamento principale della sua fraude.

Giuntatore, che finge d'esser Alfonso Rè d'Aragona.

80 Appalesaua ancora più d'vn segreto, che ò per industria, e solertia humana, ò per arte diabolica hauea pe-

ne-

netrato. Con le quali nouità, e furberie si tiraua dietro gran parte del volgo sciocco, che con vn viua viua il Rè Alfonso risuscitato gli facea plauso; e se non che nel meglio delle sue trame, prima, che la tela fosse del tutto ridotta à perfettione, gli furono poste in Saragozza le mani addosso, e costretto con vn capestro alla gola dar calci al vento; ò quante, e quante tragedie vere haurebbe fatto comparire in scena vn personaggio del tutto finto. Che non fosse egli quel, che fingea, il manifestò la sua morte infame, perche se l'hauesse mandato il cielo (il che si sforzaua di dare ad intendere à gl'ignoranti) non l'haurebbe mandato al patibolo, ma al trionfo. Con la di costui presta morte restarono affatto spenti i semi delle turbolenze, che minacciauano anco à quel regno le sue disgratie.

81 Nulladimeno nella Castiglia si vedeano più, che mai accese le seditioni, e le guerre; poche piazze di quel reame riconosceuano il proprio Rè. La sfortunata prouincia nella moltitudine de' Signori piangea la moltiplicatione de' suoi tiranni. La maggior parte del regno vbbidiua à quel di Leone, che perche era più potente, era più temuto. Il timore nulladimeno non è buon maestro, nè molto lungo dell' vbbidienza, e dell'osseruanza. Stanchi i prouinciali di più seruire ad vno, che

Alfonso Rè di Castiglia esce armato in campagna.

rigi-

rigido per natura, non si lasciaua troppo amare. Sollecitauano à gara il fanciullo Rè, che toccaua già gli vndici anni ad vscire pur finalmente dal suo ricinto, sicuro, che al suo comparire l'haurebbono seguitato col fauore, e coll'armi quei, che con la diuotione, e col cuore non s'erano da lui mai disgiunti. A sommossa di costoro il fanciullo, che da quest'hora sarà da noi chiamato il Rè Alfonso Ottauo, ardì, lasciato Auila, e'l suo distretto, con poca soldatesca, e minori aiuti porsi in campagna.

Suo esercito.

82 Campeggiauano con esso lui pochi Grandi del regno, à quali, ò non era morta la fede in petto, ò non riusciua di profitto il partito de' fattiosi. Oltre à costoro gli staua attorno vn presidio di cento cinquanta caualli eletti, che il commune d'Auila per guardia di sua persona assegnato gli haueua; e questo era tutto il suo sforzo, troppo picciolo per verità per impresa cotanto grande. Ma si come tal volta i fiumi maggiori nel loro progresso sono i più poueri d'acque nella lor fonte, così questo picciol drappello s'andaua pian piano auanzando, concorrendo di passo in passo nuoui soldati alle sue bandiere. Molte terre, e città al comparir dell'insegne della Castiglia apriuano volontariamente le chiuse porte: riuscendoli ciascheduna cosa molto più facile di

quel-

quello s'hauea già persuaso. Egli però hauendo gli occhi più, che ad ogni altra, alla città di Toleto, prese la volta di quella, benche con poca speranza di buona riuscita, per esserui gouernatore Fernando di Castro, nipote del morto Guttiere, lasciatoui dal Rè di Leone con buon presidio. Nè si speraua, ch'egli per la nemicitia con quel di casa di Lara, che seguitauano le parti del Rè, douesse far cosa alcuna di buono, essendo pur troppo fresca l'ingiuria riceuuta dal Zio.

Suoi progressi.

83 Ad ogni modo la fortuna, che si haueua preso a fauorire questo fanciullo, per vna strada non mai pensata gli aperse l'vscio a quanto bramaua. Era dentro Toleto Stefano Eliano, pronepote di quel Pietro, che fù ceppo, e pedale della famiglia Toledo, nemico scouerto, per non sò qual cagione, di quel di Castro. Haueua edificata a sue spese costui nella più colta parte della città la Chiesa di S. Romano, e congionta alla chiesa vna forte, e ben difesa torre, che seruiua d'ornamento insieme, e di cittadella. Hor sapendo egli, che il Castro negaua alla scouerta al suo Rè l'entrata libera nella piazza, di notte tempo ricouerto dalle ombre, e dalle tenebre a lui n'andò; & hauendolo ripieno di speranze di buon successo, l'introdusse per vna segreta entrata nella città, & indi nella torre di S. Ro-

Ricupera Toleto.

H ma-

mano, doue inalberate di repente le regie insegne, verso l'Aurora dà con le trombe auuiso à cittadini, che il Rè è già dentro. Coloro da nouità si grandi tutti commossi, à gran tumulto, e confusione corrono all'armi.

84 Fremeuano molti à fauore di quel di Castro; molti tocchi nel cuore dalla riuerenza, & ossequio douuto al proprio Signore, e Rè si dichiarauano del suo partito. E sarebbe seguita trà queste due fattioni vna horribile mischia, e riul di sangue sarebbono corsi giù per le valli, se Dio per sua infinita bontà non vi poneua le mani; destando ne' cuori de' solleuati in vn tratto la diuotione, e l'amore verso colui, che loro hauea dato per Prencipe; onde mossi, & inteneriti buttano l'armi, e gli si dichiarano vbbidienti, e fidi vassalli. S'auuidde subito quel di Castro del cangiamento di sua fortuna; nè stimandosi più sicuro dentro la piazza, bestemmiando la sua disgratia, fuori n'vscì; mentre il Rè Alfonso da gli amici, e nemici à gara salutato, & accarezzato, trà le acclamationi di chi gli augurava lũga vita, e felicità, fù nella regia casa condotto, doue è incredibile l'allegrezza, e la festa, che gli fù fatta, studiandosi coloro particolarmente, ch'erano stati i più contrarij, con dimostrationi di maggiori ossequij renderseglì più grati. A Stefano Eliano fù

da-

dato il gouerno della città. I Toletani, lui morto, à perpetua memoria del fatto gli ersero vna statua equestre nel maggior tempio.

85 Entrò il Rè Alfonso Ottauo in Toleto, fanciullo sol d'vndici anni à ventisei d'Agosto del mille cento sessanta otto in vn venerdì, e vi si trattenne sol tanto, quanto stimò necessario per riordinare le cose della città, & honorare l'esequie dell' Arciuescouo Giouanni: che carico di fatiche, e di meriti, pochi dì doppo l'entrata del Rè in Toleto, al cielo se ne volò, succedendogli nella Sede Pontificale Cerebruno, Prelato di prudenza, e bontà di vita non inferiore al defonto. Trà tanto Ferdinando di Castro fremendo d'ira per la perdita di Toleto, portatosi à gran fretta in Huete, raccoglieua quanta più potea, gente, e soldati per sua difesa. Contra del quale à sommossa di Manriquez di Lara, che poteua il tutto, il Rè Alfonso tosto si mosse. Staua il Manriquez in gran opinione, e concetto di valoroso, à segno, che non v'era chi à corpo à corpo pareggiar lo potesse; e come nemico giurato di quel di Castro, s'hauea dato vanto di volerlo fare pentire ben tosto della sua follia.

Morte di Giouanni Arciuescouo di Toleto.

Gli succede Cerebruno.

86 Et in fatti Fernando, temendone il paragone, volle schiuarne astutamente l'incontro; che perciò deposto

il paludamento, e le diuise conosciute di Generale, ne vestì vn suo valoroso, e fedele scudiero, comandandogli l'entrar così ornato nella battaglia, & egli con armatura niente da gli altri differente attaccò la zuffa. Manriquez adocchiato colui, che vide de non suoi fregi, & abbigliamenti andarne pomposo, credutolo l'emolo suo Fernãdo, doppo non leggiero contrasto, morto da cauallo lo butta a terra, e pieno di baldanza, e di fasto, vittoria, grida, vittoria; Fernãdo di Castro è morto per le mie mani. Era iui vicino Fernando, che la tenzone a bello studio mirato haueua, & inuestendolo all'improuiso, lo ferì d'vna punta nel fianco con tal furore, che lo costrinse a cader mortalmente ferito in terra dal suo destriero, & alzando ancor'egli la voce, non quel di Castro, disse, ma quel di Lara per mano di Don Fernando morto è rimaso. Raccolse a questo suo dire il Conte Manriquez tutti gli spiriti, che stauano già sù'l partire, e sì, che altri intendere lo potesse. Non l'hai fatta, gli rispose, Fernando, da caualiero, ma da assassino; nè potendo soggiugner altro, se ne morì.

Fatto d'arme tra i Regij, e quei di Fernando di Castro.

Morte di Manriquez di Lara, e vittoria del Castro.

87 Hor morto in cotal guisa il suo generale, l'esercito regio più non fà testa: chi s'arrende, chi fugge, chi giace estinto: tutto è confusione, tutto scompiglio. Il vincitore Fernando raccolti li suoi, carico di spoglie opime, in guisa

di

di trionfante rientra in Huote. Và Nugno di Lara, fratello di Manriquez il fucceduto; e fdegnato fieramente con quel di Caftro, con vn cartello di disfida lò chiama in campo, per fostenerli à corpo à corpo con l'armi in mano, che l'hà fatta da traditore, non da caualiero, mentendo infegne. E farebbbe tra lor due feguito il duello, fe le preghiere, & iftanze de' communi amici non l'haueffero diftornato. Durò nulladimeno gran tempo à pregiudicio del ben publico trà quefte due famiglie la nemiftà priuata, fenza che i Rè medefimi poteffero mai ridurli à buona pace, e concordia. Ritorniamo al Rè Alfonfo, che per la paffata difgratia non perdè il cuore. Raccolfe i fuggitiui fotto l'infegne, e non tralafciando occafione alcuna di far progreffi, pofe l'affedio intorno à Zurita, piazza forte, pofta sù l'erta cima d'vn'alto colle, à piè del quale il fiume Tago lento paffeggia.

Nemicitia tra le famiglie di Caftro, e di Lara.

88 La teneua con buon prefidio Lope Arenas à nome di D. Fernando di Caftro, nè ad alcun patto volea renderla al proprio Rè: ilquale inuitaua per ogni parte i confederati, e gli amici ad affifterglі, com'era il douere in quefta campagna. V'accorfe trà primi, quantunque non chiamato, da gli vltimi confini della Cantabria Lope d'Haro, Signor di Bifcaglia, fondator del

Alfonfo Rè di Caftiglia affedia Zurita, e la prende.

Castello d'Haro nella Riuogia, onde egli, ed i suoi discendenti trassero il lor casato. Cagione di non chiamarlo era stata la nemicitia della sua famiglia con quella di Lara, particolarmente con Nugno, che morto il fratello Manriquez guidaua il ballo. Lope nondimeno amico più del douere, che nemico del suo nemico, si condusse con vn brauo drappello de' Biscaglini nella campagna; e considerato il sito della fortezza, chiese per se, e per i suoi l'oppugnatione di quella parte, che, e per i ripari, e per lo sito, era la più malageuole ad esser vinta. Tale è il coraggio de' Biscaglini; amano sempre i pericoli, e le fatiche; e perche non siano gli vltimi nella gloria, vogliono essere i primi nelle battaglie, e ne' patimenti.

Lope d'Haro Signor di Biscaglia sotto Zurita.

89 Andaua in tanto l'assedio in lungo, e si stimaua l'esito dell'impresa dubbioso assai: quando la fortuna del Rè fanciullo gli porse felicemente la mano ad vn'acquisto, di cui le speranze più viue erano quasi estinte. Vn tal Domenico, huomo scaltro, malitioso, ma fraudolente, vscito dal Castello, non sò sotto qual pretesto, fù dal Rè Alfonso, e gli promette sicura l'entrata dentro la piazza, quando la sua diligenza sia riconosciuta con giusto premio. Assicurato del guiderdone, finge ad arte briga con Pietro Ruiz, e feritolo leggiermente nel destro braccio, dà di spro-

ſproni al cauallo, e dalle guardie da lui corrotte riceuuto di nuouo dentro la piazza, vſa domeſticamente con Lope d'Arenas ſuo vecchio amico; e mentre colui niente da lui ſi guarda, à tradimento l'vccide. Per la cui morte reſtando la città ſenza gouernatore, non tardò ad arrenderſi. V'entrò dentro il Rè Alfonſo à grande honore; e perdonando à cittadini la contumacia, non perdonò al traditore la pena douuta al tradimento. Lo priuò prima de gli occhi, concedendogli gli alimenti; poi conuinto di nuouo fallo, lo diede à morte; autenticando con queſto eſempio, che non v'è caſtigo più grato al cielo, che quello, che ſi prende d'vn traditore.

Il fine del Libro Secondo.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

1 COmminciauano pian piano le cose della Castiglia a prender miglior faccia; cresceua il suo Rè negli anni, e via più nel valore, e nella beltà. L'amauano i suoi di cuore, e più ogni giorno gli vagheggiauano nel volto impressi i lineamenti del genitore. Haueua già compito l'anno decimoquinto dell'età sua, anno prescritto a gouernatori delle fortezze a douerne fare la consegnatione nelle di lui mani: quando egli fà loro intendere, che senz'altra dimora a se le commettano. Non potea più scusarsi la contumacia; facea di mestieri vbbidire, ò dichiararsi ribelli al loro Signore. Elessero tutti il primo. Lo stesso Fernando di Castro, non hauendo ardire di porsi al niego, restituì prestamente, quante haueua in gouerno terre, e castella. Quantunque non si fidando d'vn Rè prouocato coll'armi in mano, e molto meno di quei di Lara suoi giurati nemici, elesse trà Saracini, cosa vsata in quella stagione, vn'esilio

1 Grandi di Castiglia rendono al Rè Alfonso Ottauo tutte le piazze.

esilio poco honorato, ma necessario, ripetendo nel suo partire, che chi non l'haueua voluto vassallo in casa, l'haurebbe hauuto nemico in campo, quanto più offeso, tanto più fiero.

2 Haueua ricuperate poco men, che tutte le piazze della Castiglia il Rè Alfonso Ottauo, quando sù la consideratione, che i regni non possono mantenersi, nè goder pace, se chi regna, non li prouede di nuoui Rè, e di legitimi successori, applicò il pẽsiero al suo matrimonio. Non gli veniuano meno moltissime Prencipesse, che ambiuano la gloria d'esser sue mogli; egli però si compiacque più d'ogni altra, d'Eleonora, figlia d'Enrico Secõdo Rè d'Inghilterra: quel paese, che prese il nome d'Albione dalle bianche arene, che lo circondano, hà ben fiori di bellezza, e di leggiadria per colorirne le neui intatte, che campeggiano sù'l volto delle sue dame. Eleonora non veduta da gli occhi, haueua acceso per fama il cuore d'Alfonso. Era ella il soggetto di molte lingue, e la fiamma di più d'vn petto. Fù facile l'ottenerla dal genitore, che in questi tempi passati i mari haueа aggionto coll'armi à regni della gran Bretagna i due Contadi di Normandia, e di Angiò, tolti valorosamente alla Francia. Fù destinato Cerebruno Arciuescouo di Toleto capo d'vna honoratissima ambasciaria à condur la

spoſa da Bordeos, oue con la madre ſi ritrouaua,in Iſpagna.

Alfonſo ſpoſa Eleonora figlia d'Enrico Rè d'Inghilterra.

3 Si celebrarono le nozze in Burgos con la magnificenza douuta al Rè, e con l'interuento del fiore della nobiltà Spagnuola. Honorolle Alfonſo Rè d'Aragona cō la ſua preſenza, & imitādone anco l'eſempio, ſi congionſe con Sancia figlia dell'Imperadore già morto, deſtinatagli in moglie molti anni prima da Raimondo ſuo Padre, mentre balbettaua ancora bambina in faſce. La celebrità delle nozze ſi ſollennizò in Saragozza tre meſi doppo celebrate l'eſequie della Regina Petronilla, che a tredici d'Ottobre del mille cento ſeſſanta tre venne meno. Queſte ſon le vicende humane, ſponſalitie, & eſequie; letti maritali, e ſepolcri; Himenei, e mortorij. In queſti anni ſi ſtima eſſer venuta alla luce la militia ſi rinomata de'caualieri di San Giacomo, quantunque molti la credano nata ſotto Ramiro il primo Rè di Leone: ma s'ella ſotto lui nacque, molti anni viſſe bambina, e ſenza voce, non ſi ritrouando ſcritta di lei coſa alcuna, c'habbia del grande ſino a queſt'hora. Laſciamola qui ripoſare nella ſua culla, fin che le trombe guerriere poi la riſueglino.

Principij della Caualleria di S. Giacomo.

4 Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia, non più fanciullo, mentre è marito, ricuperate tutte le ſue fortezze, vuol guadagnarne dell'altre, che non

ſon

son sue. Quella di Cuenca gli stà sù gli occhi, trà perche la difficoltà della sua conquista gliene stuzzica l'appetito; e perche a Mori, che l'hauean fabbricata con molta spesa, si sarebbe tolto con la sua presa vn gran propugnacolo. Si dispose di conquistarla ad onta di tutto il Saracinesmo. Vi si portò sotto con vn'esercito assai fiorito, in cui oltre al Rè d'Aragona suo collegato, militaua il meglio della nobiltà delle due prouincie con Pietro Ruiz d'Asagra Signor di Stella, e d'Albaracino. E situata Cuenca sù le scoscese balze d'vna rileuata, & erta collina, a cui bagnan le falde due grossi, e capaci fiumi Xucar, & Huecar, l'vno a destra, l'altro a sinistra: onde, e le fecondano le campagne, e le seruono di ripari. Sono le strade, che a lei conducono, si strarìpeuoli, e strette, che a gran fatica chi a piè vi sale, vi ferma il passo; perche a cauallo è cosa disperata, che alcun vi monti. Malageuolezza di sito, che rende la piazza non pur difesa, ma inespugnabile per assalto.

Assedio della Città di Cuēca.

5 Non hauea ella in questa stagione douitia d'acqua, se non quanto i fiumi, che le bagnauano i piedi, rinfrescauano ancor le bocche de' cittadini. Cagione, che l'assedio si fermò tutto nella pianura, essendo quanto facile il proibire a gli assediati i foraggi, e l'acque, altretanto difficile l'espu-

gnarli con batterie. Si patiua assai dentro la piazza di vittouaglie, e nel campo ancora non poco; conuenendo tanto a gli assediati, quanto a gli assedianti viuer di rapine, e di prede, a cagione della sterilità del paese: cosa, che riusciua difficilissima a quelli, perche i passi eran tutti presi, e guardati; a questi, perche di lontanissime parti bisognaua procurarle, si era desolata, e guasta la campagna vicina; e la frequenza de' ricompratori, e riuenditori per la mancanza del denaro era in gran parte mancata. Conuenne per tanto al Rè Alfonso portarsi a gran fretta in Burgos, doue chiamati i prouinciali a consiglio, espose il loro bisogno estremo d'vna grossa, e presta souuentione, rimettendo la maniera, & il modo più spedito, e pronto di rintracciarlo, nel loro arbitrio.

Diego d'Haro parla in fauore della plebe contro a' nobili.

6 Quì Diego d'Haro, figlio di Lope, Signor di Biscaglia, cognato di Ferdinando Rè di Leone, a cagione d'Vraca sua sorella, che hauea già fatto quel Rè Padre di due Infanti, Sancio, e Garsia, pone in mezzo vn partito; da vn canto facile, e piano, dall'altro odioso, e pregiudiciale alla nobiltà: cioè a dire, che non solamente la gente bassa soggetta a pesi, e gabelle, ma la nobile ancora, & esente, e quei che i Spagnuoli chiamano Idalghi, franchi da ogni grauezza, pagassero cinque marauedis d'-

d'oro ciaschedun'anno, per sollevare il fisco regale pur troppo esausto, e la gente plebea da tributi, e gabelle assai mal ridotta. Perche, diceua egli, qual ragion vuole, che coloro, che negli honori, e ne' premi non hanno parte alcuna, ne' pagamenti, e ne' pesi l'habbiano tutta? è cosa in vero degna di pianto, il vedere di continuo gemere, e sospirare sotto l'impositioni, e gabelle i miseri giornalieri, che tanto son lontani dall'hauer'oro nelle loro borse, che appena han sangue nelle loro vene: e dall'altro canto i più abbnodanti, e i più douitiosi andarsene esenti. Esser giusto vguagliar'i pesi, & aggrauando vn poco i più facoltosi, lasciar respirar'alquanto gli oppressi. Così mantenersi i regni, così rendersi tolerabile, e meno odiosa la seruitù.

7 Non può con parole spiegarsi, quanto spiacesse a gli adunati questo parere di Diego d'Haro. Lo conobbe lo stesso Rè, che ne' volti turbati, e sdegnosi de' circostanti lesse pur troppo chiara l'amarezza de' loro cuori. Chi crollaua la testa, chi torceua il guardo, chi sbiecaua gli occhi. Tutti borbottauano trà denti. Ma chi più d'ogni altro, e con maggior libertà vi s'oppose, fù Pietro Nugnez, Conte di Lara, suocero già di Ferdinando Rè di Leone, il quale hauea sposata pochi anni prima la di lui figlia Teresa, ma con in-

infelice successo, perche sposata appena se ne morì: onde il Rè si congionse con quella d'Haro. Costui dunque, che si vantaua d'esser tutto il pregio, e tutta la gloria della nobiltà di Castiglia, in cotal guisa à suo fauore sciolse arditamente la lingua. Perdonatemi, Sire, s'io fauello in vostra presenza con souerchia baldanza, mentre la giustitia della causa così il richiede. Si dichiara per vn villano, chi tradisce la nobiltà. La franchigia è la diuisa, e'l contrasegno de' nobili; chi se ne spoglia diuenta vile, se non per natura, per volontà.

Pietro di Lara parla in fauore de' nobili.

8. I miei maggiori non han pagato mai tali imposte, nè sono per pagarle quei del mio seguito. Le paghi pure chi per conditione, e per sorte pagar le deue, e chi per viltà vi consente. Io mi sforzerò di lasciare a miei discendenti inuiolati, e santi quei priuilegij, che s'hanno guadagnato i miei maggiori; col proprio sangue manterrò viuo, e puro quel solo lustro, che rende la gente nobile trà plebei quel, che sono i pianeti, e le stelle trà vapori solleuati dall'humil piano. Chi è del mio parere, segua i miei passi. Così disse; e senza attendere altra risposta vscì fuori dell'adunanza fremendo d'ira. L'accompagnano gli altri a gara tutti in vn globo, ne rimasero in tutto nella sala del consiglio con Diego d'Haro, e col Rè se non tre soli, ritenuti dalla ver-

vergogna di lasciar'in tanta solitudine il lor Signore. Nè di ciò solo contenti gli ammutinati, corrono impetuosamente all'armi per difender con esse i priuilegij dell'Idalghia. Campeggiano armati al numero di tre mila fuori le mura della città, empiendo il tutto di confusione, e spauento.

9 Anzi per dar mostra di brauura maggiore, e maggior baldanza, appende ciascheduno nella punta della sua lancia cinque marauedis d oro dentro vna borsa, ch'erano la tassa dell'impositione consigliata da Diego d'Haro; e fanno intendere al Rè, & a Diego per vn'Araldo, che vadano, ò mandino altri per parte loro a riscuoter la paga, ch'essi tengono pronta, & apparecchiata, per darla loro. Non era tempo d'altre rotte, mentre n'era tanta douitia nella campagna sotto di Cuenca; il perche il Rè Alfonso con sembiante allegro volto all'Araldo, ritorna, gli disse, a tuoi, e dì loro da mia parte, ch'io da essi non richiedo altro tributo, che di fede. Non toglio i priuilegij della nobiltà, ma li confermo. Perdono volontieri alle borse di coloro, che non perdonano in mio seruigio alle proprie vite. Così suanirono quelle nuuole, che minacciauano all'improuiso crudel tempesta di ciuil sangue. Il Conte Pietro Nugnez per tal fatto ne diuenne sì accetto alla

nobiltà, e di maniera gli animi de' nobili guadagnossi, ch'essi grati del beneficio, decretarono trà di loro di pasteggiarlo ciaschedun'anno, tanto esso, quanto i suoi discendenti, con vn solenne conuito: perche, e la memoria del merito non inuecchiasse, & i posteri dall'honor fatto al difensore della nobiltà, apprendessero ancor'essi à difenderne i priuilegij.

10 Mentre in Burgos in cotal guisa passan le cose, il Rè Alfonso ritornato col miglior prouidimento, che puote in campo, strinse in maniera la piazza, che più non potendo soffrir l'assedio, à vent'vno di Settembre del mille cento settanta sette, doppo noue mesi di sofferenza capitolò la resa, con incredibil gusto de' nostri, che di sì lunga campagna erano molto stanchi. Questa vittoria portò ad Alfonso Rè d'Aragona il dominio assoluto, & independente del suo reame, senza più riconoscerlo, come feudatario della Castiglia. Degna ricompensa, e mercede de' suoi trauagli, à beneficio del Castigliano. Nè i caualieri di S. Giacomo, ch'erano segnalati molto in questa campagna, restarono senza il douuto premio; fù loro donata in feudo la piazza d'Vcles, assai opportuna, & acconcia à trauagliare i Barbari confinanti; & oltre à questa Ocagna, & Orega, lungo la riua del fiume Tago, con al-

Presa di Cuenca nell'anno 1177.

altre terre, e castella. A quei di Calatraua fù parimente data in dono Macheda, Azeca, Zurita, & altre piazze di minor grido. Tal'era la magnificenza di questo Prencipe; non si stancaua mai di donare, quando altri non si stancaua di ben' operare.

11 In questo tempo Ferdinando Rè di Leone, hauendo grandemente a male d'esser restato spogliato, e nudo di tutte le piazze, che possedeua nella Castiglia, con calde istanze, e preghiere ottenne, che Fernando di Castro, lasciati gli stipendij de' Saracini, passasse a suoi. Abbracciò egli il partito di buona voglia, per fare in cotal guisa le sue vendette; e presa la patente di Generale, entrò armato nel Castigliano con vn grosso di gente scelta; e mentre in terra de Campos ogni cosa strugge, & abbatte, la fortuna, che voleua lusingarlo co' suoi fauori, presso la villa di Lubrical gli pone incontro il suo antico, e fiero auuersario Nugno di Lara, che con l'esercito regio si faceua auanti per castigarlo del suo ardimento. Non si videro giammai due generosi tori, da stimoli d'honore insieme, e di sdegno sferzati, e punti, pugnare con tanta rabbia, con quanta questi due emoli vn tempo, hora crudeli nemici si vennero ad azzuffare, da brama di vendetta trafitti il fianco. Fù la battaglia oltre modo sanguinosa, & acerba; quantunque in

Fernando di Castro passa a stipendij del Rè di Leone.

in essa quei di Castiglia n'hebbero alla fine, doppo varie, e dubbiose proue, con lor vergogna, e danno la peggio.

Prigione Nugno di Lara, suo nemico, e lo libera.

12 Gran parte de' Baroni, e de' Grandi vi restò presa, trà quali il principale fù Nugno di Lara, à cui conuenne suo mal grado cedere al tempo, e confessarsi prigion di quello, che haueua più d'ogni altro nel mondo offeso. Il Castro, quando dolente, e mesto se'l vide auanti, vi ringratio, disse, ò cieli, che hauete rimirato pur'alla fine con occhio benigno la mia giustitia. Doppo le quali parole lungo tempo a pensar si mise, in qual guisa seruir doueuasi della buona fortuna di tal vittoria. Gli si presentarono innanzi à gli occhi tutti i torti riceuuti da quei di Lara. Non ignoraua, hauer' egli nelle mani colui, ch'era il capo della fattione contraria, che l'haueua sempre à morte perseguitato, che l'haueua spogliato della patria, de' beni, delle speranze, e poco men, che della vita stessa. Con tutto ciò la generosità, e grandezza del di lui cuore da tutte quelle considerationi non lasciò vincersi: penetrò col lume della ragione dentro quel bello, che in se rinchiude la moderatione, e la clemenza; e si dispose à vincer con la cortesia, e col beneficio tutti coloro, che haueua già domati, e vinti con l'armi.

13 Fattilisi venire auanti, acciò veggiate, disse, ch'io non combatto contra

tra la mia natione, ma solo contra il mio fiero destino per superarlo, andate, ch'io vi dono non pur la vita, ma la libertà; e dite al vostro Rè, che colui, ch'egli hà rifiutato per amico, nè pure in campo si ricorda, che gli è nemico. A tal segno di felicità giunse il Castro, che ancor esule, e fuggitiuo potè guadagnarsi l'amore, e l'ammiratione di quegli stessi, ch'erano stati cagione del suo esilio. Lo stesso Ferdinando Rè di Leone si d'vn'attione cotanto eroica, e generosa si compiacque, che da quell'hora mirò il Castro, quasi huomo, che hauesse qualche cosa più dell'humano; lo rispettò molto, l'accarezzò, lo bramò non solo per amico, ma per parente; dandogli in moglie la sua sorella Stefania, donna di gran cuore, e di non ordinaria bellezza, e con esso lei gli diede in dote molte terre, e castella nel Leonese: con che Fernando di Castro, chiaro dianzi per valore, e per nobiltà, diuenne chiarissimo per la parentela di sì gran Rè; tanto più, che di tal matrimonio gli nacque Pietro, che fù degno figlio di sì buon Padre.

Sposa Stefania sorella di Ferdinando Rè di Leone.

14 Viueua fino a quest'hora Alfonso Rè di Portogallo, che vecchio d'anni, nodriua nulladimeno dentro del petto spiriti giouanili, e guerrieri. Haueua egli da Mori confinanti riportate omai tante vittorie, che molto poco gli restaua da conquistare nella

Lusi-

Lusitania. Lo portaua il suo genio armigero, e bellicoso à vendicarsi di Ferdinando Rè di Leone, ilquale non contento d'hauer ripudiata Vrraca di lui figliuola à titolo, come si scriue, di parentela, doppo d'hauer di lei riceuuto vn figlio per nome Alfonso, che gli succedette à suo tempo nella corona, haueua ridotto in forma d'vna assai ben difesa fortezza Ciudad Rodrigo, terra per l'addietro assai ben guernita, e poco men, che affatto scaduta ne' confini de' due reami di Leone, e di Portogallo, con la quale tutte le mosse, e gli sforzi del Portoghese da quella parte marauigliosamente teneua à freno. Cosa, che ad Alfonso oltre modo geloso del nuouo regno pur troppo viuamente pungeua il cuore: il perche risoluto di togliersi questo, quasi stecco d'auanti à gli occhi, commise à Sancio suo primogenito, che le ponesse con buon numero di soldati l'assedio intorno.

15 E sarebbe per auuentura riuscito al Prencipe di Portogallo di conquistarla, se Ferdinando vdito il pericolo, che correua la piazza di restar presa, posta ogni altra cosa in non cale, non v'accorreua in fretta con la sua gente, la quale si portò si valorosa, & arditamente, che costrinse il Portoghese à partirsi ratto, non senza qualche danno, e morte de' suoi soldati. Hor il Rè Alfonso caduto da questa speranza, vol-

ge i suoi disegni in vn'altra parte affatto diuersa. La città di Badaios, piazza in quella stagione di qualche grido ne gli vltimi confini della Lusitania, era tenuta da Mori, quantunque a nome di Ferdinando, che ne riscuoteua ciaschedun'anno vn giusto tributo. Ciò non ostante, il Rè della Lusitania vi si conduce sotto armato con gran coraggio, & entratoui dentro a forza, mentre a palmo a palmo la và guadagnando, si ostinatamente la difendeuano i Saracini, souraggiugne in soccorso de gli assediati Ferdinando Rè di Leone, giusta le capitolationi, & i patti, co' quali hauea riceuuto in protettione quella città.

Alfonso primo Rè di Portogallo sotto Badaios.

E fatto prigione dal Rè di Leone.

16 Quì il Portoghese, che era omai stanco, e tuttauia combatteua co' Saracini, che s'eran fatti forti nella parte superiore della città, si vide in pericolo euidente d'esser disfatto, conuenendogli tener faccia in vn tempo stesso a due feroci nemici; ad vn fresco, che l'incalzaua da vna parte con gran furore, & ad vn gagliardo, e ch'era dal vantaggio del sito meglio difeso. Fè quanto puote per non essere souerchiato; ma riuscendogli impossibile il liberarsi con altro, che con la fuga da queste reti, che lo teneuano inuiluppato per ogni parte, volle tentarla in guisa più tosto di chi combatte, che di chi fugge. Seguitato da suoi, che non l'abbando-

na-

nauano punto, si ritira passo passo, sempre però combattẽdo, per non mostrar codardia, verso vna porta della città, donde disegnaua d'vscire; ma ritrouatala ben difesa, quantunque aperta, mentre procura sforzarla, dà del ginocchio nel chiauistello dell'vscio si disgratiatamente, che mal concio per la percossa cade da cauallo, e senza poter fare altra difesa, viene in potere del suo nemico, con tanto affanno del di lui cuore, niente auuezzo à tali sinistri, che ne credette morir di doglia.

17 Ma Ferdinando Rè di Leone, per vn fauore si segnalato della fortuna, che suole tal volta anco à più moderati, e discreti togliere il senno, niente gonfiossi. Fece seco stesso riflessione all'istabilità dell'humane cose, e conchiuse, che le disgratie d'vn'huomo deuono seruir per auuiso ad vn'altro, perche intenda, poter' accader' anco à lui somiglianti infortunij. Sù questa massima ben fondata accolse il preso, non come vincitore il suo prigioniero, ma come vn figlio il suo caro Padre. L'accarezzò, l'honorò con ogni sorte d'osseruanza, e di cortesia. Lo consegnò à pratici, & eccellenti Cirugici, perche n'hauessero la douuta cura; e ridottolo à termine, se non di perfetta, almeno d'vna tolerabil salute, tutto consolato, e confuso per vn'eccesso si grande di cortesia, libero à casa lo rimandò.

Dal quale è liberato l'anno 1179.

Vo-

Voleua il Lusitano, soprafatto più dalla beneuolenza, che dall'armi del Leonese, soggettarli tutto il suo regno, giurarsegli feudatario, e vassallo: ma rifiutollo l'altro con moderatione non ordinaria, dichiarandosi di non volerlo per suddito, ma per fratello; contentandosi solo, che gli fossero restituite alcune poche piazze, occupategli dal Portoghese nella Galitia: ilche fù tosto posto ad effetto.

18 Questo successo portò seco il fine dell' anno mille cento settanta noue, in cui sopite pur' alla fine tutte le contese, e gare trà Prencipi Christiani, restò nell' auuenire libero il campo, per poter sotto gli auspicij della pace commune far la guerra tanto bramata co' Saracini. Et in fatti le cose de' fedeli nella Spagna, da indi in poi presero sempre faccia migliore con progressi si vantaggiosi, che l'impero Moresco poco men, che scosso da' fondamenti, minacciaua l'vltimo crollo. A segno tale, che Lucio III. Sommo Pontefice vedendo le cose de' barbari andar perdendo, mandò per troncar le radici, che trà nostri potessero germogliare di nuoue dissensioni, e discordie, vn suo Cardinale legato nella Spagna, con autorità piena di disegnare, e di diffinire à Rè pretendenti i paesi, e i confini, fin doue douea stendersi la loro conquista. Doppo la quale diui-

diuisione , & assegnamento, che non potè farsi senza molte difficoltà, e contrasti, ciascheduno de' cinque Rè, cioè, il Castigliano, il Leonese, il Nauarrino, l'Aragonese, il Lusitano, si diede a dilatare dalla sua parte, per quanto si stendeuano le sue forze , il suo reame , e dominio.

19 Il Portoghese particolarmente si mostraua sempre più vago di nuoui acquisti . Era egli già molto vecchio , e per la caduta da cauallo nell'assedio di Badaios assai debole d'vn ginocchio , onde si facea condurre in lettica ne'suoi viaggi. Vennegli riferito, che Aben Iacob Miramamolino de'Saracini hauea con vn'esercito assai fiorito assediata la piazza di Santaren . V'accorse egli a gran fretta con la sua gente; e caricato il nemico con incredibil coraggio, e felicità lo costringe a volger le spalle, abbandonando non pure le speranze di prendere la città, ma i padiglioni stessi, e'l bagaglio: anzi per maggior fortuna de' nostri , mentre il barbaro valica il fiume Tago con molta fretta , e poco consiglio , smorzò sommerso nell'acque la gran sete , che hauea sempre hauuta del nostro sangue. Poco tempo fù lecito al Portoghese di goder'il contento di questa vittoria. Si portaua egli vn giorno col figlio Sancio dalla città di Coimbra a quella di Porto, per celebrarui le nozze di Teresa sua figlia con

Vittorie de' Mori d'Alfonso Rè di Portogallo.

Fi-

Filippo Conte di Fiandra: quando ecco giuntoui appena, nel colmo delle feste, e dell' allegrezze apporta à tutti materia d'amaro pianto. Da vna ardente febbre assalito venne meno à sei di Decembre del mille cento ottanta cinque, doppo d'hauer vissuto anni nouanta vno, regnatone quaranta sei.

Sua morte nell'anno 1185.

20 Prencipe veramente in ogni sorte di virtù riguardeuole, che non pure fondò il suo regno, e lo mantenne tanti, e tanti anni contra nemici così potenti, ma l'ampliò, lo distese, l'arricchì di molte belle fortezze, lasciandolo in buona pace à Sancio suo successore. Non hebbe egli in tutto il tempo di sua vita, che fù assai lunga, disgratia alcuna di gran momento, se non quell'vna della giornata di Badaios, la quale nulladimeno ridondò à sua maggiore felicità. Nella guerra fù sempre inuitto; nella pace sempre costante; sempre della ragione, e del giusto amico. Nè, dal troppo rigore con la sua madre Teresa in fuori, cosa alcuna giustamente gli si può opporre. Edificò à sue spese, tanto in Euora, quanto in Lisboa sontuosissimi monasteri, e superbissime Chiese. E se vogliā dire il vero, in più d'vn luogo viuono ancora doppo la di lui morte le vestigia, e i pegni immortali della sua liberalità, e magnificenza. Tre anni doppo il di lui passaggio venne anco à morte

Ferdinando Rè di Leone. Rè, se miri la castità, e la varietà de' suoi successi, assai più fortunato in guerra, che amato in pace: e che la gloria de' suoi trionfi, con l'ambitione d'occupare il regno di suo Nipote corruppe molto.

E di Ferdinando Rè di Leone l'anno 1188.

21 Hebbe egli tre mogli, Vrraca figlia d'Alfonso Rè di Portogallo, da lui ripudiata a titolo di parentela; di cui gli nacque Alfonso suo successore. Teresa figlia del Conte Pietro Nugno di Lara, che da immaturo fine rapita, molto poco con esso visse. Et vltimamente vn'altra Vrraca figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego Signor di Biscaglia, che gli partorì Sancio, & Garsia. Costei, che nella tomba di suo marito non hauea sepellita l'ambitione, & il desiderio di dominare, conoscendo, che poca parte haurebbe hauuto nel regno sotto il gouerno di suo figliastro, quale egli in vita di suo marito hauea perseguitato alla peggio, e costretto a viuer lontano dalla reggia, non cessaua di perseguitarlo ancor doppo la di lui morte, sparlandone malamente, e dicendo non conuenire, che vn bastardo, nato, com'ella diceua, d'incestuoso, & illegitimo matrimonio, douesse a concorrenza de' suoi figliuoli, veri, e sicuri eredi, succedere al regno, per la prerogatiua sola del tempo, o pure per decreto di suo Padre, che hauea così disposto nel testamento,

to. Nè contenta delle parole,e delle ragioni,tramaua con qualche occulto tradimento,& inganno torlo di vita. Cagione, per la quale Alfonso, che nella corte dell'auo nella Lusitania, per schiuar le frodi della matrigna, s'era trattenuto gran tempo, vdita la morte del genitore, e la sua chiamata al regno, non hauesse ardire senza vn fiorito esercito pigliarne l'inuestitura.

22 Non haueua l'ambitiosa nè seguito, nè soldati da porre a fronte al figliastro; come quella, che mal veduta da sudditi haueua più fidanza nelle frodi,che nelle forze. Il perche,per non esser costretta a rimirare con gli occhi proprij la cagione de' suoi disgusti, dando luogo al più potente, che era entrato già armato ne' suoi confini, si ritirò co' due Infanti suoi figli Sancio, e Garsia in Naiata. Doue doppo alcuni anni venuta a morte, lasciò viua la memoria della sua maluagia intentione verso il figliastro; ilquale, senza ritrouare chi tanto, ò quanto se gli opponesse, prese con gran pompa,& allegrezza l'inuestitura del suo reame col nome d'Alfonso nono Rè di Leone, regnando l'ottauo nella Castiglia. Morì nel nouanta quattro parimente il Rè Sancio di Nauarra, cognominato il Sauio, a venti sette di Giugno, con lode di gran valore, e di maggior senno. Lasciò di sua moglie Sancia Zia

Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Leone gli succede.

Morte di Sancio Rè di Nauarra l'anno 1194.

d'Alfonſo Rè di Caſtiglia trà femine, e maſchi ſei figli, Sancio, che gli ſuccedette nel regno, Ferdinando, Ramiro, Berengaria, Tereſa, e Bianca. Il ſopranome di Forte, che ſi guadagnò Sancio il ſuo ſucceſſore, dimoſtra, ch'egli con fama di valoroſo reſſe il ſuo regno.

23 Ritorniamo ad Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia, fortunato in queſti tempi, ſe non per altro, ſopra tutti i Rè della Spagna, perche d'vna bella, e numeroſa corona d'vndici figli, quaſi d'vndici lampeggianti, e viue ſtelle ſi vedea cinto, che tanti appunto gliene hauea partoriti la ſua cara, e virtuoſa moglie Eleonora. Et eran queſti tre maſchi, Sancio, Ferdinando, & Errico; & otto Femine, Bianca, Berengaria, Vrra, Molfada, Coſtanza, Eleonora, e due altre, delle quali non ſi sà il nome. Feliciſſimo Alfonſo, ſe & i due germogli maggiori della ſua pianta regale non ſi foſſero inariditi troppo per tempo al ſoffiar d'Auſtro importuno, che li diuelſe; e ſe vn ſenſuale, e brutto appetito non haueſſe macchiato molto la candidezza della ſua fama, & arreſtato alquanto la ruota della ſua buona fortuna. Infelice colui, che la paſſione amoroſa mal tiene à freno. Sono troppo duri gli effetti della ſua barbara Tirannia. Haueua Alfonſo la ſua moglie ancor giouane, e trà le belle di non

Figli d'Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia.

or-

ordinaria beltà. Pure il suo maluagio destino gli scolpì nell'anima l'effigie adorata d'vna fanciulla Ebrea, che coprendo vn'inferno di vitij dentro il suo petto, scopriua nel sembiante il ritratto del Paradiso.

24 S'accese il Rè di quel bello, che quanto più vietato, tanto gli sembraua più amabile, di maniera, che non ne possedendo l'affetto, si stimaua vicino a perderne la vita. Forsennato, quanto era meglio sanar la piaga del cuore con la mortificatione del senso, e non voler col veleno porger rimedio a quella ferita, che quanto più dolcemente si tratta, tanto diuiene più acerba. Ogni amante si chiama misero, se gli vien conteso il godere colei, che goduta è sola cagione della sua miseria. Crederò, che il Rè Alfonso non trauagliò molto nel guadagnare della bella amata l'amore, e l'anima; perche vna libidine coronata facilmente troua, chi le s'inchina. Quanto è più vile, e bassa la donna, tanto più gode d'esser pregiata; e chi più si conosce nato a seruire, troua maggior diletto nel comandare. Pochi curano l'honestà, doue i lampi delle gemme, e de gli ori si veggono sfauillare. Gouernaua il cuor del suo drudo questa sfacciata a segno tale, che potea dirsi ella la Regina del Rè, e il Rè giurato di lei vassallo. Era questo vno scādalo insopportabile a tutto il regno.

Suoi amori con vna Ebrea.

25 Ne mormorauano i Grandi, e malamente soffriuano, ch'vna vilissima donniciuola solleuata dal fango, e dalla feccia del Giudaismo ardisse di dar leggi alle teste libere, e Christiane. Io non sò, quali ponesse in opra incanti, e malie per incantare il suo amante: certo è questo, che fù creduto, ch'ella con beueraggi, e maleficij l'hauesse tratto fuor del vero conoscimento, mentre vedeasi il meschino non trouar pace, se non quanto vedeasi auanti colei, ch'era la cagion sola della sua guerra. Ammonitioni, ricordi, esortationi, consigli nulla giouauano. Indurito nel suo libidinoso talento il cuore, affrettaua ostinatamente il suo precipitio. Ma stanchi i Grandi del regno di più soffrire vno scandalo così brutto, fanno capo alla Regina, che hauuta a vile da suo marito, odiaua estremamente la sua riuale. Si congiura segretamente contra la sfacciata, e si ritroua al fin modo di farla morire di nascosto nel proprio sangue sommersa. Non è facile l'esplicare, qual fù lo sdegno, e la rabbia del forsennato, & amante Rè, quando vide, che le piaghe della sua anima erano state cagione, che fosse sì barbaramente piagato il seno di quella, ch'era tutto il suo amore, tutto il suo affetto. Infuriaua, fremeua. Si temeano da suoi furori sanguinose, e fiere tragedie, e confondeuasi tutto il regno nell'aspet-

Suo sdegno per la di lei morte.

aſpettatione di tanti mali.

26 La Regina, & i Grandi abbandonata la Corte ne' luoghi forti, e ſicuri, ſin che la tempeſta s'abbonacciaſſe, cercauano qualche ſcampo. E nel vero, ſe il Cielo per la ſua infinita bontà non vi poneua la mano, gran diluuio di ciuil ſangue haurebbe allagato il regno di Caſtiglia. Si tratteneua in Illeſcas il tormentato, e furioſo Rè, tuttauia meditando rouine, e ſtragi col ſuo penſiero; quando il ſuo genio buono, cioè a dire l'Angelo ſuo cuſtode preſo forma d'vn giouinetto alato, e di tal ſembianza, in cui le roſe dell'immarceſcibile primauera dipingeuano in faccia il ritratto del Paradiſo, in chiara, & infallibile viſione comparendogli auanti, gli preſe a dire: Alfonſo, Alfonſo, fino a quando vaneggierai? così ti perdi dietro gli amori d'vna carogna ſozza, & impura? d'vna infedele? d'vna Giudea? così impazzi per ſouerchio affetto di quel, che ſoura ogni coſa abborrir doureſti? miſcredente, dou'è la fede? dou'è l'oſſeruanza douuta a Dio? il letto matrimoniale così lo tratti? i diuieti celeſti così li temi? il flagello del Cielo irato, che ti fiſchia intorno all'orecchie, ancor non l'aſcolti? il precipitio, oue corri, non lo rimiri? sù rauueditì, forſennato. Non accreſcer co' falli nuoui le colpe antiche. Ti ſouuenga di quel, che hai fatto, di quel, che fai. E tale,

Suaviſione.

Marian. de rebus Hiſp, lib. 11. cap. 18.

quale dalla tua virtù s'aſpetta , partito prendi.

29 Così parlogli il meſſaggiero del Cielo; & egli ammaeſtrato nell'anima da vna cotal lettione, trouoſſi vn'altro. Più non penſa alla morta Ebrea , ſe non per deteſtarne la rimembranza. D'altra vendetta più non gli cale , che di quella, che lo sferza, e ſprona contra ſe ſteſſo. Io mi perſuaderei, che queſta apparitione auueniſſe di notte tempo, mentre il Rè Alfonſo nel ſuo letto prendea ripoſo, ſe nel maggior tempio d'Illeſcas a man dritta dell'altar grande non ſi vedeſſe vna cappella detta degli Angeli con vna iſcrittione , in cui ſi dichiara, eſſer quello il luogo preciſo, in cui apparue il ſuo cuſtode al Rè Alfonſo il buono: queſto è il titolo, che a lui danno gli ſcrittori di quell'età . Potrebbe eſſere, che la camera, in cui dormiua, per riuerenza di queſto fatto foſſe ſtata dipoi conuertita in cappella, com'è molto facile il credere, & il penſare. Ma ſiaſi, che Dio placato per le lagrime del buon Rè , gli rimetteſſe la colpa, e'l fallo, al ſicuro tutta la pena; che meritaua ſi brutto eceeſſo, non gli rimiſe . La rotta, che quindi a poco riceuette ad Alarcos da' Saracini, giuſta il ſentimento de' più aſſennati, fù caſtigo di queſto misfatto. Rintracciamone i ſuoi principij.

28 Aben Iuzef Mazemuto, Califa, ò Mi-

ò Miramamolino de' Saracini, succeduto ad Aben Iacob affogato, come s'è detto, nel fiume Tago, vdito nell'Africa il molto, che perdeuano i suoi nella Spagna di riputatione, e di stato, per ristabilire, e riporre in piede il quasi abbattuto, e perduto regno, ogni suo sforzo, e possanza chiamaua in campo. Lo seguiuano alla rinfusa, à speranza più tosto di preda, che di gloria, non pure gli Almoadi suoi vassalli, ma quanti nelle più rimote, e deserte Arabie, e nell'adusta Etiopia haueuano il nido. Spumaua insieme, e fremeua il mare sotto la selua volante di tanti legni, e per sottrarsi, quanto potea più presto all'odiato incarco, non soffrendone la mole, e'l peso, empiua tutte d'aure feconde le tese vele. Fù lo sbarco presso Tariffa, città pur troppo da nostri mali fatta famosa, di là passata à gran giornate la Serra, detta Morena ferono alto presso vn castello chiamato Alarcos, fabbricato da Castigliani pochi anni prima. Lo spauento, la confusione, e la tema, che ingombrò l'animo de' Christiani à questa nouella, non può spiegarsi. Siasi, che più d'vna volta si fossero ritrouati in somiglianti, e forse ancora maggiori perigli, quì nondimeno, non sò qual non penetrato timore, e segreto spauento li rendea mesti.

E rotto da Mori ad Alarcos.

29 Il Rè Alfonso niente smarrito, se non quanto le fresche minaccie del

Cielo irato lo teneano più dell'vſato ſoura penſiero : ammaſſaua per vna parte quanta più potea gente del ſuo reame ; per l'altra ſollecitaua i Rè di Nauarra, e di Leone, co' quali s'era di freſco pacificato a nō venirgli meno in cotal biſogna. Nè coſtoro ſi moſtrarono ritroſi nel dargli aiuto, facendo a queſto effetto gran leuata di gente ne' loro regni. Quando egli, hauendo vdito doue haueano fatto alto i barbari, per opporſi a loro furori, v'accorſe in fretta. Cōſiderata la moltitudine de' nemici, ch'ingombraua d'ogn'intorno montagne, e valli, ſtimò, che l'Aſia, e l'Africa tutta s'accampaſſe in quel piano ſotto le tende. Per non parer temerario, ò ſouerchio cauto, prender volle il parere de' Capitani intorno a quello, che far doueaſi in cotal frangente. Conſigliauano i più prudenti, & i più attempati a non precipitare con la preſtezza vn'affare tāto importante, che haurebbe portato ſeco grauiſſime conſeguenze. Poterſi temporeggiare, e ſtar sù l'auuiſo fino alla venuta de' Rè di Nauarra, e di Leone, che non eran più lontani d'vna giornata, cogli aiuti, e forze de' quali potea prometterſi la vittòria.

130 S'opponeuano i più animoſi, cioè a dire i più giouani, e i meno eſperti, diſputando, che ciò nōn era altro, che vn tradire, e mandare a terra il valore, e la gloria della lor natione ; che vn dar

ma-

materia a Leonesi, & a Nauarrini di darsi vanto, che senza le loro spade non sapeano quei di Castiglia troncar'allori. Portauano auanti questo parere Diego d'Haro figlio di Lope, Signor di Biscaglia, guerriero ardito, ma trasportato in questo particolare dal coraggio, più che dal senno, come l'euento dell'impresa diede a vedere. S'attenne il Rè Alfonso a questo parere, quantũque sapesse bene, che nelle facende di guerra sempre i consigli più sicuri sono i migliori. Non volle egli intepidire il feruor de'suoi, che si dimostrauano all'hora vaghi della battaglia; oltre che lo sdegno del cielo irato per l'enorme fallo dell'adulterio detto di sopra, qui douea scaricare contra di lui le sue saette. Adunque a dicinoue di Luglio del mille cento nouanta cinque s'azzuffarono i due campi con gran coraggio e coraggio, che nel petto de'nostri molto presto si raffreddò; quando vedutisi circondati dalla moltitudine de'nemici, non pure si perderono d'animo, ma scordati della gloria del proprio nome, della salute del loro Rè, della giustitia della causa, che difendeuano, s'abbandonarono tutti ad vna vergognosa, & infame fuga.

31 Il primo a voltar le spalle, non si taccia la verità, fù Diego d'Haro, quel così ardito, ch'era stato l'autore, non che l'eccitatore della battaglia. Hor do-

Fuga di Diego d'Haro.

ne sono i suoi vanti, le sue brauate? vide appena lampeggiar le spade nemiche, che scordato di quel, che pur'hora haueua detto, di quel, che haueua altre volte fatto, con tutto il grosso della sua gente, e con quanti mossi dal timore seco s'vnirono, sgombrando il campo nel vicino forte d'Alarcos si ricourò. Chi sà il valore di questo caualiero, e l'intrepidezza della sua gente, non potrà non marauigliarsi d'vna metamorfosi così strana. Vogliono gli scrittori, che la sua fuga, ò dir la vogliamo subita ritirata, fù cagionata da vna cotal collera, e sdegno concepito contra il suo Rè; ilquale in vn priuato ragionamento s'hauea lasciato vscir dalla bocca, che i Grandi dell'Andaluzia in valore, & arte di guerra non erano punto inferiori a quei di Castiglia. Parole, che stimandole dette a proprio suantaggio, lo trasportarono fuori de' termini del douere, tale hauea egli del proprio valore concetto, e stima. Quantunque non era quello tempo d'esercitare i piedi, ma sol le mani, per rifiutar gli altrui detti co' proprij fatti.

32 Del resto dell'esercito fù fatta da barbari strage horrenda. Chi morì nella mischia, chi nella fuga, chi trafitto da scimitarra, chi da saetta. Cadè trà primi generosamente pugnando Martin Martinez, primo maestro di Calatraua, caualiero di gran valore, e di

di maggior fede. Se portaua nome di picciol Marte, morì da Grande. Le molte, e graui ferite, c'hebbe nel volto, saran bocche parlatrici sempre faconde dell'intrepidezza del suo gran cuore. Al Rè Alfonso mentre combatte trà primi, sforzandosi benche in vano d'arrestar la fuga de'suoi soldati più con l'esempio, che con la voce, che non poteua vdirsi in tanto fracasso fù ammazzato il cauallo sotto, con euidente rischio di restar morto. Se n'auuide Rodrigo Signor del Castello detto Cisneros, e più della fede amico, che della vita, smonta ratto dal suo destriero, e nulla temendo la gragnuola de' dardi, che gli tempestaua sopra lo scudo, di maniera s'adopra, che il suo Rè montatoui sopra schiua il periglio, passandosene a Toleto con pochi de'suoi. V'è chi scriue, che il Rè Alfonso non potendo ben rauuisare in quella confusione di cose, chi fosse colui, che così a tempo lo soccorreua, per non perderne la memoria, presolo per la sopraueste, ne strappasse il girone, che riconosciuto poi per quello del Signor di Cisneros, gli partorì ricompensa, e mercede presso il suo Rè.

Martin Martinez primo Maestro di Calatraua morto nella giornata d'Alarcos.

Giulian del Castello lib. 4. dis. 6.

33. Imperoche Alfonso grato del beneficio, oltre a fauori, con che honorollo, volle, che mutando l'armi del suo casato, non più Rodrigo di Cisneros, ma di Girone si nominasse, dal gi-

Principij della famiglia Girone.

ron della sopraueste, che gli strappò. Dura ancora tal sopranome, e durerà sempre immortale, quasi ornamento, e fregio il più bello di lor famiglia ne' Duchi d'Ossuna suoi discendenti. Ma i Saracini tutti allegri per la vittoria, e per le spoglie rapite pomposi, e gonfi, si portano senz'altro indugio ad Alarcos per espugnarlo. Eraui dẽtro Diego d'Haro con la sua gente, oltre a vn grosso presidio di Castigliani: il perche sarebbe stato per auuentura molto facile il mantenere vn luogo per altro forte, e così bene presidiato; ma Diego conoscendo, non bauer dentro la prouisione di vittouaglie, che sarebbe stata necessaria ad vn lungo, e formato assedio, inuitato dal Miramamolino ad vscirne con cõditioni indegne del suo valore, vi diede orecchie: con che la fortezza venne nelle mani del vincitore, che non si curando di mantenerla, la pose a terra.

Alarcos preso da Mori.

34 Viaggiauano in tanto à grosse giornate i Rè di Leone, e di Nauarra con le loro genti da guerra per vnirsi col Castigliano, quando certificati della sua rotta, n'hebbero ne' loro cuori grande amarezza, e condannarono la souerchia fretta di chi non haueua aspettato la lor venuta. Il Leonese tirando auanti, giusta le leggi della buona corrispondenza, e dell'amicitia, si condusse fino a Toleto per far col parente, & amico i suoi conueneuoli. Si condol-

dolse viuamente con esso lui della sua disgratia: esortollo a non perdersi d'animo, anzi à soffrirla con cuor costante: succedere per ordinario alle tempeste la calma, a nuuoli la serenità. La giustitia della sua causa esser tale, che gli douea auuiuare la speranza di presto solleuamento: Alche haurebbono dato scambieuolmente la mano gli amici co' loro aiuti, i santi del cielo con la loro assistẽza. Questo vfficio d'amicitia, e di carità fù al Castigliano di gran contento, come per lo contrario altamente lo punse lo sprezzo del Nauarrino, il quale senza punto piegar di strada, fosse sdegno, ò vendetta, venuto tardi, fece al suo regno presto ritorno, con tal sentimento del Rè Alfonso, che stimãdosi vilipeso, si sentiua più stimolare à vẽdicar l'offese priuate, che le cômuni.

35 Hor mentre egli rode il freno della collera, e della rabbia, e mette in ordine vna grand'hoste per opporla egualmente à Mori, & à Nauarrini nella fortezza di Perpignano, à venticinque d'Aprile del mille cento nouanta sei, carico di trionfi, e di gloria viene à morte Alfonso Rè d'Aragona. La Fortuna, che gli fù liberale di prouincie, e di regni, non gli fù auara d'eredi. Quasi volesse farlo per ogni parte perfetto, l'arricchì di doppio ternario, cioè a dire di tre femine, e di tre maschi. Furono quelle Eleonora, Dolce, e Costanza e

Morte d'Alfonso Rè di Aragona nell'anno 1196.

Gli succede Pietro suo figlio.

que-

questi Pietro suo successore, Alfonso Conte di Prouenza, e Ferdinando, che aspirando a regni più gloriosi, mutò la porpora con la cocolla nel Monastero di Cistel in Popoleto, fabbricato dal genitore trà Lerida, e Tarracona, perche fosse nell'auuenire la sepoltura de' Rè d'Aragona. Così l'humana superbia si và ingegnando, che hauendo i Prencipi, & i Monarchi col restante del volgo commune la morte, habbiano almeno l'auello particolare. Ma siasi, come essi vogliono, anco i Rè, che giacciono in Popoleto, in vna città, che prende il nome dal popolo, son sepolti.

36 Pietro in tanto Rè d'Aragona, sollecitato con caldi prieghi dal Rè di Castiglia, à congionger seco l'armi cōtra il Rè di Nauarra, e di Leone, che per non sò qual disgusto gli s'era dichiarato nemico, di buona voglia vi consentì; & attaccossi la guerra con tanto sforzo, che perche più viuamente far si potesse, strinse il Castigliano vna tregua di ben dieci anni con Aben Iuzef Miramamolino de' Saracini, dal quale hauea riceuuti sì graui danni. Si lo pungea la voglia di vendicarsi di quel nemico, che stimaua hauere a grā torto violate le leggi sacrosante dell'amicitia. Ma io non sono per descriuere alla distesa queste guerre, e contese trà Prencipi Christiani; non son vago

di

di mischiar il mio inchiostro col sangue loro. Dico sol breuemente, che furono varij i successi, gli euenti varij, con la peggio finalmente del Nauarrino; che perduto poco men, che tutto il suo regno, fù costretto ad andar ramingo, gran vergogna di quell'età, fino all'Africa, a mendicar soccorso da gl'Infedeli. Ma nulla ottenendo fuor, che parole, hebbe a grado di riceuer da vincitori quella parte del suo reame, che più lor piacque, restando a tutti palese, e chiaro, che ciò, che vna volta giusta, ò ingiustamente si toglie, con molta difficoltà poi si rende.

Alfonso Rè di Leone, sposa Teresa di Portogallo nell'anno 1198

37 Passiamo a cose meno noiose. Fù questo anno del nouant'otto memorabile per le nozze di Teresa di Portogallo, con Alfonso Rè di Leone. Non era fermo questo legame, perche essendo gli sposi stretti parenti, potea stringere i cuori, ma non i corpi. Minacciaua da Roma risentitamente il Pontefice Celestino, chiedendo, anzi comandando assolutamente, che il nodo maritale si disciogliesse, si separassero gli sposi, e non già da marito, e moglie, ma da cugini si portassero trà di loro. Il Lusitano nol consentiua, per non ripigliarsi la figlia a casa, che auuezza a portar corona, mal sarebbe tornata al fuso. Il Pontefice staua sodo, risoluto farsi vbbidire, se non con prieghi, con le censure. Interdice tutto il re-

regno di Portogallo, ferisce coll'armi della scommunica i due congionti, e dalla communione de' fedeli li disunisce. La sentenza fulminata sopra la terra parue fosse approuata in cielo; da così graui, e maligni influssi il reame della Lusitania fù tosto afflitto. Incrudeliua la peste horribilmente ne' corpi de' miseri cittadini; li trauagliaua la fame; gli atterriuano i terremoti. Mormorauano i sudditi alla gagliarda contra del loro Rè; lo chiamauano distruggitore del proprio regno; tiranno, anzi omicida de' suoi vassalli; sin che da tanti mali, e giusti lamenti, pur'alla fine domato, e vinto l'animo ostinato del Portoghese, richiamò a casa la figlia per non perdere la corona.

La ripudia come parente.

28 Ma tolto via vn disordine, ne saltò subito vn'altro in piede; atteso, che il Castigliano, che haueua più volte hauuto fiere contese col Leonese, vedutolo senza moglie, per farselo amico, e confederato, lo persuase a sposar Berengaria sua legitima figlia, in luogo di Teresa la rifiutata. Non era la Castigliana meno parente del Leonese di quel, che fosse la Portoghese, nè questo secondo matrimonio era del primo più sussistente; che perciò quindi a pochi anni ad istanza d'Innocentio terzo, che il comandò, fù di mestieri disciorlo; ma i Prencipi, e i Potentati non hanno per ordinario altra mira del-

E sposa Berengaria di Castiglia figlia d'Alfonso ottauo.

dell'intereſſe; & auuezzi a dar legge altrui, mal volontieri la riceuono da chi che ſia. Sposò dunque il Leoneſe la Caſtigliana, ſenza hauer riguardo alcuno alla parentela; perche eſſendoſi egli portato molte volte da nemico, più che da parente col di lei Padre, ſtimaua per auuentura d'hauer troncato con la ſpada il nodo della parentela inſieme, e dell'amicitia. Con auſpicij più fortunati lo ſteſſo Alfonſo Rè di Caſtiglia diede a Lodouico, figlio di Filippo Chriſtianiſſimo Rè di Francia la ſua maggior figliuola, per nome Bianca, e fecondò il Cielo tal matrimonio co' glorioſi natali di quel Luigi, che innaffiò, viuendo, i Gigli Franceſi con la rugiada della pietà, traſpiantandoli doppo morte ne' giardini del Paradiſo, per farli iui germogliare con maggior luſtro.

Matrimonio di Bianca, e di Lodouico Rè di Francia.

39 E perche Vrraca la terza figlia di niente cedeſſe alle due ſorelle, la diede in moglie ad Alfonſo Prencipe di Portogallo, ſotto l'ombra della corona, che douea caderli toſto sù'l capo; e ciò non ſenza inuidia de gli altri Rè, che ſtimauano non picciola parte della felicità del Rè di Caſtiglia l'hauer fatto di tre figlie tre gran Regine. Vi s'aggiunſe a ſuo tempo la quarta, quando Eleonora pur ſua figliuola ſi maritò con Giacomo generoſo Rè d'Aragona: onde parue, che queſto Rè foſſe

na-

nato per arricchire di Regine tutta l'Europa. Precedettero a queste nozze quelle ancora di Pietro Rè d'Aragona, detto per sopranome il Cattolico. Doueua egli ad istanza d'Innocentio Terzo Sommo Pontefice sposar Maria figlia d'Isabella Regina di Gierusalemme; & era il trattato poco men, che ridotto al fine, quando Pietro cangiato in vn tratto consiglio, e volontà, si congionse in matrimonio ad vn'altra Maria, figlia, & erede di Guglielmo Prencipe di Mompolieri, allettato dalla successione del Prencipato. Con che i desiderij del Santo Padre, che brama con quelle nozze tirar l'armi dell'Aragona nell'Oriente all'acquisto di quei paesi, restaron del tutto d'effetto vuoti.

Pietro il Cattolico Rè d'Aragona spo sa Maria di Mompolieri.

40 Disauuentura pur troppo grande, che la culla vn tempo di nostra fede sia reggia, e sede d'infedeltà; e che la morte trionfi, e regni, doue nacque, e visse la vera vita. Giusto castigo de' nostri falli, che le discordie de' Christiani sian trionfi de' Saracini. Accompagniamo alle nozze di questi Rè le pompe funerali di quattro Grandi: di Martino Arciuescouo di Toleto, a cui succedette Rodrigo Ximenez Nauarrino, natiuo di Puente di Rada, gran Prelato egualmente per dottrina, e bontà famoso. Di Sancia Regina d'Aragona, madre di Pietro, che satia delle grandezze di questo mondo, s'era dedicata

Puente di Rada.

a Dio

à Dio in vn monastero di monache da lei fondato in Xixena, sotto l'vbbidienza, e gouerno de' Commendatori di S. Giouanni; di Stefano Eliano gran giurista, e gran capitano gouernator di Toleto, nella cui Chiesa maggiore, degno premio della sua fedeltà, meritò statua equestre, giusta quel, che habbiam detto sopra; e finalmente Armengaudo Conte d'Vrgel, che d'Eluira sua moglie non lasciò, che vna sola figlia detta Aurembiassi, nuoua materia di risse, e di coutese trà pretendenti di quello stato.

Aurembiassi.

41 Le accennate guerre, nozze, e mortorij ne hauean quasi portato seco tutto il decennio di quella tregua, che Alfonso Ottauo Rè di Castiglia hauea capitolata con Aben Iuzef Miramamolino, e Califa de' Saracini; e quantunque in questo mentre fosse egli morto, s'vniuano nondimeno per ogni parte auuelle amare, cioè à dire, che il di lui successore Maomad tutta l'Asia, l'Africa, e l'Europa chiamaua in campo, hauendo giurato prima sù l'Alcorano di non ritornare in Marocco, se non doppo suelto nella Spagna dalle radici il nome Christiano. Gran vanto, e maggior superbia! ma però fondata sù l'ampio, e spatioso giro di sua corona, che circondaua poco men, che la terra tutta. Adũque questa acerba, e fiera nouella fece à

più d'vn fedele per souerchio timore, sudar la fronte. Più d'ogni altro ne sentì affanno, come più vicino al periglio, il Rè di Castiglia. Poca haueua egli speranza, e fede, che i Rè di Aragona, di Leone, di Nauarra, e di Portogallo douessero far cosa di buono, tali sorgeuano alla giornata trà coloro discordie, e risse.

42 Qualche opportuna bonaccia, che la stanchezza più tosto di far male, che la volontà di far bene prodotta haueua, fù dal Rè Alfonso di Leone pur troppo contra stagione turbata, e guasta. Soffriua egli mal volontieri, che Ferdinando suo Padre, per compiacere alla moglie sua Matrigna, le hauesse posto in mano più d'vna piazza, che eran parte, e membro di sua corona: la onde, sferzato da sproni dell'interesse, procuraua à tutto suo potere di rihauerle coll'armi, nulla valendogli la ragione. S'opponeua a questi disegni Diego d'Haro, fratello della vedoua Regina gagliardamente; oppositione, che giouò poco, perche Diego doppo fatte l'vltime proue d'vn risoluto valore, vinto in battaglia dal Leonese, il quale s'era vnito col Castigliano a suoi danni, fù costretto ricourarsi nella Nauarra, donde vscito di nuouo in campagna armato contro a nemici, fù da quelli di nuouo rotto, e posto in fuga: il perche disperando d'ogni altro aiuto,

Diego d'Haro se ne fugge à Mori.

to, sotto l'ali del Rè di Valenza Saracino si ritirò: doue mentre si stima perduto affatto, la fortuna ripose in cotal guisa in piede le sue speranze.

43 Pietro Rè d'Aragona sempre sitibondo del sangue Moro, ch'era in quei tempi la beuanda più saporita, haueua tutto predato, e guasto il territorio del Valentiano. Nel ritorno, mentre carico di spoglie barbaresche fà scorta a suoi, viene incalzato all'improuiso da' Saracini, che vsciti dall'imboscata gli danno la caccia a tutta briglia. Si volge egli tutto coraggio al suo nemico per farli faccia, e in tanto s'auuede, che il suo cauallo da mille strali trafitto sotto gli cade. Senza alcun dubbio sarebbe egli dalla di lui caduta restato oppresso, non v'essendo chi potesse dargli soccorso, se Diego d'Haro, che militaua co' Maomettani, trattosi auanti, nol riponeua sù vn veloce, e brauo corsiero portogli di sua mano; con che, e l'Aragonese la vita, & egli l'odio de' Saracini si guadagnò, che da quel punto di mal'occhio cominciarono a rimirarlo. Ma Pietro, ricordeuole del beneficio, non posò mai, finche a Diego la gratia, e l'amicitia del suo Rè ottenne: ond'egli finalmente più glorioso, e chiaro, doppo l'esilio a suoi stati di Biscaglia fece ritorno.

Diego d'Haro libera Pietro Rè d'Aragona dalla morte.

Ricupera la sua gratia.

44 Così posto fine alle contese, e guerre ciuili Alfonso Ottauo Rè di

Castiglia sollecitato tuttauia dalle nouelle de' grandi apparecchi de' Mori contra il suo regno, applicò con maggior diligenza, & industria tutto il suo sforzo all'vnione, & pace vniuersale di tutti i Prencipi Christiani della Spagna contra il commune nemico; e gli riuscì pur'alla fine con sua gran gloria, e lode il disegno; perche, & i Rè d'Aragona, e di Nauarra molti, e molti anni fieri nemici, deposto l'odio, e lo sdegno antico, si pacificarono trà di loro à sua persuasione, e richiesta: e gli altri Prencipi confinanti si collegarono seco à danni di Maomad Miramamolino de' Saracini, che tutto inteso allo sterminio del nostro nome l'anno mille ducento noue hauea con vn mondo di combattenti ingombrato della misera Spagna le spatiose pianure. Dio del Cielo, qual'era il fallo, quale l'orgoglio del fiero tiranno! Già Saluaterra, piazza ben difesa, e meglio guernita doppo cinque mesi d'assedio gli haueua pur'alla fine le porte aperte. Già l'altre ville, e terre vicine sotto la di lui possanza gemeuano oppresse.

Maomad Rè de' Saracini entra armato nella Spagna.

45 Haurebbe voluto Alfonso Rè di Castiglia, durante ancor l'assedio di Saluaterra, portare al meglio, che si poteua, all'assediata piazza qualche soccorso: ma il suo figliuolo Ferdinando, che con vn grosso di caualli leggieri spintosi auanti la moltitudine, e la pos-

possanza dell'hoste nemica spiato haueua, fortemente nel dissuase, affermando, che maggior neruo di soldatesca facea bisogno per cimentarsi con vn nemico, che non già squadroni, ma mondi intieri hauea posto in campo. Questo giouane coraggioso, che in vn'alba tutta ridente di valore, e di leggiadria prometteua vn meriggio di coraggio, e di senno non ordinario, defraudò ben tosto tutte le speranze del regno, e del genitore. Lo rapì la Parca spietata quest'anno stesso nel più bel fiore de' suoi verdi anni con infinita doglia de'suoi parenti, e di tutti i buoni; che hauendo assaggiato il dolce delle di lui virtudi, quantunque acerbe, ne piansero amaramente il reciso stelo. Le pompe funerali del suo mortorio, e l'acerbità del caso, che si lo punse, intiepidirono quasi vn'anno il feruor del Padre; perche alla guerra bandita contra de' barbari non desse tutto quel moto, e caldo, che la grandezza della bisogna portaua seco.

Morte di Ferdinando figlio d'Alfonso Ottauo Rè di Castiglia.

46 Tenne nulladimeno à questo effetto corte in Toleto, nella quale gli espedienti, che vi si presero, furono tali. Che si placasse il Cielo con continui voti, e preghiere in tutti i luoghi, e chiese del suo dominio; che chiunque ò dal sesso, ò dall'età non era impedito, vestisse l'armi; Che Rodrigo Arciuescouo di Toleto passasse in Roma, à

fine d'ottener dal Sommo Pontefice vn plenario indulto, e remissione di colpe, e pene per coloro, che presa, giusta l'vsanza di quei tempi la croce, hauessero militato sotto le bandiere del Rè Alfonso di Castiglia contra i nemici di nostra fede. E finalmente, che si mandassero ambasciadori à tutti i Prencipi Christiani, ricercandogli, giusta la presente necessità, d'efficaci, e gagliardi aiuti. Tutte queste cose furono con gran diligenza, & esattezza poste ad effetto. Il Rè Alfonso, mentre s'vnisce tutta la massa della sua gente, per dar'animo insieme à suoi, e scoprirsi al nemico destro, e veggiante, con vn buon neruo di veterani scorre fino alla riua del fiume Xucar; e sorpreseui alcune piazze, s'abbocca in Cuenca col Rè d'Aragona per prender da lui parere del modo di gouernare la guerra.

Apparecchi del Rè Alfonso per la guerra contra Mori.

47 Quì lo raggiungono gli ambasciadori drizzati à Sancio Rè di Nauarra, assicurandolo, che quel Rè non sarebbe mancato al douere in questo frangente. Ma quel, che sopra tutto solleuò gli animi, e i cuori de' nostri, fù, che à sommossa dell' Arciuescouo Rodrigo, che dal Romano Pontefice più di quello, che chieder seppe, ottenuto haueua, più di cento mila stranieri, prese le croci con animo risoluto, ò di trionfar nel cielo con le lor morti, ò de' barbari nella terra con le lor vite, erano entrati

Forastieri entrano nella Spagna per lo Rè Alfonso.

già

già nella Spagna. Furono assegnati à costoro per attendaruisi, non essendo la città di Toleto capace, gli horti regali con lei congionti, che innaffiati dal fiume Tago, con le pure onde promettean verdeggianti le corone alle loro fronti. L'allegrezza dell'arriuo di questa gente si raddoppiò d'auuantaggio con quello di Pietro Rè d'Aragona, che con venti mila fanti, e tre mila caualli, soldatesca tutta agguerrita, e forte, fù riceuuto à gran festa nella città: doue s'aspettaua ancora di giorno in giorno il Rè Sancio di Portogallo, che douea giungere in breue con le sue schiere.

48 Ma egli, si sono mutabili, & incostanti le cose humane, sorpreso da maligna, & acuta febre, da trauagli di questa vita fù chiamato à riposi eterni, succedendogli nel regno il figliuolo Alfonso, che dalla sua moglie Vrraca figlia del Castigliano era già stato fatto padre di doppia prole, d'vn'altro Sancio, e d'vn'altro Alfonso. Il nuouo Rè non potendo abbandonar nel principio del suo gouerno la patria, e'l regno, mandò sotto vn capo d'esperimentato valore con vno sforzo considerabile di soldati, à segno tale, che non v'era memoria nella Spagna d'vn'hoste, non dico maggior di questa, ma nè pure eguale. D'Alfonso Rè di Leone non trouo scritto, qual se ne fosse la cagio-

Morte di Sancio primo Rè di Portogallo, à cui succede Alfonso secondo.

ne, che con la propria perſona, ò con quella de' ſuoi ſoldati non faceſſe il ſuo douere in cotal biſogno. Fà di meſtieri affermare,che non era ſincero il cuore, ſe le forze non furon pronte.

Moſſa del l'eſercito Chriſtiano contra Mori à 20. di Giugno del 1212.

49 Correa l'anno duodecimo di quel ſecolo,quando eſſendo già tutta in punto la ſoldateſca, fù di commune parere preſo partito di più non marcir ſedẽdo ſotto le tende, ma di marchiare à grãdi giornate cõtra il nemico,sù quella maſſima generale, che negli affari di guerra ſempre l'aſſalitore hà qualche vantaggio ſopra l'aſſalito. Adunque à venti di Giugno ſi moſſe da Toleto tutto l'eſercito in ordinanza. L'accompagnaua il faſto; la generoſità, l'allegrezza. Tutti i cuori sù la ſperanza d'vna ſicura vittoria brillauano, e facean feſta. Diego d'Haro Signore della Biſcaglia, per le coſe dette di ſopra pur troppo noto, conducea la vanguardia, oue oltre à ſuoi Biſcaglini ſi vedea tutto lo sforzo della militia ſtraniera, e de gli auuenturieri Europei. Nello ſquadrone di mezzo comandaua Pietro Rè d'Aragona, che à pregi della corona aggiungea quelli d'vna eſperienza marauiglioſa nell'armi. La giouentù, la porpora, la bizarria lo rendea ſopra tutti il più riguardeuole,il più animoſo.

50 Guidaua la retroguardia ſopra vn feroce Andaluzzo Alfonſo Rè di Caſtiglia, che ſi come nell'honore, e nel

nel grado così ne' pregi della militia, e nella maestà del sembiante si lasciaua dietro ciaschedun'altro. Era formato questo squadrone da meglio di quindici mila caualli scelti, e da vna fanteria si numerosa, che à formarne qualche concetto basterà dire quel, che scriue D. Rodrigo l'Arciuescouo di Toleto, testimonio di vista di questa impresa, cioè, che à portar le bagaglie, e le massetitie sole di guerra, sessanta mila carri si vedean pronti. Altri, à quali questo parlare sembra souerchio, vogliono, che fossero solo sessanta mila bestie da somma. Che, che sia, non parrà la cosa molto difficile à chi considera, che da tutte le vicine, e remote parti si mandauano da Prencipi confederati, & amici à sì grande vopo denari, munitioni, robbe, muli, carriaggi con ogni sorte di vittouaglia, e rinfrescamenti, tanta brama era in tutti di vedere suelta dalle radici la semenza, e la paura di sì abbomineuole natione.

Numero de' nostri.

51. Tal'era l'ordine, e la brauura, con cui marchiaua l'hoste fedele verso la Betica, doue hauea fatto alto il superbo Maomad, quando il terzo giorno dalla partenza si trouò sotto di Malagon, luogo tenuto da Mori con buon presidio, discosto da Toleto non più di quattordici leghe. Quei della terra atterriti alla vista di moltitudine sì souerchiante, disperata la difesa del-

Presa di Malagon, e d'altri luoghi.

la piazza, abbandonatala alla discrettione de' nemici, si ritirano à tutta fretta nella fortezza. Giouò loro assai poco questo consiglio, perche la militia de' forastieri, che marchiaua nella vanguardia, vaga di far mostra del suo valore ne' primi incontri, strinse in breue hora sì viuamente la rocca, che non potendo più reggere, à primi assalti fù espugnata, e presa con tal furore, che non si perdonò la vita, nè pure ad vn solo di quanti vi si ritrouauano dentro, che furon tutti senza misericordia messi à filo di spada; stimando i nostri di fare à Dio accettissimo sagrificio, suenandogli spietatamente quei cani, che il suo santo nome tanto hanno à vile.

52 Caduto Malagon il dì primo di Luglio, campeggiò l'esercito fedele intorno di Calatraua, città forte, e da vn brauo presidio Moresco assai ben difesa, à segno tale, che ogni diligenza, & industria per prenderla per via d'assalto riuscì vana. Non tornaua à proposito à nostri il fermaruisi sotto lunga stagione. Offerirono a gli assediati conditioni, e patti honorati, cò' quali quei meschini, che à gran fatica si manteneuano, renderono finalmente la piazza, certi di non poterla lungo tempo difendere. Vi fù molto da faticare per tenere à freno lo sdegno, e rabbia de' soldati, particolarmente de gli stra-

ſtranieri, perche non incrudeliſſero, giuſta l'vſanza militare, contra quella canaglia. Preualſe la fede giurata loro, e la parola regale, ſotto laquale haueano preſentate al Rè Alfonſo le chiaui della fortezza. Oltre che non fù giammai buon partito il ridurre il nemico à gli eſtremi della diſperatione, chiudendogli affatto l'vſcio del perdono, e della pietà. Perche in fatti, non hà la guerra arma più terribile, e più nociua della diſperatione ſteſſa, che vedendoſi chiuſa ogni altra ſtrada, cerca aprirſi quella del ferro.

53 E poſta Calatraua di là dal fiume, che chiamano Guadiana, in luogo delitioſo, & ameno. L'haueano poſſeduta alcuni anni prima i caualieri, che da lei prendono il nome, ma perdutala per loro, non sò ſe colpa, ò diſgratia, l'ottennero di nuouo in dono dal vincitore. Il bottino, e la preda fù diuiſa a' ſoldati; così nulladimeno, che la maggior parte fù diſtribuita trà foraſtieri. Si pretendeua con tali corteſie, e carezze d'allettarli, e tenerli ſaldi, perche non auuezzi di lunga mano à patimenti, e diſagi del campeggiare, già infaſtidiuano la lunga, e continua guerra, e ſoſpirauano col penſiero à gli agi, e ripoſi del lor paeſe. Così preſto ci aſſale il tedio, e quel caldo, che sù'l principio al corſo ci ſpinſe, s'intepidiſce. Accuſauano eſſi i caldi eceeſſiui

della stagione, la scarsezza de' foraggi, e sopra tutto l'intemperie del cielo, la malignità delle stelle, cagionanti malori, febri, & infermità, sotto le quali parecchi veniuan meno: il perche del ritorno nelle lor patrie palesemente trà di loro si ragionaua. La verità è, che calse loro assai più de gli agi, che della gloria.

Forastieri tornano à loro paesi.

54 Fù di mestieri lasciarli andare, nè più trattener quell'affetto, ch'alla patria, & à suoi congionti li richiamaua. Poco gioua la vicinanza con la persona di chi stà col cuore da lui lontano: deposero quelle croci, che hauean cucite sopra le vesti, non già prese sopra le spalle. Restarono soli di sì gran numero Arnaldo Vescouo di Narbona, e Teobaldo Blazon natiuo di Poitiers, che nato di Madre Castigliana si scopriua grandemente affettionato alle cose di Spagna. Questi due co' particolari loro drappelli perseuerarono nell'inchiesta, detestando à gara l'incostanza de gli altri, che à gran vergogna del proprio nome, à tempo, che v'era più bisogno d'aiuto, hauean suonato à raccolta, là doue essi si mostrauan più, che mai bramosi d'esporsi ad ogni quantunque graue periglio, prima di venir meno all'obligo di caualieri. Non è credibile, quanta apportò à tutto il campo Christiano malinconia, e tristezza l'improuisa dipartenza de-

Restano Arnaldo Vescouo di Narbona, e Teobaldo Blazon.

forastieri. Pareua essersi annuuolato troppo per tempo quel chiaro sereno, che con tanta luce di riputatione, e di gloria fino à quel punto accompagnati gli haueua: e temeano, che la fortuna stanca di più fauorirli con coloro, che s'erano posti in camino, hauesse volte loro le spalle.

53 Timori vani, e senza alcun fondamento; perche non la fortuna, e la sorte, ma il Cielo, e Dio è quello, che quaggiù dell'humane cose volge la ruota. A cui è altretanto facile vincer con vno, quanto con mille. E nel vero la partita de' forastieri non fù à coloro, che rimasero di nocumẽto; ma più tosto di fama, e gloria, trà perche tutto il pregio, & il frutto della vittoria fù de' soli paesani: licentiati gli esteri. Et il nemico, che non sarebbe altrimente vscito in campagna aperta, se hauesse stimato d'hauer contra tutta l'hoste fedele, vditala scemata, n'vscì per suo danno, restandoui malamente rotto, e disfatto, come vedremo. Ma le menti humane son troppo cieche, e niente affatto, ò molto poco delle future cose antiueggono. Partiti adũque i forastieri, il Rè d'Aragona si fermò alquanti giorni in Calatraua co' suoi, aspettando iui alcune squadre di rinforzo dal suo reame. Il Castigliano si spinse auanti fino ad Alarcos, luogo, che smantellato da Barbari gli anni

addietro venne facilmente in poter de' nostri, con altri tre villaggi di picciola conseguenza.

56 Quì s'vnì di nuouo co' nostri il Rè d'Aragona, rinforzato di nuoue truppe, e più che mai bramoso di farsi honore. Quì souragiunse pur'alla fine il Rè di Nauarra con vn drappello di Nauarrini, riguardeuole più per lo valore, che per la moltitudine. La sua venuta sgombrò da' petti di tutto il campo quelle nuuole di tristezza, che la partita de' forastieri v'haueua prodotto. Si rinuigorirono ad vn tratto ne' loro cuori le smarrite speranze della vittoria, a segno tale, che importunamente chiedeuano d'esser condotti a fronte di quel nemico, del quale più non temeuano l'ardire, e l'armi. Si marchiò con questa allegrezza fino alle mura di Saluaterra, piazza conquistata da Mori sù'l principio di questa mossa. Non fù stimato d'alcun profitto il fermaruisi sotto per espugnarla; particolarmente perche s'vdiua, che Maomad sortito di Iaen, doue haueua fatto alto fino a quest'hora, con l'esercito in ordinanza haueua preso la volta di Baeza, risoluto di far giornata.

Arriuo del Rè di Nauarra al campo.

57 Il Rè Alfonso prima di spingersi più oltre, e tentar la fortuna della battaglia, volle far di nuouo la rassegna della sua gente, che quantunque scemata assai trà per la partenza de fora-

raftieri, e per le malattie, e morti de' paesani, ad ogni modo fù stimata bastante ad inuestire tutto il Saracinesmo insieme accolto. Riordinato dunque l'esercito, e disposta nelle sue fila la soldatesca, si marchiò a picciole giornate verso la Serra, detta Morena; alle cui falde furono giunti appena i nostri, che s'auuidero, quanto più difficile, e dura impresa di quello, che s'hauean creduto, hauean per le mani. Haueua il Rè Moro con auueduto, e saggio consiglio di là dal monte poste tutte in saluo le vittouaglie, e dato alla campagna il guasto in maniera, che si rendeua a fedeli per ogni parte impossibile il foraggiare; & egli presso Baeza in vna spatiosa, & ampia pianura, ch'era ancor'ella parte di detta Serra, haueua piantato i suoi padiglioni. La sua tenda ricca tutta di gemme, e d'oro con barbarico lauorio, e perche fosse più riguardeuole, e più difesa, era tutta da grosse catene di ferro guernita, e cinta.

Nuoua rassegna dell'esercito.

Difficoltà del passare auanti.

58 La circondauano d'ogni intorno l'altre minori in si gran numero, che non pur le valli, & i luoghi piani, ma le colline insieme, & i ciglioni più rileuati d'Africane tende couerti, dauan mostra, che quell'appunto fosse del fiero Marte l'horribil reggia. Sù la cima del monte, doue per necessità conueniua salire per portarsi à fronte

addietro venne facilmente in poter de' nostri, con altri tre villaggi di picciola conseguenza.

56 Quì s'vnì di nuouo co' nostri il Rè d'Aragona, rinforzato di nuoue truppe, e più che mai bramoso di farsi honore. Quì soucagiunse pur'alla fine il Rè di Nauarra con vn drappello di Nauarrini, riguardeuole più per lo valore, che per la moltitudine. La sua venuta sgombrò da' petti di tutto il campo quelle nuuole di tristezza, che la partita de' forastieri v'hauea prodotto. Si rinuigorirono ad vn tratto ne' loro cuori le smarrite speranze della vittoria, a segno tale, che importunamente chiedeuano d'esser condotti a fronte di quel nemico, del quale più non temeuano l'ardire, e l'armi. Si marchiò con questa allegrezza fino alle mura di Saluaterra, piazza conquistata da Mori sù'l principio di questa mossa. Non fù stimato d'alcun profitto il fermaruisi sotto per espugnarla; particolarmente perche s'vdiua, che Maomad sortito di Iaen, doue hauea fatto alto fino a quest'hora, con l'essercito in ordinanza hauea preso la volta di Baeza, risoluto di far giornata.

Arriuo del Rè di Nauarra al campo.

57 Il Rè Alfonso prima di spingersi più oltre, e tentar la fortuna della battaglia, volle far di nuouo la rassegna della sua gente, che quantunque scemata assai trà per la partenza de fo-

raſtieri, e per le malattie, e morti de' paeſani, ad ogni modo fù ſtimata baſtante ad inueſtire tutto il Saraceneſmo inſieme accolto. Riordinato dunque l'eſercito, e diſpoſta nelle ſue fila la ſoldateſca, ſi marchiò a picciole giornate verſo la Serra, detta Morena; alle cui falde furono giunti appena i noſtri, che s'auuidero, quanto più difficile, e dura impreſa di quello, che s'hauean creduto, hauean per le mani. Haueua il Rè Moro con auueduto, e ſaggio conſiglio di là dal monte poſte tutte in ſaluo le vittouaglie, e dato alla campagna il guaſto in maniera, che ſi rendeua a fedeli per ogni parte impoſſibile il foraggiare; & egli preſſo Baeza in vna ſpatioſa, & ampia pianura, ch'era ancor'ella parte di detta Serra, haueua piantato i ſuoi padiglioni. La ſua tenda ricca tutta di gemme, e d'oro con barbarico lauorio, e perche foſſe più riguardeuole, e più difeſa, era tutta da groſſe catene di ferro guernita, e cinta.

Nuoua raſſegna dell'eſercito.

Difficoltà del paſſare auāti.

58 La circondauano d'ogni intorno l'altre minori in ſi gran numero, che non pur le valli, & i luoghi piani, ma le colline inſieme, & i ciglioni più rileuati d'Africane tende couerti, dauan moſtra, che quell'appunto foſſe del fiero Marte l'horribil reggia. Sù la cima del monte, doue per neceſſità conueniua ſalire per portarſi à fronte

al nemico haueа fabbricato il barbaro vn bene inteso, e munito forte, detto Ferral, e tenealo con vn gagliardo presidio per risospingere i nostri da quelle balze. E perche per vscire da gl'intrigati labirinti di quella Serra, non v'era più che vna strada malageuole, angusta, scoscesa, & erta, detta volgarmente il passo di Losa da vn villaggio di cotal nome, l'haueua egli assicurata cō buon numero de'suoi più braui, ben sicuro, che non l'haurebbono potuta sforzare i nostri, essendo le sue malageuolezze, & angustie tali, che cento soli di guardia l'haurebbono potuta contendere a vn mondo intiero.

Passo di Losa molto stretto.

Disegno di Maomad Rè Saracino per vincere l'esercito Christiano.

59 Sù questo ben fondato disegno haueua riposto il Miramamolino le speranze più viue della vittoria, perche discorreua egli in cotal maniera: ò vorranno sforzare i Christiani il passo di Losa, e vi resteranno al sicuro rotti, e disfatti; ò vorranno fermarsi sù le cime della montagna, e non hauendo cō che mantenеruisi per esserui ogni cosa corrotta, e guasta, vi periranno di fame; ò vorranno ritornarsene in dietro, & oltre alla riputatione, e buon nome delle loro armi, che andrà per terra, caricati alla coda da'Saracini, hauranno ancor duro partito nel ritirarsi. Questo così prudente, e si ben tracciato consiglio per vna strada marauigliosa in vn tratto si dissipò, e restò a tutti

pa-

palese, e chiaro, che doue il cielo pone la mano, l'humana prouidenza non vede il tutto. I nostri intanto alla falda della montagna, ristrettisi tra di loro a consulta, qual partito prender doueuano in così graue frangente, non sapeuano ben risoluere.

60 Erano alcuni di parere, che posto, che far'iui lunga dimora, era cosa non pur'inutile, ma dannosa; e le anguſtie di Losa non erano da sforzarsi per non perderui il fiore della loro gẽte, si douessero ritirare alquante miglia di strada indietro, e con vn più spatioso, e largo circuito, ma più sicuro, per vie più spedite, e piane portarsi ne' cãpi fertili di Baeza, doue non haurebbe potuto il nemico schiuar l'incontro, nè preualersi del vantaggio della montagna. S'opponeua il Rè Alfonso viuamente a questo parere co' più agguerriti: perche dicea ciò alla fine non esser'altro, che vna più tosto vergognosa fuga, che ritirata, con biasimo perpetuo del proprio nome, & infamia eterna delle loro armi. Che amaua meglio di morire con l'armi in mano sù lo sforzo di penetrar l'anguſtie di Losa, che a pẽsar solo di riuolgere il passo in dietro, à tẽpo, che la soldatesca da' disagi di si lunga guerra omai troppo stanca, haurebbe veduto appena volte l'insegne in traccia di nuoue strade, e di nuoui passi, che ad esempio

de' forastieri abbandonate le tende, si sarebbe ricondotta a proprij paesi. Et era la verità, che di qualche improuisa, e subita dipartenza di molti dal campo palesemente si ragionaua.

61 Approuato da tutti il parer del Rè, ch'era senza dubbio il più honesto, e'l più generoso, Lope d'Haro, figlio di Diego Signor della Biscaglia, giouane spiritoso, & ardito, bramoso di nobilitare i principij della sua militia con qualche generosa, & illustre impresa, chiese a grande istanza d'essere il primo a tentar'il guado, e la salita della montagna, con disegno di scacciarne i barbari, che l'occupauano; & ottenutolo, con buon numero di valorosi, e scelti soldati, esercitando parte i piedi, parte le mani, tanto adoprossi, che venuto a capo della montagna, combattè, vinse i Mori con gran coraggio; & hauendoli discacciati dal forte di Ferral, vi s'introdusse con la sua gente. Non s'arrischiò nondimeno di por mano alla più difficile, e dura impresa di sforzare il passo di Losa; parendogli, come era in vero, cosa da temerario, e da disperato, il combattere in vn tempo stesso con la malageuolezza, e strettezza del luogo, e col valor de' nemici, che lo guardauano ne' loro posti con tanto ordine, e sicurezza, che non v'appariua modo da poterli quindi far diloggiare.

62 Ogni

62 Ogni moltitudine, ma quella de' soldati particolarmente, si gouerna, e muoue più con l'apprensione, & opinione delle cose, che con la realità, e sostanza. Così auuenne nel caso nostro. Si sparse appena nell'esercito del Rè Alfonso l'impossibilità del passaggio per le angustie di Losa, che à gara non pure i timidi, ma i più animosi cominciarono a tumultuare, & a dire palesemente, douersi abbandonare vn'impresa si disperata, doue, e l'andare auāti, e'l tornare in dietro era cosa grandemente difficile, e vergognosa. A che morirsi di fame sù quelle balze sotto gli occhi di quel nemico, che non hauea cibo più saporito del lor digiuno, nè spettacolo più gradito delle lor morti? mentre sono in tal rischio, ed in cotale affanno, ecco vn rustico habitatore di quelle balze, (che tal sembraua per appunto all'habito, alla fauella, quantunque la fama poi con mille bocche lo publicò per vn'Angelo del Paradiso, quando terminata l'impresa più non comparue, nè per diligenza, che si facesse, si puote di lui più hauer nouella) s'offre al Rè di condurlo con la sua gente per sentieri, se non facili, almen sicuri, e da nemici non osseruati; là doue in vna campagna assai spatiosa presso al nemico, fuor d'ogni agguato, e periglio haurebbono potuto commodamente piantar le tende.

Il Rè Alfonso è guidato da vn'Angelo oltre la montagna.

63 Parea cosa poco sicura il dar fede a vn villano non conosciuto in materia così gelosa, e di sì grande importanza. Ma dall'altro canto la necessità del presente stato richiedeua, che non si trascurasse qualunque apertura, che ad vscir da tanta confusione lor si mostrasse. Fù per tanto data la cura a Diego d'Haro, e Garsia Romero di chiarirsi della verità della cosa, e di spiare se fosse riuscibile il tentatiuo. Tanto fù fatto, e parue questa la via lattea di salire con gli eroi al sommo della lor gloria, ouero il filo d'Arianna dimostrante l'vscita da labirinto così confuso. Siasi, che vi fù molto da trauagliare, che conuenisse appianar burroni, sormontar balze, spianar dirupi, diradar macchie, stirpar virgulti: ad ogni modo tutto era nulla al paragone del pericolo, e dell'infamia, che si temea dall'altra parte, doue ogni palmo di strada conueniua guadagnare a punta di lancia. Vinse ogni più duro, e faticoso intoppo la diligenza, e la voglia estrema di ritrouarsi à fronte del lor nemico. Parea, che quel sentiero, per doue si viaggiaua, guidasse appunto alla parte opposta del disegno di tutto il campo: onde i barbari non penetrando quel, che pretendessero i nostri con tali giri, e riuolgimenti, che pareano loro contrarij al primiero intento, non si mossero punto dal posto di Losa, per auuentura

te-

temendo, che ad arte, & inganno si facesse la mossa, à fine di far loro sgombrare il vanto, e lasciar libero il passo, che haueano preso.

64 Ciò giouò molto à fedeli, che seguendo la loro scorta senza altra oppositione, che quella de' dirupi, e delle balze, vennero finalmente à capo del loro camino. I primi, che smacchiarono da quel deserto, considerato, e diuisato il luogo opportuno à piantar le tende; auanti, che i Saracini poco discosti se n'auuedessero, disegnarono lo steccato, e vi tesero i padiglioni. Et haueano compito appena il loro lauoro, quando hauutone i barbari certo auuiso, quantunque restassero attoniti per vn'auuiso tanto improuiso, si ferono nulladimeno auanti per impedir le fortificationi, e i ripari. Ma risospinti da primi, e da secondi, che di mano in mano souragiungeuano, hebbero à grado di ritirarsi à proprij quartieri. Auuenne questo successo à diciotto di Luglio in vn dì di Sabbato; che perciò n'hebbero tutti grado alla Santissima Madre, che in quel giorno fà de' suoi fauori maggior douitia. Il Miramamolino per atterrire i nostri con la prontezza, e con la voglia risoluta della battaglia, offrì loro senz'altro indugio il cimento della giornata. E tutto, che l'hora fosse omai tarda, e le tenebre gia vicine, con brauura,

I nostri s'accampano à fronte à nemici.

uura, e coraggio grande manda auanti tutto il suo campo, diuiso in quattro assai grossi, e ben formati squadroni, & egli sù la collina, circondato dalle sue guardie, à vista dell'vn campo, e dell'altro si ferma.

65 Ma cotanta sua brauura poco giouolli; perche i nostri stanchi per la fatica del viaggiare hauean più bisogno di riposo, che di trauaglio. Seguì qualche leggiera scaramuccia tra la caualleria, senza gran vantaggio di questa parte, ò di quella. La mattina della Domenica assai per tempo il nemico presentò à nostri di nuouo il combattimento, che il rifiutarono la seconda volta; tra perche bramauano di spiare con maggior'agio il numero de' barbari; la qualità del sito; l'opportunità della ritirata, & altre particolarità necessarie à sapersi da chi combatte; e perche non era ancora tutta la gente posta in assetto. Fù attribuito questo rifiuto dall'Africano à codardia, e timore, & ad vna tacita confessione di straordinaria fiacchezza; che perciò non pure ne fece egli i fuochi d'allegrezza dentro il suo cuore, ma per corrieri à posta tutto gonfio di superbia, e di galleria sparse voce per douunque si stendeua il suo dominio, che egli già tenea chiusi tre Rè Christiani, quasi fiere dentro le reti, e che al più tardi trà trè dì soli gli haurebbe condotti, ò legati, ò morti in

trion-

trionfo. La verità è, che la fama ad ingrandir sempre auuezza le ree nouelle, buccinaua qualche cosa di peggio; trà perche il doppio rifiuto della battaglia daua materia di sospettarlo, e perche sempre quel, che più si brama, più si diuulga.

66 Ma forse appena l'Alba del Lunedì più dell'vsato lieta, e ridente, non solo per lo corteggio ordinario de' suoi splendori, ma molto più, giusta il dire di graui autori, per vn nuouo, quasi viuo incendio di ardente luce nell'aria apparso, con dentroui il segno vittorioso dell'humana redentione, quale à tempo del gran Costantino si rimirò, tutto fiammeggiante di fiamme eterne, e di mille vaghi colori, quasi vn'Iride messaggiera, d'vn bel sereno variato, e dipinto: quando il Rè Alfonso, e tutto l'esercito de' fedeli, oltre misura allegro per cotal vista, salutata con puro affetto l'insegna riuerita nel Paradiso, e fatto cibare col pane sacrosanto de gli Angeli tutta la soldatesca, al rimbombo del suono strepitoso, e canoro di tamburi, e di trombe, diede il segno bramato della battaglia. Vscì tutta da padiglioni la gente in campo, facendo di se stessa mostra pomposa, e vaga, discoprendo ne gli occhi, e nel sembiante la contentezza del cuore.

Battaglia memorabile del Rè Alfõso Ottauo contra Mori.

67 Guidaua la vanguardia Diego d'-

d'Haro, composta per la maggior parte d'auuenturieri, di Francesi, di Borgognoni, di Biscaini, tutti soldati di gran coraggio, di sperimentato valore nell'armi. Guidaua la battaglia Gonsaluo Nugnez gran Capitano col grosso de'caualieri Templarij, che gli assisteuano à gran cõcorso, con la militia di Calatraua, di S. Giacomo, e d'altri molti guerrieri famosi, e chiari. La retroguardia il Rè di Castiglia circondato per ogni parte da gran numero di Prencipi Ecclesiastici, e secolari; da Rodrigo Arciuescouo di Toleto; da Tello Vescouo di Palenza; da Rodrigo di Seguenza, Menendo d'Osma; Pietro d'Auila, Domenico di Plasenza, Garsia Frontino di Tarazona, Berengario di Barcellona. De' Prencipi secolari era il numero assai maggiore, che quasi stelle più risplendenti per tutto il corpo di quell'esercito si vedean comparire. Quiui i Maestri de gli ordini militari Arias di S. Giacomo, Rodrigo Diaz di Calatraua, Gomez Ramirez de' Templarij, Giouan Gelmirez Priore di S. Giouanni facean mostra del lor coraggio. Quì trà Grandi di Castiglia d'armature lucenti adorni lampeggiauano à dismisura Gomez Manriquez, Alfonso de Meneses, Gonsaluo Girone, Inigo di Mendozza, caualier Biscaglino, di Diego d'Haro stretto parente, Ferdinando di Lara per ricchezze, e

Capi dell'esercito Christiano.

per

per sangue à niun secondo.

68 Trà gli Aragonesi Garsia Romero, Ximeno Coronel, Aznar Pardo, Guglielmo di Peralta teneuano il primo luogo. V'hà però chi antepone à tutti costoro Dalmatio Cressel natiuo d'Ampurias: di cui narrano gli scrittori delle cose dell'Aragona, che per la sua prudenza, e disciplina militare hebbe la cura d'ordinare l'esercito, formare gli squadroni, assegnar'i posti. Trà Nauarrini si segnalarono sopra gli altri Pietro Leet, Pietro Arroniz, Fernando di Montacuto, Ximeno Aluar, Garces Agoncillo, Garzia Almorauides. I Rè d'Aragona, e di Nauarra ciascheduno col suo drappello, il Nauarrino à sinistra, l'Aragonese à destra fuori dell'ordinanza assistean da fianchi alla retroguardia per accorrere prontamente, doue la bisogna lo richiedesse. Occupaua dall'altro canto l'esercito Saracino non pure il piano, ma le colline in quattro corpi, ò vogliam dire in quattro squadroni assai numerosi ben compartito. Ma perche la moltitudine era per così dire immensa, & innumerabile, non poteua non apparire nello stesso ordine la confusione, e'l disordine.

69 Tutta la confidenza della vittoria, potea dirsi, stesse riposta nello squadrone, doue era il Rè: il quale era nel vero di prodi, e coraggiosi campio-

pioni tutto ripieno; il resto era in gran parte vile ciurmaglia, numero più, che soldati, che haucan poca sciēza di guerreggiare, e minor coraggio. Il Rè Alfōso da vn rialto, onde potesse esser vdito dalla maggior parte, se non da tutti, ricordò, che quel giorno haurebbe coronato sicuramente tutto il suo campo, ò di corona di stelle in cielo, ò di ghirlanda d'allori in terra. Hauer ben fatto palese il Cielo con la croce comparsa in aria, che questa giornata era propria sua, e che l'insegna vittoriosa sarebbe stata il segno medesimo, che già vinse, e domò l'inferno. Combattessero arditamente, nè temessero quei codardi, che quanto eran più numerosi, eran più vili. Il Miramamolino diceua à suoi, che hauean quiui tutta raccolta la Christianità della Spagna, perche tutta in vn colpo solo la mandassero à fil di spada. Esser questi quelli medesimi Christiani da loro antenati tante, e tante volte domati, e vinti. Non hauer quelli douuto disfarli in tutto, perche facessero ancor' essi la parte loro. Esser troppo chiaro il vantaggio dalla lor parte al sentir de i nemici stessi, che prouocati alla zuffa, l'hauean rifiutata con tanto scorno più d'vna volta. Più non tardassero dunque à coglier le frondi di verde alloro con le lor mani, per coronarne le tempie con la vittoria.

70 All'esortationi de' capitani seguì imme-

immediatamente la pugna, e'l menar delle mani de' soldati. S'azzuffarono tra di loro con tanto ardire, e desiderio di farsi honore, che si combattè buona pezza senza, che da questa parte, ò da quella si scorgesse vantaggio alcuno. La presenza de' loro Generali, che daua cuore à codardi, il raddoppiaua à forti, & à gli animosi. Principiò la battaglia lo squadrone di mezzo, che non sò come, di secondo fattosi primo, vrtò nella vanguardia de' Saracini, ma non la ruppe. Souragiunsero i Nauarrini, che perche erano più raccolti, inuestiuano più spediti; ma nè pur questo sforzo disordinò de' barbari il chiuso stuolo. Vrtarono da fianco gli Aragonesi, risoluti di rompere, e penetrare quel muro impenetrabile d'Africani, che con ricinto di ferro si facea forte. Non fù degli altri due più efficace questo terzo assai brauo assalto. Ressero i Mori à tutti tre con coraggio grande, à segno tale, che auanzando molto di numero, souerchiarono i nostri in maniera, che mezzi trà spauentati, e rispinti, diffidando di poter vincere, pian piano s'andauano ritirando, e poco men, che cominciauano à voltar faccia.

Vittoria del Rè Alfonso di Castiglia.

71 A questa vista il Rè Alfonso più non soffrendo cotanto scorno, e pur troppo del pericolo de' suoi sollecito, già già spronaua il cauallo per lanciarsi da disperato, doue era la calca de' nemi-

mici più folta, e densa: ma l'Arciuesco-
uo Rodrigo con parole grauissime lo
ritenne, dimostrandogli, non conueni-
re, ch'egli, ch'era l'anima del suo cam-
po; e lo spirito di quelle membra quiui
adunate, che quasi dal solo filo della
sua vita stauan pendenti, s'esponesse à
rischio così euidente di rouinare ogni
cosa con la sua morte. Confidasse in
quel Dio, la cui causa difendeua con le
sue armi, ch'egli l'haurebbe protetta, e
mantenuta in piede con la sua destra.
Ristette il Rè Alfonso à queste ragio-
ni; e fatto cenno all'altro squadrone,
che col suo comando si regolaua, d'in-
uestire per fronte l'audace Moro, di
maniera con questo sforzo più de gli
altri gagliardo lo rinculò, che comin-
ciarono finalmente i Barbari à vacil-
lare. Haueano combattuto molte ho-
re con gran franchezza: ma già stan-
chi, non soffrirono d'vno stuolo ag-
guerrito, e fresco il nuouo impeto, e'l
nuouo assalto.

72 Vi s'aggiunse, che quegli stessi,
che poco prima haueano accennata la
fuga, ripresa con questo nuouo soc-
corso lena, e vigore, riordinate le fila,
più feroci, & arditi, per cancellar la
macchia di fuggitiui, rientrarono vni-
tamente nella battaglia: onde i Mao-
mettani per ogni parte incalzati, e spin-
ti, più non facendo contrasto di gran
momento, riposero finalmente tutta la
spe-

ſperanza di lor ſalute ne'piedi. Lo ſpauento, da che v'entrò vna volta, fù molto grande, ma però la confuſione fù aſſai maggiore. La moltitudine è quaſi vn mare, che agitato per vna parte da venti, ſi turba tutto. Quella turba innumerabile d'infedeli impaurita da vn fianco, e riuolta in fuga, era à ſe ſteſſa di danno, e d'impedimento più, che d'aiuto. Ducento mila ne reſtarono morti nella campagna, e trà coſtoro quindici mila caualli; ſe paion molti, perche ſon tanti, coloro, che li reſtrinſero à cento mila ſoli, tutto che ne toglieſſero la metà, non tolſero nulladimeno la moltitudine. Tutto il punto in queſti cimenti ſtà nel far volger le ſpalle à queſta canaglia: poiche l'han volte, muoion da beſtie, non da ſoldati.

Numero de'Saraceni morti.

73 Il Rè Alfonſo nella lettera ſcritta ad Innocentio Terzo Romano Pontefice, in cui li dà ragguaglio minuto di tutti i particolari di queſta giornata, quando fauella del numero de gli vccisi, afferma, che di cento ottanta cinque mila caualli, e d'vna infinità di fanti Africani, ne reſtarono feriti, e morti più di cento mila nella campagna, la maggior parte vcciſi nella fuga, perche nella zuffa l'vcciſione non fù di molti. Merita fede chi così parla; e perche la ſua parola è di Rè, e perche parla con vn Pontefice. Dell'eſercito noſtro ſoggiunge Alfonſo. Che

Numero de' Chriſtiani.

dico nostro?dell'esercito di Dio, ripiglia egli, cosa, che non può dirsi senza rendernne gratie infinite à chi l'operò, e senza attribuirlo ad vn'euidente miracolo, da venti cinque, al più trenta ne restarono affatto estinti. Chi può ridir l'allegrezza, chi le congratulationi, e le feste di tutto il campo? chi le benedittioni, e le gratie rendute al donatore di tanti beni? chi la contentezza, & il giubilo vniuersale?se per auuentura questo non fù scemato molto dal vedere, che di tante, e tante migliaia d'anime Christiane così poche illustri per la palma d'vn glorioso martirio tinte del proprio sangue se ne volarono al cielo. Sino à quì il pio, e diuoto Rè, che paragonaua co' martiri quei, che moriuan per Christo, difendendo coll'armi l'honor del suo santo nome.

74 Hora il Miramamolino veduto il suo campo in volta, e disperando nel suo cuore di poterli far volger faccia, odiando la propria vita, fù più volte in pensiero d'incontrar pugnando là morte; nulladimeno à sommossa di suo fratello Zeit, riserbandosi à miglior fortuna, sopra vn veloce caualio fuggì à Baeza, doue non si tenendo punto sicuro, mutate vesti, e cauallo, di notte tempo, si lo rendeua il suo timore sollecito, si ricourò à Iaen, donde alla fine spennacchiato, e disfatto, nell'Africa fè ritorno. All'hora fù, che il Rè di Nauarra

ta rotte le catene, che circondauano il di lui barbarico padiglione, lo diede al sacco. Fù spesa tutta la notte in traccia de' fuggitiui, tal'era la sete, che hauean tutti del sangue loro; e ne fù fatto il macello, che habbiam già detto. La mattina ricounottisi i nostri al luogo della battaglia, entrarono à gran trionfo nelle tende vuote de' Saracini, prendendo quella parte delle spoglie nemiche, che la fortuna, & il caso loro poneua dauanti. E questa fù la diuisione, che si fece dell'acquistato per commune compiacimento; amando ciascheduno meglio quel, che da per se stesso con qualche industria si prende, che quel, ch'altri senza fatica gli porge.

75 Eraui rimasta inuiolata, & intatta, quasi cosa sacrosanta, e douuta à Rè, il ricco, e superbo arredo del Miramamolino Maomad, che venuto in mano di Diego d'Haro, generosamente à Rè d'Aragona, e di Nauarra lo compartì. La tenda, di cui si disse, ch'era di finissimo scarlato trapunta d'oro, con ammirabile lauorio tutta di gemme, e diamanti intesta, fù riserbata ad Alfonso Rè di Castiglia: ma quel cuore magnanimo, e generoso, che dalla gloria in fuori, ogni altro premio stimaua vile, la cedette di buona voglia all'Aragonese. onde di sì nobile, e ricca preda à lui solo niente restò, venendone tenuto tanto da più, quanto le terrene

ricchezze stimaua meno. Ma vna giornata sì celebre, e sì famosa faccea di mestieri, che fosse accompagnata dalle sue marauiglie, e da'suoi prodigij; e quantunque vi sia chi nieghi quei, che affermano molti della croce comparsa in aria nel principio della battaglia, conuengono tutti in questo, che Pascasio canonico all'hora di Toleto, poscia Decano, che hauea per vfficio portar la croce auanti il prelato, la portasse, e riportasse in quella giornata per mezzo le squadre nemiche, senza, ch'armatura di sorte alcuna, nè pure vn tantino, la danneggiasse.

Prodigij, che procederono & accompagnarono questa battaglia.

76 E senza, che il portatore colpo, ò ferita vi riceuesse (quasi non douesse temer la morte, chi lo stendardo della vita portaua in mano) quantunque infinite saette, e strali gli auuentasse contra la gente infida, a segno tale, che vna grã moltitudine di quadrella nell'hasta del sagro legno spiantò la punta, e quasi trofeo dell'empietà domata, vi restò affissa. Questo successo attribuito da quãti il videro a manifesto miracolo, tolse affatto il cuore a nemici, e lo diede a' nostri. Vi s'aggiugne vn'altro prodigio non meno del già raccontato marauiglioso; & è, che sendoui restata morta, e ferita vna moltitudine de'Mori sì numerosa, quanto di sopra s'è raccontato, non si vide in tutta la campagna, doue seguì la mischia, segno, ò vestigio di san-

ſangue humano, giuſta quel, che ne ſcriue l'Arciueſcouo di Toleto, teſtimonio di viſta di queſto ſucceſſo. Chi frenò quei riui vermigli, che douean correre per lo piano? chi ſtagnò nelle vene à piagati il ſangue, e fè, che mandando fuori la vita, non lo ſpargeſſero? al ſicuro ſe dalle loro membra fuori ſgorgò, tramandollo la terra ſino all'Inferno, per non reſtarne macchiata, e tinta.

77 Per far concetto adeguato della grandezza di queſta vittoria, e della moltitudine de' Saracini, ſi racconta per coſa certa, che eſſendoſi i noſtri fermati nel luogo, doue ſeguì la battaglia due giorni intieri, facendoui molti, e aſſai grandi fuochi per ogni parte, à cagione di dileguar le tenebre della notte, cuocere i cibi, e'l pane, e dar ſegni di giubilo, e d'allegrezza, d'altre legna non hebbero di meſtieri, che di quelle ſole, che le lancie, e gli ſtrali Moreſchi à gran copia raccolti loro ſomminiſtrarono, con reſtarne intatta la maggior parte, che bruciarli tutti non fù poſſibile, quantunque aſſai vi ſi faticaſſe. Hor la nuoua certa di queſta vittoria diuolgata non già per le lingue de' meſſaggi, e corrieri ſpediti à poſta, ma per quella della ſteſſa fama, che alata, e preſta con ſonora tromba ne' paeſi più remoti la ſparſe, apportò non pure à fedeli della Spagna; ma

Grandezza della vittoria.

Sua allegrezza.

ma di tutte le nationi tanta allegrezza, che per tutto si giubilaua di pura gioia. Si benediceua, e lodaua Dio in ogni Chiesa, tempio, & altare, e con oblationi, & hostie salutari si magnificaua il suo Santo nome; non v'era memoria di tempi andati, in cui la Christianità tutta s'haueffe guadagnato cotanto plauso; nè in altra stagione giammai s'erano i fedeli veduti trà di loro più vniti, e meglio animati.

78 Era commune sentenza, & opinione, che non già per humana forza, ma per solo diuino aiuto si fosse conseguita vna vittoria, la maggiore di quante se n'erano riportate giammai da Mori: le orationi, e preghiere, con le quali si sforzarono in ogni parte i fedeli placar'il Cielo, furono senza dubbio assai: particolarmente in Roma, doue si ferono molte processioni di penitenti, e in ogni Chiesa, e basilica il diuino Nume si vide esposto; il quale, perche senza disordine, e confusione alcuna s'adorasse, e pregasse da ciascheduno, furono disegnate le Chiese, nelle quali le donne separate da gli huomini, e gli huomini dalle donne potessero far le loro diuotioni, & offerte à Dio. Assisteua à tante opere pie personalmente il Santo Padre, animando ciascheduno coll'esempio, e con la presenza à dileguarsi con gli occhi in pianto, e col cuore in desiderij diuoti, e pu-

Preghiere fatte in Roma per questa vittoria.

puri. E quindi la grandezza del giubilo può raccorsi, che doppo la nouella della vittoria i cuori di tutti occupò. Ma quale rimase à scossa si gagliarda il Saracinesmo? vrlauano i meschini, si querelauano, piangeuano à caldi occhi i presenti mali, ed al timor de' futuri via maggiormente s'impallidiuano.

79 I Spagnuoli volauano per le bocche di tutte le nationi; essi erano chiamati gl'infatigabili, gli inuitti, i domatori de gl'infedeli, e de' mostri Africani gli vcciditori. Alfonso Rè di Castiglia non più quasi huomo mortale, ma quasi eroe d'eterna memoria èra da tutti rispettato, acclamato. Il Rè di Nauarra al suo scudo rosso, chiara insegna de' suoi maggiori, aggionse le catene, che lo circondano con dentro vn pretioso, e grosso smeraldo, à dinotare, ch'egli fù quello, che le catene, che rendeuan forti le tende del Miramamolino de' Saracini, ruppe, e passò, prendendoui di sua mano si bel tesoro. E tanto basti di questa pugna, che più di quello, che porta seco la fretta della mia penna m'hà trattenuto; tracciamo le conseguenze della vittoria, che furono quelle appunto, che si sperauano. Il dì terzo della battaglia si mosse l'hoste Christiana dal campo, doue pugnò. Le si rëderono ad vn tratto senza contrasto il forte di Ferral, ch'era stato ripi-

Gloria de' Spagnuoli per cotal vittoria.

Sue conseguëze.

gliato da Saracini, Bilche Bagnos, Tolosa, dalla quale prese nome questa giornata, che de las Nauas de Tolosa volgarmente s'appella.

80. La città di Baeza abbandonata da Mori, venne ancor'ella in poter de' nostri: quella d'Vbeda, nel cui grembo guernito, e forte gran numero de' Mori delle vicine terre, e villaggi s'era rinchiuso, per esser tenuta piazza assai ben difesa, à cagione, che dal giorno della sua presa non era stata da Christiani mai più ripresa; combattuta, fù espugnata gagliardamente, e conceduta à soldati in preda, che di sessanta mila barbari, che vi ritrouarono dentro, mandarono à filo di spada la maggior parte, contenti di farne molto pochi prigioni, amando meglio di cotal gente la morte, che la seruitù. L'asprezza della stagione, che sopraueñne, costrinse suo mal grado il Rè Alfonso ad alzar la mano da questi acquisti. Ricondusse dunque l'esercito di barbaresche spoglie ricco, & adorno gloriosamente à quartieri, & egli à pari del sole chiaro, & illustre fù riceuuto in Toleto con gli applausi, & honori à trionfatori douuti. Gli abbracci, e le feste della sua cara moglie Eleonora, di Berengaria sua figlia, e d'Henrico suo successore, fanciullo all'hora di dieci anni, colmarono la sua allegrezza a tal segno, che se quel giorno fosse

se stato l'vltimo di sua vita, sarebbe stato il sommo della sua terrena felicità.

81 Terminate le feste esterne, ma non le gioie de' cuori, che durarono molto più lungo tempo, fù di commune consentimento decretato, e deciso, che la memoria di si felice successo si rinouasse ogni anno con gran pompa, e solennità per tutte le Chiese di Spagna sotto titolo, e nome del trionfo della Santa Croce à sedici di Luglio. Nella città di Toleto in particolare furon soliti i Toletani di spiegare all'aure, e solleuare in alto in quel giorno à grande allegrezza, e festa le bandiere in questa battaglia rapite à Mori, facendo tutta di strepitosi rimbombi, e suoni di tamburi, e di trombe risuonar l'aria con incredibil plauso, e gioia de' circonstanti. Il Rè di Nauarra, oltre la gloria, che si guadagnò col valore, e la parte della preda, che portò seco, hebbe anco in premio di sue fatiche dal Rè di Castiglia quattordici tra terre, e castella, che nelle passate guerre gli erano state tolte da' Castigliani, sopra le quali pretendeua il Rè Alfonso qualche diritto, che liberalmente doppo la vittoria donò all'amico. Il Rè d'Aragona hebbe ancor'egli in premio altre città, che eran di sua giurisdittione, e dominio, con che restarono le cose di Spagna assai placate, e tranquille.

Festa, e solennità con che fù celebrata.

82 Ma quando mai durò lungo tempo felicità terrena? presto vn sereno si chiaro con nuuoli di sospiri, e di pianti per le morti de' due maggiori Prencipi della Spagna s'intorbidò. Pietro Rè d'Aragona doppo dato si buon saggio d'ottimo Rè, terminò con infelice fine la sua carriera; nè doppo molto Alfonso Rè di Castiglia con augurij poco migliori lo seguitò. Ripigliamo la narratione da suoi principij. Trauagliata la Francia quest'anno di nostra salute mille ducento tredici da vna cotal razza di Eretici, che neri più della pece si facean chiamare Albigensi, per hauer sortito la culla nella città d'Albis dell' Aquitania, si vedea tutta bruciare per lor cagione in vn'incendio crudele di ciuil guerra. Questi sono per ordinario gli effetti dell'eresia, turbationi de' stati, solleuationi de' popoli, confusione de gli ordini, saccheggiamenti, stragi, rapine. L'eresia è vna peste, che facilmente s'appiglia, difficilmente si regge; non si cura, se non col taglio; non si purga, che con le fiamme.

Gli Albigensi eretici armano contra Cattolici.

83. Quella de gli Albigensi era vn'aggregato di mille pestilentiali, & horrende bestemmie contra le più pure, e riceuute verità di nostra cattolica fede. Affermauan, che i Sacerdoti di Dio ministri non hauean podestà di rimettere à peccatori le loro colpe co' Sagramenti. Che l'Eucaristia non ci dà in cibo

bo il corpo, e'l sangue del Redentore. Che l'acqua del battesimo non hà forza di lauar l'anima dalle macchie de' suoi peccati. Che i suffragij per l'anime de' defonti non son loro d'alcun profitto; & altre molte bestemmie impure contra l'eterno Verbo, e la sua santissima genitrice, che perche non offendan le orecchie caste, ed innocenti, sarà meglio, che stian sepolte nella tomba de' loro errori. Eran protettori, e capi di questa setta, che difendea con l'armi le sue maluagità (si come auuiene, ch'è sempre di più teste feconda l'Idra dell'Eresia) i Conti di Tolosa, di Bois, di Besiers, di Cominges, co' quali s'vnì per suo maluagio destino Pietro Rè d'Aragona, à cagione, che questi Prencipi eran suoi confederati, & amici, & il Tolosano hauea per moglie la di lui sorella Eleonora: ond'egli, ò che stimasse brutto l'abbandonarli, ò che l'hauesse anco à male, che Simone di Monforte suo confinante sotto pretesto di religione dilatasse il suo stato, con vn'esercito assai potente in soccorso de' fattiosi entrò nella Francia.

Pietro Rè d'Aragona fautor de gli Eretici.

84 Misero, qual ti guida disperatione, ò consiglio? Pur'hora con l'armi in mano hai difesa la fè di Pietro contra mille, e mille squadroni di ministri di Satanasso, hor l'impugni porgendo aiuto à ribelli di Santa Chiesa? E non intendi infelice, che chi la vittoria ti

diede poco dianzi, potrà darti hora la morte. Apprendano da questo successo i Rè, e Prencipi della terra, quanto spiaccia al Dio degli eserciti, ch'altri difenda con gli huomini quel, ch'egli condanna con gli Angeli. Conteneua l'esercito degli Eretici trà Francesi, & Aragonesi ben cento mila. Gran numero per se stesso, ma molto maggiore, perche il Cattolico, che guidaua Simon di Monforte, non hauea più d'ottocento caualli, e mille fanti. Chi haurebbe osato affrontare con vn così picciolo vn così gran stuolo? non altri certo, che chi hauea posto tutta la sua speranza, e fiducia in Dio. Seguitauano la parte migliore sette Vescoui, tre Abbati, e di tutti il più riguardeuole, & à Dio caro quel S. Domenico, che buttaua sin da quel tempo le fondamenta di quell'Euangelica disciplina, che fiorì poi, e fiorirà sempre ne' giardini spirituali de' generosi suoi fogli.

Principij della santità di S. Domenico.

85 Coloro sollecitati da giusto, e feruente zelo, non cessauano d'ammonire, & esortare l'Aragonese à non volersi meschiar con gli empi, che dal Romano Pontefice più d'vna volta col fulmine delle censure spirituali erano già stati percossi, e dal grembo di Santa Chiesa disgionti. Si ricordasse della vittoria pur'hora ottenuta da Saracini, non per altro, che perche sotto lo stendardo della Croce hauea militato. A che

che oscurare tanti suoi fregi con vna impresa condannata da Dio, abbominata da gli huomini? non conuenire, che vn Rè, che si gloriaua del cognome di Cattolico, s'vnisse à quelli, ch'erano gli oppugnatori del Cattolicismo. Temesse l'ira del Cielo irato, e'l folgore, che Dio vibra con vendicatrice destra contra i colpeuoli. Quale si prometteua egli da cotal cimento gloria, ò mercede, in cui la vittoria era infame, la perdita dannosa al corpo, & all'anima? furono vani questi ricordi, perche il Rè Pietro, quanto prattico del mestiere dell'armi, altretanto ignorante delle differenze in materia di religione, considerato il vantaggio della sua parte, d'altri ricordi, & auuisi niente curossi.

86 Disgratiato, che non vedeua, qual infausto pianeta, ò stella affrettaua la sua rouina. Si venne al fatto d'armi, in cui Simone di Monforte tutto, che sapesse, che ciascheduno de' suoi haurebbe hauuto contra poco meno, che cento degli auuersarij, pieno nulladimeno di celeste luce, e fidanza il cuore, non dubitò d'inuestirli con tanto ardire de' pochi, con tanta viltà de' molti, che quasi hauessero à fronte non mille, & otto cento soli soldati, ma cento mila Leoni, furono veduti in vno istante impallidire, tremare, confondersi, darsi in fuga. Fù la strage

ge non molto grande, se s'hà riguardo al numero de gli vccisi, ma grandissima, se tu miri la qualità. Lo stesso Pietro Rè d'Aragona, giustamente da Dio punito, vi restò morto, e con esso il fiore de' suoi Baroni. Aznar del Pardo, Pietro del Pardo suo figlio, Gomez de Luna, Michele Lucsia con parecchi altri della prima nobiltà del suo regno. Non vi fù chi non lo stimasse degno di tal castigo, perche troppo ostinatamente prese à petto la difesa de' scelerati.

Morte del Rè Pietro d'Aragona nell'anno 1213.

87 Il peggio fù, che hauendo egli perduto la vita, perdè con esso lui la sua pace, e quiete il regno. Lasciò egli di legitimo matrimonio vn solo fanciullo, per nome Giacomo, d'anni non più di quattro: onde à testa troppo tenera, e delicata s'appoggiaua il peso della corona; e mal potea sostener lo scettro vna destra pur'hora ristretta in fasce. Vi pretendeuano due suoi Zij, Sancio, e Ferdinando: quello Conte di Rossiglione; questo Abbate di Montaragone: quello vecchio, come colui, ch'era fratello d'Alfonso Padre di Pietro; questo giouane, come colui, ch'era figlio d'Alfonso, e fratello minore di Pietro Padre di Giacomo. Daua calore, e fomento à questa loro ambitione di regnare l'assenza del Rè fanciullo, che appresso Simone Monforte nella Francia s'alleuaua, à cui lo stesso Rè Pietro suo genitore l'haueа dato in gouerno

Tumulti nell'Aragona per cagione della sua morte.

auanti, che à sommossa del Tolosano, e de gli Albigensi gli mouesse la guerra. Onde si fà più palese la di lui follia, che la rompea con colui, che hauea sotto la cura l'vnico erede del suo reame.

88 Adunque i due concorrenti entrati nel possesso vacuo dell'Aragona, ciascheduno dalla sua parte s'ingegnaua di tirare à se il fauore della nobiltà, e l'affettione de' popoli sopra vn vano, e finto pretesto, che il Rè fanciullo non era nato di legitimo matrimonio. L'intemperanza del morto Rè daua loro qualche occasione di così parlare. Imperoche egli egualmente di Venere, e Marte amico, per attender più di proposito à folli amori, ripudiata Maria Contessa di Mompolieri sua vera moglie, opponeua alle di lei nozze, ch'ella era sua parente, come già moglie del Conte di Cominges. Matrimonio, che non fù valido, giusta la sentenza de' Giudici di Papa Innocentio Terzo nominati sopra questa differenza, i quali haueano pronunciato, che non ostante, che la Contessa hauesse fatto il Conte di Cominges Padre di due figliuole, cioè di Matilde, e di Petrona, ad ogni modo douea da lui separarsi. Hor'ella, che col rifiuto del Rè d'Aragona perdeua vn regno, per non deporne il diadema, aiutaua in Roma presso il Sômo Pontefice la sua causa, e l'haueua in questo tempo ridotta al segno, che

più

più bramaua, quãdo la nouella della di lui morte dalla lite la chiamò al pianto.

89 Si vedea l'Aragona in tre partiti diuisa. Amendue i Zij sù'l pretesto già mentouato escludeuano il lor nipote. Ma Ferdinando per stabilirsi solo nel regno, allegaua in oltre contra di Sancio l'esser egli già vecchio, & vn grado più di se remoto dalla successione; perche essendo egli fratello al morto, l'altro era Zio. Per lo contrario Sancio diceua, che Ferdinando, come Abbate, e Monaco già professo, non era capace d'altra corona, che della religiosa, e monastica: alche opponeua egli, non esser nuouo nell' Aragona il passaggio dalla cocolla alla porpora, dal breuiario allo scettro, era pochi anni addietro pratticata nel Rè Ramiro. E tali erano le loro contese, mentre gli Ecclesiastici, & i Prelati con Pietro Fernandez d'Asagra, Signore d'Albaracino, e buona parte de' nobili sosteneuano la causa del Rè fanciullo; hauendo molto à male, che i due Zij à gran torto cercassero spogliarlo di quel reame, che per diritto di successione era suo. Il resto de' Baroni, e della plebe trà di loro diuisi, con pregiudicio grande della prouincia, sentiua parte con Ferdinando, parte con Sancio.

Pretensioni del regno d'Aragona.

90 Per dar qualche rimedio opportuno à tanti disordini, si venne di commune consenso à questo partito; che Gu-

Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Caualieri Templarij, andasse ambasciadore in Roma ad Innocentio Terzo Sommo Pontefice, supplicandolo di voler decidere questa lite; e quando sententiasse à fauore del fanciullo Giacomo, volesse ordinare sotto pena della sua indignatione à Simone Conte di Monforte, che rimettesse il putto in mano de' suoi vassalli, per toglier via ogni scandalo, & ogni contesa. Il Sommo Pontefice, à cui del publico bene molto caleua, riceuuto benignamente l'ambasciadore, & approuata la di lui giusta dimanda, lo rimandò co' suoi breui, e dispacci in Francia al Cardinal Pietro Beneuentano suo legato, che in suo nome assisteua alla guerra contra i nemici di Santa fede, ordinandogli espressamente, sodisfacesse à gli Aragonesi, trasferitosi in Aragona, doue vdite le ragioni di tutte le parti, rimediasse à disordini, e costringesse coll'armi spirituali i concorrenti à ritenersi dentro i termini del douere.

91 Il Legato Pontificio pienamente informato de gl'interessi de' pretendenti, e della giustitia del Rè fanciullo, per vbbidire alla Santità sua, persuase finalmente à Simone di Monforte, che ritenuta per se la città di Tolosa già conquistata, con tutto ciò, che haueua tolto à protettori dell'Eresia, nel resto consegnasse à gli Aragonesi il loro Signore,

gnore, che poco men, che prigione era ſtato ritenuto in Carcaſſona due anni intieri ; ſpatio di tempo, che conſummoſſi in viaggi, trattati, & ambaſciarie. Non può con parole ſpiegarſi l'allegrezza, la gioia, e la contentezza, che ſorpreſe gli animi, e i cuori de' buoni, e fedeli vaſſalli, quando fù loro conſegnato il pargoletto Signore, che di quattro meſi oltre paſſaua il ſeſto anno. Lo rimirauano quaſi vn Sole, che doppo lunga, e caliginoſa notte nel noſtro emisfero ſpuntando fuori, prometteua vn felice, e ſereno giorno. Tal'era la maeſtà del ſuo volto, tale la preſenza del corpo, che auanzaua d'aſſai la tenerezza de gli anni. Fù condotto à gran feſta da Carcaſſona in Narbona, accompagnato dal Legato Pontificio, e da' principali Baroni del regno in Narbona fù grandiſſimo il concorſo della moltitudine venuta ad honorarlo, à feſteggiarlo, & à teſtificarli con la voce, e con le perſone la contentezza riceuuta per la ſua libertà.

92 Conoſciuto il Legato, che le coſe s'incaminauano al porto bramato della concordia, e pace del regno, e che il partito del Rè fanciullo prendeua di giorno in giorno maggior vigore, comandò, che ſi teneſſe in Lerida la dieta, e la congregatione de' Stati, à fine di promouere il ben commune, prouedere a' biſogni della republica, e ſtabilire

di

di proposito il buon gouerno della prouincia. Così fù fatto Interuennero all'assemblea i gouernatori delle piazze, e delle fortezze, i Baroni, & i Grandi del regno in buonissimo numero. Fù però vana ogni diligenza, che s'adoprò per tirarui Sancio, e Ferdinando i due concorrenti. S'auuedeuano ben' essi, che non haurebbe hauuto iui il bramato luogo la loro ambitione, e pretendenza: il perche vollero anzi esser condannati in assenza, che restar confusi in presenza di moltitudine così grande. Fù dunque prononciato contra di loro, non hauer'essi ragione alcuna nella corona, che come ad erede legitimo, sù la testa del Rè Giacomo andaua à cadere. Onde fù egli in questa adunanza concordemente da tutti adorato, acclamato, e giurato Rè. Fugli di più assegnato per direttore, guida, e Maestro quello stesso Guglielmo Monredonio, gran Maestro de' Templarij, ch'era stato capo dell'ambasciaria al Sommo Pontefice; e per reggia la città di Monzone, piazza assai forte, doue lontano da' pericoli, e da' disturbi haurebbe potuto auanzarsi nella potenza, e negli anni. Così fù tolta la Scisma nell'Aragona, ma non in tutto le guerre, e le fattioni, che durarono vn pezzo più.

Giacomo fanciullo figlio di Pietro dichiarato Rè d'Aragona.

Il fine del Libro Terzo.

DEL-

DELL'

HISTORIA
DELLA PERDITA,
E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

1 E Vn flagello de' regni, quando Dio per suoi segreti, & alti giudicij dà loro vn Rè tenero, e pargoletto, che, e non hà senno da ben reggere i suoi vassalli, nè cuore da difendersi la corona. All'hora i turbini, e le procelle delle discordie, e guerre ciuili, delle gare ambitiose de' Prencipi interessati, delle fattioni popolari volgono sossopra lo stato, eccitano tempeste, e pioggie di sangue, turbano la pace, e quiete publica, e minacciando fiero naufragio alla naue sbattuta della Republica, la sommergono nel profondo de' trauagli, e delle miserie. Chiari esempi di questa verità n'habbiamo hauuto per lo passato, e ne haueremo per l'auuenire ne' regni d'Aragona, e di Castiglia, che caduti nelle mani di Prencipi assai fanciulli, faranno buona pezza piazza, e teatro, in cui giostreranno del pari l'ambitione, e la rabbia di questi, e di quelli. Stendete Dio del Cielo la vostra mano, e mantenete col vostro braccio la corona sù i ca-

i capi, in cui l'hauete voi stesso posta, perche l'adoprino a vostro prò contra i nemici del vostro nome.

2 Hor ripigliando la nostra Storia, dico, che mentre passano le cose già raccontate nell'Aragona, il Rè Alfonso Ottauo nella Castiglia haueua terminato il periodo de'suoi giorni. Questo Rè magnanimo, e generoso, doppo la memorabil vittoria de las Nauas de Tolosa, che l'hauea registrato trà gli Eroi del secolo antico, si vedea tutto acceso d'vn'ardentissimo desiderio di estirpar affatto dal natio suolo la semenza perniciosa dell'empietà, che sotto i Prencipi Saracini pur troppo lungamente vi germogliaua. A questo effetto s'era egli portato in Vagliadolid, & abboccatosi iui col suo cugino il Rè di Leone, l'hauea finalmente persuaso, che deposte l'antiche gare, e riconciliatosi seco, di tutto cuore assalisse dalla sua parte i Barbari confinanti, mentre egli gli assaliua ancor dalla sua. E per maggiormente animarloui, fù contento, che Diego d'Haro, il più famoso Capitano di quell'età, da soldati sommamente amato, e tenuto in pregio, l'accompagnasse col figlio Lope, che al paterno valore non facea scorno, e con vn numero eletto di veterani, e braui soldati.

Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, & Alfonso Nono Rè di Leone armano contra i Mori.

3 Nè andò errato il Rè Alfonso nel suo disegno; perche il Leonese entrato

à gran

à gran furia armato nel territorio de' Mori suoi confinanti, guastò i campi, & i seminati, arse i villaggi, e le terre, e con incredibil valore prese Alcantara, piazza forte, che data in dono à Caualieri di questo nome, fù la culla d'vna illustre, e chiara militia, che sù le stragi di quella barbara natione piantò i trofei della sua gloria. Nè con minor coraggio, & ardire il Rè Alfonso di Castiglia, penetrando dalla parte di Calatraua, nelle viscere della Betica, vi fè grauissimi danni. Espugnò i luoghi chiusi, bruciò gli aperti, pose l'assedio intorno à Baeza, ch'era stata ripresa da' Mori; e mentre spera di ripigliarla, tanto più facilmente, quanto, che Diego d'Haro doppo la preda d'Alcantara pieno di gloria, e carico di trionfi era venuto à trouarlo ne' padiglioni col suo drappello, da nuoui, & improuisi bisogni del regno, con suo disgusto è chiamato altroue.

Principij de' Caualieri d'Alcantara.

4 Et ecco mentre trauaglia col corpo, e coll'animo ardentemente per pacificare, e tener'à segno i Rè di Leone, e di Portogallo, sempre vaghi di nuoue risse, nel viaggio da Burgos à Plasenza, da vna graue, & acuta febbre, in vn villaggio detto Garcimugnoz sentì assalirsi. S'accrebbe il male con vn'auuiso, che il Leonese ricusaua d'abboccarsi in Plasenza con esso lui, per auuentura temendo qualche sinistro, conten-

tentandosi solo, che l'abboccamento si facesse à confini de' due reami. Ciò non permettendo l'infermità, fù necessario ritornare à gran fretta in Burgos, doue prendendo tuttauia maggior vigore, la febbre, i medici disperarono affatto di sua salute. Venne in Burgos da Calatraua, doue facea dimora l'Arciuescouo di Toleto, per assistergli, come fece, in quell'vltimo suo passaggio; egli lo prosciolse dalle sue colpe, lo cibò religiosamente col sacrosanto pane de gli Angeli, & à morire nel bacio del suo Signore, e negli abbracci della sua santa madre aiutollo. Passò da questa à vita migliore, come speriamo, carico più di gloria, che d'anni, à cinque d'Ottobre del mille ducento quattordici, doppo d'hauerne regnato cinquanta tre, vissutone cinquanta sette.

Morte d' Alfonso Ottauo Rè di Castiglia nel 1214.

5 Fù pianta la sua morte con vere, & affettuose lagrime, non solo per la perdita fatta d'vn Rè, per ogni verso grande, e famoso: ma molto più per la temenza di grandissimi mali, che lui morto sourastauano alla republica sotto Enrico primo, suo successore, fanciullo di corpo infermo, d'animo poco sano, come quello, che tolti via cō acerba morte i fratelli, haueua compiti due lustri appena, quando fù dal Padre lasciato erede della corona, alla quale non haueua egli nè spirito, nè forze eguali: onde essendo venuta ancor

cor meno Eleonora la di lui madre, pochi mesi doppo il passaggio di suo marito, si l'afflisse la di lui morte: e Diego Lopez d'Haro, sù le cui spalle il peso della guerra in gran parte si riposaua; tutto il gouerno della prouincia, giusta il testamento del morto Rè, venne ad appoggiarsi alla diligenza, e sollecitudine di Berengaria figlia d'Alfonso, sorella d'Enrico, moglie del Rè di Leone, quantunque à cagione di parentela da lui rifiutata, che per particolar prouidenza del Cielo si ritrouò in questo tempo alla Corte, à beneficio della Castiglia, e saluezza di tutto il regno.

Berengaria sua figlia gouerna il regno.

Sue lodi.

6 Costei dunque, che donna era d'altissimi spiriti, di straordinaria bontà di vita, di singolare prudenza, di coraggio più che donnesco, posto mano al gouerno, così ben reggea le cose, che se l'altrui ambitione, & impatienza l'hauesse lasciata fare à suo modo, non si sarebbe desiderato gran fatto la maggioranza d'vn Rè virile. Non è facile lo spiegare la prudenza, e valore di questa gran donna, la religione, e pietà con Dio, la diuotione verso de' Santi, il fauor, che daua alle persone virtuose, & in qualsiuoglia disciplina eccellenti, il zelo, con che difendea la giustitia, puniua le sceleraggini, accarezzaua i buoni; lo studio, e la diligenza, con che addolciua gli humori fantastici di alcuni

Signo-

Signori, che per vna cotal bizzarria di genio inquieto parea, che inchinassero alle nouità. Procuraua ella con ogni sforzo, che il Rè Enrico suo fratello sotto prattici, & intendenti maestri apprẽdesse perfettamẽte tutti quelli esercitij, che & in pace, & in guerra ad vn gran Rè s'appartengono, conoscendo benissimo, che la buona educatione fà buono il Prencipe,& la cattiua cattiuo.

7 Appresso,per conuincer di falsità l'opinione del volgo, che sentir suole, esser le donne per ordinario souerchio auare, e cupide dell'altrui,si mostrò tanto lontana dall'accumulare beni,e tesori,che anzi per solleuare le publiche miserie,e calamità,spendeua liberalmente à prò del regno ciò, che le rendeua il commune di Vagliadolid, di Mugnon, di Curiel,di Santo Stefano di Gormaz, città donatele dal genitore il dì, che in casa fece ritorno, doppo il rifiuto del Leonese, per sostentamento di sua persona. Per vltimo maneggiò ella con tal destrezza,e sagacità gli animi de' soldati, e de' capitani, che non vi fù per vn pezzo, chi non benedicesse Dio, che à si buon Padre fosse succeduta nell'amministratione del regno si buona figlia. Trauagliauala alquanto la molitudine de' negotij, da' quali l'animo suo più di tranquillità, e di pace amico, che di occupationi, e di turbolenze non poco abborriua. Questa fù la porta,

ta, per la quale à danni della Castiglia l'ambitione, ch'è sempre ingorda, si spinse auanti.

Fratelli di Lara aspirano al gouerno del regno.

8 Sopra tutti coloro, che si scopriuano per natura, del gouerno, e dell'amministratione del regno vaghi, erano trè fratelli germani, anzi trè fiaccole della prouincia, i trè figli del Conte Nugno di Lara, Aluaro, Fernando, e Gonsaluo. Costoro hauendo non sò come odorato, che la Regina Berengaria si sarebbe volōtieri sottratta al peso del comandare, quando senza disturbo del bē cōmune hauesse creduto di poter farlo; non volendo lasciarsi vscir dalle mani occasione si bella di diuentar maggiori nella minorità del lor Prencipe, impiegarono ogni lor arte, & industria per indurla alla bramata rinoncia della tutoria del fanciullo nelle lor mani. Spargeuano, che per quanto vna donna sia saggia, & auueduta, non è mai forte: Che posto, che Berengaria per le cose della pace hauesse buō senno, per quelle della guerra non hauea cuore. Che i disordini moltiplicauano alla giornata sotto il di lei reggimento, & indrizzo; ch'era vilipesa la sua fiacchezza, hauuta à vile la sua autorità; schernito il sesso; che sotto il di lei comando colui n'haueа la migliore, che hauea più ardire, e per auuentura minor vergogna; che la virtù, & il merito non hauean luogo, facendosi il tutto lecito l'arroganza.

Conuenire apportar'à tanti inconuenienti qualche rimedio, prima, ch'andasse il regno tutto in rouina.

9 Queste cose si diceuano palesemente, ma in segreto s'adoprauano machine più gagliarde per abbatter la rocca della costanza della Regina, che si stimaua di sua natura arrendeuole à gli altrui detti. Era suo gran fauorito vn cotale Garsia Lorenzo Palentino, huomo pronto, & astuto, abbondãte di partiti, e d'inuẽtioni, di fede amico sol tãto, quanto tornaua in acconcio à suoi particolari interessi, e fini; d'animo cupido, e per tanto venale, che hauendo buttato gli occhi sopra la villa di Tablada, se n'era sommamente inuogliato à costui, che con le sue maniere destre, & accorte, e col suo versatile, e molle ingegno, s'era fatto poco men, che assoluto signore della volontà, & affettione della Regina, onde potea disporne, come gli fosse meglio piaciuto, ferono capo i trè fratelli di Lara, sicuri di guadagnarlo con le promesse, e d'allettarlo con le speranze di ricchissimi premij.

Loro artificij.

10 Gli esaggerauano viuamente, in quanto gran periglio si ritrouauan le cose, à cagione dell'insufficienza del Rè, e della debolezza di sua sorella la Regina Berengaria. L'essortauano à voler cooperare al ben publico coll'autorità, col consiglio; à voler farsi il ristoratore, e'l solleuatore del regno col

persuadere alla Reggente à deporne il peso, concedendolo altrui. Partito, che sarebbe stato saluteuole alla corona, à lei glorioso, & honesto, à se vtile, e proficteuole, à cui la Villa di Tablada sarebbe stato il minor premio della diligenza, e della fatica. Non fù difficile l'espugnare con vna tal batteria vn cuore ambitioso, & auaro, & oltre modo bramoso di far conoscere la sua sufficienza, e valore. Il perche al suono delle promesse promise ancor'egli scambieuolmente più di quello gli veniua richiesto: & in fatti qual'hora vedeua la Regina anellare al riposo, e sospirare ad vna vita meno occupata, nõ lasciaua d'insusurrarle all'orecchie piaceuolmẽte, esser'il regno vna soma pur troppo graue, sotto la quale gli Atlãti stessi vengono meno. Ricercarsi per sostenerla altre spalle, che quelle d'vna donzella.

11 Se tal volta l'vdiua gemere, e querelarsi per cagion della moltitudine de' negotij graui, e noiosi: le suggeriua, valer più la quiete, e la libertà di gouernarsi, e viuere à suo talento, che tutti gli honori, e scettri del mondo. Se auueniua, ch'ella à gli auuisi di qualche sinistro si conturbaua: le rammentaua, esser questi i frutti della pianta, onde si forman gli scettri; pianta, che i suoi più belli fiori cinge di spine; pianta, che sotto scorza dolce, e soaue, chiude midolla grauida d'amarezza. Questi, e somiglian-

glianti discorsi, che parean procedere da vn cuor leale, e niente dall'altrui ambitione, e frodi corrotto, trouauano facile entrata nel cuore moderato, & innocente della Regina, che di sua natura inclinaua alla tranquillità, e al riposo, nè ignoraua, esser più desiabile lo scender da per se stessa dalla cima della grandezza, che l'esserne a viua forza precipitata. Oltre, che a lei sembraua cosa anzi da stolta, che da prudente il comandare là, doue l'vtile del comando tutto era d'altri, la maleuolenza, e l'odio era tutto suo.

12 Aggiugneua il consigliero infedele, che quando ella hauesse voluto sgrauare se stessa di quella soma, non haurebbe potuto caricarne più robuste, e gagliarde spalle di quelle de' Signori di Lara, huomini che, e per la lunga esperienza delle cose, e per lo valore nell'armi, e per la beneuolenza de' popoli, e per la chiarezza del sangue, e per le molte aderenze, e ricchezze haurebbono facilmente potuto e mantenere la maestà del Rè fanciullo, e reprimere l'insolenza de' fattiosi, e fomentar la quiete, e pace del regno, e celebrar la gloria del di lei nome. Trà gli altri difetti della nostra natura corrotta, e guasta, v'è questo ancora, che speriamo le cose future, douer'esser sempre migliori delle presenti. Adunque la Regina facile a lasciarsi persuadere da

chi credea, che senza passione alcuna la consigliaua, communicato il negotio co' Prelati, e Grandi del regno, buona parte de' quali ò erano da per se stessi alieni dal gouerno donnesco, ò erano stati già guadagnati dalle promesse, e da' doni de' pretendenti, consentì di voler rassegnare nelle mani de' fratelli di Lara l'educatiobe del Rè fanciullo, e l'amministratione della prouincia.

La Regina Berengaria risolue rinonciare il gouerno a' Signori di Lara.

13 A Gran disgratia della Castiglia Rodrigo Arciuescouo di Toleto non si trouò in Ispagna, à tempo, che s'agitaua questa rinoncia, che al sicuro, & haurebbe scouerto gl'inganni, e dissipata la trama. Assisteua egli in Roma al cõcilio chiamato dal Santissimo Padre Innocentio Terzo, a fine di ristabilire la guerra contra gl'infedeli occupatori di terra Santa. Aprissi questo concilio nel principio di Nouembre nella Chiesa di S. Giouanni, che chiamano Laterano, con l'interuento di quattrocento dodeci Prelati, tra quali settant'vno erano Arciuescoui, e due Patriarchi, il Costantinopolitano, e'l Gierosolimitano, mancandoui l'Alessandrino, e l'Antiocheno, che v'interuennero per mezzo de' loro luogotenenti Conuenne iui al Toletano difendere il primato della sua Chiesa, che veniua fortemente impugnato da gli Arciuescoui di Tarracona, di Braga, di Narbona, di Compostella: ilche fece egli con vna elegan-

L'Arciuescooo di Toleto difende nel Concilio Lateranense il suo Primato.

legantissima oratione in lingua latina, che quasi cielo veniua ad essere illuminata da varie stelle di sentenze hor Greche, hor Toscane, hor Francesi, hor Inglesi, hor Tedesche; lingue, ch'egli tutte à marauiglia parlaua.

14 Onde si tirò dietro l'ammiratione di quei Padri in maniera, c'hebbero à dire concordemente, che dal tempo de gli Apostoli in poi non v'era memoria di somigliante eruditione, e notitia di lingue. È ben vero, che non si diffinì cosa alcuna di certo intorno alla giustitia del suo primato, à cagione, che non essendo tutti presenti gl'interessati, non si poteua venire à sentenza diffinitiua contra di essi, senza vdir prima le loro ragioni. Concedè nondimeno al Toletano il Sommo Pontefice, che per lo spatio di dieci anni hauesse in tutta la Spagna autorità di Legato Apostolico, e che venendo in poter de' nostri, come si speraua in breue, la città di Siuiglia, fosse soggetta all' Arciuescouo di Toleto, come à primate, senza che à tal decreto potesse opporre appellatione d'alcuna sorte: ottenne ancor priuilegio di potere à sua elettione legitimare trecento figli bastardi: e che à tutte le città, che per l'auuenire si togliessero nella Spagna à Mori, potesse egli à sua possa dar Vescoui, e Sacerdoti giusta il bisogno. Tale fù la stima, e'l concetto, che si guadagnò in Roma

Suoi priuilegii.

questo Prelato con la sua eruditione, e dottrina.

15 Nel ritorno, che fece nella Spagna, ritrouò le cose della Castiglia nel termine, che habbiam detto, molto turbate. Erasi già decretata in pieno consiglio la rinoncia da farsi dalla Regina dell'amministratione del regno, e dell'educatione del Rè fanciullo in mano de' Signori di Lara. Non gli piacque punto questo partito: ma non potendolo distornare, per essere il trattato già troppo auanti, s'adoprò, che non si eseguisse senza le debite cerimonie, e cautele. Volle, che quei Signori facessero giuramento solenne nelle sue mani: che haurebbono procurato con ogni loro sforzo, e potere la publica quiete, e bene del regno; che non haurebbono tolto ad alcuno fortezza, ò piazza, alla di lui fede commessa, senza consentimento della Regina; che non haurebbono rotto la guerra con alcuno de' Prencipi confinanti, fuor che co' Mori; che non haurebbono imposta di nuouo grauezza alcuna nel regno di lor capriccio, senza l'assenso di tutti gli ordini; e finalmente, che haurebbono hauuto la Regina Berengaria in luogo di Madre, honorandola, e rispettandola coll'osseruanza douuta ad vna sorella, figlia, e moglie di Rè.

Non approua la rinontia della Regina.

Obliga quei di Lara con giuramẽto à procurare il ben del regno.

16 Con vn tal giuramento solennemente giurato sù gli Euangeli parea

fos-

fosse ben proueduto non pure al publico bene, mà à gl'interessi ancora particolari: onde tutti i cuori eran pieni di non mal fondate speranze, se il legame del giuramento fosse ritegno bastante à tenere à freno vn'animo altiero, & ambitioso, che non vede più oltre de' suoi interessi. Aluaro di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, e'l più risoluto, vscito appena di Burgos, oue s'era obligato col giuramente, si tenne sciolto dall'obligo d'osseruarlo. Formò graui processi addosso à molte persone di qualità, sospette d'essersi opposte al suo aggrandimento, e con calunnie, e con frodi lor diede bando da tutto il regno. Pose mano alle rendite delle Chiese, e con tirannica violenza l'entrate publiche, e le priuate tutte assorbiua. Non perdonò à prebende, & à beneficij; e quasi voragine non mai satia, quanto auãti gli s'offeriua, tutto ingoiaua. Spogliò i laici del ius præsentandi, col quale, giusta i priuilegij di quell'età, presentauano i loro aderenti in ordine à gli beneficij delle Chiese. E coprendo col pretesto della religione la sua auaritia, diceua, conuenir riformare gli antichi abusi, e ridurre le diuine cose à più giusta norma.

Mali portamenti de' Signori di Lara.

17 Così spesso la passione diuenta zelo, e la forza sotto il mantello della religione fà maggior danno. Stomacati di cotal tracotanza gli Ecclesiastici,

ſanno capo all'Arciueſcouo di Toleto loro Primate, e legato del Papa, perche prouegga à diſordini così grandi, e ſpergiuri ſi maniteſti. Egli ordina al ſuo Vicario, e Decano inſieme della ſua Chieſa, che doppo le conſuete ammonitioni lo ſepari dalla cõmunione de' fedeli con le cenſure. Così fù fatto. Percoſſo da queſto fulmine, ma non del tutto abbattuto l'animo imperioſo di quel di Lara, s'accordò in queſto, che rifece doppo molti rumori, e ſchiamazzi i danni à coloro, che à torto gli hauean patiti; ma non fù poſſibile in conto alcuno di far sì, ch'egli cangiaſſe nell'auuenire vitij, e coſtumi. Qual ſi ſcoprì nel principio del ſuo gouerno, tal ſempre viſſe, orgoglioſo, cupido, ineſorabile, furibondo. Conuocò in Vagliadolid la congregatione de' Stati, con l'interuento di quelli ſoli, ch'eran dipendenti dal ſuo partito; col fauore, e voto de' quali, ſotto preteſto della difeſa, e quiete publica ſtabilì meglio la ſua tirannide, auualorò la ſua autorità, diede mano à ſuoi ſatelliti di potere più francamente, e con maggior libertà peccare, e turbare il regno.

Aluaro di Lara è ſcommunicato.

18 Queſti ſuoi portamenti tirannici, & odioſi alla nobiltà, & à popoli, teneano grandemente afflitta la maggior parte de' Grandi, che di mala voglia ſoffriuano, che più di tutti poteſſe vn ſolo, il quale non hauendo nell'ope-

rare ragione, ò freno, faceua à se stesso legge del suo volere. E senza temer castigo di sorte alcuna, le diuine, e l'humane cose ponea sossopra. Il perche Lope d'Haro, figlio di Diego, Signor della Biscaglia, e Gonsaluo Ruiz Girone Maestro del Palagio, ch'essi chiamano Maggiordomo, co' suoi fratelli, conuenutisi trà di loro, s'abboccano segretamente con la Regina Berengaria, già pentita della rinoncia; si lamentano con esso lei della rouina del regno, dello strapazzo delle leggi; condannano la risolutione da lei presa di mettere il gouerno della prouincia in mano di persone si scandalose, che non temeuano Dio, non rispettauano i Santi del Paradiso. L'informano minutamente degl'inconuenienti, che ogni hora accadono, de' pericoli, che si temono, se non vi si pone presto rimedio. Scusano la sua buona intentione, ma le soggiongono, c'hora, che gli euenti ne condannano l'esecutione, ne procuri l'emenda, con ripigliare per se la carica, che malamente commise altrui.

Lope d'Haro, e Gonsaluo Girone odiano quei di Lara.

19 Che? diceuano essi, soffrirete voi, che la patria vostra, che il regno di vostro fratello sia più lungo tempo preda d'huomini forsennati, & insatiabili, che ne fanno quel gouerno, ch'altri farebbe d'vn paese nemico, conquistato à forza d'armi, e di sanguinosa, & horribil guerra? dunque potrà in voi tan-

to l'amor della solitudine, e del riposo, che dell'altrui trauaglio niente vi caglia? hauete abbandonata nella gola di voracissimi lupi la vostra greggia, e non vorrete, potendo, porgerle aiuto? ò vi risoluete à ripigliare il gouerno, che il Ciel v'hà dato, ò ci risolueremo noi à spogliare coll'armi gli occupatori. Ci piange il cuore, qual'hora vdiamo le querele, e le grida de' miseri, che à noi ricorrono: e voi, che siete la cagione innocente di tanti mali, non vi disporrete à rimediarui? fatelo, vi preghiamo, se non bramate di vedere tutta nel proprio sangue sommersa la vostra patria: nè dubitate punto, che di tutte le tragedie, che seguiranno, sarà attribuita la colpa à voi.

Persuadono la Regina Berengarla à ripigliare il gouerno.

20 Faceuano nel vero gran breccia nell'animo della Regina queste parole. Confessaua il suo errore, e ne prouaua acerbissimo il pentimento; nè v'era alcun dubbio, che se fosse stato in sua mano il mutare quel, ch'era fatto, non fosse stata per eseguirlo assai prontamente. Ma è la fiacchezza del proprio sesso, e'l timore de' mali imminenti, e de' scandali futuri, se hauesse prouocato coloro, che haueuano l'armi, e le forze nelle mani, la ritardauano dal venir à quella risolutione, che la presente bisogna richiedeua, sicura per altro, che i suoi ordini, e comandamenti non vbbiditi, sarebbono hauuti in dispregio.

Quel

Quel solo, che à lei parue di poter fare, senza detrimento della sua riputatione, fù l'ammonire seriamente i fratelli di Lara del giuramento à lei fatto, quale haueuano in tante, e tante guise violato: minacciando loro, che se non hauessero emendato i lor costumi, non le mancauano mezzi da raffrenarli, e tenerli à segno.

21 Ciò non seruì ad altro, che à dar'impeto, e moto più vehemente all'arroganza di quei feroci, sicche postasi la vergogna sotto de' piedi, con incredibile sfacciataggine voltassero l'armi contra colei, ch'era l'vnica cagione della presente loro grandezza. Le occuparono à grande scorno del proprio nome le quattro citta del di lei patrimonio, e con ingiurioso, e superbo editto la bandirono da' confini. A chi sarebbe caduto in pensiero cotanto ardire, che la figlia, e sorella del Rè, la vera gouernatrice del regno fosse bandita da quei vassalli, à quali ella hauea dato nelle mani le redini del gouerno? Barbari, sconoscenti, e doue hauete imparato modi si brutti, portamenti si strani? la pouera Signora non hauendo forze da poter loro far resistenza, nè volendo imbrattarsi le mani del ciuil sangue, presa seco la sua sorella Eleonora, accompagnata da buona parte de' Grandi, e de' suoi più fidi, che fremeuano à tanto oltraggio,

Regina Berengaria è bandita dalla Castiglia da quei di Lara.

si ri-

Si ritira ad Otella.

si ritirò in Otella, piazza assai forte presso Palenza, doue si tenne fino alla morte di suo fratello con coloro, che si dichiararono del suo partito.

22 Eran tutte queste cose principij di grandi alterationi, e turbamenti, e si temeua, che presto sarebbono seguite rotture maggiori; tāto più, che Aluaro di Lara più, che mai cieco ne'suoi furori, hauendo priuato Gonzalo Girone dell'vfficio di Maggiordomo maggiore del palazzo regale; n'haueua inuestito il suo fratello Fernando: e spogliati tutti i suoi auuersarij delle loro dignità, e preminēze, le poneua nelle mani di quelli del suo partito. Tutte materie di pianto à buoni; di maggiore insolenza, & ardire à cattiui; semi, e fiamme di seditioni, e di guerre, che quāto più si temeano, tanto si poteano meno schiuare. E tale era lo stato dell'infelice Castiglia in questa stagione, del quale vn peggiore, nè pure col pēsiero può imaginarsi. Il Rè fanciullo, à cui gli strapazzi della propria autorità, l'ingiurie della sorella, l'insolenza de' moderatori, le miserie de' suoi vassalli haueuano affrettato l'vso del senno, grandemente commosso da così tirannici portamenti, era fuor di modo bramoso di rintracciar qualche strada da fuggir dalle loro mani, e porsi in libertà.

Gonzalo Girone è priuato dell' vfficio da quei di Lara.

23 Ma era affatto vana ogni sua diligēza, & industria in questa parte, per-

che Aluaro entrato di ciò, nè sēza molto fondamento, in sospetto, osseruaua tutti i suoi andamenti, nè gli permetteua il trattare, che con persone sue confidenti, chiudendogli in cotal guisa tutti i passi alla fuga, & ogni vscio alla libertà. Anzi per inueschiarlo pian piano nella pania de' piaceri, e gusti del senso; scogli, doue fà perpetuo naufragio la giouentù, che rompendosi nelle secche della lasciuia, arresta facilmente il corso à pensieri magnanimi, e generosi; gli procurò le nozze di Malfada, sorella d'Alfonso Rè della Lusitania, Prencipessa ornata di tutte quelle doti, che sono i fregi più amabili delle donzelle regali. Et ottenutone il beneplacito del di lei fratello, s'adoprò, che la sposa da gli ambasciadori da lui mandati in Portogallo, fosse condotta in Palenza, città destinata alle regie nozze, che vi si celebrarono con gran concorso. Penetrò Berengaria, e se n'afflisse, che l'intentione di quel di Lara nel dar moglie così per tempo à suo fratello batteua ad effeminarlo, e corromperlo da fanciullo co' trastulli amorosi, onde l'animo impaniato, & ammaliato, non aspirando à maggiori impieghi, lasciasse loro libero il campo di fare, e dire, quanto fosse venuto loro à capriccio.

Nozze d'Enrico Rè di Castiglia, coll'Infanta di Portogallo.

24 Onde come donna sauia, e bene informata de' statuti, e canoni ecclesiastici, pratticati già nel suo matrimonio

col

col Rè di Leone scrisse ad Innocentio Terzo vna pesatissima lettera, ragguagliandolo per minuto de' portamenti di quei di Lara, particolarmente del maritaggio, per opera loro contratto, del Rè fanciullo con vna sua stretta parente, pregandolo à volerlo dichiarare non sussistente, & inualido. Cosa, che intraprese con efficacia grande il Pontefice, di sua natura nemico de' congiongimenti illeciti, & incestuosi; che perciò commise à Tello Vescouo di Palenza, & à Mauritio di Burgos il procurarne à tutto loro sforzo lo scioglimento, interdicendo il regno, scommunicando gli sposi, e gli autori delle sponsalitie, se non si rimandaua senz'altro indugio la mal maritata alla propria casa. Fù questo colpo troppo sensibile alla regale donzella, che non hauendo bene assaggiate le dolcezze del matrimonio, era costretta suo mal grado à perderne il gusto. E pur'hora Regina d'vn'ampio regno, hauea à male il deporne così subito la corona.

Sono dichiarate inualide per la parentela.

25 E ben vero, che gli scrittori di quell'età affermano, che il Rè fanciullo, ò per l'acerbità de gli anni, ò per altra naturale impotenza non consumò il matrimonio: onde ella, qual venne nella Castiglia Vergine intatta, tal ritornò nella Lusitania, conducendoui d'auuantaggio vn'odio così intenso contra i diletti, e pompe del mondo, speri-

men-

mentatò da lei troppo contrario in questo primo nouitiato di sua fortuna, che condannandole per mentitrici, disse loro vn risoluto addio, rinchiudendosi trà chori di Vergini à Dio consagrate in vn monastero da lei fondato in Rucha. Doue visse ella assai religiosamente fino all'vltimo de' suoi giorni, quantunque molto adirata col Conte Aluaro di Lara, che non contento d'hauerla fatta inconsideratamente imbarcare in vn vascello così sdrusciito, non s'era di soprappiù vergognato di richiederla del suo amore, e delle sue nozze, per farla diuenire, se non v'hauesse dato il consenso, con cambio troppo disuguale, di Regina, e moglie di Rè, moglie d'vn seruo, e quel, che più le pesaua, doppiamente schernita, e mostrata a dito.

Molfada infanta di Portogallo si fà monaca.

26 Auuennero questi successi l'anno mille ducento sedici, quando nell'Aragona non erano le cose meno turbate. Sancio Conte di Rossiglione, Zio del fanciullo Rè Giacomo, che, come habbiamo accennato di sopra, non volle interuenire alla dieta di Lerida, per non soggiacere al giudicio del Cardinale Legato, vdito, che la cura d'alleuare il Nipote, era stata commessa al Monredonio gran Maestro de' caualieri Templarij, che lo tenea ben guardato in Monzone; oltre modo sdegnato, che non si fosse hauuto alcun riguardo alla sua persona, con vn buon

Tumulti dell'Aragona nella minorità del Rè Giacomo.

numero di gente armata infeſtaua il paeſe, à ſegno tale, che quei del partito del Rè fanciullo, per iſchiuar'il deſolamento della prouincia, e la guerra ciuile, ch'era già in campo, doppo molti contraſti, è dibattimenti s'accordarono in queſto, che l'amminiſtratione dello ſtato ſi ſeparaſſe dalla nodritura del Rè, reſtando ſol queſta à peſo del Monredonio, e commettendoſi quella al Conte di Roſſiglione.

27 Fù ſtimato queſto aſſai buon partito per toglier via le gare, e le competenze, parendo, che l'animo ambitioſo, & inquieto del Conte da queſt'eſca coſì ſoaue allettato, e preſo, non ſarebbe paſſato auanti. Ma l'effetto moſtrò il contrario, e diede à diuedere, che l'ambitione è vn'Idropiſia, che quanto più beue, è più ſitibonda. Atteſo, che Sancio poſto mano al gouerno, le diuine inſieme, e l'humane coſe poſe in non cale: attendea ſolo, per quanto gli veniua permeſſo, à paleſare quel, che in confidenza hauea riceuuto: ſolleuaua i popoli, corrompeua la militia, occupaua le piazze, e le guerniua co' ſuoi preſidij: ſi premuniua per ogni parte di partiggiani, e d'appoggi; ſi gouernaua da Rè, volſi dir da Tiranno, non da moderatore ſolo del regno à nome di ſuo Nipote. Tutto era violenze, tutto rapine; onde gli animi de' fedeli, e buoni vaſſalli trauagliati, e ſoſpeſi,

non

non sapeuano da principij così cattiui se non temere auuenimenti molto peggiori; piangeuano seco stessi le loro disgratie, nè ritrouauano strada alcuna di riparatle.

28 Si ritrouaua dentro Monzone col Rè fanciullo Raimondo Conte di Prouenza quasi ristretto: era egli del Rè cugino, e nel suo ritorno di Francia cõ esso lui s'accompagnò. Richiamato da suoi per lettere, vscì di Mõzone di notte tempo, e salito sopra d'vna galera, che nel porto di Salu presso di Tarracona lo staua attendendo, felicemente a suoi fece ritorno. Questa fuga del Prouenzale partorì al Rè d'Aragona la libertà. Guglielmo di Monredonio gouernatore del putto, temendo, che ad esempio del cugino non gli fosse tolto con vna qualche somigliante astutia di mano anco il Rè (con che s'haurebbe altri guadagnato il nome di liberatore del suo Signore, & a lui sarebbe rimasto l'odio d'hauerlo ritenuto, quasi prigione sino à quel tempo) communicaua la cosa con Pietro d'Asagra Signore d'Albaracino, e con Pietro Ahones, caualieri della prima nobiltà del paese, con Aspargo Vescouo di Tarracona, è Guglielmo di Tarazona, conuennero di chiamare dentro Monzonè a consiglio tutti i Grandi adherenti al partito regale; ed in piena adunanza dichiararlo libero, e fuor di tutela, per

Porto di Salu.

così

così meglio poterlo opporre al Conte Sancio suo Zio, che aspiraua pur troppo palesemente al regno.

29 Questo disegno pensato appena, fù tosto posto ad effetto. Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Caualieri Templarij, condotto il Rè Giacomo d'anni sol noue in mezzo all'assemblea de' Signori quiui adunati lo dichiara Rè assoluto, & independente, libero, e sciolto da ogni tutela; e come a tale obliga egli prima di tutti la sua fede, con promessa di non abbandonarlo giammai, fino allo scacciamento totale de' suoi nemici,& al pacifico possesso della corona; il che hauendo anco a gara di mano in mano giurato gli altri, prendono concordemente partito di condurre il Rè in Saragozza; & iui formar la Corte. Erasi procurato, che cotal fatto seguisse con la maggior segretezza del mondo, essendo cosa assai chiara, che se il Tiranno l'hauesse penetrata, l'haurebbe a suo potere impedita: ad ogni modo, perche le grandi imprese, come i gran fiumi, non caminano mai con tanto silentio, che tratto tratto non romoreggino, fù informato appieno Sancio di tutto questo successo, quando già il Rè fanciullo co' suoi seguaci era in viaggio per Saragozza; e fremendone per la rabbia, hor via, disse, posto, ch'egli è in camino, vuò coprirli la via di porpora,

Giacomo Rè d'Aragona d'anni noue è dichiarato fuor di tutela.

quale

quale à vn tal Rè si conuiene, e volle dire del sangue de' suoi seguaci.

30 Indi a' detti accoppiando i fatti, chiamò subito tutta la militia sotto l'insegne, cõ laquale à gran fretta si portò à Selga; luogo sù la strada, per doue necessariamente passar doueua il fanciullo Rè con i suoi seguaci. Non credea l'arrogante, che vn garzoncello, accompagnato da pochi, e mal in arnese, haurebbe osato di passar' oltre, vdito il suo arriuo à Selga; che perciò con pensiero più tosto di spauentarlo, e metterlo in fuga, che di cõbatterlo, si spinse auanti. E nel vero non fù leggiero il timore, che ingombrò il cuore del Rè fanciullo, e della sua gente alla nuoua, che gli faceua mestieri farsi la strada col ferro, più che col piede. Con tutto ciò, posto, che si ritrouaua pur vna volta fuori di sua prigione, più non voleua entrarui. Risoluto anzi à morire, che à voltar faccia, vestì le tenere mẽbra di duro acciaio, e premendo con lo scudo, e con l'hasta le mani imbelle, staua attendendo ciò, che il suo anzi crudel nemico, che Zio fosse per fare. Pouero fanciulletto, quanto caro ti costa il regno, se non hauendo compito ancora il secondo lustro, ti conuiene comprar col sangue delle tue vene la tua corona.

31 A gran periglio per verità, & à tragedia troppo funesta sottrasse il Cielo

il

il regno tutto dell'Aragona in questa giornata. Iddio al sicuro fù quello, che tolse in vn momento la mente, e'l cuore al Conte di Rossiglione, si che da vna occulta quasi violenza, e forza preso, e legato, ò non ardì, ò non volle combattere, & assalire il suo Nipote, tutto che con manifesto vantaggio, e con euidente sicurezza della vittoria. Chi ne rintraccia la cagione, non dirà male, se dirà, che il giusto, e potente Dio à quelli, à quali hà già apparecchiato la rouina, & il precipitio, toglie bene spesso la mente, e'l senno, perche non veggano quel, che potrebbe porli al coperto. Adunque il fanciullo veduto, che il suo auuersario dal suo posto non si moueua per inuestirlo, spingendosi con bell'ordinanza auanti co' suoi seguaci, si condusse sano, e saluo sotto ad Huesca, indi à Saragozza con infinito giubilo, & allegrezza, non cessando di benedire, e lodare Iddio, che à tanta sua gloria, e riputatione, da vn periglio si manifesto liberato l'haueua.

Trasferisce la Corte in Saragozza.

32 Infelicissima Spagna! qual poteui tu in questi tempi riportar vittoria, ò trionfo da tuoi nemici, se i tuoi medesimi figli, quasi vipere velenose ti squarciauano il seno? se l'influsso micidiale, che alle ciuili discordie somministra fuoco, e veleno, non si rallenta, non sperar mai di vedere l'Hidra Saracinesca à tuoi piedi estinta. Miserabilis-

bilissimo era lo stato della Castiglia in questa stagione, e di quello dell'Aragona più disperato, tra perche il proprio Rè prigioniero de' suoi vassalli non potea souuenire alle sue rouine; e perche diuisa la prouincia in due fattioni, ne' danni hor di questa, hor di quella piangeua i suoi. Gran calamità, gran miseria, ogni cosa si vedea piena di confusione, e di risse. Ondeggiauan per tutto, quasi diluuio de' mali, le crudeltà, le rapine, le morti, gli homicidij, le frodi, & i tradimenti. La violenza, e la tirannia d'Aluaro di Lara più d'ogni altra cosa si rendeua insopportabile. Teneua egli ben guardato il fanciullo Rè Enrico in vna piazza forte ne' Carpetani, detta Macheda.

Macheda.

33 Ardeua di desiderio d'hauer nuoua della di lui salute la Regina Berengaria; cosa, che non le veniua in maniera alcuna permessa. Che fà ella? spedisce segretamente vn suo confidente, con lettere à suo fratello, doue lo prega à ragguagliarla per minuto di quanto passa, assicurandolo potersi egli fidare della persona, che gli mandaua. N'hebbe non sò come Aluaro di Lara sicuro auuiso. Vegghiaua egli sopra il fanciullo Argo nouello con mille luci. Prende dunque il misero corriero à man salua, e cauatogli di bocca la confessione del vero, barbaramente lo strāgola. Indi, odi peruersa, & esecrabile ma-

Sceleratezza d'Aluaro di Lara contra la Regina Berengaria.

malitia, à fine di piantar'odij, e rancori in quei cuori, ne' quali la natura di sua mano innesta l'amore, e la carità, falsificando il carattere, e l'anello di Berengaria, finge hauer' ella scritta vna lettera à domestici del Rè fanciullo, promettendo loro grandissimi premij, quando gli hauessero col veleno tolto la vita: nel qual caso ereditando ella la sua corona, haurebbe vendicate le riceuute ingiurie.

34 Vna maluagità così grãde fù si bẽ tracciata, e con si verisimili colori dipinta, che fù molto vicina ad esser creduta: già gli humori cominciauano ad ingrossarsi, e le male sodisfattioni à prorompere fuori, à segno tale, che si temeano per tutto inconuenienti, de' passati molto maggiori. Ma Iddio nõ permise per sua bontà, che vna si brutta calunnia stesse lungo tempo occulta sotto le tenebre dell'ignoranza: la cauò egli stesso alla luce del vero con la sua mano, e lo fece si chiaramente, e con tanto scorno, e vergogna dell'inuentore dell'infamia, che i cittadini di Macheda ne l'hebbero in tanto odio, e abbominatione, che non potendo tolerarne la vista, gli congiurano contra, risoluti farlo morire à forza di pugnalate, come meritaua vn si brutto eccesso: e sarebbono al sicuro venuti à capo del loro intento, s'egli preueduta ta tempesta non l'hauesse schiuata con la fuga dal-

cit-

città per vna segreta porta, ricourandosi in Huete col Rè fanciullo, che à niun partito volea gli vscisse di mano.

35 Mentre fà egli quiui la sua dimora, il Rè Enrico, che di mal'occhio lo rimiraua, nè cosa alcuna tanto bramaua, quanto il ritrouarsi da lui lontano, fà intendere alla sorella, che vogli mandar da lui qualche persona sua confidente, con cui possi aggiustar il modo di fuggir dalle forze di quell'Argo sempre veggiante, che con cento occhi lo custodiua. Ella gli manda vn tal Rodrigo Gonzalez di Valuerde, huomo di gran sagacità, ma di poca fortuna, che per sua disgratia colto sù'l fatto, fù mandato prigione nella fortezza d'Alarcon, perdonandoglisi la morte, non per pietà, ma per non irritar d'auuantaggio la plebe, grandemente sdegnata contra di lui. Quindi Aluaro, diuenendo ogni hora più perfido, & insolente, risolue d'abbattere, e dare à terra tutti i seguaci del partito della Regina. Fù la sua prima mossa contra Suero Tellez Girone, caualiero di gran sangue, e di maggior fede, che con gagliardo presidio si tenea dentro la piazza di Montalegre, doue haurebbe potuto sostenere vn lungo, e formato assedio: e se due suoi Germani Fernando Ruiz, & Alonso Tellez haueßero deliberato porgerli aiuto, vano sarebbe stato ogni sforzo di quel di Lara,

Alonso Tellez.

36 Ma & i fratelli à cagion del rispetto douuto al Prencipe si ritennero dal mouersi in suo soccorso, & egli alla propria difesa ntente applicossi. Anzi hauendogli Aluaro di Lara mandato vn'Araldo da parte del Rè, perche gli ponesse nelle mani senz'altro indugio le chiaui della fortezza, lo fece egli con gran prontezza, bastandogli la parola sola del suo Signore, tutto, che sforzata, perche non si ponesse in difesa. Tal'era la riuerenza de' buoni, e fedeli vassalli verso il loro legitimo Rè in quei tempi, che lo rimirauano quasi vn Dio. Da Montalegre passò il Rè Enrico, & Aluaro Lara alla cōquista di Carrione, da Carrione à Villalba. Era tenuta questa piazza con buon presidio da Alonso di Meneses, caualiero non meno illustre per sangue delli Gironi, ma non però si modesto, e di buona mente; il perche richiesto a render la piazza al suo legitimo Signore, rispose subito, che non l'haurebbe renduta, che con la vita. Così appunto gli auuenne: mentre sortito fuori delle mura con più coraggio, che auuedutezza, si spinge auanti in vna imboscata de' regij, con tutta la soldatesca è tagliato à pezzi: onde conuenne alla piazza senza dimora arrendersi al vincitore.

Piazze prese da Aluaro di Lara.

37 Seguì l'esempio di Villalba la città di Calaborra, posta nelle mani di quel di Lara dal di lei Gouernatore Garsia

Zapa-

Zapata, che riceuutala in fede da' Signori di Camera, ò per paura, ò per mercede la diede à regij. Prouò Lope d'Haro figlio di Diego Signor di Biscaglia la violenza ancor' egli, e lo sforzo di quel di Lara con maggior rumore, che danno, mentre egli di assalito fattosi assalitore, corse armato il paese fino à Miranda, castello posto lungo la riua del fiume Ibero: donde, per non imbrattarsi le mani del ciuil sangue, si portò col grosso de'suoi soldati ad Otella, per abboccarsi con la Regina Berengaria, che iui fino à quest'hora facea dimora, e forse ancora per assisterla con sua gente, mentre diceuasi, che sarebbe stata assediata dentro la piazza da quei di Lara: ilche altri soggiongono essere succeduto, quantunque contra la volontà del Rè suo fratello. Ma non era in suo potere il fare quel, che voleua. Assediata Otella, comparue subito, che poca, ò niuna speranza v'era di poter prenderla, si era ella ben guernita, e meglio difesa. Per non perderui dunque intorno la riputatione, e la gente, si sciolse il cerchio.

38 Ma la fortuna, che tutto giorno delle humane cose si prende giuoco, con vn'auuenimento assai lagrimeuole pose fine à tante contese, ed aprì la strada à nuoui successi, de' passati nel principio non meno atroci, in processo di tempo più fortunati. Erasi dall'as-

ſedio d'Orella infelicemente tentato, condotto Aluaro di Lara col Rè fanciullo a Palenza, diceuaſi con penſiero di farlo paſſare alle ſeconde nozze con Donna Sancia figlia d'Alfonſo Rè di Leone, e della ſua prima moglie. Conteneua queſto trattato l'eſcluſione di Ferdinando figlio di Berengaria dalla ſucceſſione alla corona del Leoneſe, ſotto preteſto, che come nato di matrimonio non ſuſſiſtente, non poteua pretenderui; e l'incluſione di queſta Infanta, la quale haurebbe portato al marito il regno di Leone in proprietà di dote. Ma tutto il contrario era ſtabilito là sù nel Cielo: doue, non già ad Enrico, ma a Ferdinando era decretato il poſſeſſo, e l'vnione di queſte due corone, come ben preſto vedremo.

Morte diſgratiata d'Enrico primo Rè di Caſtiglia nel 1217.

39 Hauea deſinato vn giorno il fanciullo Rè Enrico in caſa del Veſcouo di Palenza, quando il doppo pranzo ſi poſe a ſcherzar co' ſuoi eguali in vn capace, & ampio cortile, e con eſſo lui ſcherzar volle ancora ſotto allegro ſembiante la morte, che quaſi per giuoco cō vna tegola lo colpì diſgratiatamente nel capo. E fama, benche non molto fondata, che vn giouanetto di caſa Mendozza da vna torre iui dappreſſo lanciaſſe vn ſaſſo, che percuotendo sù'l tetto fè piōbar giù quella parte, che all'infelice Signore la teſta infranſe. Fù nel vero grauiſſima la ferita, e tale, che doppo

vndici giorni d'acerbo spasimo, lo chiuse miserabilmente dentro la tomba in vn giorno di Martedì à sei di Giugno del mille ducento diecisette nel più bel fiore de'suoi verdi anni, quando cominciaua appunto ad assaggiare la dolcezza del viuere, e del regnare. Il suo cadauero indi à qualche tempo condotto ad Olgas, fù collocato presso la tomba di Ferdinando suo maggior fratello, doue ciaschedun'anno rinouellossi la rimembranza amara di sua sciagura con rimprouert eterni della Parca, che non hà lasciato omai sorte alcuna di supplicio, e di morte, con la quale non habbia incrudelito nelle più alte teste de'Prencipi, e de' Monarchi.

40. Hebbe l'anno della sua disgratia questo conforto, che in Portogallo si conquistò da' Mori vn luogo di gran conseguenza, detto Alcazar de la Sal, anticamente Salacia, colonia già de' Romani. Autore, e promotore di questa impresa si scriue essere stato Matteo Vescouo di Lisbona. Egli chiamò gran numero di fanti, e caualli Lusitani sotto l'insegne: egli persuase à caualieri Templarij à congionger seco viuamente l'armi, e le forze: e quel, che più fece al caso, egli spinse vn'armata di mare di più di cento vele, parte Inglesi, parte Francesi, parte Olandesi, che à sommossa d'Innocētio terzo Sommo Pontefice alla conquista di terra Santa

Presa d'Alcazar de la Sal in Portogallo.

indrizzauano il corſo, e per buona fortuna de' Portogheſi erano approdati in Liſbona, ad azzuffarſi con la Saracina, che coſteggiaua le ſpiaggie della Luſitania; ilche ſeguì con ſucceſſo ſi fortunato, che ſopra ſeſſanta mila Saracini vi reſtarono eſtinti trà quei, che vennero meno nella pugna di terra, & in quella di mare, doue quaſi tutti i legni Africani a gran danno de' Mori furono ſommerſi nell'acque.

Rumori per la morte del Rè Enrico nella Caſtiglia.

41 Hor la morte del Rè Enrico così improuiſa, sì inaſpettata, quante alterationi, quanti turbamenti cagionò in tutti? per la prima percoſſe ella grandemēte l'orgoglio d'Aluaro di Lara ſuo moderatore, ma non l'abbattè affatto: perche, quantunque conoſceſſe beniſſimo, che il morto Rè ſe n'haueа ſeco portato ogni ſua poſſanza, & autorità alla ſepoltura, ad ogni modo, quaſi ſerpente, che rotto, e peſto pur ſi dimena, volendo mantener'in piedi, per quanto giunge l'arte, e l'ingegno, il ſuo Prencipato, & innalzare nuoui ſcalini alla tirannia, fingeua con tutti, il Rè non eſſere altrimente morto, ma viuo ancora: e che in breue ſi ſarebbe laſciato veder'in publico bello, e ſano, non tralaſciando trà tanto di rinforzare il ſuo eſercito, e di preſidiar meglio le piazze del ſuo partito. Ma perche a far viuere vn morto vi vuol'altro, che fauole, e bei trouati, e difficilmente ſi gabba chi teme forte

te

te d'esser gabbato, la Regina Berengaria penetrata per vie sicure la midolla del succeduto, chiamati in Otella a consiglio i principali Baroni, si fè dichiarar subito erede legitima della corona della Castiglia.

42 Non era questo punto molto facile a diffinirsi, perche quantunque vogliano alcuni, che Berengaria fosse la maggiore delle figlie d'Alfonso Ottauo, Padre d'Enrico primo pur' hora morto, ad ogni modo, giusta la vera, e più commune opinione, la di lei Sorella Bianca maritata a Lodouico Rè delle Gallie le precedeua negli anni, e per cõseguenza nel diritto alla successione, che perciò sopra questo particolare vi furono molti dibattimenti. Ma e l'esser Bianca lontana, e l'essere gli Spagnuoli di lor natura molto contrarij al dominio de'forastieri, particolarmente Francesi, operò di maniera, che voltarono tutti a fauore di Berengaria, restando Bianca del tutto esclusa. Haueua tutto ciò ben preuisto la saggia donna, onde al punto, che seppe la morte di suo fratello, per dar peso maggiore alla propria autorità, e non l'esporre al dispregio di questi, ò quelli, haueua mandato Lope d'Haro, e Gonsaluo Ruiz Girone in Leone al Rè Alfonso già suo marito, pregandolo a volerle concedere il figliuolo commune D. Ferdinando, quale disegnaua ella d'opporre alla

La Regina Berengaria è dichiarata Regina di Castiglia.

ſmoderata potenza d'Aluaro di Lara, che hauendo'e con inganno cauata di mano l'amminiſtratione della prouincia, opprimeua tirannicamente il regno, e lo ſteſſo Rè.

43 Tacque ella à grande artificio la morte già ſucceduta di ſuo fratello, ſicura di non eſſere eſaudita, ſe l'haueſſe penetrata il marito, il quale haurebbe preteſa per la ſua teſta, non per quella del figlio, che niente amaua, la corona della Caſtiglia. Haueua Berengaria durãte il matrimonio partorito ad Alfonſo Rè di Leone quattro figli, Ferdinando, Alonſo, Coſtanza, & vn'altra fanciulla del ſuo medeſimo nome: il ſuo cuore però riposaua tutto in Ferdinando, che in queſto tempo hauea già compiti i tre luſtri, e daua ſaggio di douer riuſcire vn ſegnalatiſſimo Prencipe. Hor'il Rè Alfonſo ignorando la morte d'Enrico, e'l diſegno della Regina, fù contento mandarle il figliuolo, accompagnato da buon numero de' ſuoi principali Baroni. L'accolſe Berengaria a grande allegrezza, e feſta in Otella, e'l dichiarò ſubito in publico parlamento ſuo compagno nel gouerno, e ſucceſſore legitimo della corona della Caſtiglia. Dichiaratione, della quale fù celebrata la cerimonia à ſuo tempo in Naiara a Cielo aperto ſotto vn'Olmo opaco, e fronzuto, ò perche così richiedeua la fretta, e l'importanza dell'at-

Chiama Ferdinando ſuo figlio da Leone.

E lo dichiara ſuo compagno, e ſucceſſore nel regno.

l'attione, ò perche la rozzezza, e semplicità di quel secolo più non ambiua, ò perche parue all'hora a proposito esporre a gli occhi stessi del cielo vn fatto, che voleano fosse a tutti palese, e noto.

44 Adunque i nuoui Prencipi madre, e figlio tutti contenti, & allegri per così felice principio del loro regno, preso co' nuoui titoli nuouo ardire, non più vollero trattenersi dentro d'Ocella, ma risoluti di confermare con la loro presenza i loro buoni, e fedeli vassalli, e dar animo a paurosi di dichiararsi dalla lor parte, presero la volta di Palenza con buon numero di soldatesca, e col fiore della nobiltà del paese. Era Vescouo di Palenza Tello, Prelato di gran bontà di vita, nè di minore costanza, e fede. Costui, considerato, che la giustitia della causa staua senz'alcun dubbio dalla parte della Regina, persuase a Palentini il voler riceuerla con tutti gli ossequij, e segni di soggettione douuti a Rè. Il che fecero essi con incredibil festa, e prontezza, vscendole alcune miglia incontro, e riceuendola come vn' Angelo mandato loro dal Cielo. Non così ferono quei di Duegnas, che affettionati al partito d'Aluaro, chiusero con arroganza a' loro Signori le porte. Fellonia, che costò loro l'espugnatione violenta della città, & il sacco de' loro beni, che in castigo d'vn

E riceuuta col figlio in Palenza.

si gran fallo furono dati in preda a'soldati.

45 Si fermarono in Duegnas alcuni giorni la Regina madre,& il Rè suo figlio,e facendo riflessione, che le guerre ciuili portano sempre seco la desolatione, e'l distruggimento de'regni, a persuasione de' Grādi, che aspirauano grādemente al bel sereno della pace,e della concordia, furono contenti, che si proponesse ad Aluaro di Lara qualche partito d'aggiustamento tanto necessario al publico bene della prouincia. Ma egli auuezzo di lūga mano a reggere il tutto,giusta i dettami della sua ambitione, e de'suoi imaginati disegni pur troppo gonfio,si lascia intendere,esserui vna sola strada di compositione, e d'accordo, cioè il porre il Rè Ferdinando, come già il Rè Enrico, sotto la sua cura, e tutela, perche egli a suo talento lo guidi,e regga. Proposta,che portādo scritta in faccia la sua sconueneuolezza, e difformità, fù subito ributtata, essendo impertinenza il chiedere, e vanità lo sperare, ch'vn giouane d'anni sedici per lo meno, d'animo generoso, e guerriero, di forze robuste, d'alti pensieri, dichiarato, e giurato Rè, seguito dalla miglior parte de' nobili, e della plebe, d'independente, e libero, ch'era, volesse costituirsi soggetto d'vn suo vassallo, che era per abusarsi alla peggio della sua autorità, facendone mantello alla

la propria superbia, & ambitione.

46 Aduque posto da parte ogni trattato d'accordo, si condussero il Rè, e la Regina in Vagliadolid, per attendere di proposito alla futura guerra. Qui si tēne corte bandita di tutti gli ordini Ecclesiastici, e secolari, per commune sentēza de' quali fù di nuouo diffinito, il regno della Castiglia, doppo la morte d'Enrico di lei fratello, appartenere senza contradittione alcuna alla Regina Berengaria, articolo stabilito, viuente ancora il di lei Padre Alfonso, in publica assemblea agitandosi questo particolare in riguardo di quello poteua succedere. E perche Berengaria persisteua nel suo antico proponimento di viuere a se stessa, & a Dio in qualche porto di ritiramento, e tranquillità, sottraendosi alle cure noiose del gouerno, fè piena, e volontaria rinoncia del regno al figlio, riceuuta, & approuata da tutti publicamente in vn borgo della città, detto il borgo del Mercato. Di donde il Rè Ferdinando leuato a grande honore, fù condotto superbamente nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, con tanto concorso di popolo, che fù nel vero cosa di marauiglia. Iui fù egli di nuouo acclamato, e giurato Rè, riceuendo da ciascheduno il douuto omaggio, e giuramento di fedeltà.

La Regina Berengaria, & il Rè Ferdinando tēgono Corte in Vagliadolid.

Doue la Regina rinoncia al figlio il regno di Castiglia.

47 Fù nondimeno questa allegrezza, come sō tutte quelle di questa presente

vita, amareggiata non poco dalla nouella, che Alfonso Rè di Leone, stimādosi schernito, & hauuto à vile dalla moglie, e dal figlio, fortemente sdegnato con amendue era entrato armato nella Castiglia, con disegno di conquistarla, e prenderne ad onta d'ogni altro l'inuestitura, come di regno dotale, & à se douuto. Chi non resta stomacato à cotal proposta? haueua egli sotto l'inualidità del matrimonio rifiutata la moglie, e rimandatala a casa; & hora pretende la di lei heredità come dote. Afflitto il Rè Ferdinando, e molto più la Regina à cotal nouella, intendendo, che suo marito mandaua a ferro, & a fuoco tutto quel tratto di paese, volgarmente chiamato terra de Campos, gl'inuiò vn'honoratissima ambasciaria di Mauritio Vescouo di Burgos, e Domenico Vescouo d'Auila, Prelati illustri per santità, e dottrina, pregandolo humilmente a contentarsi del regno di Leone suo patrimonio, nè volere inuidiare al figliuolo quella eredità, che la fortuna, & il Cielo gli haueuano dato in sorte. Essere a lui più glorioso il reggere la Castiglia per mezzo di suo figliuolo, che per se stesso.

Alfonso Rè di Leone entra armato nella Castiglia.

48 Particolarmente, che in cotal guisa e schiuaua la maleuolenza, e l'inuidia de' Castigliani, che non si sarebbono giammai accordati col gouerno d'vn forastiero, e dall'altra parte non ve-

ni-

niua à perdere la cōmodità del regno, douendosi persuadere, che ciò, ch'era di Ferdinando figlio, era parimente d'Alfonso Padre; stante, che Ferdinando da lui l'haurebbe sempre riconosciuto, nè haurebbe mai fatto cosa di momẽto senza il paterno indrizzo, e consiglio. Queste salutifere ammonitioni, e ricordi non operarono cosa di buono nell'animo ambitioso d'Alfonso, che hauea diuorato già col pensiero tutto quel regno. Tanto più, che Aluaro di Lara, fiaccola funesta della Castiglia, per più trauagliarla, s'era già con esso lui vnito, empiendolo di tanto vento, che gli parea di già toccare il porto da se bramato; e pur n'era così lontano, che nè con vele, nè con remi potè mai giugnerui. Adunque licentiati gli ambasciadori, senza dar loro risposta alcuna, s'accostò à Burgos, città regale, sperando douerla senza molto contrasto prendere.

49 Ma quanto andasse egli errato, l'euento delle cose ben tosto lo dimostrò. Era dentro di Burgos Lope d'Haro Signor di Biscaglia, caualier di quel cuore, e di quell'ardire, che le passate proue han fatto à tutti chiaro, e palese; era con esso lui il meglio della nobiltà Castigliana, con sì buon numero d'agguerriti, e braui soldati, che sdegnarono aspettar gli assalti del nemico dẽtro le mura; ma scorrendo à grã furia fuori

s'az-

s'azzuffarono col Leonese, e con quel di Lara si brauamente, che vinto, e rottolo in vn fatto d'armi, lo costrinsero suo mal grado à volger le spalle, & ad vscire con maggior fretta di quello, che v'era entrato, dalla Castiglia, hauendo raccolto vergogna, e danno là, doue s'hauea creduto di troncar palme, & innalzar trofei. Questa vittoria solleuò al Cielo il nome di Lope d'Haro, e tirò alle parti regie le città d'Auila, e di Segonia, che hauendo seguito fino à quel punto il partito di quei di Lara, vênero spôtaneamente all'vbbidienza del proprio Rè; à cui seruirono cô gran fedeltà, e costanza. Le piazze di Lerma, e di Lara con quelle di Villorado, e di Naiara, e di Nauarreto nella Riuogia, vênero ancor'esse, quâtûque doppo d'hauer prouato la forza, in poter del lor Sign.

E n'è discacciato da Lope di Haro.

Acquisti del Rè Ferdinando il Santo nella Castiglia.

50 Et à dire la verità, doppo queste vittorie correua per ogni parte trionfante, & inuitta la gloria, e la felicità del Rè Ferdinando. Nè si può facilmente credere, quanto gli affettionasse gli animi, & i cuori di ciascheduno la sua modestia, la sua generosità, la fortezza, la giouentù, la dispostezza del corpo, la grauità de' costumi, la leggiadria del sembiante mischiata con vn tal dolce, & imperioso, che lo rendeua del pari riguardeuole, e grato à tutti: onde diuenne egli in breue vno de' più gloriosi, e più potenti Rè della

Spa-

Spagna. Ostauano in qualche parte à così felici principij, & alla quiete totale, e riducimento del regno alla sua diuotione i Signori di Lara, che a tanti colpi di fortuna auuersa non ancora domati, si sforzauano di mantener viuo nella prouincia il fuoco delle turbolenze, e delle discordie. Li cõgregò nulladimeno tutti in vn luogo co'loro partigiani, & amici la loro disgratia, cioè a dire, vicino ad vn villaggio detto Ferrariola, per donde il Rè, che marchiaua verso Palenza, necessariamente passar doueua col suo squadrone.

51 Non pensauano i seditiosi, che l'arriuo di Ferdinando esser douesse così per tempo; che perciò sendo alloggiata la soldatesca dentro la terra, Aluaro di Lara co'suoi più familiari in vna vicina villa, quasi a diporto si tratteneua. Così la fortuna a coloro, a quali hà già volto le spalle, toglie la mente. Fosse ò disprezzo del suo nemico, ò confidanza del suo valore, ò difetto d'auuedimento, non haueua Aluaro seco, fuor che l'ordinario corteggio di sua famiglia, quando si vide da regij d'ogni intorno assediato, e cinto. Infelice, qual restò egli? sbigottito, tremante a sì gran periglio non oblia la difesa, e non l'approua. Non gli valse punto forza, ò consiglio: cõbattuto, abbattuto, e poco men che dal peso del suo medesimo cauallo oppresso, mentre disteso in terra si

Aluaro di Lara fatto prigione dal Rè Ferdinando.

difen-

difende quanto può con lo ſcudo da' colpi de' ſuoi nemici, venne ſuo mal grado viuo in loro potere, e ſoſtenne d'humiliarſi a colui, che poco dianzi fanciullo ineſperto chiamar ſoleua. Temette a queſto eſempio ambitioſi, arroganti. Ecco quell'Aluaro, che poco fà ſi credea figlio della fortuna, che ponea ſoſſopra il cielo, e la terra, che ſopra le teſte de' Rè coronati haueua piantato il ſuo trono, eccolo, dico, vinto, humiliato, prigione.

52 Dalla prigionia di D. Aluaro, come già dall'antico Chaos parea, che naſcer doueſſe ſopra la Spagna la belliſſima luce dell'vnione, e della concordia, che riſchiarando le parti diſordinate, e confuſe, richiamaſſe il regno al douuto ordine, & ornamento; ma il ſerpente, quantunque rinchiuſo nel ſuo couile, nodriua nulladimeno ſegretamente il veleno dell'ambitione dentro le vene. Vago più che dir ſi poſſa della libertà, fù contento di render tutte le piazze, che a ſua diuotione ſi riteneuano. Diede prōtamente il giuramento di vaſſallaggio, e di fedeltà. Promiſe vbbidienza, e ſoggettione non pure per la ſua parte, ma per quella ancora de ſuoi fratelli, & altri aderenti; sù le quali ſodisfattioni, e promeſſe fù non ſolo poſto in libertà, ma ammeſſo ancora alla gratia, & amicitia del ſuo Signore con tanto piacere, e guſto di tutti, che ſi ſtimaua pari al gua-

E poſto in libertà ſotto buone cautele.

guadagno del regno il guadagno di sua persona, non potendo negarsi esser'egli, posta da parte l'ambitione, vn brauo, diligente, & infatigabile Capitano.

53 Ma quanto questa opinione fosse fallace, il dichiarò ben presto l'euento. Quando passati sei mesi appena dal dì della riconciliatione, e del giuramento di fedeltà, con disgusto, e rabbia di ciascheduno, s'vdì, che quei di Lara scordati affatto del douere, e della giurata fede, s'erano di nuouo posti in cāpagna, trauagliando il paese, che chiamano terra de Campos con correrie, desolamenti, e rapine. Bisognò di nuouo far loro scouertamēte la guerra, già che abusauano il beneficio della pace. Vscì loro incontro il Rè Ferdinando cō vn grosso di soldatesca assai agguerrito, & azzuffatosi con esso loro presso Medina, che chiamano di Riosecco, li sbaragliò di maniera, che non bauendo, doue ricouerarsi sicuramente nella Castiglia, furono costretti a fuggirsene frettolosamente in Leone, per ripararsi appresso del Padre, posto, che non haueano più luogo presso del figlio. Nodriua tuttauia Alfonso Rè di Leone i suoi ambitiosi disegni sopra il regno di Castiglia; e benche discacciato quindi coll'armi, vi ritornaua souente col pensiero, e col desiderio, bramosissimo di regnare: si querelaua palesemente, che a gran torto veniua escluso dal

Ma non osserua le promesse.

E di nuouo posto in fuga.

dal possesso del non suo regno.

54 Persuaso da così perfidi consiglieri Alfonso Rè di Leone, per tentar di nuouo la fortuna della battaglia, fà per tutto il suo regno gran leuata di soldatesca, e con apparecchi di guerra, della prima volta maggiori, minaccia il mondo. I Castigliani penetrato il suo malnagio disegno, come generosi, e per le passate vittorie più ardimentosi, risolsono di non volere aspettare la guerra nelle loro case, ma di portarla nell'altrui. Entrano armati a gran fracasso nel Leonese, pochi in numero, in valor molti. Il Rè Alfonso v'accorre in fretta cō vn'hoste assai poderosa. Coloro colti improuisi si fanno forti dentro le mura di Castellon, terra situata trà Salamanca, e Medina del Campo: andaua l'assedio in lungo, trà perche gli assediati si difendeuano brauamente, e perche gli assedianti non haueuano portato con esso loro stromenti, e machine alcune da battere le fortezze. Trà tanto molte persone religiose, e di santa vita, abbominando si ingiusta guerra, s'adoprarono tanto con le loro ammonitioni, e ricordi, che conchiusero pur alla fine tra' due Rè Padre, e figliuolo vna sospensione d'armi d'alcuni mesi.

Tregua trà Alfonso Rè di Leone, e Ferdinando Rè di Castiglia.

55 Vi venne quel di Leone tanto più volontieri, quanto nel suo campo s'infermauano molti d'acuta febre. Trà quali Aluaro stesso di Lara, grauemente

te

te ammalato, s'era fatto condurre in Toro; doue vdita la nouella della tregua giurata col suo nemico, ne sentì pena, e tormento tale, che la piaga del cuore aggiunta all'infermità del corpo, lo tolse tosto di vita. In quella guisa, che i pesci auuezzi a viuer nell' acque si muoiono nell'asciuto, tal'egli, alleuato, e cresciuto tra le dissensioni, e guerre ciuili, all'odor della pace, e della concord'a tosto spirò, lasciando libera la Castiglia con la sua morte dal continuo trauaglio d'vn'huomo ambitioso, & incontentabile, che fù mentre visse la sua Megera. Poco prima del suo morire, conoscendo conuenirgli ad ogni partito lasciar la luce, quasi volesse coprire col mantello di santità tutte le sue passate ribalderie, comandò, che il suo cadauero, ricoperto coll'habito de' caualieri di S. Giacomo, fosse condotto alla sepoltura. Così s'ingannano la maggior parte de gli huomini, che si danno a credere, che ogni qualunque esterna apparenza di religione, e pietà, dimostrata nel fine de' loro giorni, cancelli, e toglia l'empietà di molti anni.

Cagione della morte di Aluaro di Lara.

56 Nè molto diuerso fine di quello d'Aluaro sortirono i due suoi fratelli Ferdinando, e Gonsaluo: perche Ferdinando vedendo la sua fortuna agonizante nella Spagna, per farle cambiar'aria passò in Marocco sotto l'ombra del Miramamolino de' Saracini,

Esiti simili di Ferdinando, e Gonsaluo di Lara.

dal

dal quale accolto benignamente, mentre crede d'esserſi ſottratto à gli aſſalti del fiero Marte, ſi ritrouò inueſtito da quei di morte: che ſendogliſi preſentata in ſembiante horribile, e minaccioſo, lo coſtrinſe, perche non moriſſe trà Mori, à condurſi ammalato in Elbora, luogo habitato da Chriſtiani preſſo Marocco, doue preſo doppo morto l'habito de' caualieri di San Giouanni, con vn'atto, quantunque eſterno, di chriſtiana pietà fè paleſe al mondo, che s'era viſſuto qualche tempo trà gl'infedeli, non v'haueua laſciato la fede. La di lui moglie, detta per nome Donna Maggiore, e i di lui figli Aluaro, e Ferdinando, fatte traſportare le di lui ceneri in Caſtiglia, le ſepellirono à grande honore nel conuento, che chiamano Puente di Fitero nel territorio di Palenza.

Puente di Fitero.

57 L'vltimo de' tre fratelli detto Gonſaluo, perduta ancor'egli la ſperanza di poter mantenere in piedi la ſua fortuna nella Spagna, la coſtrinſe à paſſar' il mare, e fermarſi qualche tempo nell'Africa sbandita, e fuggitiua con ſuo fratello, donde ſotto la ſcorta d'imaginario miglioramento ricondottala à trauagliar di nuouo nel patrio ſuolo la patria terra, accontoſſi con Gonſaluo Perez Signor di Molina, perſuadendolo à romperla col Caſtigliano, & à mouergli guerra ne' ſuoi confini. Non mácano

Gonſaluo Perez.

cano mai a Grandi confinanti pretensioni, & intereſſi ne' regni altrui. Adunque quel di Molina a ſommoſſa di quel di Lara, entrato con eſſo lui armato nella Caſtiglia , vi trouò incontri ſi duri, che s'auuide ben toſto, che l'amico, anzi che farlo, giuſta la promeſſa, felice, il volea compagno della propria infelicità. Il perche abboccatoſi con Berengaria, con preghiere, e lagrime la coſtrinſe ad impetrarli il perdono, e la buona gratia di ſuo fratello : il che hauendo egli per la ſua perſona ſola impetrato, quel di Lara vedendo ſuelte dalle radici le ſue ſperanze, non ritrouando altro appoggio trà Chriſtiani, voltoſſi a Mori, ſin che in Baeza, doppo vna vita vergognoſa, & infame, incontrò alla fine vna morte poco honorata.

58 E tale fù il fine de' tre fratelli di Lara, proportionato a loro misfatti, & alla vita malamente menata. Morirono quali viſſero , priui di quella quiete , che intorbidarono alla lor patria: Sarebbono ſtati i primi del regno, ſe nõ ambiuano l'eſſer maggiori del loro Rè; e ſe non ſpingeuano tanto auanti la loro fortuna, ſarebbono ſtati più fortunati. Ogni terrena grandezza, quanto hà l'eleuatione più alta, tanto ha la caduta più baſſa. Imparino dall'eſempio di coſtoro i mortali a contentarſi d'vna fortuna anzi moderata, che ſomma. Ma chi raffrena la cupidigia? tale è la

con-

conditione del vitio, sarà sempre biasimato, sempre seguito; chi può fuggirne la pania, non vi s'inueschi. Sbrigato Ferdinando dalle contese con quei di Lara, parendogli d'hauer luogo di respirare, s'applicò di proposito à pensieri più dolci di sponsalitie, e di nozze. Sollecitissima Berengaria la di lui madre, che le lusinghiere Sirene del senso nol facessero dar ne' scogli de' piaceri illegitimi, & impudici, cercò ritrarnelo co' legitimi d'vna moglie, che à pregi della bellezza aggiugnesse quelli dell'honestà.

59 Correa per tutto innocente, e pura senza maschera di menzogna la fama di Beatrice, figlia dell'Imperadore Filippo, di natione Sueuo. Costei parue sarebbe stata degna sposa di sì gran Rè. Per ottenerla mandò subito Berengaria al di lei cugino Federico Secondo in Alemagna Mauritio Vescouo di Burgos, e Pietro Abbate del monastero di S. Pietro d'Arlanza ambasciadori, pregandolo à contentarsi di voler far beata con la sua Beatrice la Spagna. Io non sò, quali s'attrauersarono à questa ambasciaria impedimenti, e dimore: questo è certo, che la fanciulla nō prima d'vn'anno intiero dal giorno, che fù richiesta, giūse dalla Germania nella Castiglia. Si seppe appena, che hauea passati gli alti gioghi de' Pirenei, che si spinse auanti Berengaria per incontrarla fino

Nozze di Ferdinando il Santo Rè di Castiglia, e di Beatrice Sueua nel 1220.

à Bi-

à Biscaglia. Queste due Regine, quando si videro, non hebbero bisogno d'altro argomento per iscoprirsi amanti l'vna dell'altra, che del lor proprio amore, che dal segreto del cuore salse à balconi de gli occhi à palesar con lingua di fuoco le sincere fiamme dell'anima.

60 Dalla Biscaglia egualmēte amanti, & amate le due Regine presero la volta di Burgos, città destinata alle regie nozze, doue il medesimo Ferdinando con impatienza amorosa le staua attendendo. Ammirò egli nella sua sposa, e la sua sposa in lui quel molto, che ne celebraua la fama, e confessarono à piena bocca, che non hauea detto ella tanto, che non ve ne restasse assai più da dire. Si strinse il nodo del matrimonio nella chiesa maggiore, sourastando alla cerimonia con gran pompa, e solennità il Vescouo stesso Mauritio, che l'hauea condotta dalla Germania nella Spagna. Benedissero i Cieli così nobile accoppiamento con le benedittioni celesti di sette figli, che furono Alfonso, Federico, Ferdinando, Enrico, Filippo, Sancio, Emanuele: & oltre à questi Eleonora, che nacque solo per volarsene nata appena dalla terra soura le stelle: e Berengaria, che i Gigli della sua purità consagrò allo sposo celeste ne' sacri chiostri. Si celebrarono le nozze di Ferdinando l'anno mille ducento venti, e'l giorno dedicato à gli honori

del glorioso Apostolo S. Andrea.

61 Questo medesimo anno questo stesso pensiero di dare al Rè loro moglie sollecitaua gli Aragonesi. Conosceuano essi benissimo, che le turbolenze, e moti del regno non si sarebbono mai del tutto rappattumati, se non forse alla vista d'vn successore della corona. Haueua il Rè Giacomo, mẽtre Ferdinãdo trauagliaua nella Castiglia, trauagliato ancor'esso in torre l'armi dalle mani, e l'ambitione dal cuore à suoi Zij; & era stato così felice, che hauendo costretto l'vno à rinserrarsi di nuouo dentro de' Chiostri, haueua persuaso l'altro á cedergli il gouerno della prouincia, e viuer seco in buona corrispondenza: ad ogni modo si vedeuano spesso ripullulare, giusta le speranze, e l'occasioni, i semi delle discordie ciuili: all'estirpamento totale delle quali si stimaua necessarijssimo il matrimonio. Vennero in consideratione per questo effetto moltissime Prencipesse: gli Aragonesi però à niuna tanto inchinauano, quanto all'Infanta Eleonora, minor sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia. Piacque questa più d'ogni altra, tutto che fosse per auanzare il marito di più d'vn'anno, trà per le sue rare doti d'anima insieme, e di corpo, e per la parentela di sì gran Rè.

62 Si trattò il negotio per mezzo d'am-

d'ambasciadori, che abboccatisi con Berengaria, facilmente la persuasero ad accettare vn partito, che ponea sù la testa di sua sorella la corona dell'Aragona, e facea della quarta figlia d'Alfonso Ottauo la quarta Regina. Si portò ella dunque con la nuoua sposa in Agreda, terra di Castiglia, à confini dell'Aragona, doue il Rè Giacomo accompagnato da nobilissimo corteggio di Baroni, e de'Grandi, venne à impalmarla; le allegrezze, e le feste, che vi si ferono, furono tali, quali richiedeua la grandezza, e la maestà de'personaggi, e la qualità di sì allegra giornata. Impalmata la donzella, la condusse l'Aragonese in Tarazona, doue senz'altro indugio celebrò à gran pompa la celebrità delle nozze nella chiesa di Santa Maria della Vega; quantunque la consummatione del matrimonio non seguisse, che doppo vn'anno, e mezzo, dal dì delle sponsalitie, si era ancor fanciullo, e d'anni tenero Giacomo Rè d'Aragona, giusta quello, ch'egli medesimo scriue nell'Istoria, che delle sue cose diede alla luce.

E di Giacomo Rè d'Aragona, & Eleonora di Castiglia.

63 Si celebrarono le pompe nuttiali di questi due chiarissimi sposi à sei di Febraro del mille ducento venti vno, nel fine del quale à venti tre di Nouembre nacque al Rè Ferdinando in Toleto con fortunatissimi auspicij il suo primogenito Alfonso, che gli suc-

Nascita d'Alfonso il Sauio Rè di Castiglia in Toleto nel 1225.

succedette dipoi nel regno. I fuochi di giubilo, e d'allegrezza, ch'illustrarono i suoi natali, furono tanto più luminosi, quāto, che le stelle ancora del firmamēto si rallegrauano, ch'era nato vno, che dalla loro contemplatione, e commercio haurebbe conseguito il nome di Sauio. Cresceua in tanto il Rè Giacomo, come ne gli anni, così nel valore, e nel senno, sforzandosi, giusta sua possa, di racquistare omai grandicello ciò, che nelle passate cōtese hauea perduto fanciullo. Più d'vn grande del suo reame valendosi à suo profitto della di lui picciolezza, n'era diuenuto maggiore con spogliarlo di buona parte del patrimonio: tra quali i Signori di casa Moncada teneuano il primo luogo; e trà di loro Guglielmo Prencipe di Bearne, che di poco cedeua allo stesso Rè.

64 Auuenne, che costui sendo stato per l'innanzi grande amico di Nugno figlio di Sancio Conte di Rossiglione, diuenutoli per non sò qual leggiera cagione acerbo nemico, gli corresse armato tutto il Contado. Il pouero Nugno, che non potea stargli à fronte coll'armi in mano, perche Guglielmo oltre al prencipato di Bearne possedeua ne'Catalani vn'ampijssimo stato; ricorse al Rè, come ad asilo de'perseguitati contra ragione. Pose nelle di lui mani ogni suo interesse, & hauere, e dimostrossi pronto di sodisfare al suo nemi-

Nuoue turbolenze nell'Aragona.

mi-

mico,ſe non con l'armi, il che non poteua,con la giuſtitia,in che ſi credeua ſuperiore. Il Rè Giacomo,che ſtimaua la difeſa de gli oltraggiati, & oppreſſi à torto eſſer coſa propria de'Rè, cita Guglielmo Moncada à deponer l'armi,& à dar ragione al ſuo tribunale, perche l'hà preſe. Ma colui da proſperi ſucceſſi fatto animoſo,ſi moſtra tanto lontano dall'vbbidire, ch'anzi rinoua la guerra con maggior caldo. Il Rè acceſo da giuſto ſdegno per tracotanza ſi grande, oltre modo geloſo della ſua riputatione, & autorità,con buon numero di ſoldati và ad incontrarlo.

65 Il Moncada temendo il paragone della battaglia ſi fa forte dentro la piazza di cotal nome, che ſtimaua aſſai forte,e meglio difeſa. Il Rè intento à maggiori acquiſti, non ſi cura di porli l'aſſedio intorno; ma reſtato padrone della Campagna, gli toglie à forza meglio di cento trenta terre, e caſtella, e trà queſte Ceruellon, luogo per ripari, e per ſito molto difeſo nel diſtretto di Barcellona. Si ſarebbe poſto il Rè Giacomo doppo queſti acquiſti ſotto Moncada per isforzarla, ma gli fù di meſtiero deporne il penſiero, trà perche la piazza era à ſouerchio forte, e di vittouaglie aſſai ben prouiſta; e molto più, perche quegli ſteſſi, che ſeguiuano le ſue bandiere, aiutando ſegretamente quel di Moncada, nè volendo vederlo del tut-

Il Rè Giacomo toglie à Guglielmo Moncada céto trẽta piazze.

to rouinato, & oppresso mandauano dentro la terra munitioni, e rinfrescamenti. Anzi queste occulte corrispondenze de'Grandi trà di loro in pregiudicio del proprio Rè, cagionarono di nuouo nell'Aragona nuoui disturbi.

66 Guglielmo di Moncada libero dall'assedio altamente si duole d'essere stato spogliato del possesso di tante terre, e come huomo di gran partiti, e di straordinaria destrezza ne gli affari ciuili, trama vna occulta congiura cõtra il suo Rè con Ferdinando Abbate di Mõtaragone, Zio dello stesso, di cui di sopra à lungo s'è ragionato, e con Pietro d'Aones caualiero di grã coraggio. Il pretesto della congiura era esteriormente il ben publico: perche diceuano, che il Rè per l'età troppo acerba poco habile al gouerno si lasciaua volgere, e gouernare da persone predominate dalle passioni, porgendo orecchie à consiglieri maluagi, & à consigli perniciosi: onde si vedeuano pullulare ogni giorno graui disordini, à quali conueniua apportare necessariamẽte qualche opportuno rimedio, perche non moltiplicassero in infinito, senza speranza di poterli più riparare, e ridurli à segno.

Congiura contra Giacomo Rè d'Aragona.

67 Queste cose si diceuano in palese da congiurati; ma nel segreto del cuore ciascheduno miraua la tramontana del proprio interesse. Guglielmo Moncada spogliato di tante belle ca-

stel-

ſtella, e terre non poteua digerirne la perdita. Pietro Aones ſtato negli anni teneri del Rè fanciullo il primo nella ſua corte, non ſoffriua di buona voglia al preſente, ch'altri negli affari publici gli poneſſe il piede auanti; e Ferdinando tutto, che haueſſe dato moſtra di cedere al conſenſo de' popoli, e ſi foſſe ritirato nel monaſtero ad eſercitar le parti d' Abbate, laſciando al Rè le ſue, ad ogni modo perche l'ambitione è vn male incurabile, e doppo qualche finta tregua muoue più fieramente la guerra, da nuoua brama di dominare laſciò ſedurſi. Queſti tre dunque conuenuti in Tabuſte, terra del dominio di Pietro Aones, ſi danno ſcambieuolmente la fede di non abbandonarſi trà di loro; d'impadronirſi principalmente della perſona del Rè, d'appartarlo dal gouerno, coſtringendolo à giurare ciò, che foſſe parſo loro conueneuole, e giuſto; di porre l'amminiſtratione delle coſe nelle mani di Ferdinando, e in cotal guiſa farſi eſſi i moderatori, e gli arbitri delle coſe, laſciando al loro Signore la ſola ombra di Rè, e'l nudo nome di Prencipe.

Intereſſi de' congiurati.

68 Gran vergogna di quell'età, e biaſimo brutto dell'Aragona, che i ſudditi ſi ſtimaſſero lecito il dar legge al loro legislatore, e'l toglierli quella coſa ſola, che più della vita ſi ſtima, la libertà. Che più? tentarono i congiurati, per fortificar maggiormẽte il loro partito,

I capi de' congiurati vi tirano Nugno di Rossiglione.

per mezzo di Lope Ximenez de Luesia amico di Nugno Conte di Rossiglione, succeduto a Sancio suo Padre morto, di tirarlo dalla loro, e d'aggregarlo al resto de' congiurati. Il che facilmente venne lor fatto, perche Nugno, giusta lo stile de gli ambitiosi, che son per ordinario perfidi, e disleali, hauendo ereditato dal suo genitore ancor'egli l'appetito del dominare, scordato del beneficio pur'hora riceuuto dal suo Signore, si riconcilia con Guglielmo di Mõcada, e deposto, alla speranza del comando, l'odio, e lo sdegno, con esso lui entra nel rollo de' congiurati, ò come chiamauano essi, de' zelanti del buon gouerno, con tanto maggior feruore, quanto era la sua fellonia più brutta, e meno aspettata.

69 Ritrouauasi il Rè Giacomo in quella stagione in Alagon, senza niun sospetto, ò pẽsiero di questi trattati, tal'era stata la cautela, e la segretezza, con la quale era stato portato auanti questo maneggio; quando vn giorno tutti costoro co' loro satelliti, e partegiani per diuerse strade quiui condottisi, se gli presentano all'improuiso auãti tutti in vn gruppo; e celando astutamente il veleno, che hauean nel cuore, con parole piaceuoli, e lusinghiere lo pregano, e lo scongiurano a compiacersi d'accettare il loro corteggio, e la loro compagnia fino a Saragozza, doue le

pre-

presenti bisogne del regno il chiamauano in fretta; riceuesse à bene quell'istanza, ch'essi gli faceuano, la quale nasceua per verità dalla pura fontana dell'amore, & affetto del publico riposo, e del di lui priuato interesse. Non era sì poco accorto, e perspicace il Rè Giacomo, che e dal cangiamento de'colori del loro volto, e dalla baldãza delle parole, e dalla moltitudine de' radunati non s'auuedesse, che mal rispondeua in essi alla lingua il cuore; e che s'egli si mostraua ritroso à prieghi, s'esponeua con maggior sua vergogna alla forza.

70 Fece anco seco stesso questa riflessione, che per tutto quello, che poteua succedere, sempre vna città grande, e piena di molto popolo sarebbe tornata più in acconcio a suoi interessi d'vn picciolo villaggio, doue quanto è minore la frequenza de' cittadini, tanto esser suole maggiore la licenza del male oprare. Il perche con auueduto consiglio, senza dar mostra d'hauer penetrato il loro disegno, volto a congiurati: doue mi volete? disse, in Saragozza? sono contento: andiamo, non fuggirò mai luogo, nè stanza alcuna, doue le bisogne del regno a se mi chiamino. Ma voi haureste ben si potuto farmi ciò intendere per altra via, senza porre in tãto trauaglio le vostre medesime persone. Presero dũque la volta di Saragozza il Rè, & i congiurati, che sotto spetie

d'honorarlo, non lo perdeano vn passo di vista, assistendogli sempre a' fianchi. Quando furono in Saragozza, assegnaronli la stanza di Suda, ch'era il palagio, e la Reggia de' primi Rè d' Aragona: gli fù però riformata la corte, mutate le guardie, e gli vfficiali, ristretto il commercio, e la libertà in maniera, che non che d'vscir di casa, ma nè pur di parlare, ò di scriuere à chi che sia senza licenza, e saputa di Ferdinando suo Zio, gli veniua permesso.

Il Rè Giacomo è ritenuto in Saragozza da' congiurati.

71 Egli, cioè à dire Ferdinando Monaco professo, & Abbate di Montaragone, in questa tresca menaua il ballo, egli vdiua le suppliche, spediua i memoriali, amministraua à suo senno il regno, e teneua assediato il Rè, & il suo palagio di tal maniera con guardie de' confidenti, che non vi si poteua penetrare da parte alcuna, fuor che da quelli, che haueano il passaporto del suo beneplacito. Chi vide mai indegnità somiglianti? il Rè prigione de' suoi vassalli, priuo di libertà, di gouerno, sotto spetie di honoranza, d'ossequio, tenuto lontano da gli honori, da gli ossequij, da colloquij, dalla vista de' suoi più fidi, e quel, ch'è peggio, che capo, & autore di tanta scōueneuolezza sia vn claustrale, vn religioso, vn sacerdote, vn Zio. Eran capitani delle guardie, che custodiuano il prigioniero, Guglielmo Boy, e Pietro Sanchez Martello, che per maggior sicur-

curtà anco di notte tempo dormiuano nelle medesime stanze, doue dormiua il loro Rè. Eran costoro gli stessi, ch'erano stati prima i capitani delle guardie regali, ma guadagnati con promesse, e con doni s'erano volti con vn'abbomineuole tradimento al partito de' congiurati. Così era corrotto, e guasto quel secolo, che la perfidia trouaua nome di fede, l'interesse di zelo, la fellonia di carità della patria.

72 Venti, e più giorni ancora hauea passati in queste angustie d'animo, e corpo insieme l'innocente Signore, con quella confusione di mente, che si può meglio intendere, che spiegare, compatito da buoni, oppresso da cattiui. Doppo i quali risoluto di più non viuere in vna così stretta, e tormentosa prigione, si lasciò intẽdere à cõgiurati per mezzo di quegli stessi, che gli erano sempre à fianchi, che era omai tempo di porre in chiaro le loro pretensioni, e disegni. Quanto tempo sarebbe stato per durar questo carcere, à se di pena, à lor di vergogna? tanto poco calcua loro della propria riputatione, e fama? che cosa direbbe il mondo, quãdo si fosse inteso, che i sudditi teneuano il lor Rè prigione? non conuinto, non accusato di fallo alcuno? questi esempi lasciar voleuano alla posterità, insegnando potersi fare, quel, ch'essi haueuano con tanta arroganza fatto? se non temeuano gli huo-

Querele del Rè Giacomo contra de i congiurati.

mini, pensauano di poter sfuggire il castigo di Dio, che non suole lasciar passar impuniti cotali torti; se pretendeuano il suo regno, il suo scettro, lo si prendessero à lor talento, ma no'l lasciassero marcir di tedio, e di scontentezza in vna prigione. Esser'egli dichiarato, salutato, giurato Rè: si ricordassero del giuramento di fedeltà, che gli haueuano dato, dell'offerta di seruitù, che gli haueuano fatto. In qual cosa gli hauea egli maltrattati, offesi, spregiati? non hauer commesso nel regno cosa indegna del nome regio. Esser con tutto ciò pronto à dar loro quella sodisfattione, che più bramauano, quando non si fossero scostati dalla ragione, che per altro haurebbono prouocata in vano la sua costanza.

73 I congiurati, parendo loro d'hauer condotta la cosa à quel segno, che non era lecito d'oltre passare, senza lor grandissima infamia, e forse anco danno, atteso, che ogni altra nouità, e risolutione più gagliarda portaua seco discordie, e guerre più, che ciuili, e per conseguenza rouine, e morti, amando meglio il certo in buona pace, e tranquillità, che l'incerto in pericoli, e trauagli; conuennero trà di loro di riporre pur'alla fine il loro Signore in libertà, con patto, che sottoscriuesse, e giurasse insieme d'osseruare alcune loro capitolationi, & articoli, che in buona sostãza furono quelli, che propongono per ordinario coloro, che

non

non potendo pretendere l'autorità, e'l nome di Rè, ne pretendono il beneficio. Primieramente si restituiscano à Guglielmo di Moncada tutte le terre, e castella toltegli, & oltre à ciò venti mila scudi, per risar'i danni patiti. Che i gouerni, e cariche principali del regno fossero loro. Che si licētiassero di Corte alcuni vfficiali, e cortigiani loro sospetti. Che il Rè non facesse cosa di grā momento senza lor saputa, & indirizzo. Che per sicurtà delle loro persone fossero loro consegnate alcune piazze assai forti per ricouraruisi, con altre simili impertinenze, che conuenne al pouero Rè, per vscire da quelli stenti, giurare, e sottoscriuere suo mal grado.

Capitoli de' congiurati col Rè Giacomo.

74 Con ciò ricuperò egli la libertà, e l'arbitrio di viuere, e di portarsi, doue più gli fosse piacciuto: non però, che nō gli sembrasse di portare seco le sue vergogne, e riceuuti torti scolpiti in faccia. Aggiugni, che nō in tutto lasciò egli i suoi ceppi, e la sua prigione; perche Ferdinādo suo Zio, hauendo preso vna volta la cura del gouerno, e l'amministratione delle cose, non volle lasciarla affatto, scusandosi hora con la poca età, e fanciullezza del Rè; hora coll'vrgenza de' negotij, che moltiplicauano alla giornata; hora coll'istanze, che diceua farsegli da' popoli, perche non li abbandonasse così per tēpo. Strapazzi, e mali portamenti, che fù costretto il Rè diss-

Sotto quali è posto in libertà.

mulare fin che à Dio piacque, conside- rata la fiacchezza delle sue forze, la carestia del denaro, la malageuolezza dell'intrapresa: sperando pure, che gli haurebbe aperto il cielo à suo tempo qualche vscio al ristabilimento della sua autorità, e potenza: era morto trà questo mentre in Coimbra nel mille ducento venti trè Alfonso Secondo Rè di Portogallo, dalla smoderata grandezza del suo corpo chiamato il Gordo. Lasciò d'Vrraca sua moglie quattro figlioli, Sancio Secondo suo successore, Alfonso marito di Matilde Contessa di Bologna nella Francia, di cui ci conuerrà più lungamente parlare appresso; Ferdinando Prencipe di Serpa, & Eleonora Regina à suo tempo di Danimarca.

Morte d'Alfonso II. Rè di Portogallo nel 1223.

75 Ma è già tempo di ricondurci nella Castiglia, doue il Rè Ferdinando, terminate felicemente le contese, e guerre co' suoi vassalli, buttaua le fondamenta d'vn'ottimo, e assai ben regolato gouerno del suo reame, perche le buttaua sù la pietà, vnico appoggio, e sostegno per far fiorire, e star salde le monarchie, & i prencipati. Si vide egli appena possessore pacifico del suo regno, che volédo corónar la sua vita con le virtù christiane, come coronaua la testa con il diadema, publicò vn generale indulto, e perdono d'ogni cótumacia, & hostilità per tutti coloro, che haueaņ seguito il partito di quei di Lara, por-

tandogli l'armi contra. Anzi bramoſo, che i ſuoi vaſſalli, come hauean tutti vna patria, ed vn regno, così haueſſero ancora vn'anima,& vn ſol cuore; ordinò,che depoſti gli odij, e le nemiſtà, che le paſſate fattioni hauean cagionate trà molti, ſi pacificaſſero buonamente, ſommergendo nell'oblio ogni odioſa memoria de gl'antichi diſguſti; e ciò, perche l'vnione de' particolari ſeruiſſe con maggior caldo allo ſterminio, & alla rouina del nemico commune, che diſegnaua diſtruggere.

Pietà del Rè Ferdinando di Caſtiglia.

76 Quello però, che gli guadagnò maggiormente la benedittione del cielo,l'amore,e'l plauſo de gli huomini, fù il zelo della religione, e fede cattolica, che fù in lui così viuo, che perſeguitando à morte gli Albigenſi, heretici nati nella Francia, ma penetrati ancor nella Spagna, non ſi ratteneua, Sacerdote, e vittimario del Paradiſo d'accender'egli medeſimo con le ſue mani il fuoco, in cui doueano bruciare, e ſottoporui le legna, ſtimando, com'era in vero, non eſſerui ſagrificio alcuno à Dio tanto accetto,quanto quello, in cui l'empietà ſteſſa ſi conſuma, ed inceneriſce. Ma prima, che queſto gran Rè, à cui la giuſtitia dell'armi, e la bontà della vita diede à gran ragione il ſopranome di Santo, s'imbratti le mani nel ſangue de' Saracini, ch'è la grana più fina, che fà riſplendenti le porpore de' Pren-

Prencipi, e Rè di Spagna, fà di mestieri vedere, come se la passi il Rè Giacomo nell'Aragona, circondato per ogni parte dall'insidie de' congiurati.

77 Conosceua ben'egli, tutto che ancor garzoncello, che quãto haueua giurato, stando prigione, come violento, e sforzato, non era in obligo d'osseruare, doppo ricuperata la libertà: che perciò tracciando pure col pensiero, qualche strada d'allontanarsi da quei, che gli stauano sẽpre attorno, doue era seguito l'accordo, si portò in Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro la sua foce nel vicin mare. I cõgiurati per lo felice successo della loro intrapresa, cresciuti non pur di numero, ma d'autorità, e di forze, sotto i speciosi pretesti d'ossequij, e di seruitù, non l'abbandonano vn punto, conducendo con esso loro per maggior riputatione del fatto molti del Clero: trà quali i più riguardeuoli erano senza fallo Sancio Vescouo di Saragozza, fratello di Pietro Aones, & Erillo Vescouo di Lerida, Prelati di fama, e grido, a segno tale, che il pouero Rè non trouaua qual via pigliarsi, per liberarsi alla fine da vn così stretto, e tedioso assedio, e da così importuna, e fiera tirannide.

78 Ma il cielo pur'alla fine gli diede tanto di fortuna, e d'ingegno, che con la scorta di pochi fidi, che gli apprestarono fuori della città vn veloce, e bra-

no cauallo, sottrattosi à gli occhi di quegli Arghi maligni, che alla sua custodia sempre vegghiauano, si condusse, non osseruato, ad Huerta, piazza forte de' Caualieri Templarij seguaci del suo partito; di donde, quasi da sicuro ricouero, per far'omai da douero, e mostrarsi non più pupillo, ma Rè giurato, spedì vn'ordine risoluto à tutti i Baroni, e grandi del regno, che trà lo spatio d'vn solo mese lo vadino à ritrouare armati nella città di Teruel, à fine di farli compagnia nell'entrata, che disegnaua fare nel Valentiano; impresa dagli Aragonesi molto bramata, se non per altro, perche preuenuti dal Castigliano nell'intentarla, s'erano con esso lui querelati, che appartenendo, giusta l'antica diuisione, la conquista di Valenza à Rè d'Aragona, contra ogni legge, e douere vi s'era impegnato quel di Castiglia. Nè il Rè Giacomo era alieno da cotal guerra, si per distorre i suoi dal guerreggiar nel proprio paese col guerreggiar nell'altrui; si perche si daua ad intendere giouar assai à stabilir la sua autorità, e riputatione, vna qualche segnalata vittoria riportata da' Saracini.

Giacomo Rè d'Aragona fugge dalle mani de' congiurati.

Teruel.

Bandisce la guerra contra à Mori.

79 Con tutto ciò i suoi ordini furono da' congiurati scherniti, & hauuti à vile, conoscendo assai bene, che senza le loro forze male haurebbe egli potuto sforzare altrui. Adunque assai pochi dell' Aragona, e alquanti più della Ca-

ta-

talogna, à quali non era del tutto morta la fede in petto, si ritrouarono nel disegnato luogo al tempo prefisso. Co' quali non dubitò egli, si lo stimolaua la sua brauura, di penetrare à gran furia nel Valentiano per quella parte, che tennero anticamente gli Ilergaoni, e hauendo fatto gran danno, e strage in quella comarca, pose arditamente l'assedio intorno á Pegniscola, piazza forte, così chiamata, per esser fondata sù vn'erta, e rileuata collina, detta Pegna da terrazzani, che in forma di Piramide innalza il capo: e posta à fronte della maggior Baleare par, che dia legge all'acque, che di sotto le rumoreggiano. Questa sua tanto gran confidanza, & ardire sbigotti di maniera Zeyt Rè di Valenza, che come se hauesse appunto il nemico alle porte della città, così fù veduto pauroso, e tremante; nè volendo esporsi al cimento della battaglia, lo sollecitò con ambasciadori à volerlo riceuere sotto la sua fede, & amicitia, con offerta di buona, e lealissima seruitù.

Fà tregua col Rè di Valenza.

80 Fù contento il Rè Giacomo di riceuere il Moro sotto la sua protettione, e difesa, tanto più, che la presa della piazza gli sarebbe riuscita molto difficile, à cagione della malageuolezza del sito. Offerse dunque al Rè Saracino la sua amicitia, con tali patti però, che douesse pagarli ogni anno vn tributo della quinta parte di tutte l'entrate, che ri-

riscuoteua dal Valentiano, dal Murciano, e da tutte l'altre città soggette. Così giurata dall'vna, e dall'altra parte la pace, prendea la volta di Saragozza l'Aragonese, cresciuto di riputatione, e di fama molto, per hauer terminata cõ tanta gloria questa sua prima sortita contra i nemici di nostra fede. Nel suo ritorno verso Teruel, presso vn villaggio, che chiamano Calamoccia, se gli fà incontra Pietro d'Aones, vno de' capi principali della congiura, co'l Vescouo Sancio di Saragozza, e buon numero di gente armata. Interrogato dal Rè, per doue fosse in camino, risponde arrogantemente, per far vna scorreria nel Valentiano. Come? ripiglia il Rè, volete voi dunque portar la guerra, doue io pur hora hò giurata la pace? dourebbe più calerui della mia riputatione, e della mia fede.

81 Sù di gratia, tornate in dietro, che non mancherà luogo, e tempo d'altre rotte; e lasciate pur hora, che la mia parola rimanghi salda. Nò, soggiugne l'altro, la spesa è fatta, nè deue così vanamente buttarsi al vento Co' barbari non v'è fede, che debba osseruarsi, perche con esso noi non l'osseruano. Il Rè vedutosi mal'vbbidito, cerca porgli le mani addosso. Egli accortosi del periglio, essendo inferiore di gente al Rè, prende la fuga. Il Rè lo segue speditamente con tutto il grosso della sua

gen-

gente, & hauendolo alla fin giunto, senza misericordia, e pietà l'vccide, tenendo certo, che le di lui ferite haurebbono apportata la sanità alla propria riputatione, & vbbidieza pur troppo strapazzata da' suoi vassalli. Cotal fine sortì Pietro d'Aones, proportionato alla sua superbia Fù egli di legnaggio non molto chiaro, ma d'ingegno sì perspicace, di maniere sì accorte, e destre, che solleuato à primi honori del regno, si acquistò la beneuolenza, e l'amore non pur de' nobili, ma del Rè stesso. A tempo di Pietro Padre di Giacomo fece egli gran seruigi alla corona, onde n'ottenne in premio Bolea con altre piazze. La sua ambitione, & orgoglio buttarono tanta poluere in faccia alle sue virtù, che offuscandogli il lume dell'intelletto, lo ferono dare ne' scogli della fellonia, e della perfidia, doue fece alla fine il naufraglo, che habbiamo veduto.

Vccide Pietro d'Aones vno de' congiurati.

82 Con la di lui morte non migliorarono punto le cose dell'Aragona, anzi furono tosto vedute in termini peggiori di prima. Era Pietro Aones dalla nobiltà, e da'popoli amato molto: il perche mostrarono di risentirsi assai, che il Rè senza hauere alcun riguaado à seruigi da lui fatti al regno, l'hauesse fatto morire con tanto scempio. Crebbe lo sdegno à dismisura, quando il Rè Giacomo comandò, che tutte le terre, e città del morto fossero incorporate alla

Nuoue riuolutioni nell'Aragona per la morte di Pietro d'Aones.

coro-

corona dell'Aragona, senz'hauer riguardo alcuno a figli, e parenti. All'hora fù, che le piazze tutte del suo reame negandoli l'vbbidienza, presero la voce di Ferdinando suo Zio, da Catalaiud infuori; che restò ferma nella sua fede. Cosa, che lo mise in vn'estrema angoscia, & affanno, mentre egli era per vna parte bramoso di pacificar'il regno con la clemenza, più, che coll'armi; e per l'altra i suoi vassalli gli chiudeuano ogni adito alla misericordia, lasciandoli aperta la strada sola della forza, e della violenza. Eccoui dunque di nuouo l'Aragona scena, e teatro di crudeli guerre. L'Eumenidi, e le Megere con le loro fiaccole ardenti accendono il fuoco dello sdegno, e della discordia per ogni parte.

8; La misera prouincia più d'vna volta del sangue de' suoi stessi figli si vide tinta. Seguirono varie battaglie, varie sciagure: tutto quel, che si sparse l'anno mille ducento venti sei, fù ciuil sangue. Ne rosseggiarono le campagne in più d'vna parte, e ne corsero al mare i riui tutti vermigli, fin che pur'alla fine rimirando il Cielo per sua pietà con occhi benigni tante miserie, si venne à trattati d'accordo, ne' quali restò conchiuso, che Ferdinando, deposto il gouerno del regno, si riconciliasse sinceramente con suo Nipote, senza trauagliarlo più con la guerra. Che i congiu-

Nuoue capitolationi co' congiurati.

rati

rati ritenendo le preminenze, e cariche antiche rinonciassero al giuramento della cospiratione contra del lor Signore; che à congionti di Pietro Aones fossero restituite le piazze patrimoniali, non già le regie, non parendo conueniente, che la perfidia d'vn solo fosse di nocumento à tutta la sua famiglia.

84 Con ciò fù restituita all'Aragona la sua pace, e tranquillità; & il Rè Giacomo applicandosi di proposito al gouerno del regno, diede tuttauia miglior saggio di valoroso, e costante Rè. Staua egli sù gli apparecchi di voler far la guerra co' Mori, quando i Signori di Cabrera gli porsero nuoua materia di guerreggiare ancora ne' proprij stati. Era rimasta d'Armengaudo Conte d'Vrgel, come accennossi di sopra, vna sola fanciulla detta Aurembiassi, erede di quel Conrado, del quale i Signori di Cabrera, sotto varij pretesti, s'erano posti in possesso, spogliatane la donzella. Ella si querela de' riceuuti torti presso il Rè Giacomo. Egli cita gli vsurpatori à darne conto al suo tribunale. Coloro aggiungono alla rapina la fellonia: il perche il Rè costretto à castigarli con l'armi, toglie loro Balaguer, & altre piazze di quel distretto, inuestendone Aurembiassi, congiongendola in matrimonio con Pietro Infante di Portogallo, figlio del già Rè Sancio il Gordo, fuggiasco all'hora dalla Patria. Cagione, che

che Bernardo Cabrera, non sò se per tedio delle cose del mondo, ò per amor di quelle del Cielo, vestì l'habito de' Templarij; e Pontio di lui figliuolo à suo tempo ottenne quel, che al presente la vera erede gli contendeua.

85 Nella Castiglia il Rè à magnanime imprese intento, hauendo dato la pace alla sua prouincia, non credea d'hauer fatto nulla, se non l'impegnaua in vna gloriosa, e lodeuol guerra. Gli stauano quasi duri chiodi sù le pupille le reliquie de' Saracini, che ad onta di tutto il Christianesimo s'annidauano nelle viscere della Betica; e se l'hauesse amato di tanto il Cielo, che à suo tempo hauessero sgombrato affatto tutta la Spagna, si sarebbe felicissimo riputato. La somma de' suoi desiderij era appunto questa, che in tutta l'Esperia non regnasse, che vn solo Christo, & vna sola fede. Queste sono le brame de' Rè, segnati col carattere della santità, tener quanto si può lontano il commercio, e'l contagio de gl'infedeli. Fece egli appena spiegar bandiere, e toccar tamburi cõtra costoro, che i Cittadini di Cuenca, d'Huete, d'Alcarone, e di Moya con gli altri di quel distretto, inteso il di lui volere, conuennero trà di loro di tentar questa impresa à parte, e posto in campo vn brauo squadrone, ruppero per i confini del Valentiano: vi fecero gran danni, e maggior bottino, e

Guerre di Ferdinãdo Rè di Castiglia co' Mori della Betica.

ric-

ricchi di barbariche spoglie ritornarono allegri à casa.

86 Il Rè Ferdinando per così buoni principij tutto giuliuo, augurandone miglior fine, con vn'esercito assai fiorito prese la volta dell'Andaluzia. Era con esso lui oltre l'Arciuescouo D. Rodrigo, ch'era il promotore di tali mosse, il fiore de'suoi Baroni, tutti i Maestri de gli ordini militari, Lope d'Haro Signor di Biscaglia, Rodrigo Girone, Alõso de'Meneses, oltre altri molti nobilissimi caualieri di minor grido. Hauea passato appena Serra Morena, quando gli si fanno incontro gli ambasciadori di Maomad Rè di Baeza, e gli offrono da sua parte non pur le chiaui della città, ma vittouaglie, genti, e denari. Combatteua per lui la fama, e la riputatione delle sue armi. Si giurò dal Rè Barbaro questa promessa, & offerta in Guadalimar, doue s'abboccò col Rè Ferdinando. Di là si passò à Quesada, villa si ben munita, che gli habitatori si persuasero di poterla difendere in faccia ad vn'hoste si poderosa. La loro persuasione fù affatto vana. Combattuti, vinti, e sconfitti, parte diedero la gola al ferro, parte il corpo, e le braccia al laccio, & alla catena.

87 Da Quesada Lope d'Haro co' Maestri di Calatraua, d'Alcantara, di S. Giacomo si spinse auanti all'acquisto del Castello, detto di Biuora, difeso da

vn

vn buon presidio di mille cinquecento Arabi: se fossero stati altretanti, non haurebbono sostenuto l'impeto di sì braua, ed agguerrita gente. Fù la terra sforzata, e presa, e'l suo presidio tagliato à pezzi. Sarebbe pur troppo lungo il racconto ad vna ad vna di tutte le fortezze, e piazze, che nell'anno venti quattro, nel venti cinque, e venti sei si renderono à nostri con perpetua felicità del Rè Ferdinando. Basterà dire, che furono tante, che si stancherebbe la penna in farne giusto catalogo. Non deue restar sepolta nelle tenebre dell'oblio la fede marauigliosa di Maomad Rè di Baeza verso de'nostri: il quale in tutte queste guerre, e conflitti prouidde sempre di vittouaglie il campo Christiano, e più d'vna volta con gente, e denari il souuenne contra quelli di sua natione. Fedeltà, che hauendogli partorito l'odio de'suoi, mentre con la fuga cerca schiuarlo, venne ad incontrarne la crudeltà, restando vcciso da quei spietati, che detestauano in vn Rè barbaro portamenti cotanto humani.

Sue vittorie, & acquisti ne gli anni 1224. 25. 26. 27.

88 La sua morte fù viuamente compatita dal Rè Ferdinando, che amaua assai in quell'infedele la candidezza della sua fede: nè solamente la compatì, ma giurò seco stesso di vendicarla, tanto più risolutamente, quanto che gli vccisori, hauendo assediato il presidio Christiano da lui lasciato nella fortez-

za della città, lo stringeuano tuttauia maggiormente. Il ritraheuano da questa impresa gl'inuiti di Bianca sua Zia Regina di Francia, che rimasta vedoua di Lodouico Ottauo suo marito pur dianzi morto, s'opponea malamente alla tempesta, che contro il di lei figlio Luigi Nono, fanciullo d'anni non più di dodici, i Grandi di quel regno haueau sollcuata: ond'ella per schermirla, sotto la tramontana della gloria, e della speranza, chiamaua à grande istãza dalla Spagna nella Francia il Nipote in suo aiuto. E pareua à gli altri vn bel campo questo da piantar le palme Spagnuole in mezzo à Gigli Francesi. Ma Ferdinando amando meglio gli acquisti certi nell'altrui, doue era, & il passaggio difficile, e la dimora pericolosa trà gente à forastieri sempre nemica, confortò la Zia con lettere à sperar bene, & ad aspettar aiuti più sicuri dalla tolerauza, e destrezza propria, che dalle prouincie lontane.

89 Et in fatti la generosa di cotali consigli si ben seruissi, che e soffrendo, e temporeggiando, e tal'hora ancora mostrando il viso, rendè ben presto alla Francia la bramata tranquillità, e fermò sù la testa di suo figliuolo la corona, che vacillaua, senza trattener punto la ruota della fortuna di suo Nipote, che al soccorso de gli assediati nella cittadella di Baeza ratto portossi con successo

cesso sì fortunato, che vdita i barbari la sua venuta, temendone il paragone, si ritennero non pure dal battere la rocca, ma abbandonata in tutto la piazza, si ritirarono nelle viscere della Betica in parti assai più remote, lasciando libera al vincitore la città, e la campagna col meglio del loro hauere, che la fretta del fuggire tolse loro di mano. Fù data la piazza in guardia à Lope d'Haro, Signor di Biscaglia, del cui senno, e valore hauea tutto il campo proue sì certe, che non si facea cosa alcuna di buono senza il di lui consiglio, e valore. La città di Martos, che doppo quella di Baeza fù tolta à Mori, fù data in cura à Tello Meneses, & Aluaro Castro. Fù Aluaro figlio di quel Ferdinando, che nelle riuolutioni della Castiglia perseguitato da quei di Lara passò in Marocco, doue doppo alcuni anni venne à mancare, mentre Aluaro hereditando ancor' egli le disgratie del genitore esule dalla patria, seruendo gran tempo à Mori, fè costar cara à paesani la sua partenza, fin che dal Rè Ferdinando richiamato à più sani consigli, trà per la notitia de' luoghi, doue si guerreggiaua, e per l'eccellenza del suo valore, rifece à beneficio della Castiglia co' seruigi presenti vantaggiosamente i danni passati.

Presa di Baeza.

Martos.

Il fine del Libro Quarto.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

1 NOn spuntarono giammai nella Spagna, da che per nostra suentura l'occuparono i Mori, giorni di questi più sereni, & allegri, ne' quali il Rè Ferdinando, cognominato il Santo per vna parte, e per l'altra Giacomo Rè d'Aragona, per sopranome il combattitore, pacificati i loro reami, e posto alle ciuili discordie il freno, s'applicarono da douero allo sterminio de' Saracini. In essi le palme più gloriose, e gli allori più verdeggianti, ch'vnqua fiorirono ne' bei giardini d'Esperia, si videro germogliare. Le città più famose, le prouincie più fertili possedute da' Barbari nel cuore del Christianesimo, ritorneranno à Christo. Cordoua, Murcia, Siuiglia, Valenza, le Baleari, piazze pur' hora tanto da noi temute, tanto bramate, sotto il valor del lor forte braccio s'aggiugneranno à regni del popolo fido. Conuerrà al barbaro audace Moro, doppo scosse così gagliarde, rintanarsi pur alla fine spennacchiato, e scon-

ſconfitto, in vn'angolo della Betica, quanto più vicino a lidi Africani, tanto più certo di douer'eſſer preſto diſcacciato in tutto da gli Spagnuoli.

2 Apprenderanno l'età ſeguenti da due Rè Santi regnanti glorioſamente nella preſente, cioè à dire, da Ferdinando, che nella Spagna, da Luigi ſuo cugino, che nella Francia, che non ſono mai più fortunati, e nobili i regni, che quando fioriſce in eſſi la Santità. Apprenderanno, come s'accoppijno bene inſieme, contra il parere del volgo, la guerra ſanta, e la ſantità guerriera; e che non è tanto difficile, quanto altri crede, il far d'vn'huomo molto da bene vn molto forte, in maniera, che il valore nell'armi renda più illuſtre la buona vita, e la buona vita più illuſtri l'armi. E ſarà ſomma gloria di due ſorelle amen. due Regine, di Berengaria, e di Bianca, l'hauer dato in vn tempo ſteſſo à due regni così potenti, e così vicini due gran Rè egualmente famoſi, e chiari nella pietà, e nell'armi, quantunque la mia penna conuien, che taccia del gran Luigi, perche hauendo conſecrati i ſuoi inchioſtri alla Spagna ſola, non potrebbe ſenza vn lungo, e biaſimeuole errore ſuolazzar nella Francia.

3 Ripigliando dunque il filo della mia ſtoria, me ne paſſo prima d'ogni altra coſa nell'Aragona: doue il Rè Giacomo alle nuoue de' grandi acquiſti del

Rè Ferdinando nell'Andaluzia, si sentiua tutto acceso di viuo ardore di far'ancor'egli le sue conquiste dalla sua parte. E perche non s'apriua egli con la spada quel bel sentiero, che conduce al Ciel della gloria per vie di sangue? così debole era il suo braccio, così ottuso il fil del suo ferro, che non sapea romper gl'intoppi, che s'attrauersauano à suoi disegni? tali erano i suoi pensieri; quando vn giorno, come accader suole, desinãdo egli in casa di Pietro Martelli, cittadino principale di Tarracona, che si recaua à gloria non ordinaria il pasteggiarlo con sontuosissima imbandigione, terminate le mense, e dato col cibo il suo pasto alla gola, si cominciò à darlo ancora alla mente col ragionar de gli oggetti, che vagheggiauano gli occhi. Rimirauansi in seno all'acque l'Isole, che chiamano Baleari, sù le quali il discorso, che era andato vn pezzo vagando intorno, al fin s'arrestò.

Principij della conquista del l'Isole Baleari.

4 Il Martelli, che n'hauea già gran tempo piena contezza, interrogato del lor sito, fertilità, ricchezze, proprietà, ne ragionò con tanto vantaggio, che il Rè Giacomo, che andaua meditando col pensiero sol grandi imprese, si sentì tutto bruciare da vn desiderio ardente di conquistarle. A caso alcuni corsari vsciti da quelle spiagge, giusta la lor vsanza, haueuano fatto cattiui alquanti vascelli di mercatanti Catalani, sorpresili

ſili all'improuiſo. Parue queſto aſſai buon preteſto per intraprēder cō qualche buona giuſtitia queſta conquiſta. Spedì il Rè Giacomo ſopra vna leggiera fuſta al Rè delle Baleari vn'ardito, & accorto Araldo, richiedendolo di volergli rifare i danni, e rimandarli le naui preſe, ſe non volea romperla affatto cōl Rè d'Aragona A cui il barbaro con faccia minaccieuole, & orgoglioſa, ſogghignando vn cotal poco; e chi è, diſſe, coteſto Rè d'Aragona, che douendo pregare, par che minacci? è egli, riſpoſe l'Araldo, figlio legitimo di quel Pietro d'Aragona, che nella battaglia de las Nauas de Toloſa così gran numero di voſtra gente ruppe, e ſconfiſſe.

Il Rè Giacomo d'Aragona manda vn' Araldo al Rè delle Baleari.

5 Arſe il barbaro a queſto dire di tanto ſdegno, che per poco non comandò, che gli foſſe in quel punto tolta la vita; e ſe ben valſe la ragion delle genti, e'l nome ſacroſanto d'ambaſciadore, perche non moriſſe, ad ogni modo nō valſe a queſto, che gli foſſe permeſſo fermarſi vn ſol momento nel di lui regno. Prouocato da tali ingiurie l'Aragoneſe, ſi tenne obligato a portargli riſolutamēte la guerra in caſa. Chiamò in Barcellona vna dieta generale per queſto effetto: nella quale fù propoſta appena l'impreſa, che parendo a tutti vtile, glorioſa, & honeſta, fù abbracciata con tanto applauſo, e propenſione di volontà, che non eſſendo ſolito darſi a Rè

Gli bandiſce la guerra.

fuori, che vna volta sola, vn cotal donatiuo detto Bouarico, di commune consentimento gli fù conceduto ancor la seconda. Doppo la quale deliberatione, e buona dispositione de' congregati fù anco stabilito, che per la metà del mese di Maggio del venti noue tutta la soldatesca si ritrouasse in punto nel porto di Salu, presso Tarragona, doue esser douea l'imbarco per le Baleari nell'armata quiui apprestata.

Preparamēti per detta guerra.

6 Bolliua tutta l'Aragona sù gli apparecchi di cotal guerra, quando s'vdì, che Giouanni Monaco Cluniacense, e Cardinale di S. Sabina era entrato già nella Spagna, come giudice delegato dal Sommo Pontefice, nella causa del matrimonio cōtratto dal Rè Giacomo con Eleonora sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia, che à titolo di parentela si stimaua nullo, & insussistente. Fù il Legato accolto dal Rè d'Aragona à grande honore in Catalaiud, e di là condotto in Tarrazzona, doue col parere dell'Arciuescouo di Toleto, d'Aspargo Vescouo di Tarracona, e di tutti i Prelati del regno si douea tal lite decidere. Non era stato infecondo tal matrimonio, perche era già nato da Eleonora al Rè Giacomo vn fanciullo, per nome Alfonso, alleuato da lui al successione della corona; e ciò lo tenea sollecito, parendogli assai difficile il separar la

Matrimonio d'Eleonora di Castiglia con Giacomo Rè d'Aragona dichiarato nullo.

ſua cauſa da quella della Regina: impe-
roche, come potea dichiararſi il parto
legitimo (ilche ad ogni partito brama-
ua il Rè) ſe la parturiente non era mo-
glie? ad ogni modo, perche ancora ap-
preſſo le perſone di Chieſa il beneplaci-
to regale hà forza, ſe non di legge, di
priuilegio, fù decretato, come egli ap-
punto bramaua, il matrimonio nullo,
& il figlio erede.

7 Fà di meſtieri affermare, che trà
queſti due ſpoſi paſſaſſe in effetto poco
buona corriſpondenza: perche nè il Rè
Giacomo di laſciar l'vna, nè l'altra d'eſ-
ſer da lui laſciata molto curoſſi. Non a-
maua tanto Eleonora d'eſſer Regina,
quanto d'eſſer amata dal Rè, quale per-
che vedeua nel ſuo amore poco feruen-
te, amò meglio laſciar'in pace, che vi-
uergli à canto in continua guerra. Si ri-
tirò dunque, nè maritata, nè vedoua, ap-
preſſo la ſua ſorella Berengaria, di cui
poſſedeua tutto l'affetto, carica d'vn te-
ſoro di gemme, e d'oro, e di pretioſiſſi-
me veſtimenta, che quaſi ſpoglie d'vn
regno da lei vinto col diſprezzarlo, ſe-
co menò; ritenendo ancora il dominio
particolare di molte terre, e caſtella del-
l'Aragona, che à titolo di doni, & arredi
maritali gli erano ſtate aſſegnate. E tale
fù la deciſione di queſta lite, doppo la
quale il Rè Giacomo ſenza moglie,
ma non già ſenza amori, de' quali fù il
ſuo cuore ſempre fecondo, e per au-

uentura fin da questo tempo era già guasto da quelli di Teresa Egidia Vidaura, cagione à suo tempo di gran tragedie nell'Aragona; licentiata la radunanza, si condusse in Tarracona, doue si facea la massa della sua gente.

8 Gli conuenne trattenersi iui buona pezza dell'estate tutto occupato in proueder l'armata, che poderosissima vscir doueua, d'ogni marinaresco, e guerriero arnese, e di ciò, che al mantenimento, & al vitto della soldatesca si richiedeua. Concorreua iui non picciol numero d'auuenturieri, che si mostrauano oltre modo bramosi di segnalarsi in vna si famosa cãpagna, sotto vn capo di tanto grido, qual'era il Rè Giacomo, di cui dir si potea, essere stato prima guerriero, che huomo; prima vittorioso, che combattente. Spingeua trà tanto il Sole per lo segno della Vergine il suo viaggio, e col cãgiamento della stagione in più piaceuole, e moderata prometteua à nostri il successo fauoreuole dell'impresa, quando essendo già tutta in punto la soldatesca, e la ciurma ben' animata alla nauigatione, si diè principio all'imbarco. Costaua tutta l'armata di cento trenta cinque legni, de' quali venti cinque soli eran vascelli d'alto bordo, com'essi chiamano, dodici galere, il restante eran fuste, Bergantini, nauigli, e barche, nelle quali si conduceuano i caualli, & altre munitioni

Armata per l'impresa delle Balcari col Rè Giacomo.

da guerra. Il numero de'soldati,che sopra vi nauigaua,eran quindici mila fanti,e mille cinquecento caualli, essercito più forte, che numeroso, se s'hà riguardo alla grandezza della conquista, che disegnaua.

9 Ad ogni modo non v'era trà tanti chi non si fosse persuaso di viaggiare a vittoria certa, si l'affidaua il fauor diuino,e la fortuna del Capitano. Haueano già date con allegre,e festeggianti grida le vele a venti; e presa la volta delle Baleari, si vedeano alla maggiore di quelle già già vicini, quando sorta di repente vna furiosa,e horribil procella,cagionata, per quanto fù creduto, da spiriti de' regni bui, paurosi de' proprij danni in quelli dell'abbattuto Saracinesmo, inuestì l'armata con tal fracasso, che si stimaua impossibile con tal'asprezza di tempo l'andar più auanti. Le naui parte mal concie, parte disperse, si vedean più disposte a cedere alla tempestà, che a farle faccia. Il Rè nondimeno dalla Regale dando con la voce, e co' gesti coraggio, & animo a suoi, li mantenne intrepidi fino a tanto, che come a Dio piacque, stanco l'impetuoso Sirocco di più soffiar da Leuante, al cader del Sole lasciò libero il campo maritimo al suo contrario,che se nõ più placido, almé più amico alle nostre vele, le spinse pur' alla fine, senza perdita di pur'vn sol legno,alle bramate spiaggie,& arene.

Tempesta di mare trauaglia l'armata.

10 E la miglior Baleare di forma quadra, riuolta co'suoi quattro angoli à i quattro venti. A Ponente hà ella il porto di Palomera con à fronte l'Isoletta di Dragoniero; A Mezzo giorno il capo, ò promontorio delle Saline; A Leuante, e à Settentrione i due capi della Pietra, e di S. Vincēzo. La principal città di quell'Isola è la città di Maiorica, onde la stessa Isola prende il nome, posta quasi in distanza eguale tra'l porto di Palomera, e'l promontorio delle Saline. Presso il capo, che chiaman della Pietra, euui vn picciol seno, ò ridotto detto Polenza, che fù anticamente colonia de' Romani: doue è vn porto assai capace di molti legni, in cui disegnaua l'Aragonese di fermar l'ancore; ma il vento, che spiraua da quella spiaggia, lo costrinse à far capo nel porto di Palomera, distante otto leghe dalla città. La Regale, doue il Rè Giacomo nauigaua, fù la prima ad entrar nel porto à vele gonfie, e dietro à lei il restante dell'armata, senza che vn sol legno vi si perdesse. Non fù però possibile di tentar quì lo sbarco in maniera alcuna, così grande era la moltitudine de gli infedeli, che si vedeua nel lito pronta à contenderlo.

Isola di Maiorica.

La nostra armata entra in porto di Palomera.

11 Il perche si prese partito d'inoltrarsi coll'armata fino al porto di S. Pōtia, posto alcune leghe più in là della Palomera, tra Mezzo giorno, e Ponente.

Si sbarca nel porto di Santa Pontia.

Iui furono finalmēte buttate l'ancore, e mal grado de' Saracini, doppo qualche leggiera scaramuccia, fù presa terra. Consisteua la felice riuscita di questa impresa nell'espugnatione della città di Maiorica, non v'essendo alcun dubbio, che dalla di lei fortuna, ò buona, ò rea, pendea la guerra. Cosa dall'vna parte, e dall'altra ben conosciuta; laonde Retabohibes Rè dell'Isola ardito Moro, per impedirne a nostri l'attacco, cō vn'esercito assai più numeroso, che forte, hauea occupato le cime del mōte, ch'essi chiamauano Portopì, sorgente poco discosto dalla città, con disegno di far dar'i nostri in vna imboscata, ch'egli in alcuni valloni, e nascondigli della boscaglia del monte hauea teso. Nè gli andò il suo pensiero in tutto fallito, perche i nostri stimando d'hauer'il nemico da se lontano, e di caminar per strade sicure, e non custodite, mentre marchiano spensierati, e senza timore, cadono inauuedutamente ne gli agguati.

Danni patiti in vna imboscata.

12 Parecchi della vanguardia, che non volendo dar segno di codardia, assalirono coraggiosamēte il corno sinistro de' Saracini, dalla souerchiāte moltitudine soprafatti, furono messi miserabilmente a filo di spada. Qui cadde valorosamente pugnando Guglielmo Moncada Visconte di Bearne capo, & autore vn tempo della congiura contra il suo Rè: fosse questo ò castigo del

Morte di Guglielmo Moncada, e di Raimondo suo parente.

suo peccato, ò trofeo della sua gloria morendo per cagione così honorata, liberò il suo Rè dalla gelosia, che suole loro dar la fortuna de' vassalli troppo potenti. Cadde con esso lui Raimondo ancor di Moncada, & altri di sua famiglia, personaggi illustri, & arditi, che perche furono i primi à sprezzar la morte, furono i primi a perder la vita. E se non che il Rè Giacomo ignorante del succeduto, con tutto il grosso dell'essercito accorse al tumulto, rimettẽdo, e fermando i suoi, gran rischio di perdersi correa la vanguardia tutta in quel duro intoppo. Ma con la sua giunta si ripigliò la mischia si brauamente, che buona pezza da questa parte, ò da quella non si conobbe vantaggio alcuno.

13 Era il guerreggiare de gli Isolani, qual'è per ordinario quello de' Mori vn'inuestire, vn ritirarsi. Assaliuano à truppe à truppe hora rari, hora densi le nostre schiere, e là doue ritrouauano più timore, e meno cõtrasto, poneuano sossopra ogni cosa con la brauura: ma, se si mostraua loro generosamente la faccia, voltauano alla rinfusa le spalle, e i piedi; nè molto doppo ripreso con nuouo fiato nuouo vigore, ritornauano con maggior'impeto alla battaglia, ripetendo tante volte queste vicende, finche alla fine ò vincitori, ò vinti riportauano dalla pugna trionfo, ò morte. Hor nel presente cõforto circonda-

ti

ti i nostri per ogni parte dalla moltitudine innumerabile de' nemici, furono assai vicini à cedere il campo, & ad abbandonarsi ad vna brutta fuga. Ma e la presenza, e l'esempio del proprio Rè, le sue parole, il suo ardire, e la precisa necessità di vincere, ò restar morti si rincorolli, che ad onta di tutto l'inferno costrinsero primieramente l'hoste Moresca à disordinarsi, indi à prendere vergognosamente la fuga, & à ritirarsi tumultuosamente ne' padiglioni.

Fuga de' Maiorchini, e presa de' loro padiglioni.

14 I nostri, per non dar tempo à gli sbigottiti di fortificarsi d'auuantaggio dentro le tende, sormontata l'altezza della collina, l'assaliscono di nuouo con più coraggio, e fattone vn crudele, ed horribil macello, costringono il restãte à più sciolta fuga. All'hora fù, che i padiglioni fur dati à sacco, senza altrimẽti tener dietro à fuggitiui, à quali si stimaua affatto impossibile l'impedire la ritirata nella vicina città. Gli Aragonesi stanchi pur troppo trà per la fatica del viaggiare, e per la difficoltà del cõbattere, vedendo le tenebre omai vicine, si riposarono quella notte ne' padiglioni stessi de' nemici, che haueano presi, con animo di circondare di stretto assedio il dì vegnente la piazza, ilche la mattina assai per tempo fù posto ad effetto. Quando furono presi i posti, e disposte le guardie per ogni parte, considerarono prudentemente i nostri, che haueu-

uendo quei di dentro gran copia di munitioni, e di vittouaglie, troppo sarebbe andato l'assedio in lūgo, se hauessero preteso di pigliar' a fame la città.

15 Conchiusero dunque concordemēte di porre tosto in opra l'oppugnationi, e le batterie, per poter venire più speditamente con la forza, e con gli assalti a capo del loro intento. Si fabbricarono a questo fine torrioni, vigne, balestri, machine da percuotere, e smantellare le mura, e tutto ciò, che a prender, & espugnare le piazze si stimaua in quell'età buono: non istauano in tanto i nemici a bada; perche e con le sortite infestauano gli operarij, e co' fuochi artificiati diuampauano le machine di legno, e con le saette, in che riusciuano a marauiglia gli habitanti dell'Isola, toglieuano a molti de' nostri disgratiatamente la vita. Ma pur'alla fine doppo lungo contrasto, essendo omai ripiene tutte le fosse della città, le quali erano assai profonde, e capaci, di fascine, e di terra, s'accostarono i nostri, difesi dalle vigne, e da tauolati, alla muraglia, & hauendo a gran fatica con picconi, e con zappe cauate le fondamenta di quattro torri, che fourastauano alle medesime mura, le mantennero buona pezza cō puntelli, e con traui in piedi, fin che alla fine, dato il fuoco à loro sostegni, le lasciarono giù piombare con tal fracasso, e con tanta strage de' difensori, che ar-

Assedio della Città di Maiorica.

atterriti i miseri, e mal ridotti, si conuennero trà di loro di proporre qualche partito d'accordo.

16 Dimandauano, che fosse loro lecito di restare, ò di partire dall'Isola, salue le loro vite,& haueri, per ricondursi nell'Africa in compagnia del proprio Rè, lasciando à gli Aragonesi il possesso pacifico della piazza. Pareua questa dimanda alla maggior parte de' nostri, & in particolare à Nugno Conte di Rossiglione, à cui n'haueua fatto parola il barbaro, assai ragioneuole, & honorata: e disputaua, che come tale esser doueua dal Rè,& vdita, e riceuuta. Per lo contrario gli parenti,& amici di Guglielmo Moncada Visconte di Bearne morto, come habbiamo già veduto, nell'imboscata, per desiderio di vendicarlo con la morte de gli vccisori, non voleuano porgerle orecchie. Disputauano, esser cosa vergognosa, & infame il terminar questa guerra senza il sangue di coloro, che haueano sparso à tradimento quello de' nostri. Douersi sacrificare le di costoro vite alle loro morti, e placar l'ombre de' Christiani con lo sterminio de' Saracini.

17 Preualse questa sentenza, non perche fosse la più vtile, ma la più generosa: giusta la quale fù risposto à gli assediati, che per essi non v'erano patti, se non quei soli, che la discretione del vincitore potea loro promettere.

Quì

Quì chiaramẽte si vide, quanto sia forte armatura negli vltimi partiti la disperatione, e la rabbia, e che l'entrate pacifiche nelle città vinte son sempre le più sicure. Gli assediati entrati in furore per la perduta speranza della loro salute, non pareuano più huomini, ma Africani, mostri, e leoni. Combatteuano non più per vincere, ma per far costar cara la vittoria à vincitori. Si ripigliarono gli assalti, si rinouarono le batterie con tanta mortalità, e sangue de'nostri, che più d'vna volta s'hebbero à pentire di non hauer dato orecchie alla proposta d'accordo: nè v'era alcuno, che non bramasse al presente l'occasione passata. Con tutto ciò non si perdendo punto d'animo persisteuano nell'inchiesta di sforzar le porte, ed abbater le mura.

Gagliarda difesa de gli assediati.

18 Era già buona parte del recinto spianata, e rotta, nè più i ripari, ò le fosse, ma i petti de'difenditori cõtendeuano l'entrata. Bisognaua per le rouine de i baluardi, e della caduta muraglia farsi la strada là, doue vn'ampia, e capace breccia offeriua il passo aperto nella città; ma quali appariuano ancor di fuori volti spietati, & horribili in sua difesa, apparecchiati egualmente à riceuer volontieri la morte, & à darla altrui? quindi eran di parere certi vni douersi tentar di notte, non già di giorno cotale impetuoso sforzo nella città, quando le guardie à cagion delle tene-

bre,

bre, e degli horrori ò non haurebbon veduto, ò non aspettato l'assalto; ma non volle il Rè Giacomo dar'orecchie à cotal parlare, perche non restasse sepolto nella caligine della notte il valore de'suoi soldati, ch'egli stimaua degno d'vn chiaro, e luminoso tratto. Fè guardare attentissimamente dalle sentinelle le porte, e le parti rotte della muraglia, perche il nemico non tentasse occultamente la fuga, e allo spuntar dell'Aurora, che di fiori più rosseggianti comparue adorna per coronarne le tempie de' vincitori, ordinate le schiere sotto le mura, da vn rialto, onde esser potea facilmente veduto, & vdito, con così poche parole loro parlò.

Parole del Rè Giacomo à suoi soldati.

19 Miei soldati sù quei dirupi di sassi, e traui assisa in trono di lucidi smeraldi la gloria stassi. Sostiene ella con le sue mani le vostre, e la mia corona. Indugierà sol tanto à porleci sù le teste, quanto indugieremo noi à farci à lei più vicini. Sù via, che facciamo? chi vi contende l'accostarui al di lei trono, s'ella n'aspetta? ite, abbattete quei pochi armati, che per morire da disperati, non per vccider voi, vi contrastano l'entrata dentro la piazza. Hoggi auuerrà, che la fama con chiara tromba dichiarerà me per Rè dell'Isole Baleari, e voi per conquistatori del nuouo regno; sù fatela da valorosi, nè più si tardi. Ciò disse, & hauendo dato la prima, la

fe-

seconda, e la terza volta il segno della battaglia, s'auuide con sua grandissima marauiglia starsene immoti i suoi, da non sò quale stordimento, ò paura sorpresi. Ond'egli, e qual nuouo, ripiglia, è questo, ò suogliamento, ò timore? che più badate? che più attendete? ite, inuestite, sforzate il passo, che il ciel vi chiama. A cotal voce riscossi i nostri da quell'insolita stupidezza, alzato vn gran grido, diedero dentro con tal fracasso, che quantunque i barbari da tutte le parti con grande ostinatione accorsero alla difesa, nulladimeno costretti à cedere, lasciarono l'entrata libera à gli assalitori, che ferono d'essi horrenda strage, e macello.

Presa della città di Maiorica nel 1229.

20 In cotal guisa restò la città di Maiorica, e con essa tutte l'Isole circonuicine soggette al Rè d'Aragona, che in breue hora le conquistò, e le purgò insieme dall' empia superstitione del Macomettesimo, e le ridusse con sua gran gloria di nuouo à Christo. Il Rè Moro

E del suo Rè.

tutto tremante, cauato da nascondigli, in cui s'era ascoso, e presentato auanti al Rè Giacomo, fù da lui preso per la barba, (vanto, che s'hauea dato, quando vdì dall'Araldo la di lui superbia, & orgoglio) e confortato con parole amiche à star di buon cuore. Nella fortezza, che poco doppo la caduta della città venne ancor'ella in nostro potere, fù ritrouato vn suo pargoletto di tredici

anni,

anni, vnico conforto del genitore vn tempo, hora tormento, & affanno, vedendolo precipitato dalle speranze della corona. A riguardo dell'età tenera, & innocente, fù trattato assai piaceuole, e humanamente; humanità, dalla quale allettato, e vinto, rinonciando l'Alcorano, & il Paganesimo, s'accostò volontieri alla nostra fede, e perduto il regno terreno, prese col battesimo vn pegno, & arra del Celeste. Lo tenne il Rè Giacomo al sacro fonte, e del suo nome volle fosse chiamato. Anzi perche non hauesse à viuer mendico, chi era nato per esser Rè, gli donò con larga munificenza la villa di Gotor nel Valentiano: onde presero il lor casato i suoi discendenti, caualieri principali di quel distretto.

Figlio del Rè di Maiorica si fà Christiano.

21 Succedette la presa della città il dì vltimo del mille ducento venti noue: del trigesimo fù ella ridotta in forma di Vescouado; hebbe il suo Clero, e Pastore, e di mano in mano tutto il distretto di Maiorica, e di Minorica, cioè della minor Baleare, venne alla cognitione dell'Euangelio. Onde il Rè d'Aragona cominciò à volar per le bocche di ciascheduno con maggior grido. Con auuenimenti ancor fortunati Alfonso Rè di Leone, doppo d'hauer corso con le sue armi tutto il tratto d'Estremadura, hauea cinta di stretto assedio la famosa città di Merida, quando

Abe-

Abenuto nuouo Miramamolino de' Saracini per non venir meno a quella opinione, e fama di generoso, ch'è la corona delle corone, con vn' hoste molto poderosa gli mosse contra. Stette vn pezzo dubbio, e sospeso il Rè di Leone, se douea tener l'inuito della battaglia, ò pure schiuarlo con la ritirata. Ciò gli persuadeua l'essere il suo esercito assai scemato, e di gran lunga inferiore a quel del nemico; dall'altro canto la riputatione delle sue armi, e l'ignominia, che sarebbe ridondata dal suo fuggire al nome Christiano, si lo pungeua, che amaua meglio morire, che volger faccia.

Vittoria de' Mori riportata d'Alfonso Rè di Leone, sotto Merida.

22 Furono sopra questo particolare chiamati tutti i capi di guerra a consulta, e quantunque i più inchinassero al ritirarsi, non puotero al generoso cuore d'Alfonso persuaderlo; egli benche d'anni omai vecchio, di giouanile coraggio fornito il petto, posto l'esercito in ordinanza, si spinse contra il nemico, che con vn diluuio di gente armata innondaua il piano. Fù terribile, e sanguinoso, oltre ogni credere, questo conflitto, in cui per singolar fauore del Cielo la vittoria fù de' Christiani. V'è chi scriue, che oltre al glorioso Apostolo S. Giacomo dichiarato molti anni prima general dell'armi Spagnuole cōtra le Moresche, più d'vn campione immortale in cādido ammāto si vedesse, e

trà

trà questi il Beato Isidoro, che il confessò di sua bocca in Zamora ad alcune persone diuote, fù veduto ruotar'il brando celeste contra lo stuolo de' Saracini, e romper senza riparo, e contrasto alcuno ogni piastra, e maglia terrena con gran possanza. Tanto fù detto, e creduto con tāto maggior sembianza di verità, quāto fù la vittoria più grande, e meno sperata. Rotto, e sconfitto il Moresco stuolo, la città di Merida, ch'altro soccorso nō aspettaua, si rēdè subito al vincitore, seguendo à gara il di lei esempio Badaios con altre piazze di minor grido in quella comarca.

Con l'aiuto di S. Isidoro.

Presa di Merida, e Badaios.

23 E sarebbono senza fallo stati molto maggiori gli acquisti, se ò l'inuerno, che rendeua impratticabile la campagna, non richiamaua à quartieri la soldatesca; ò la morte, che alle più belle imprese sempre contrasta, non toglieua con la vita la speranza di nuoue palme al capitano. Bramoso egli di ripigliar la guerra cō maggior caldo, si portaua da Leone in Cōpostella per impetrar dall'Apostolo suo diuoto la felicità di nuoui successi: quando in Villanoua di Sarria da vna maligna, & acuta febre assalito terminò la vita, ma non la fama, che il bandisce fino à quest'hora per vn'eccellente, & infaticabile capitano; lasciò egli di Teresa sua prima moglie due femine, Sancia, e Dolce; di Berengaria Ferdinando Rè di Castiglia, & Al-

Morte di Alfonso nono Rè di Leone.

Alfonso Signor di Molina, e Berengaria, che fù maritata à Giouanni di Brenna Rè di Gierusalemme; & oltre à questi lasciò anco da non legitimi abbracciamenti Rodrigo, cognominato di Leone. Tenne il regno quaranta due anni, lodato non meno per lo valore nella guerra, che per lo zelo della giustitia in pace. Virtù, che oscurò egli non poco con la souerchia facilità di dare orecchie a gli altrui rapporti, e sognare calunnie, e molto più con l'odio verso Ferdinando suo maggior figlio.

Suo testamento, & odio verso Ferdinãdo suo figlio.

24 Fù quest'odio nel di lui animo si radicato, e si fisso, che non bastò la morte stessa à suellerlo dal di lui cuore, si che non lo facesse in quell'vltimo passo via più palese; atteso che hauendolo, per quãto gli fù permesso, diredato, e priuo della successione del regno, n'inuestì eredi Sancia, e Dolce sue figlie, nategli da Teresa sua prima moglie; disegno, che non sortì altrimente l'effetto, che diuisaua: perche Ferdinando, che a tẽpo della sua morte si ritrouaua sotto Daralberza, piazza forte nell'Andaluzia, per occuparla, vdito il di lui passaggio, a sommossa dell'Arciuescouo Rodrigo, e di Berengaria sua madre, posta ogni altra cosa in non cale, si condusse a gran fretta ne' confini del Leonese, per prender l'inuestitura di quel reame, che destinatogli dal Cielo, e dalla fortuna, gli veniua a torto dal paterno sde-

Daralberza.

ſdegno negato. Et in fatti vi giunſe appena, che la fama della ſua innocenza, e valore, la giuſtitia della cauſa, la piaceuolezza de' ſuoi coſtumi, l'odore delle ſue virtù gli diedero per finita la guerra, per guadagnata la lite, per pacifico il poſſeſſo della prouincia.

25 Douunque volgeua l'armi, e le bandiere, gli apriuano à gara le città le porte, e con ſegni d'allegrezza non ordinaria lo ſalutauano, l'acclamauano loro Rè, amando meglio d'eſſer da lui gouernati, che da donne imbelli, e da Rè ſtranieri. Era ſtata la città di Toro quella, che prima d'ogni altra l'haueua riconoſciuto, e chiamato Rè di Leone, inuitandolo à pigliar di ſe ſteſſa il poſſeſſo: ond'egli per moſtrarſi grato à così buona riconoſcenza, che portò ſeco l'inclinatione dell'altre ancora, volle honorarla col pigliare in eſſa la corona di Rè, e l'inueſtitura del regno. E' ben vero, che non tutta la Baronia s'era ancor dichiarata dal ſuo partito. Molti de' principali ſotto la ſperanza di douer reggere, e moderar'eſſi à lor talento le coſe, difendeuano la pretenſione delle ſorelle; nè mancauano alla fattione le ſue ragioni, le ſue piazze, il ſuo ſeguito, i ſuoi appoggi, onde ſi temeuano diſturbi, e guerre. Piacque al cielo, che le coſe pigliarono, molto più preſto di quello ſi ſperaua, aſſai buona piega.

Regno di Leone s'vniſce à quel di Caſtiglia ſotto Ferdinando il Santo nel 1231.

26 Parecchi religioſi, e ſerui di Dio, e trà

e trà costoro i Vescoui di Leone, d'Ouieto, di Lugo, d'Astorga, e di Salamanca esaminarono fuori di passione la giustitia della causa di Ferdinando, & hauendola ritrouata assai ragioneuole, s'interposero mezzani con le due Infante, e loro seguaci, perche seguisse la bramata concordia. Vi s'aggiunse l'arriuo opportuno nella prouincia di Teresa di Portogallo, madre delle due Infante Sancia, e Dolce, donna di vita irreprensibile, di sana mente, d'innocenti costumi, la quale considerata da per se stessa la poca giustitia delle figliuole, fù la prima ad esortarle ad vn buono accordo. Con costei in Valenza di Galitia s'abboccò Berengaria madre di Ferdinando, e con tante carezze la lusingò, che intieramente la fece sua. Conuennero trà di loro le madri per parte de' figli, de' quali possedeuano appieno le volontà: che le sorelle cedeuano liberalmente al fratello ogni loro ragione, e diritto al regno, il quale s'obligaua scambieuolmente dare alle sorelle trenta mila scudi d'annua pensione, per poter viuere da lor pari. Gran liberalità nel vero, e maggior modestia, per trenta mila scudi cedere vn regno; fà di mestieri affermare, che ò la moderatione, e fragilità delle donne fù somma, ò la strettezza, e pouertà di quei tempi era estrema.

Teresa di Portogallo, e Berengaria di Castiglia trattano l'accordo del Rè Ferdinando cō le sorelle.

27 Scritto, e giurato questo accordo,

do, il Rè Ferdinando dalla città di Leone, doue s'era fermato, passò incontinente à Valenza di Galitia a baciar le mani alla Madre, & alla Matrigna, ringratiandole della fede, & integrità, con la quale hauean maneggiato gli affari della Republica. Da Valenza partì quindi a non molto per Beneuento, doue le due Infante sue sorelle si portarono in diligenza a gli abbracci, e baci fraterni. Il loro abboccamento fù tutto cortesia, tutto amore, e quãto più Ferdinando si professaua loro obligato, tanto più Sancia, e Dolce voleuano hauesse lor meno a grado la cortesia: quale appellauano esse debito di giustitia; e in cotal guisa il regno di Leone, che non senza gran disturbo, e pregiudicio della Christianità della Spagna era stato disgiunto dal Castigliano lo spatio d'anni settanta tre, di nuouo con quello si riunì per mai più disgiungersene, mà per conseruare con quello vna perpetua vnione di concordia, e di fedeltà ne' discendenti di Ferdinando, insieme con altre molte prouincie, e regni, che doppo questo di mano in mano con lui s'vnirono.

28 Haueua accompagnato il suo Rè, e Signore in tutti questi viaggi l'Arciuescouo Rodrigo, non mai stanco di bene oprare; che perciò dal Rè Ferdinando ottimo giudice delle cose, e grato riconoscitore de gli altrui

meriti ne riportò in premio la Baronia di Cascata, & oltre a questa la villa di Quesada, che ripresa pur'hora da Saracini, l'ottenne con peso di conquistarla con l'armi, mentre egli si tratteneua nel Leonese,à fine di tranquillare affatto quella Prouincia, in cui le sentenze de' mali humori non erano del tutto suelte. L'Arciuescouo posto in punto vn'essercito assai fiorito sotto gli auspicij fortunati del suo Signore, hauendo portato la guerra a Mori, non pure tolse loro a forza Quesada,piazza donatagli dal suo Rè,ma d'auuantaggio Cuenca, Chelis,Niebla,Cazorla con altre terre. Et hebbe quindi principio l'adelantamiento, com'essi chiamano, di Cazorla,che lunga stagione per concessione,e gratia de' loro Rè posséderono gli Arciuescoui di Toleto, che dauan nome d'Adelantado al loro, come luogotenente,in quella città.

Ricompensa data dal Rè Ferdinando all'Arciuescouo di Toletò.

Quesada, Cuenca, Chelis, Niebla, Cazorla.

Adelantado di Cazorla.

Suoi principij.

29 Nella Nauarra, di questi tempi, cioè nel mille ducento trent'vno il Rè Sancio per sopranome chiamato il Forte,giouane vn tempo bellicoso, & ardito,hor vecchio cagioneuole, e male affetto, hauendo egli stesso a schifo la sua grandezza, e difformità per inuolarla a gli occhi de' suoi vassalli, a quali era in abbominatione, e disprezio, l'haueua rinchiusa nel Castello di Tudela, quasi fiera nella sua gabbia, non permettendo fuori,che ad alcuni pochi il vederlo,

Nouità della Nauarra sotto il Rè Sancio il Forte.

per

per poter far testimonianza à popoli, come credo, ch'esso quantunque sepellito, non era morto. Nouita simili portano seco per ordinario riuolutioni, tumulti, e guerre. Quindi fù, che i Pamplonesi sotto la sicurtà di douerla passare senza castigo, si buttarono in campagna più d'vna volta. E Lope d'Haro Signor di Biscaglia, guerriero per le sue imprese pur troppo noto, entrato per la parte di Riuogia nella Nauarra, quasi in paese abbandonato dal proprio Rè, vi manomise più d'vna piazza con saputa, come diceuasi, di Frrdinando Rè di Castiglia.

30 Che più? Teobaldo Conte di Ciampagna nella Francia, il più stretto parente del Nauarrino, à cui di ragione toccaua il regno, impatiente d'aspettarlo dalla natura, à sommossa de' Grandi della Prouincia s'apprestaua ad occuparlo coll'armi. Queste nouità, che non poteuano star celate al Rè Sancio, tutto che ne' penetrali d'vna rocca nascoso, l'indussero ad vn partito assai strauagante. Era ritornato dalla conquista delle Baleari il Rè Giacomo d'Aragona, e con la gloria de' suoi trionfi sforzaua ad ammirarlo tutta la terra, onde non pure i Rè confinanti, ma i disgiunti, e lontani ancora bramauano la di lui amicitia. Sopra costui fondò il Rè Sancio tutta la mole del suo disegno. L'inuita à grande istanza per lettere, &

ambasciadori in Tudela per douergli communicare cose di suo profitto; hauutolo solo a solo doppo i soliti conueneuoli,e le testificationi scambieuoli d'vna affettuosa corrispondenza, si diffondè il Rè di Nauarra assai largamente in detestar la perfidia de' suoi, e più d'ogni altro di Teobaldo Conte di Ciampagna suo Nipote, e figlio di sua sorella Donna Bianca Infanta di Nauarra, che douendo aspettare con patienza la vicina morte del Rè suo Zio, gli turbaua lo Stato, e gli solleuaua contra i proprij vassalli per strapparli a forza dal petto quel poco auanzo di vita,che a gran pena vi rifiataua.

31 Appresso con sentimento assai viuo cominciò a lamentarsi di Ferdinando Rè di Castiglia,che non contento d'vn patrimonio si ampio, com'era il suo, s'ingegnaua di diuorare auidamente l'altrui, esser pur troppo gran male l'ambitione, che quanto più ingoia,meno è satolla, e quanto più ampiamente comanda, tanto più dilata la brama di comandare; non douersi credere, che la mossa di Lope d'Haro sia succeduta senza sua saputa,e consiglio; pesargli, che l'ingiurie gli vengono da quelle parti, che son da lui meno offese; hauer'egli deliberato d'opporre il di lui coraggio, e valore all'insolenza di questi due con porgli nelle mani la sua gente,il suo hauere, con che, e con

le

le forze proprie haurebbe facilmente fatto stare a segno gli sforzi Francesi, e ripigliato dal Castigliano ciò, che s'haueua vsurpato nella Biscaglia, e tenuti i suoi medesimi vassalli a freno; & a fine soggiunse, che veggbi, quanto sono io lontano dal fingere, e dal gabbare, ecco ti adotto da quest'hora per figlio, dichiarandoti, come tale, erede del mio regno, e d'ogni mio hauere; sicuro, che non porrai in obliuione questa mia, qualunque ella si sia, dimostranza d'amore verso di te, sì che e non m'honori viuo qual Padre, e morto, qual figlio non ti dimostri verso di me pietoso.

Adottamento scambieuole del Rè di Nauarra, e del Rè di Aragona.

32 Parue al Rè Giacomo assai buō partito questo, in cui egli, ch'era l'adottato, hauea certa speranza di sopraiuiuere all'adottante, hauendo riguardo, all'età sua giouanile, & alla decrepita del Nauarrino. Laonde hauendogli rēduto gratie infinite per così segnalato fauore, nè volendo lasciarsi vincere in cortesia, gli soggiunse, che, & accettaua l'adottamento, & adottaua scambieuolmente l'adottatore con la medesima legge di successione al suo regno, quando fosse toccato a lui il partir prima di vita. Con questo ripiego parue s'honestasse alquanto questo cōtratto, che se non era mutuo, sembraua ingiusto; è ben vero, che cō tutte queste cautele non lasciaua di dar materia di

sidere,e di sparlare,che vn giouane nell'età sua più verde,e Padre già d'vn fanciullo hauesse adottato vn vecchio già decrepito,e moribondo. Ma Sancio,ch' era egualmente infermo di corpo, e senno,non consideraua il futuro,nè più oltre miraua della vendetta. Auuennero queste capitolationi nel mille ducento trent'vno, & a quattro d'Aprile se ne publicarono gli atti giurati, e sottoscritti da' Baroni,e da' Grandi de'due reami.

33 È però vero, che non corrispondeua in tutti la lingua al cuore, particolarmente ne' Nauarrini, che di segreto se l'intendeuano col Conte Francese, come faranno ben tosto palese gli euenti. Prestò in oltre il Rè Sancio all'Aragonese cento mila scudi in contanti, da spendersi nella guerra col Castigliano. E fù questo il maggior guadagno, che fruttò al Rè Giacomo vn tal contratto, perche nel resto ne mosse la guerra al Rè di Castiglia,ne pose piede nella Nauarra. Altre occupationi, altre cure il tennero lontano da tali imprese. Si diceua, che il Rè di Tunesi poneua in punto vna grossa armata, a fine di racquistare le Baleari, ciò lo fè passar di nuouo in Maiorica, per non lasciar la preda del fiero barbaro. Nella Spagna essendo morta Aurembiassi Contessa d'Vrgel, moglie di Pietro Infante di Portogallo, lasciò erede il marito di

quel-

quello stato: onde Pontio Cabrera, che anticamente vi pretendeua, s'apparecchiaua a pigliarne con l'armi l'inuestitura: il che non poteua succedere senza lo spargimento di molto sangue, e di acerbe guerre.

34 Per riparar tanti mali, s'adoprò il Rè Giacomo di maniera, che indusse l'Infante di Portogallo a rinonciarli il Contado d'Vrgel, riceuendone in contracambio il gouerno delle Baleari, vita durante. Con che Pontio Cabrera entrò in possesso del Contado d'Vrgel, eccettuatone Balaguer, che il Rè Giacomo ritēne in pegno del gouerno dell'Isole Baleari donato a Pietro. Questi, & altri affari del proprio regno impedirono l'Aragonese, perche non entrasse armato nella Nauarra, doue essendo morto a noue d'Aprile del trenta quattro il suo Padre d'adottione, il Rè Sancio, i Grandi v'haueuano riceuuto a grand'honore il Conte Teobaldo, & inuestitolo del reame, che come a figlio di Biāca sorella del morto gli era douuto, senza hauer punto mira all'adottamento giurato dell'Aragonese, che, occupato, come habbiam detto, negli affari del proprio stato, mal potè pensare a gli altrui. Con che restò Teobaldo in publico possesso della Nauarra, di cui prese la corona con gran pompa, e solennità in Pamplona nel seguente mese di Maggio, quando fur veduti i

Morte del Rè di Nauarra nel 1234.

Teobaldo Conte di Ciampagna è giurato Rè di Nauarra.

Gigli Franceſi piantar le loro radici nella Spagna sù gli altri gioghi di quelle balze.

35 Fù Teobaldo Prencipe magnanimo, e generoſo (vanto proprio della ſua natione) il quale non ben contento d'hauer riempito i due vicini regni delle proue del ſuo valore, paſsò co' Conti di Bar, Pietro di Brettagna, Almerico di Monforte a guerreggiare nella Soria contra nemici di noſtra fede, & a troncar le palme dell'Idumea, ſtimate in quella ſtagione le più famoſe. E ben vero, che la loro Chriſtiana, & illuſtre impreſa, qual ſe ne foſſe la cagione, per giudicij del cielo non penetrati, non sortì gli effetti, che ſi bramauano. S'oppoſe dal bel principio a generoſi loro diſegni l'altrui, ò cupidigia, ò maluagità. I Genoueſi negarono l'armata di mare, che hauean promeſſa a condur la gente, onde a gran fatica, e ſtento la maggior parte del viaggio marchiarono a piedi. Videro la Germania, l'Vngheria, e Coſtantinopoli; e paſſato lo ſtretto, mentre nella Cilicia contraſtan con le aſprezze del monte Tauro, in vna imboſcata di Turchi, e Mori perdono gran numero di ſoldati. Furono coſtretti a lottare con la perfidia, co' tradimenti, con la fame, con la ſete, con la malageuolezza de' luoghi, con la ſtagione.

Paſſaggio di queſto Rè nella Paleſtina con poco frutto.

36 Et hauendo trionfato con incredibil

dibil costanza di tutti questi disagi, arriuarono pur'alla fine scemati molto di gente, ma non di cuore la terza parte appena di quei, ch'eran partiti dall'Europa, nell'Asia sotto Antiochia, doue non hebbero la fortuna più propitia di quello l'haueuano sperimentata nel viaggio, combatterono contra nemici del nostro nome, con più valore, che frutto. Spesso rotti, spesso traditi, & alla fine sconfitti ritornarono nelle lor patrie pochissimi in numero, riguardeuoli se non per le vittorie, per l'ardimento. Alle lodi guerriere accoppiò Teobaldo ancor le pacifiche, e le ciuili. Viuacità d'ingegno, facilità di stile, felicità di memoria, con le quali profittò tanto nello studio delle belle arti, particolarmente nella musica, e poesia, che fù veramente vna marauiglia. Egli medesmo al suon di Lira cantaua souente le sue canzoni con aria si delicata, che rapiua non pur l'orecchie, gli affetti altrui. Ascoltino i Rè de' nostri tempi quel, c'hora aggiungo. Erano le sue sale Accademie bandite de' letterati. Vi si vedeua quasi in vn publico mercato la sapienza à prezzo di plauso, e lode. Lo stesso Rè Tebaldo non isdegnaua d'esporre i parti del suo nobilissimo ingegno quasi a raggi del sole, al giudicio, & alla censura de' più prouetti, per riportarne, sen'era degno, gli encomi, e i plausi.

Sue doti d'ingegno, e studio di poesia.

Princi-pij della guerra di Cordoua, e di Valenza.

37 Ma mi chiamano a se le trombe de' due Marti Spagnuoli di quest'età, dico di Ferdinando Rè di Castiglia, e di Giacomo Rè d'Aragona, de' quali il primo hà già portato la guerra nelle viscere della Betica al Rè di Cordoua, l'altro nel Valentiano fulmina contra Zaen vsurpator di Valenza, che hauendone in vna seditione popolaresca discacciato il proprio Rè Zeit, sotto pretesto, che nascondeua sotto vn'habito Saracino vn cuore Christiano, se n'era fatto Tiranno. Il fuggitiuo Zeit pouero d'amici, & appoggi, s'era ritirato in Cataliud presso il Rè d'Aragona suo confidente, & a calde istanze, e preghiere hauea da lui ritenuto d'esser ammesso col suo figliuolo Abaomat sotto la di lui fede, e protettione, con speranza d'esser rimesso nel regno, terminata la conquista delle Baleari. Questa felicemente ridotta a fine, sopraunennero nuoui intoppi, che differirono questa impresa fino al fine dell'anno trentaquattro, quando hebbe finalmente principij assai fortunati. Vennero in potere de' nostri con inudita felicità Morella, Burriana, Castiglione, Bugnolo, & Alcalaten, che fù donata à Signori d'Vrrea, a cagione, che Ximeno d'Vrrea l'hauea guadagnata con la sua gente.

Terre prese nel Valentiano. Castiglione, Bugnolo, Alcalaten, Morella, Burriana,

38 Con felicità pari il Rè Ferdinando hauea posto l'assedio ad Vbeda, piaz-

piazza stimata assai forte nel cuor dell'Andaluzio, lontana tre sole miglia dalla città di Baeza, & hauendola più giorni battuta con ogni sorte di machine da guerra, la costrinse alla fine ad arrenderssi salue le vite de' Cittadini. Seguirono la di lei fortuna molte altre terre, e castella circonuicine. E sarebbe stata quest'allegrezza maggiore, se Beatrice Regina di Castiglia sua moglie non gli fosse venuta meno in Toro, rapita molto per tempo dalla Parca spietata nel colmo delle glorie, e delle grādezze. Tale è dell'humane cose lo stile: mutano spesso faccia, e souente il più sincero, e'l più dolce riso è intorbidato dal pianto. Il Rè Ferdinando, non sò se per mitigarne il dolore, ò per piangerne più liberamente la perdita, lasciato nella Betica vn buon presidio, passò in Toleto, e da Toleto poco doppo in Leone. Iui si tratteneua egli trà suoi sospiri; quando i soldati da lui lasciati nell'Andaluzia sotto le tende, fatta vna gagliarda scorreria nel Cordouese, vi sorpresero quasi à man salua vn grosso stuolo di Barbari, gente agguerrita, e di buon coraggio.

E nel Cordouese.

Morte di Beatrice Regina di Castiglia moglie del Rè Ferdinando.

39 Costoro, non sò se per desiderio della libertà, ò per odio occulto verso il loro Rè, promettono à nostri, che quando siano lasciati liberi, s'obligano d'introdurli di notte tempo nel sobborgo della città di Cordoua, detto

Axarquia posto ch'era commesso in fede alla loro guardia; accettato il partito seguì l'effetto felicemente à venti tre di Decembre, del mille ducento trenta cinque, entrati i nostri nel Borgo sotto la saluaguardia delle tenebre, e degli horrori, quel solo che far si puote da così picciol numero di soldati, si rendetono Padroni della porta detta di Martos, e d'alcune picciole torri à lei vicine, risoluti di mantenerle, sotto la speranza, che alla nouella di cotal fatto si sarebbono aggiunti loro di mano in mano maggiori aiuti. Ma spuntò appena l'Alba nell'Oriente, che i Cordouesi, certificati d'vn tanto ardire, corrono alla rinfusa là, doue s'eran fatti forti costoro, per discacciarli. Il rischio era veramente grande, perche qual difesa potean fare i pochi contra de'molti? già tutta la città posta in armi l'incalzaua, li minacciaua, e poco men che opprimea con l'armi.

Borgo di Cordoua detto Axarquia sorpreso da soldati del Rè Ferdinãdo nel 1235.

40 Quando Aluaro di Castro, vdito il pericolo, e l'importanza del fatto, da Martos, piazza da lui presa, e mantenuta col suo presidio à gran fretta accorse in loro aiuto, e difesa. Sostenne l'impeto, e lo sforzo gagliardo de'Barbari il valoroso, tanto più arditamente, quanto s'auuide, che di mano in mano tuttauia cresceuan gli aiuti de'fedeli, che alla fama del succeduto da vicini luoghi si spingeuano auanti. Lo stes-

Aluaro di Castro corre in aiuto de sorprenditori del Borgo.

so Rè Ferdinando da Leone; doue fù ragguagliato del fatto, accompagnato da vn grosso di gente accogliticcia, hauendo ordinato à Baroni, & à Grandi di seguitarlo, con maggior numero di soldati, à gran fretta là si condusse: quãtunque, & il viaggio era molto lungo, e la stagione incommoda al viaggiare. Il suo arriuo riempiè tutto il campo di straordinaria allegrezza; egli però, considerato il sito della città, ben s'auuide, che la sua gente non era bastante ad espugnarla, e prenderla à forza, quantunque il borgo che haueua in mano, gli ageuolasse molto l'impresa.

Vi cõcorre il Rè Ferdinãdo da Leone.

41 E tanto più venne à confermarsi nel suo parere, quanto che le sue spie gli rapportarono, che Abenur Miramamolino de' Saracini hauea già fatta in Ecya la rassegna della sua gente, quantunque non ancor risoluto col pẽsiero, se doueua soccorrer Cordoua, ò pure Valenza, che al tempo stesso cinta dal Rè d'Aragona di stretto assedio domãdaua il suo aiuto. Cõsideraua dunque il Rè Ferdinando, che se il barbaro si fosse portato contra di lui, non hauea egli gente bastante da fronteggiare il nemico di fuori, & assediare quello di dentro; ad ogni modo la sua buona fortuna in maniera da lui non pensata il trasse d'impaccio. Staua à seruigi del Miramamolino Lorenzo Suarez Castigliano, Caualiere, che alla nobiltà del sãgue ha-

Ecya.

Lorenzo Suarez passa à seruigi del Rè Ferdinando.

haueua congionto il pregio d'vn gran valore. S'haueua egli per non sò quali disgusti eletto vn volontario esilio dalla sua Patria tra Saracini, appresso i quali s'haueua acquistato gran nome di valoroso, e di forte, à segno, che il Rè Abenuto faceua gran capitale del suo coraggio insieme, e della sua fede.

42 Che perciò destinollo in cotal frangéte ad ispiare, e rapportarli fedelmente, quali, e quante fossero le forze del Rè Ferdinando campeggiante sotto di Cordoua. Il Suarez, che nel suo cuore d'vn si brutto seruaggio si vergognaua, entrò in pensiero di liberarsene, e guadagnarsi con vn beneficio assai rileuante l'amicitia, e la gratia del suo Signore: s'abbocca segretamente con esso lui, & informatolo à parte del gran potere dell'Africano, l'assicura, ch'egli riuolgerà altroue le di lui forze, senza che dell'assedio di Cordoua punto gli caglia. Ferdinando gli rende gratie per cotal fatto, e gli promette ogni suo fauore. Colui ritornato dal Miramamolino, con volto da disperato innalza al Cielo le forze del Castigliano, e l'assicura, che sotto Cordoua altro non può promettersi, che il sepolchro. Vedesse pure di soccorrer Valenza, che da esercito non tanto prode veniua stretta, perche nel particolare di Cordoua ogni fatica era sparsa al vento. S'attenne il Miramamolino à questo consiglio;

glio;

glio; e mentre in Almeria, per quindi portarsi sotto Valenza, fà piazza d'armi, per non sò quale cagione ammutinatisi i suoi soldati, lo danno a morte. Così mentre nega l'aiuto a Cordoua, gli fù tolto a Valenza.

43 Giace Cordoua in grembo ad vn'ampia, e assai diletteuol pianura, là, doue i Turduli anticamente hebbero la loro sede. Le fanno spalla, e riparo i monti, e le baciano i piedi i fiumi. A Settentrione Serra Morena la difende da gli Aquiloni, perche co' loro impetuosi fiati non la molestino. A sinistra il Guadalquiuir gli offre vn limpido, e chiaro specchio, in cui sempre se stessa mira. Il suo territorio, e la sua campagna d'herbaggi, d'vliue, e viti, e d'ogni altra sorte di piante hà douitia assai. Sotto il dominio Moresco perdè molto di sua bellezza: e quantunque fosse sempre la loro città primaria, non ritenne però sempre il suo primo lustro. Hà sette porte, e Borghi sì grandi, che ciascheduno hà forma di gran città, particolarmente quel d'Axarquia, circondato tutto d'vn grosso muro, e di superbi edificij adorno. Nella parte più occidentale della città euui ancor la stanza regale de' Miramamolini dell'Africa; siasi ò memoria del nostro scorno, ò trofeo del loro valore. E presso vn ponte di bel lauoro preme la sua mole il Guadalquiuir.

Descritione della Città di Cordoua.

44 Que-

Assedio, e presa di Cordoua nel 1236.

44 Questa nobile, e gran città era cinta di stretto assedio nel principio del trenta sei dall'inuitto Rè Ferdinando, che hauendo in sua mano il borgo preso da suoi, e con esso buona parte d'vn muro della piazza congionto al borgo, non era fuor di speranza di venir presto a capo del suo disegno. Quei di dentro si difendeuano non pur con coraggio, & ardire, ma quasi con sicurezza di buonissima riuscita, trà perche il presidio era molto grosso, e perche si teneua di certo, che Abenut il loro Miramamolino gli haurebbe tosto soccorsi Nondimeno quando si seppe, ch'egli era stato a tradimento da suoi veciso dentro d'Almeria, all'hora fù, che lãguir si vide buona parte di lor brauura. Si considerauano circondati da vn potente, e forte nemico, che ogni giorno via più ingrossaua di nuoui aiuti, fuor di speranza d'esser soccorsi: con gli auuersarij dentro la piazza, co' quali facea di mestieri nô pure di lõtano, e fuor del recinto, ma dẽtro l'istesse mura venir all'armi nelle strade, nelle case, ne' ripari, nelle fosse, e in ogni altra parte.

45 Con tutto ciò buona pezza senza dar segno di paura, ò di diffidenza si ostinarono alla difesa, accorrendo ad ogni luogo, ad ogni periglio, a segno tale, che quegli stessi, che dalla parte del borgo eran già penetrati nella città, nõ hauean degli altri miglior partito, conue-

uenendo loro guadagnarsi vn palmo di terra con molto sangue. Pure perche l'assedio non rallétaua, anzi ad ogni momento più si stringeua, nè tra tanti perigli, e difficoltà raggio di speranza spũtaua loro, per non ridursi i miseri al passo estremo, quando disperata affatto la lor salute vane sarebbono state le propositioni d'accordo, cominciarono così alla larga, senza interromper punto le difese, e gli assalti, a proporre sù'l tauoliero qualche partito d'aggiustamento. Ma perche, e le dimande prendean la mira troppo alta, e le risposte batteuano troppo al basso, doppo molti dibattimẽti nulla si conchiudeua. S'alternauano a gara le contese, hor delle parole, hor dell'armi; & accadeua a gli assediati quel, che accade taluolta ad alcuni, che à grãde istanza chieggono quel, che poco fà rifiutarono, quasi con nausea.

46 Et in effetto il Rè Ferdinando sapendo bene, che la città non poteua grã fatto tenersi in piedi, di momento in momento si mostraua più duro in concedere quel, che poco prima hauea conceduto, sotto pretesto, che la conditione de gli assediati tuttauia più peggioraua. Finalmente doppo molti contrasti si venne in questo, che a venti noue di Giugno, giorno dedicato a gli honori de' gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo, fù consegnata la piazza al Rè Ferdinando con permissione a gli assediati

di

di restare nella città, ò d'andare, salue le vite, doue più loro fosse piacciuto. Fù spettacolo degno di cōpassione per vna parte, d'allegrezza per l'altra, il vedere vn'infinita moltitudine di soldati, di fāciulli, di vecchi infermi, di donzelle, e donne piangenti scarmigliate le chiome, lacere il seno vscirsene alla rinfusa dalle lor case, dalla lor patria, per cercare altroue stanza, & albergo. I nostri entrati incontinente nella città, solleuano a grande honore nella più rileuata parte del tempio maggiore a vista di tutti lo stendardo regale, e'l segno trionfale dell'humana redentione.

Rabbellimento della città di Cordoua.

47 Fù restituito in vn tratto alle Chiese, a gli altari l'antico lustro, e splēdore, e purgate dal lezzo della Maomettana perfidia, ritornarono alla nostra santa fede le sue basiliche. Fù dato al Vescouado il suo Vescouo, e fù costui D. Lope religioso del Monastero di Fitero, posto lungo la riua del fiume Pisuerga. Il gouerno della città, ch'ogni giorno prendea nuouo accrescimento d'habitatori, che da tutte le parti vi concorreuano, fù dato ad Alfonso di Meneses, & il generalato dell'armi in quelle frontiere ad Aluaro di Castro con tutti i priuilegij, & autorità, che portan seco cariche tali. Nè di ciò contento il Rè Ferdinando, ricordeuole, che ducento settanta anni prima hauean trasportata i Mori da Compostella in Cordoua

la

la campana della Chiesa del S. Apostolo sù le schiene di Christiani cattiui, volle, che alla stessa maniera sù le spalle de' Saracini riportata vi fosse, riponendola nel luogo stesso, onde era già stata tolta; restando in cotal guisa cancellato l'affronto, e rifatto il danno. Così la città di Cordoua, doppo cinquecento anni in circa di seruitù, ricuperò finalmente con la fede la libertà.

48 Caminaua a gran passi la Spagna in questi tempi alla sua primiera luce, e grandezza, perche non più si trattaua adesso della conquista di luoghi ignobili, e popolari, ma di città regali, e primarie, che con la loro caduta tirano seco prouincie, e regni. Et in fatti il Rè Ferdinando a titoli antichi di Rè di Leone, di Galitia, di Castiglia, di Toleto vi s'aggiunse anco di Cordoua, e di Baeza, per quanto si troua scritto ne' priuilegij, e diplomi di quell'età. Ma mentre quì si trionfa, non si riposa nell'Aragona: il Rè Giacomo più, che mai della conquista di Valenza si mostra acceso. E situata questa città nella Spagna Tarraconese, là, doue hebbero gli Edetani le loro sedi, in luogo ameno, e fecondo assai. La bagna a sinistra il Turio, ò Guadalauiar da quella parte, doue il regal palagio i primi raggi del dì nascente riceue in seno, & al corpo della città, quasi torreggiante, & altiero capo, con vn ponte buttato sù'l fiume s'vni-

Descrittione della città di Valenza.

Guadalauiar fiume.

s'vnisce, e lega. Il suo ricinto in questa stagione di figura poco men, che circolare, e rotonda, era tra quattro sole porte assai ben compartito.

49 Di queste quattro porte la Boatellana si vede posta trà Mezzo giorno, e Leuante; la Baldina stà riuolta a Settentrione; la Templaria così chiamata da vna Chiesa de' Caualieri di questo nome, che le stà a fronte, guarda i raggi del sol nascente. La Xareana la tõba del dì, che muore. Era stata questa città buona pezza, quasi sù gli occhi del Rè Giacomo d'Aragona, che perciò quantunque Zaeno il di lei tiranno gli offerisse conditioni assai vantaggiose di tributo, e riconoscenza, nõ vi volle mai dar'orecchie, sù le speranze, che vn giorno si sarebbe chiamato Rè di Valenza: nè più ostaua a questo disegno la promessa fatta a Zeit di riporlo nel regal trono, onde Zaeno l'haueà deposto; perche, questo Rè Moro, giusta l'oracolo riceuuto da due Frati di S. Francesco Pietro, e Giouãni, da lui per questa predittione martirizati in Valenza alcuni anni prima, haueua già riceuuto il Sãto battesimo, e mutato cõ quel di Vincẽzo il nome barbaro di Zeit: e rifiutate con la perfidia le mogli More, s'era cõgiõto in matrimonio a Domenica Lopez, nobil donzella di Saragozza, dalla quale essendogli nata Alda Fernandez, la collocò con Blasco Ximenes Sig d'Arenos, capo,

Zaeno.

Zeit Rè di Valenza discacciato da Zaeno piglia il battesimo.

Blasco Ximenes.

capo, è ceppo di tal famiglia per ricchezza, e per sangue assai principale.

50 Tolto dunque via questo ostacolo, e prese nel territorio di Valenza molte piazze di picciola cōsideratione, ma che giouauano molto alla somma delle cose, che s'haueano in disegno, il Rè Giacomo tenendo le mani sù'l sacro altare nella Cappella di nostra Dōna del Castello, detto del Poggio, giurò solennemēte auanti à gli occhi de' suoi soldati di non voler ritornare a casa, se non doppo ricuperata Valēza, così l'affidaua il suo cuore; e quantunque non hauesse egli all'hora sotto l'insegne più di mille fanti, e trecento sessanta caualli, ardì nulladimeno passato il Turia, fiume, che chiamano i Terrazzani Guadalauiar, (odi, nō sò se dir mi debba temerità, ò ardire) circondarla d'assedio sù le speranze, che il suo campo sarebbe in breue cresciuto molto di gente. Nè l'ingannò il suo pensiero, nè la fortuna, che gli spiraua seconda, l'abbandonò. Piantò le sue tende trà la città, e'l Grao, (che così chiamano vna cotal parte del mare fatto a scalini, ò gradi l'vn presso l'altro) in egual distanza, e tra la porta Boatellana, e la Xareana, à cagione, che sporgendo iui il muro in forma d'angolo alquāto fuori, v'haurebbō giuocato meglio le batterie.

Il Rè Giacomo d'Aragona giura di non ritornare à casa se non presa Valenza.

L'assedia.

51 Haueua appena il Rè Giacomo piantato iui i suoi padiglioni, e rendutili

dutili co' ripari, e trincere assai ben difesi; quando il Tiranno Zaeno, per non dar tempo à nostri di crescere con gli aiuti, che d'hora in hora souragiugneuano, comparue in campo con grā numero di barbari à far proua di tirar'il suo nemico à cimento d'vna giornata campale, nella quale attesa la moltitudine de' suoi, e la pochezza de gli auuersarij si prometteua egli certa vittoria. Ma il Rè Giacomo, che non à combattere, ma à cinger Valenza d'assedio s'era iui condotto, non accettando l'inuito della battaglia, si tenne forte dentro le tende. Mandò ben si fuori parte della caualleria à scaramucciare: il che fece più d'vna volta con euenti per lo più varij, e non sanguinosi. Tra tanto non pure dall'Aragona, ma dalla vicina Francia, dalla Germania, e dall'Inghilterra concorreuano al nostro campo in gran copia caualli, e fanti, à segno tale, che ascendendo il numero de' caualli à non più di mille, quel della fanteria arriuaua à sessanta mila.

52 Rinforzato in tal maniera il Rè Giacomo di soldati, non più dubitaua della vittoria, massimamente, che nella piazza si facea brauamente sentir la fame: là doue nel nostro campo, tal'era la prouidenza, e'l buon gouerno del Capitano, d'ogni cosa necessaria v'era douitia. Già le mura della città in più d'vn luogo forate, e rotte dimostrauano il

var-

varco aperto al valor de gli assalitori. Già crollauano i baloardi, e le torri solleuate sù le difese cadean per terra. Già la speranza concepita per l'arriuo dell'armata di Tunisi di diciotto vele, era affatto suanita, atteso, che non hauendo quella potuto introdurre il bramato soccorso di munitione, e di gente nella città, per hauer ritrouato ogni passo chiuso, s'era ritirata, forse temendo l'armata Catalana, che da Tortosa le mouea contra. Già ogni altra cosa congiuraua a danno, e rouina dell'assediata fortezza; quando Zaeno, disperando di poterſi più mantenere, cominciò a pensare di proposito alle sue cose.

53 Si spesero molti giorni in trattati di capitolationi, e di patti, i quali finalmente si ristrinsero in questi soli. Che il Saracino haurebbe consegnato nelle mani del vincitore, oltre la città di Valenza, tutte le terre, e forti, che possedea di quà dal fiume Xucar, e che all'incontro l'Aragonese haurebbe dato il passo libero a tutti i Mori, che da Valenza, e dall'altre piazze fossero vsciti, accompagnandoli con buona guardia fino a Cullera, e Denia, luoghi del lor partito; Che sarebbe stato loro permesso il portare seco oro, gemme, denari, arredi, masseritie di casa, e ciò che d'animali, e di vesti hauessero hauuto; Che trà i due Rè si giurasse vna tregua d'otto anni intieri d'osseruarsi con ogni esattez-

Resa della città di Valenza nel 1238.

za,

za, e religione. Alla consegnatione delle piazze di quà del Xucar si stimò bastāte lo spatio di cinque giorni, dentro de' quali vennero tutte in poter di quel d'Aragona; mà verso il fine di essi i Saracini in vn confuso, e grosso squadrone, al numero di cinquanta mila huomini, donne, vecchi, fanciulli, giouani, infermi, tra di loro meschiati vscirono dolenti, e mesti dalla città: e presi in mezzo dall'esercito Christiano, che a loro difesa si pose in armi, sani, e salui a luoghi destinati furono scorti.

54 Entrò in Valēza il vittorioso Rè Giacomo a venti otto di Settembre del mille ducento trent'otto il dì precedēte a gli honori del glorioso Arcangelo S. Michele, e con giubilo, e festa di ciascheduno, del conquistato regno prese lo scettro. Fù eletto Vescouo della città Ferrero di S. Martino, Preposto della Chiesa di Tarracona: quantunque vi sia chi scriua, che fosse frate di S. Domenico; alle di lui esortationi, & inuiti cōcorsero di Girona, da Tortosa, da Tarracona, e da tutta la Catalogna tante, e si numerose famiglie a popolar questa piazza, che in breue ricuperò l'antico lustro, e splendore. Le cōgratulationi, le feste, i fuochi d'allegrezza per questa vittoria furon tali, e tanti, che non v'è penna, che possa scriuerli; e furon tanto più viui, quāto l'esercito Christiano si partì dalla piazza senza hauer perduto

Zurit. li. 3. c. 34.

to alcun capitano di grido, e molti pochi soldati. Di D. Artal d'Alagona ritrouo scritto, che hauêdo militato vn pezzo sotto l'insegne Moresche, vedute le loro cose disperate, ritornò a nostri, e mentre accompagna Raimondo Foschi Signor di Cardona, nella presa di Sayx d'vna sassata restasse morto. Giusto castigo del suo peccato, che chi haueа lungo tempo seruito a Mori, per le lor mani restasse morto.

Gloria de' Rè Ferdinando di Castiglia, e di Giacomo d'Aragona.

55 Hor le vittorie di Cordoua, e di Valenza con tanta felicità riportate da nemici così potenti, collocarono i due Rè di Castiglia, e d'Aragona nel più alto ciglione della gloria, e della grandezza. Eran rimirati, quasi Numi terrestri, e Dij della guerra. Eran paragonati a gli Achilli, & a gli Alessandri; chiamati i due occhi del Christianesimo della Spagna; i due Scipioni del secol loro: nè si dubitaua punto, che sotto le loro spade le mal cõdotte reliquie del Maomettesimo douessero finalmente ridursi a nulla. Furono di sì felici successi rendute, com'era il douere, al Cielo le douute gratie, ed inuocato ancora propitio per quello, che restaua da fare, il diuino aiuto. Erano amendue quelli Rè delle loro mogli, si può dir vedoui, perche l'Aragonese, come habbiam detto, haueа mandata a casa Eleonora, & à Ferdinando era già venuta meno la sua Beatrice. La loro giouentù

non soffriua, che da' legami del matrimonio lungo tempo stessero sciolti. Quantunque di Ferdinando s'vdiua d'ogni intorno vn'odor sì puro, che non v'era periglio alcuno, che con altro men legitimo si meschiasse.

56 Si congiunse dunque l'Aragonese con Violante figlia del Rè d'Vngheria, Prencipessa, in cui le belle doti dell'anima gareggiauano con quelle del corpo in maniera, che non sai, se fosse ò più virtuosa, ò più bella. S'oppose à questo matrimonio non poco il Rè Ferdinando, che il di lui primo nodo con Eleonora sua Zia procuraua ristabilire; ma nulla ottenne, quantunque s'abboccasse egli sopra questo particolare col Rè Giacomo nel monastero d'Huerta, ne' confini de' due reami. Quel solo, in che facilmente venne il Rè d'Aragona, fù l'aggiugnere all'altre terre, che hauea donate ad Eleonora, anco la Villa d'Hatiza, in cui douesse ella passare la sua solitudine, e vedouaggio in compagnia del fanciullo Alfonso, che hauea di lui generato, che fù contento lasciarle sino ad età più matura. Con che passò egli alle nozze di Violante, la quale del di lui cuore si fortemente s'impossessò, che potè tenerlo vn pezzo lontano da quei suoi folli vaneggiamenti, che per Teresa Egidia Vidaura il faceuano trauiare.

Nozze di Violante figlia d'Andrea Rè d'Vngheria con Giacomo Rè d'Aragona.

57 Alcuni anni doppo queste nozze, che

che à bello studio hò quì poste insieme, per non confonder l'armi, e gli amori, sposò Ferdinando Rè di Castiglia Giouanna figlia di Simone Conte di Potiers, ed'Adelaide sua moglie, Nipote di S. Luigi Rè di Francia, e di D. Isabella figlia d'Alfonso l'Imperadore. Nacque di questo congiungimento D. Fernando cognominato di Potiers cō due altri Infanti Luigi,& Eleonora. L'apparato di queste nozze, che in Burgos à gran pompa, & honore si celebrarono, e la tregua conceduta dal Rè d'Aragona à Mori della sua parte, trattennero alquanto l'armi Christiane, perche non s'immergessero così tosto nelle viscere de' loro nemici. Nel fine però dell'anno ducento trenta noue, essendo succeduta à gran danno della Castiglia la morte di due valorosissimi Capitani di Lope d'Haro, à cui succedette il figliuolo Diego; e d'Aluaro di Castro, nel valore de' quali le cose de'fedeli nella Betica si riposauano; Alamar Miramamolino de' Saracini Rè di Granata successor d'Abenut portò in campo occasione di nuoue guerre.

E di Ferdinando Rè di Castiglia cō Giouanna figlia di Simone Conte di Potiers.

Morte di Lope d'Haro, & Aluaro di Castro nel 239.

58 Gli fù dalle spie rapportato, che Alfonso Meneses stretto parente d'Aluaro di Castro, era dalla piazza di Martos con tutta la soldatesca del presidio vscito à predare. S'auanzò egli per sorprenderla à tutta fretta con buon numero di barbari ben armati: e sarebbe

Moglie d'Aluaro di Castro difende da Mori la piazza di Martos.

ſenza alcun dubbio venuto à capo del ſuo diſegno, ſe la Vedoua moglie d'Aluaro, che ſola dentro ſi ritrouaua, col ſuo ſtuolo donneſco non gliel vietaua. La valoroſa Amazzone ad vn'aſſalto ſi repentino niente ſmarrita, comandà ſubito alle ſue guerriere, e fidate ancelle, che tutte d'armature lucenti guernite, compariſchino con eſſa lei ſopra le muta, e ſaſſi inſieme, e ſtrali contra gli aſſalitori auuentino. Ecco nouella Pantaſilea alla difeſa della ſua picciola Troia con le ſue compagne felicemente occupata; perche valſe nel vero tantò queſto donneſco ſtratagemma, & intoppo, che portò ſeco la ſaluezza di quella piazza: mêtre il Meneſes auuiſato del periglio, che correano l'aſſediate, v'accorſe ratto co' ſuoi, che non eran più di cinquanta, e fatto giuſta il conſiglio di Diego Vargas Toletano vn'impetuoſo sforzo per mezzo le ſquadre Saracineſche, ad onta d'vn tanto eſercito, e ſua maggior gloria, penetrò con la morte di pochi nella fortezza, e coſtrinſe il Rè Moro à ſciogliet l'aſſedio, che fremea di furore, e di rabbia di vederſi vinto, non pur da gli huomini, dalle donne.

59 Si ritrouaua il Rè Ferdinando, quando auuennero queſte nouità, nella viſita de' ſuoi regni, nella quale diede gran ſaggio della ſua molta giuſtitia, e religione. Le di lui orecchie erano ſempre aperte a biſogni di ciaſcheduno, nè giam-

giammai la sua pouertà, ò abbandonamento tenne lontano chi che sia dall'esporli le sue miserie. Egualmente misericordioso con poueri, affabile co' ricchi, con tutti giusto, e piaceuole, se non doue l'atrocità de' misfatti richiedeua seuerità, e rigore, era le delicie, e l'amor del regno. Quando vdì, che nell'Andaluzia la morte di quel d'Haro, e di quel di Castro apportauano alle sue cose gran pregiudicio, volle passarui personalmente, per dar loro nuouo moto, nuouo calore. Li fecero compagnia amendue i di lui figliuoli Alfonso, e Fernando, giouanetti d'indole generosa, e guerriera, e tale, quale conueniua a figli di sì gran Padre.

Il Rè Ferdinando ritorna nella Betica con due suoi figli.

60 Era la loro età omai matura alle fatiche della campagna; & il genitore, che destaua per ordinario ne' loro cuori spiriti martiali, godeua, che spuntassero le prime lancie del lor valore sù gli scudi de' nemici di nostra fede. Nobil disegno per verità, che i Campioni di Giesù Christo consagrino a Christo le primitie del lor coraggio. Giunto a Cordoua il Rè Ferdinando, spedì quindi contra il nemico sotto varij capi agguerriti varij squadroni all' espugnatione delle piazze quiui vicine, con felicissima riuscita; perche vennero in breue alla sua diuotione, Ecya, Estepa, Lucena, Porcona, Marobena, Cabra, Ossuna, Vaena, con altre terre di

Suoi acquisti nel l' Andaluzia.

minor grido, parte delle quali furono date in feudo a' Caualieri degli ordini militari, parte a Grandi del regno, & a Prelati, che accompagnauano il Rè: il quale in questo medesimo tempo ridusse in Salamanca a perfettione gli edificij di quelle Scuole, che il di lui Padre Alfonso haueua abbozzate appena sù i fondamenti: e si d'eccellenti maestri le prouidde, e di copiose rendite le dotò, che non v'hà luogo nel mondo, in cui s'apprendano le scienze con miglior'arte, e s'insegnino con maggior frutto.

Fonda le scuole di Salamanca.

61 Bella occasione gli portò in questo auanti la sua buona fortuna, d'aggiugnere alla sua corona il regno di Murcia. Giaceua Ferdinando ammalato in Burgos nel suo ritorno da Cordoua: e più della febre lo tormentaua il disgusto di non poter'assistere di persona alla guerra, che contra i Mori di quella parte haueua già bandita. Pensò commetterne la cura al Prencipe Alfonso, del cui valore, e destrezza haueua sicurissime proue. Partì dunque il Prencipe con l'esercito a questa impresa in tẽpo, che Hudiel Rè di Murcia, venuto à rottura con Alamar Rè di Ariona, e di Granata, sapendo non poterli stare a fronte in campo, amò meglio di soggiacere a vn Rè diuerso di fede, che d'interesse. Cõsultata prima co'suoi la cosa, inuiò ambasciadori a Ferdinando Rè

Conquista il regno di Murcia.

di

di Castiglia, à fine di sottoporli pacificamente il suo regno. Gli Ambasciadori in vece d'abboccarsi con Ferdinando, s'abboccano con Alfonso. Gli giurano da parte del loro Rè fedeltà, & omaggio; gli offrono la metà dell'entrate del reame, e gli pongono nelle mani le chiaui di tutte le loro piazze, per riceuerui dẽtro i presidij di Castiglia, sotto l'obligo preciso di esser dal Castigliano difesi.

62 Paruero queste conditioni al Prẽcipe Alfonso assai buone; che perciò nõ soffrendo l'importanza del negotio lũga dimora, si è volubile la natione Moresca, che souente in vn tempo stesso vuole, e disuuole, senza nè pure darne parte al suo Padre stesso, mandati auanti gli ambasciadori, egli col grosso della sua gente tenne lor dietro. Giunto in Murcia, v'è riceuuto dal Rè Hudiel in guisa appunto di trionfante. Presidiò la fortezza di buonissima guarnigione: e da Cartagena, da Lorca, e da Mula in fuori, piazze, che gli conuenne con l'armi poi conquistare, tutto il resto aggiunse alla corona della Castiglia. Così terminata per via d'accordo vn'impresa, che per via d'armi sarebbe stata assai lunga, e giurate le capitolationi, & i patti d'ambe le parti, si ricondusse à gran fretta in Toleto, doue il Rè Ferdinando già sano si ritrouaua: lo riempiè d'immensa allegrezza, à segno tale, che per vagheggiare co'pro-

minor grido, parte delle quali furono date in feudo a' Caualieri degli ordini militari, parte a Grandi del regno, & a Prelati, che accompagnauano il Rè: il quale in questo medesimo tempo ridusse in Salamanca a perfettione gli edificij di quelle Scuole, che il di lui Padre Alfonso haueua abbozzate appena sù i fondamenti: e sì d'eccellenti maestri le prouidde, e di copiose rendite le dotò, che non v'hà luogo nel mondo, in cui s'apprendano le scienze con miglior'arte, e s'insegnino con maggior frutto.

Fonda le scuole di Salamanca.

61 Bella occasione gli portò in questo auanti la sua buona fortuna, d'aggiugnere alla sua corona il regno di Murcia. Giaceua Ferdinando ammalato in Burgos nel suo ritorno da Cordoua: e più della febre lo tormentaua il disgusto di non poter'assistere di persona alla guerra, che contra i Mori di quella parte hauea già bandita. Pensò commetterne la cura al Prencipe Alfonso, del cui valore, e destrezza hauea sicurissime proue. Partì dunque il Prencipe con l'esercito a questa impresa in tẽpo, che Hudiel Rè di Murcia, venuto à rottura con Alamar Rè di Ariona, e di Granata, sapendo non poterli stare a fronte in campo, amò meglio di soggiacere a vn Rè diuerso di fede, che d'interesse. Cõsultata prima co'suoi la cosa, inuia ambasciadori a Ferdinando Rè

Conquista il regno di Murcia.

di

di Castiglia, à fine di sottoporli pacificamente il suo regno. Gli Ambasciadori in vece d'abboccarsi con Ferdinando, s'abboccano con Alfonso. Gli giurano da parte del loro Rè fedeltà, & omaggio; gli offrono la metà dell'entrate del reame, e gli pongono nelle mani le chiaui di tutte le loro piazze, per riceuerui dẽtro i presidij di Castiglia, sotto l'obligo preciso di esser dal Castigliano difesi.

62 Paruero queste conditioni al Prẽcipe Alfonso assai buone; che perciò nõ soffrendo l'importanza del negotio lũga dimora, si è volubile la natione Moresca, che souente in vn tempo stesso vuole, e disuuole, senza nè pure darne parte al suo Padre stesso, mandati auanti gli ambasciadori, egli col grosso della sua gente tenne lor dietro. Giunto in Murcia, v'è riceuuto dal Rè Hudiel in guisa appunto di trionfante. Presidiò la fortezza di buonissima guarnigione: e da Cartagena, da Lorca, e da Mula in fuori, piazze, che gli conuenne con l'armi poi conquistare, tutto il resto aggiunse alla corona della Castiglia. Così terminata per via d'accordo vn'impresa, che per via d'armi sarebbe stata assai lunga, e giurate le capitolationi, & i patti d'ambe le parti, si ricondusse à gran fretta in Toleto, doue il Rè Ferdinando già sano si ritrouaua: lo riempiè d'immensa allegrezza, à segno tale, che per vagheggiare co' pro-

prij occhi i fauori, che sì largamente gli faceua il cielo; e per meglio confermarli, e stabilirli con la presenza, passò prestamente in quella prouincia, e ritrouate le cose assai ben disposte, ne rendè le douute gratie a colui, che hauea coronato la sua medesima infermità con la corona d'vn nuouo regno.

63 Tutto ciò auuenne l'anno quaranta di questo secolo, nel quale i soldati, ch'eran di presidio nella rocca di Valenza, vsciti sotto la scorta di Guglielmo Aguilon, e d'altri caualieri a far prede in quella comarca, sorpresero Rebelledo presso Xatiua. Sopra quelle mōtagne torreggiaua il Castel di Chio, chiaue, e porta d'vn'amena, ed abbondante valle, che a piè gli giace. L'assediano i nostri con gran coraggio. Gli assediati dan col fumo segno a Mori circostanti del lor periglio. Coloro v'accorrono prestamente in aiuto al numero di venti mila, e a vista del Castello piantan le tende. Gli Aragonesi eran pochi in numero, in valor molti. Risoluti di cimentarsi con gl'infedeli, la mattina molto per tempo si presentano ad vdir messa, nella quale sei Capitani douean pascersi col pane del sacro altare. S'ode in questo nelle tende vn subito all'armi, a cagione, che i barbari l'haueuano di repente furiosamente assalite.

64 Furono a queste voci costretti i nostri ad abbādonar la messa, che staua

al

al fine, per accorrer tatti al commune periglio. Il celebrante ò per la paura, ò per riuerēza del sagrificio, inuolge prestamente, e nasconde nel corporale le sette hostie consagrate, e si pone in saluo. Si combatte trà tanto gagliardamente: e doppo lungo menar di mano, restano i pochi à i molti superiori. Fuggono i Saracini vinti, e disfatti. I vincitori entrano per forza nel Castello, e lo danno à terra: quando poi per rendere à Dio gratie del succeduto, si spiegano à vista di molti i sagrati lini, si trouan tutti molli d'vn viuo sangue dall'hostie sacrosante pur testè vscito. Chi può negare, che Christo stesso co' soldati fedeli vinse, e pugnò, se nell'altrui ferite versò il suo sangue? ricredeteui miseredenti. Chi per Christo pugna, pugna cō Christo. Il corporale bagnato del diuin sangue, si conserua con gran diuotione, e pietà in Daroca.

Miracoloso successo nell'assedio del Castello di Chio.

Hostie consecrate ritrouate sparse da viuo sangue.

65 Diamo vn'occhiata alla Lusitania, doue le cose non passan pūto quietamente. Reggea quel regno Sancio il secōdo, da vna cotal forma di cappello, che vsar soleua, detto appunto per sopranome Capello. I principij del suo gouerno non furon mali: perche, e tenne brauamente à freno i Mori circonuicini, e d'alcune piazze, che loro tolse fè largo dono à caualieri di San Giacomo, volendo per auuentura mostrarsi grato de' suoi acquisti à chi hauea

Nouità della Lusitania.

gran parte nell'acquistato. Nel resto il suo naturale fù così dolce, che degeneraua in balordaggine, e gofferia: come auuiene per ordinario, che chi non hà petto da oprar da huomo, facilmente diuenta vn bue. Era sua moglie Mencia figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego Signor di Biscaglia, donna di cuor virile, d'animo ambitioso, & oltre modo vago di dominare, che abbattutasi in vn marito alle donnesche lusinghe troppo arrendeuole, si del di lui volere, & autorità si fè tiranna, che per poco a torcere il fuso, nouello Ercole della Spagna, trà le sue damigelle nol condannò.

Sãcio Rè di Portogallo detto il Cappello poco habile al gouerno.

66 Ella era la moderatrice, ella l'arbitra delle cose. Le prefetture, le cariche, gli honori, le dignità passauan tutte per le sue mani. Tenea ella in pegno la tazza del nettare del suo Gioue, per farne parte a gli Dei minori; nè v'accostaua le labbra, chi non era tagliato al genio de' suoi capricci, ch'eran per ordinario i più sordidi, i meno degni, i più vitiosi. A questi soli era aperto l'vscio delle gratie, e delle mercedi. I più riguardeuoli per valore, e per sangue restauan fuori, & era vano lo sperare, che la virtù potesse con la chiaue d'oro del merito, e del douere aprirsi la porta vn giorno a gli honori, e premij del regno. Moltiplicauano per tanto in gouerno si sconcertato i disordini, & i lamenti; e come accade alla giornata, che i pec-

Mencia Regina di Portogallo gouerna il regno à suo capriccio.

Con disgusto de' Grandi.

i peccati de' fauoriti s'ascriuono a colui, sotto il cui fauore essi peccano, è impossibile il dire, quanto brutta, e palesemente la fama del Rè Sancio veniua lacerata da quei, c'haueuano a male, che huomini famosi sol per l'infamia, e per le sporchezze reggessero il tutto a loro talento, senza che il merito, ò la virtù v'hauesse alcun luogo, ò parte. La prima cosa, che i Grandi, conuenuti sì tra di loro, posero in mezzo, fù il procurare, giusta lor possa, lo scioglimento del matrimonio; che e per la sterilità della moglie, e per la parentela con suo marito veniua stimato nullo.

67 Fù data di ciò parte al Sommo Pontefice, & adoprate persone illustri in Santità, e dottrina, che con la loro prudenza, & autorità inducessero il Rè nō affatto alieno da sensi d'vna religiosa, e vera pietà, a rifiutare la moglie, e rimādarla al fratello nella Biscaglia. Ma queste machine, e batterie non faceuano breccia alcuna nell'animo ammaliato, e in tutto corrotto, e guasto dall'incātanti bellezze, e affatturanti lusinghe della Regina. Io non mi sottoscriuo volontieri a coloro, che stimano, che in effetto hauea la scaltra moglie con malie, e con beueraggio tratto di senno il marito; essendo la verità, che l'inchinatione, e l'amore non hà più possente malia di se stesso, quando da douero s'è fatto Signor d'vn cuore. Nèla

Che trattano d'annullare il matrimonio ma senza frutto.

diligenza con il Pōtefice fù di maggior profitto, perche la sterilità della moglie non le può torre il marito, & il nodo di parentela non stringea di maniera il sangue, che sciogliesse il legame del matrimonio; oltre che persone religiose, e di buona coscienza suggeriuano al Papa, non hauer'egli ragione bastante di torre, ò il regno, ò la moglie al Rè, il quale quantunque per altro scimunito, e dappoco, era però da bene, e affettionato alla santa Sede.

68 Adunque veduto i Grandi, che questi loro sforzi non batteuano al segno, s'appigliarono ad vn'altro partito più facile, e più spedito. Fanno capo a Vescoui di Coimbra, e di Braga, e li persuadono à condursi in Leon di Frācia, doue Innocentio Quarto Sommo Pontefice hauea chiamato a consiglio i Prencipi Ecclesiastici, e secolari, a fine di solleuare, e riporre con l'armi in piede le speranze del Christianesimo affatto abbattute nella Soria. Doueuano questi due Prelati trattar con la Santità sua la depositione del Rè Sācio dal regal trono, come di persona incapace di sederui, ed inhabile a regger'altri; e l'assuntione in esso di Alfonso suo fratello minore d'anni, ma però di coraggio, e di senno molto maggiore, il quale hauendo sposata Matilde Contessa di Bologna nella Francia, con esso lei lontano da Portogallo facea soggiorno. Giū-

E di deporre il loro Rè dal trono.

ti in

ti in Leone i due Vescoui, & ottenuta vdienza a parte, esposero al Santo Padre con sode, e massiccie ragioni, l'incapacità ben conosciuta del loro Rè, gl'inconuenienti grandi, e i disordini euidenti del Regno, il desiderio de'popoli di trasferire la corona della Lusitania dalla sua testa in quella del fratello Alfonso. Lo supplicarono d'autenticare questa risolutione con la sua autorità, perche non fosse al mondo di mormoratione, e di scandalo.

69 Non sodisfece pienamente il Sōmo Pontefice a questa dimanda, perche non gli parea ragioneuole, e giusto priuare vn Rè del suo regno sotto quel solo pretesto, che non era habile à reggerlo. Fù ben si contento, che s'appartasse dal gouerno, e che se ne desse la cura, e l'amministratione al fratello, sēza però che, ò vestisse le regie insegne, ò s'vsurpasse il nome di Rè; apparēze, e titoli vani, che douean restare presso il Rè Sancio, non sò se per rimembranza amara del ben perduto, ò per conforto leggiero del mal presēte. Nel sesto libro dell'epistole decretali vna ve n'hà, scritta dallo stesso Innocētio Quarto, a Baroni, e Grandi di Portogallo sopra questa materia, & è la seconda sotto il capitolo *de Supplenda negligentia Prælatorum*. In tanto l'Infante Alfonso informato minutamente da suoi di quanto era seguito, s'abboccò per la prima col

Il che ottengono in gran parte dal Romano Pontefice.

Sãto Padre in Leone, doue riceuette da lui la sua benedittione, e saluteuoli auuertiméti per ben reggere, e gouernare il regno, che gli veniua commesso: appresso, hauendo in Parigi, principal città della Francia, giurato publicamente sù gli Euangeli in presenza de' Baroni, e de' Grandi di Portogallo, giusta l'antica vsanza, di douer difendere le franchigie de' nobili, e i priuilegij della natione, e di procurare a tutta sua possa l'esaltamento, & il bene della corona, passò nella Lusitania a gran fretta, accompagnato da nobilissima comitiua.

Alfonso di Portogallo Cõte di Bologna passa da Fràcia nella Lusitania al gouerno del regno.

70. Fù iui riceuuto con gran festa, e pompa maggiore: e perche quei, che seguiuano il partito del Rè, erano molto pochi, poco hebbe da faticare per ridurre tutta la prouincia alla sua diuotione, & vbbidienza. Hauea voluto la Contessa Matilde sua moglie, che teneramẽte l'amaua, ad ogni partito seguirlo, per non restar diuisa col corpo da lui, che tenea sempre fisso nel cuore. Ma le cõuenne piegar le spalle, e fermarsi nel suo Contado fino a che si vedesse, qual piega le cose della Lusitania troppo turbate haurebbono preso. Ciò le consigliaua il marito, non perche la bisogna il richiedesse: ma perche col nuouo regno haueua sposato nuoui amori, nuoui interessi. Poco prima del di lui arriuo la Regina Mencia, diuisando, che tutta quella tempesta si sarebbe alla fine

Contessa Matilde moglie d'Alfonso resta nel suo Contado.

fine contra il di lei capo riuolta, essendo ella via più del marito mal veduta, & odiata, se n'era tacitamente fuggita nel la Galitia. Iui non molto doppo andò a ritrouarla il Rè Sancio, cōdottoui non sò se dalla necessità, ò dall'amore, dipoi che vide, che il suo più fermarsi in vn regno, di cui portaua egli il nome, & altri l'autorità, il riempieua di scorno.

Regina Mencia fugge da Portogallo nella Galitia.

71 Elesse la Galitia al suo vergognoso esilio, più ch'altra parte, si perche s'era iui ritirata la moglie, si perche gli haueano data speranza gli amici, che sarebbe stato ben tosto richiamato nel regno, quando la lontananza, e la sciagura l'haurebbe rēduto degno di compassione, più che d'inuidia. Ma conosciuto a proua, essere affatto vano ogni pensiero del suo ritorno, passò, non sò se solo, ò accompagnato, dalla Regina in Toleto, a fine di muouere con la sua calamità, e miseria il cuore del Rè Ferdinando, da per se stesso inchineuole al la pietà, a riporlo di nuouo nel regal trono, se non con la ragione, con l'armi. Ma gli riuscì parimente vano questo disegno, trà perche il Rè Ferdinando, a cui del di lui ritorno molto caleua, venne in breue a mancare: e perche il Rè Alfonso, che gli succedette, mentre s'apparecchia a darli aiuto, fù preuenuto dal Portoghese, che temendo assai i fiotti di questa tempesta, che dalla Castiglia il minacciaua, per non re-

Sācio Rè di Portogallo passa in Toleto dal Rè di Castiglia.

ftarne fommerfo, fi lafciò intendere al Caftigliano, che quando l'haueffe lafciato viuere in pace, fenza voler la briga di riporre nel trono il fratello, egli in riconofcenza del beneficio.

72 Primieramente fi farebbe dichiarato fuo feudatario, con pagarli vn'annuo tributo, giufta le antiche conuentioni. Appreffo rifiutando Matilde fua prima moglie, fi farebbe congionto in mattrimonio con Beatrice di lui baftarda, séza altra dote, ò premio della quiete, che gli haurebbe portato in cafa. Fù potentiffima quefta machina ad efpugnare il cuore del Rè Alfonfo, à cui de' proprij intereffi più, che de gli altrui fempre mai calfe. Si che, accettato vn partito per lui fi vantaggiofo, à riporre in ftato l'efiliato, & afflitto Rè Sancio più non badò Onde egli mifero, abbandonato, moftrato à dito, alquanti anni doppo nella città di Toleto di malinconia, e d'affanno più, che di vecchiezza fe ne morì, lafciando autenticata quella fentenza, che fouente l'hauer regnato fà, ch'altri fia ftimato indegno del regno. In cotal guifa Alfonfo terzo di Portogallo reftò pacifico poffeffore della corona, fe nó quãto la città di Coímbra fi mãteneua ancora à diuotione del Rè Sancio, di cui ignoraua la morte.

Doue alla fine vẽne meno.

73 Stringeuala il Portoghefe cõ vn'oftinato, e crudele affedio; e gli affediati, quantunque ridotti à duro partito, non

non voleuano però ad alcun patto render la piazza, fin che essendoui penetrata dentro la nuoua della morte del Rè Sancio in Toleto, Flettrio il gouernatore della città, conoscendosi sciolto dal giuramento di fedeltà, che gli haueua fatto, chiese licenza ad Alfonso, che'l sollecitaua ad arrendersi, di portarsi sino a Toleto, a fine di certificarsi meglio della morte del Rè: quale ritrouata esser vera, non haurebbe posto altro indugio a consegnarli la piazza. Ottenuta questa licenza, passò in Toleto, nè contento del testimonio di tante lingue, che l'assicurauano del fatto, volle con i proprij occhi mirare, e con le sue mani stesse toccare il cadauero del defonto. Aperta la sepoltura, e contemplate non senza pianto le fredde membra, prese con le mani le chiaui della città di Coimbra, in quelle del suo Signore con tali parole le pose.

Alfonso Rè di Portogallo assedia Coimbra.

74 Sire, fino a tanto, che v'hò creduto viuo, benche ridotto all'estremo delle miserie, v'hò mantenuta la fè giurata. Sozzi, e schifi sono stati i miei cibi, abbomineuoli le mie beuande. Hò tenuta viua hor con minaccie, hor con prieghi in petto a tuoi vassalli la fedeltà, che sotto il peso di tanti mali correa alla morte. Non hò tralasciato cosa alcuna di quelle, che da vn leale, e fedel vassallo vn Signor giusto, e ragioneuole aspettar deue. Hor che cō le mie proprie luci

Attione memorabile di Flettrio gouernatore di Coimbra.

luci vi miro morto,nè dar vi posso altra vita, che d'vna viua memoria d'esserui seruo: quel solo,che à far mi resta,restituisco le chiaui della città di Coimbra alle mani stesse,che le mi diedero ; e dal giuramento,che à voi legommi,libero, e sciolto,farò noto à Conimbricesi,quel che hò veduto , & à non più opporsi al vostro fratello Alfonso consiglierolli. Tal fù il valore,e la fedeltà di questo generosissimo Caualiero, per verità senza esempio; e come tale resterà à secoli futuri per vn'euidentissimo testimonio di quell'inuincibil costanza,e fede,onde la natione Portoghese à gran ragione tanto si pregia.

Contessa Matilde ripudiata dal Rè Alfonso di Portogallo si querela.

75 Ma mentre in Portogallo il Rè Alfonso guerreggia, e vince,la Contessa Matilde sua moglie in Francia nella guerra delle sue passioni amorose quasi si perde. Che non fè la misera,che non disse?quādo vdì,che il marito senza hauer riguardo al sacrosanto nodo del matrimonio, perfidamente per vna bastarda l'haueua tradita, vrlò, pianse, si stracciò le vesti, e le chiome, & abbandonatasi in braccio ad vna disperata malinconia, schiuò lungo tempo la vista altrui. Io non sò,con quali ragioni il Rè Alfonso di Portogallo honestando questo rifiuto potè legitimamente passare alle seconde nozze con Beatrice : sò bene,che nol fece egli senza l'approuatione del Romano Pōtefice,che consen-

sentiuui. Quantunque bisogni affermare, che hauendo riguardo a quel, che seguì dipoi, il Pontificio decreto, ò fosse del tutto finto, ò con inganni, e frodi ottenuto. Dunque la sfortunata Contessa doppo d'hauer consumati più anni in vani pianti, e lamenti, dall'affetto maritale agitata, e spinta, per consiglio de' suoi passato il mare, approdò finalmente a lidi di Portogallo.

Passa in Portogallo, e si ferma a Cascaes.

76 Sperò vanamente, che le sue parole, la sua presenza haurebbono meglio, che le lettere, e l'ambasciate ammollito, e rotto l'insuperabil diamante dell'ostinato cuore di suo marito, a cui del suo cordoglio, & affanno niente caleua. Fù il suo sbarco a Cascaes, terra molto vicina a Lisbona, doue facea la sua stanza il Rè. Gli fè sapere, che il desio di vederlo le haueua fatto varcar tanti mari. Che di gratia non la scacciasse dalla sua presenza, ma ammettesse per breue spatio vna misera, vn'amante, vna supplicheuole, che per potersi con esso lui abboccare, haueua intrapreso così lungo viaggio. A questa sì tenera, & humile ambasciata rispond' egli troppo scortese, e villanamente, che non che vederla, & vdirla, non la vuol nel distretto del suo reame. Che ritorni tosto a suoi lidi, se non brama prouar gli effetti del suo furore. Gran crudeltà, gran barbarie! Ma la seconda moglie gli staua a fianchi, nè potea sof-

Sua ambasciata al marito.

Da lui ributtata.

frir

ſrir la vicinanza della riuale.

77 Queſta inhumanità fè dar la Cōteſſa nelle furie, nelle pazzie, e quaſi diſſi, cangiò il ſuo amore in odio, e diſpetto. Giurò di volerne pigliar vendetta, di non volerſi dar pace, ſe non ſe lo vedeua proſtrato a piedi confeſſare il ſuo fallo, e chiederle la vita per pietà in dono. Aggiunſe a queſto ciò, che la paſſione, e la rabbia a donna vilipeſa, & abbandonata ſuggerir ſuole. Indi intinta nell'inchioſtro la penna, queſte, ò ſomiglianti amare note ſcriſſe in vn foglio. Quando partij da Francia per ritrouarti, penſai venire ad vn'Alfonſo, non ad vn Buſiride, ò ad vn Nerone. Penſai trouar vn marito, non vn Carnefice, che mi minaccia morte, ſe non mi parto. Barbaro, ſe no'l vietaua la tua perfidia, mi vedreſti preſente procurar con lingua di fuoco rompere il ghiaccio del tuo rigore. Ma poiche ſtimolato dalle tue furie, e tormentato dalla coſcienza del tuo misfatto, non hai cuore di rimirarmi, hauendolo hauuto d'abbandonarmi, ti perdono il caſtigo de gli occhi, ma non già quello dell'anima, la quale voglio, che ſempre dalla memoria del proprio eccesso, quaſi Atteone da ſuoi Moloſſi, ſia lacerata.

Suo ſdegno.

Sua lettera al marito, ma ſenza frutto.

78 Vegga il mondo impreſſo in queſto foglio il ſentimento del mio dolore, l'innocenza della mia vita, e la bruttezza del tuo delitto. Nell'infermità diſpera-

ra-

rate, sempre i rimedij più violenti sono i migliori. T'hò lusingato fin tanto, che t'hò creduto capace di pẽtimento. Hor che rifiuti anco il medico, beui tuo mal grado la medicina amara di questo scritto, e riconosci ne' miei rimproueri il proprio male. Io medesima, che sono l'offesa, non iscriuo senza lagrime quel, che tu, se non sei stolido, & insensato, senza rossore non potrai leggere. Venisti nel mio paese, (attendi s'io dico il vero) venisti, dico, pouero, errante, ramingo, senza casa, senza poderi, senza speranze; & io, semplicetta, che fui, ti riceuei a parte della mia città, del mio stato, delle mie fortune, del letto mio. O memoria sempre funesta di quell'infelice giornata, quando perduta la libertà perdei me stessa! O fosse piacciuto al cielo, che non mai a lidi di Bologna fosse approdato il tuo legno. O non sò se debba dir mia, ò più tosto de' miei congionti troppo facil credẽza, troppo pieghevole ingegno! Ti ricordi, quãdo tutto supplicheuole, e riuerente mi chiedeui, che t'haueßi accettato per seruo?

79 Ci lasciammo ingannare da tuoi giuramenti, da tuoi scongiuri, dalle tue dolci lusinghe, dalle promesse fallaci. Restammo persuase dal tuo sembiante a concederti più di quello, che tu dimandar sapeui, e sperar doueui. E chi haurebbe giammai creduto, che sotto vn volto si gratioso si celasse vn cuore

si dop-

sì doppio, vn'anima così ingrata? mi souuiene quando diceui, ch'era io tutta la tua vita, la tua fortuna, che lontano dal sole de gli occhi miei, non v'era per te giorno, ma notte oscura. Che nel tesoro delle mie chiome, delle mie gratie ritrouaui tutte le tue ricchezze. Conuincimi di menzogna, s'io dico il falso. Hor doue son le promesse, doue i giuramenti, doue la fede? chi t'hà così strauolto? così cangiato? il regno per auuentura, c'hai guadagnato? ò più tosto la tua Circe, la tua Medea, che cō beuande dolci, ma velenose trasforma gl'huomini in animali? così ti scordi de' beneficij? ami, e disami per interesse, non per amore? dimmi barbaro, in Matilde tua cara vn tempo, & amata sposa, qual cosa ti dispiacque, che hor'odij, e spregi? la bellezza, che si lodaui? le maniere, che si pregiaui? la nobiltà, che de' Gigli Francesi è vn germoglio puro? il fuoco del mio cuore, che à te sol arse? che cosa adori in colei, che à mio grandissimo scorno stimi degna dell'amor tuo? la gentilezza, che non possiede? la nobiltà, che non vanta? la virtù, che nè pur conosce?

80 Non è ella vna figlia di Madre infame, vna bastarda, vna meretrice, vn'adultera? che? potrà dirsi tua moglie, sendo tu mio marito? sarà concubina, ma non già moglie. Questo titolo è solo mio. Chi ti persuade il contrario, t'adu-

dula, e inganna. Consigliati teco stesso, e t'auuederai, che ogni altro giudice fuor, che l'interesse, e la cupidigia sententierà à fauor mio. Ma con chi parlo, con chi mi querelo? con vn barbaro, cō vn'ingrato, che le diuitie, e l'humane leggi calpesta, e sprezza. Siasi, tu me nō vuoi, te non vogl'io. Voglio la vendetta di tanti torti. T'armerò contra la terra, e'l cielo. T'esporrò à gli odij di tutto il mondo, à tutte le nationi ti darò in preda. Qual fiera perseguitata da' cacciatori sosterrai di mille armate schiere l'haste, e gli spiedi. Caderai vittima sanguinosa del tuo misfatto. E tu, ch'hora del tuo spergiuro più, che del nuouo regno ti pauoneggi sprezzator del mio letto, delle mie pene, dolente, e supplicheuole à piedi miei mi chiederai la vita, & il regno in dono, quando io tutta sdegnosa ributterotti. Ciò mi promette la giustitia della mia causa, la crudeltà della tua. Questa sola speranza mi tiene in vita, che del resto vita non curo, se non quanto aspetto la nouella à me cara della tua morte.

81 Niente ammollì questa lettera l'indurato cuore del Portoghese. Rapito dalla soauità, e dolcezza del regno, ributtaua ciò, che poteua intorbidargliene il godimēto. Solito dire à chi della validità del primo, e dell'inualidità del secondo matrimonio gli ragionaua, ch'egli haurebbe il dì seguente con-

Detto empio d'Alfonso Rè di Portogallo.

trat-

tratto il terzo, se l'interesse del regno lo ricercaua. Bestemmia, che sarebbe stata meglio in bocca ad vn Gentile, che ad vn Christiano. Tanto è vero, che l'ambitioso hà per propria Deità l'interesse; nè altro Nume adora, che la sua fortuna, e grandezza. Ma la Contessa Matilde, donna altretanto degna di miglior marito, quanto egli di miglior anima, ritornata dalla Lusitania nella Francia, per cauarne tutti i torti riceuuti si sfibbiò il petto. Lacera per ogni parte con parole ingiuriose il marito. Esaggera il suo tradimento, la sua perfidia. Brama, che non vi siano folgori in cielo, che per ferirlo; che non vi siano voragini in terra, che per assorbirlo. Tratta di presenza con Luigi Rè delle Gallie, e con Alessandro IV. Pontefice Romano per via d'ambasciarie. Con questo, perche gli muoua contra l'armi spirituali; con quello, le temporali.

Sforzi della Contessa Matilde contra il marito.

82 Si scusa il Francese con la difficoltà dell'impresa, con la lontananza de i luoghi, co' tumulti del proprio regno. Il Pontefice le promette ogni assistenza, & aiuto. Ponderate le sue ragioni, e ritrouatele sussistenti, non volle venirle meno di quelli fauori, che deue vn Padre commune ad vna sua figlia oltraggiata a torto. Furono i suoi primi tētatiui ammonitioni amicheuoli, consigli salutari. Comandaua, anzi amorosamente pregaua, che allontanando da

Il Sommo Pontefice fauorisce la di lei causa.

se la non sua Beatrice, richiamasse, com'era il douere, la sua Matilde à parte del letto, e della corona. Esser ella la sua legitima moglie, l'vnica sua consorte. A che irritare il Cielo con delitti si scandalosi, con esempi si brutti? correr manifesto rischio di perdere non pur l'anima, ma lo stato; atteso, che il giusto Dio rade volte lascia impunite sceleraggini così enormi. A questi auuisi, e ricordi l'animo ostinato niente si piega. Fermo nel suo primo proponimento, così all'altrui parole l'orecchie chiude, come l'Aspido alla voce di chi l'incanta. Il Pontefice risoluto farsi vbbidire, lo ferisce co' fulmini delle maledittioni, delle censure. Lo separa, quasi membro guasto, e corrotto, dalla communione de' fedeli; lo dichiara caduto dal diritto della corona di Portogallo; scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà.

Alfonso ostinato non vuol ripigliare la moglie.

83 Aggiugne vn'interdetto generale à tutto il regno di Portogallo; conuenendo à sudditi portar la pena della colpa del lor Signore. Interdetto, che non durò meno di dodici anni, mentre & il delinquente più, che mai ostinato non emenda il delitto; & i Pontefici tenaci della loro autorità non rimettono la pena; ed i popoli, benche innocenti, fanno loro mal grado la penitenza del fallo altrui. Et haueua per verità il Rè Alfonso, se ne togli l'ambitione, tarlo occulto d'ogni virtù, parti,

Il Sommo Pontefice lo scommunica.

e conditioni degne di Rè. Vn'affabilità straordinaria, con la quale rapiua i cuori de' suoi vassalli. Vn zelo ardente della giustitia, con cui frenò gli assassinamenti, & i furti del suo reame. Diede rigorose leggi, & editti in fauore del ben commune; riformò gli abusi, castigò i torti, costrinse egualmente gl'infimi, & i supremi à ritenersi trà limiti del douere. Questi furono i suoi studij in pace. Nella guerra prode, & ardito tolse à Mori Faro, Algezira, Albufera, & altre terre nel distretto di Silues. Popolò Castro, Portalegre, Beia, Estremoz, & altre ville, e castella, che le riuolutioni passate hauean posto à terra.

Opere di pietà d'Alfonso Secondo Rè di Portogallo.

84 V'è anco più d'vn vestigio di sua pietà. In Lisbona si mira vn sontuoso, e nobile monastero, sotto la cura de' Padri di San Domenico, ch'egli à sue spese fondò, e liberalmente dotò d'entrate. In Santaren può vedersene vn'altro di religiose di Santa Chiara, di non minore magnificẽza, opera pure della sua liberalità, e testimonianza della sua diuotione verso quell'ordine. Della sua misericordia verso de' bisognosi si troua scritto, che souente non hauendo con che souuenirli del publico, per esser l'erario esausto, e vuoto, impegnaua le proprie gioie, e masseritie di casa. Ad ogni modo queste, & altre virtù, che si potrebbono in lui lodare, quasi vascello di pretiosissime merci, carico nel

pro-

profondo della ſua ambitione, fecero tutte miſerabil naufragio. Fuggano, giuſta lor poſſa, i mortali queſta maledetta peſte,& eſecrabil veleno, che ciò, che tocca,corrõpe,e guaſta.Ripaſſiamo nell'Aragona,doue le coſe non caminano con miglior paſſo di quel, che nella Luſitania veduto habbiamo. Perche ſi vegga,che doue manca la ſantità,manca la quiete,e la pace della Republica.

Nouità dell' Aragona.

85 Il Rè Giacomo nelle coſe di guerra mai ſempre inuitto,in quelle del gouerno ciuile ſpeſſo è perdente. Il ſuo aſcendente era Venere, che hauendoſi vſurpato vn cotal predominio nel di lui petto,non il laſciò mai ſenza ſtimoli, e ſenza amori. Amò egli ſin da ſuoi primi anni vna Dama di gran nobiltà, nè di minori bellezze, detta Tereſa Egidia Vidaura: la quale poſſedendo tutto il di lui affetto, non ſi contentò d'eſſer ſolo Regina del cuor d'vn Rè,ſe non gli era ancora del di lui regno; che perciò, come ſcaltra, & ambitioſa, per molto,che foſſe ſollecitata dall' appaſſionato Signore, che facea per amor ſuo le pazzie, non gli fece mai copia di quel diletto, ch'è degli amanti laſciui l'vltima brama, ſe non ſotto la fede giurata di matrimonio, vera, ò finta,che foſſe cotal promeſſa;ma,come l'amor profano ſi dipinge fanciullo alato à dinotarne la di lui incoſtanza,ed inſtabilità,facilmente dal regio petto lungi volò. Più non

Amori, e diſamori del Rè Giacomo con Tereſa Vidaura.

ama l'Aragonese la sua Vidaura, ma satio, e stucco di quel dolce, che dal di lei commercio goduto haueua, con vna nuoua passione, lo cerca altroue.

86 Pouera humanità, quali, e quanti sono gli scogli, doue souente rompi! la donna abbandonata, e tradita, è sempre vna vipera, vna Medea, & odiando, & amando egualmente nuoce. Teresa Egidia Vidaura non lascia pietra, che non sollevi per annodar di nuouo il suo ribelle con nuoui lacci: egli nulladimeno si tiene buona pezza da lei lontano, cangiando amori, cangiando voglie. Sposò non molto doppo Eleonora sorella di Berengaria, e doppo il di lei rifiuto Violante figliuola d'Andrea Rè d'Vngheria, che con le sue belle, & accorte maniere il di lui cuore si fattamente si guadagnò, che Teresa, disperando di farui penetrar dentro il suo fuoco, n'hebbe à morir d'affanno. Tentò tutti quei mezzi, che le suggerì l'arte, e l'ingegno per farsi amare, per fargli venire in odio la sua riuale: ma nulla ottenendo, così consigliata da suoi parenti, porse finalmente ad Innocentio Quarto Pontefice Romano vn memoriale, in cui gli espose hauerle il Rè Giacomo sotto promessa giurata di matrimonio rapito il suo virginal fiore; la onde non poter'egli hauer'altra moglie, che lei, nè sussistere la congiontione con Violante, stante la sua,

Teresa Vidaura aspira al matrimonio con Giacomo Rè d'Aragona.

Ciò

Ciò rappresentar'ella al Padre commune, perche con la sua paterna carità faccia la giustitia, che richiedono i meriti della causa.

87 Questa supplica portò seco vna lite formata, che nella Rota Romana s'agitò lungamente con la sentenza finale à fauore della Regina Violante, mentre il di lei matrimonio era legitimamente contratto in faccia della Chiesa, là doue quello di Teresa era clandestino, e furtiuo, e senza proue sufficienti del suo contratto. Si credea, che questo litigio con la sentenza già data douesse affatto cessare. Quando il Vescouo di Girona, al quale il Rè in segreto haueua communicato il netto di questo fatto, nõ sò se guadagnato dalle lusinghe della Vidaura, ò pure da zelo mal regolato guidato, e spinto, hebbe à porre in conquasso non pure questa facenda, ma il regno tutto Fà egli testimonianza per lettere scritte in cifra alla Corte di Roma, della verità della cosa; giura la ragione star per Vidaura, e'l torto per Violante; non poterß porre in dubbio vn segreto, che il Rè medesimo di sua bocca confessato l'haueua. Taci lingua sdrucciola, e mal'accorta; il tuo testimonio è priuato, e la bocca stessa, che te'l confessò, già te'l niega. O se indouinar potessi, con quanto tuo danno riueli vna verità, c'hai vdita, ò sotto sigillo di sagramento, ò di natu-

Si fà in Roma la sua causa.

Testimonio del Vescouo di Girona in fauore della Vidaura.

rale segretezza, eleggeresti anzi esser mutola, che palesarla.

88 Questa lettera fè, che le cose di Roma mutassero alquanto faccia, e parecchi di coloro, che haueuano prima sententiato à fauore della Regina Violante, sentiuano hora altrimente, e poco men, che si venne al punto di annullare il primo decreto, e farne vn secondo contrario al primo. N'hebbe sentore il Rè Giacomo, non sò già come, (ma quādo mancarono mai à Rè i loro rapportatori, e spie segrete?) certo, che il colpo gli veniua dal Vescouo di Girona, ne dissimulò il sentimento. Lo chiama sotto pretesto di non sò qual'affare alla Corte per vn messaggio. Il pouero Prelato, che ò non credeua d'essere scouerto, ò si persuadeua col porsi al niego scusar'il fatto, senza pensar molto vi si conduce. Entrò appena nella reggia, che per ordine del Rè sdegnato fù costretto suo mal grado con vn taglio di coltello perder la lingua. Brutto eccesso, esecrabile carnificina, nel sangue della quale non restò sommersa la prima colpa dello spergiurio, ma generossi la seconda del sacrilegio. Fù subito l'infelice Vescouo da suoi serui tolto dalla presenza di quel crudele, che sostenne mirar con le proprie luci sì atroce scēpio.

Giacomo Rè d'Aragona fà troncarla lingua al Vescouo di Girone.

89 Si crede, che il miserabile imparò, da indi in poi da vn segreto mal custodito à custodir con tanta segretez-

tez-

tezza la sua persona, che viuendo à tutti nascosto, nè pure tramandò à posteri la notitia del proprio nome. Non si può negare, che il segreto deue esser da tutti santamente custodito; perche alla fine di sua natura è tale, che non sopporta d'esser fatto leggiermente palese. Ma quel, che i Rè comandano, che si taccia, non esce mai dalla bocca senza periglio. La lingua di questo Prelato, quantunque mutola, darà intorno à questo particolare saluteuoli insegnamenti. Hor l'atrocità del misfatto riepiè ciascheduno di terrore, e spauento, & vna sola lingua tronca, ne stimolò infinite à detestar la barbarie di chi troncolla. L'vdì il Pontefice Romano in Auignone, doue in quel tempo inuitaua i Prencipi Christiani alla guerra sacra; e di rabbia, e dispetto così auuampò, che stimando l'ingiuria fatta alla sua persona, al grado Sacerdotale, all'ecclesiastica dignità, nè volendo lasciar passarla senza graue risentimento, sottomise ad vn generale interdetto tutto il suo regno: scommunicò l'autore del sacrilegio; e quasi ad vn'huomo indegno del cielo tolse tutti i suffragij, & aiuti celesti in terra.

Sdegno del Pontefice per quest' eccesso.

Che interdice il regno d'Aragona, e scommunica il Rè.

90 Ma l'Aragonese, che cessato l'ondeggiamento, e la tempesta del cuore irato nella calma de' suoi pēsieri, conobbe subito, in quanto pericoloso scoglio era vrtato, per non restarui sommerso

affatto, s'appiglia à quella tauola, che solo gli restaua, della sommissione, e del pentimento: mandò ambasciadore al Sommo Pōtefice Andrea Albulare Vescouo di Valenza, Prelato di gran dottrina, e d'vn'affinata prudenza ne' maneggi ciuili: la somma dell'ambasciata fù vna humile confessione del suo peccato, & vn'affettuosa supplica al Santo Padre d'esser prosciolto da' legami delle censure. Esponeua il suo pentimento, il suo dolore, il suo pianto. Si chiamaua degno d'ogni più graue supplicio. Ma posto, che il già fatto era fatto, nè poteua in maniera alcuna disfarsi con l'opre, il detestaua con l'animo, e ne chiedeua humilmente il perdono à Dio; & alla beatitudine sua. Douere egli, ch'era Padre, e Pastor commune, mirare benignamente le sue lagrime, compatire il suo, se non giusto, al certo precipitoso, e subito sdegno, che ne' suoi primi bollori non hà chi il regga. Non rifiutar'egli qualunque penitenza, e sodisfattione, che la Santità sua imposta gli haurebbe. Giacere, quantuuque assente, prostrato à suoi piedi, nè da quelli voler'alzarsi senza la di lui benedittione.

91 Il Pontefice intenerito à questa dolce armonia d'vn cuor pentito, e deposto molto della sua giusta seuerità, spedisce in Aragona Desiderio Cardinale, & il Vescouo di Camerino, come suoi Legati, alla cognitione di questa cau-

causa, con potestà di prosciogliere, e di riconciliare con la S. Chiesa il Rè Giacomo, quando il suo pentimento non fosse finto, e la sodisfattione spedita, e pronta. Costoro, portatisi in Aragona, chiamano in Lerida vn concilio nationale di tutti i Prelati della Prouincia, e principali Signori del regno. In presenza de'quali il Rè piegato a piè de'due legati le sue ginocchia, humilmente dimanda d'esser prosciolto dalle censure debitamẽte incorse per lo suo fallo. Coloro, mostratoli prima cõ seuere riprẽsioni l'inferno aperto, gli aprono di poi l'vscio del Paradiso con la chiaue Apostolica dell'assolutione, e ribenedittione, aggregandolo di nuouo all'ouile di Giesù Christo: con questi patti, e conditioni, che riduchi a perfettione il monastero Benefaciano sù le montagne di Tortosa, che cominciato era già venti anni doppo la presa di Morella, dedicandolo a gli honori dell'Imperatrice de gli Angeli, e dotandolo di rendite bastanti a mantenerui vn copioso numero de'Monaci di Cistel.

Penitẽza, & assolutione del Rè Giacomo.

Morella.

92 Che raddoppiasse l'entrate d'vn publico Spedale istituito in Valenza ad accoglierui i Pellegrini, e sostentarui li bisognosi, assegnando vn competente salario a Sacerdoti, che l'haueuano in cura, & a gli vfficiali, che v'assistenano. Che mãtenesse a sue spese nel maggior tempio della città di Girona vn

cappellano, che in sodisfattione del suo peccato offerisse ogni giorno all'Eterno Padre il sagrificio immacolato del suo vnigenito figlio: con che il Romano Pontefice gli mandò finalmente il breue autentico della sua ribenedittione, e perdono, spedito l'anno mille ducento quaranta sei, cōcedendosi in detto breue a Legati piena podestà d'assoluerlo, e di riceuerlo nel grembo di Sāta Chiesa, come fù solennemente eseguito in Lerida il mese seguēte, a vista d'vna numerosissima moltitudine cōcorsa a vedere vn Rè penitente, come si caua da autentiche scritture, che si ritrouano nell'archiuio del monasterio Beneficiano, onde sono state tali cose tolte. Intorno al matrimonio di Teresa Vidaura non si venne ad altra deliberatione, per non inuolgere il regno in nuoui tumulti; e per auuentura la certezza, e publicità del matrimonio di Violante preualse all'incertezza, e clandestinità di quello della Vidaura.

93 Onde restò per alcuni anni alla sua riuale il pacifico possesso del letto matrimoniale. Nel qual tempo non vi fù cosa più santa, nè più contēta di questa coppia di marito, e di moglie. Il Rè amaua la sua Violante, & ella il Rè con amore si perfetto, che non v'era cosa più stretta de' loro voleri: non faceua il Rè cosa, che non la consultasse prima con la Regina, nè la Regina cosa mai volle

Amore coniugale del Rè Giacomo, e della Regina Violante.

volle fuor che il beneplacito del suo Signore; all'hora fù, ch'ella gli partorì successiuamente con rara fecondità otto figli, quattro femine, & altretanti maschi; cioè a dire Don Pietro, Don Giacomo, Don Fernãdo, Don Sãcio, Donna Violante, Donna Costanza, Donna Sancia, Donna Maria; all'hora fù, che lo persuase a diuidere le prouincie del suo regno tra suoi figliuoli a gran pregiudicio del Prencipe Alfonso, nato al Rè dalla sua prima moglie Eleonora, ondene nacquero poi graui disturbi. Ma perche le cose humane sono sẽpre instabili, & incostanti, nè si ritroua fermezza alcuna in amore, mentre tutti i suoi moti sono leggieri, tutti volubili; nè porta l'ali sol per volare da vn'oggetto in vn'altro, mà per ritornare souente al primo, abbandonato il secõdo, e portarsi da questo a quello, giusta gli affetti d'vna passione mal regolata: auuéne, che l'odio del Rè verso la Vidaura venne a cangiarsi di nuouo in amore; e l'amore verso la Regina Violante per tanti effetti prouato, e vero, venne a degenerare in disamore, e freddezza.

Degenera in disamore.

94 Io non sò, qual hauesse fonte, & origine, mutatione si strauagãte: sò bene, che molti vogliono, esser'ella nata da forza occulta di malie, & affatturamenti diabolici. Poscia che Teresa Vidaura non perche vide la sua riuale nella contesa passata restar di sopra

Nuoua passione amorosa del Rè Giacomo verso Teresa Vidaura.

possedittrice del letto, posseditrice del cuore di suo marito, lasciò l'impresa di ridurlo dalla sua parte, d'espugnare la di lui fermezza, e proponimento di non amarla, adoprò le lusinghe, & i vezzi, e ciò che l'arte, e l'ingegno le suggeriua, a fine di destare amore, doue dormiua; ma perdè lungo tempo la fatica, e poco men che la speranza d'alcun profitto. Quando s'auuide, ch'ogni sua diligenza era sparsa al vento, e che le machine adoprate nulla otteneuano, ad altre più segrete applicò il pensiero. Hebbe ricorso, per quanto fù creduto, ad vna non sò qual maliarda, & infame strega, delle quali han più douitia per ordinario i vilaggi, e le terre dishabitate, che le grãdi, e popolate città; costei richiesta del suo sapere, quali ponesse in opra sughi d'herbe, fibre d'animali, voci arcane, scongiùri potenti, beuande medicate, non saprei dirlo. L'effetto fù, che il Rè Giacomo diuenuto vn'altro, più non amaua la sua Violante.

Cagionata da malie, e beuande velenose.

95 Il suo amore, il suo affetto, il suo fuoco, il suo cuore è solo Teresa Vidaura: lei segue, lei riuerisce, brama, & adora; l'introduce nelle sue stanze, la chiama sua signora, moglie, e Regina: quel che fù già segreto della parola a lei data di matrimonio, a tutti è palese; di tutti i regali ornamenti l'adorna, e veste. La Regina Violante, se non hebbe esilio dalla Corte, e dal regno, l'hebbe

dal

dal cuore; non si faceua cosa alcuna grande, ò picciola, che col parere della Vidaura: ella fermaua le suppliche, spediua i memoriali; i carichi, gli honori, le dignità passauan tutte per le sue mani. Pouera Violante, qual diuenne l'anima tua a mutatione si inaspettata? già Principessa, e Regina, hor serua d'vn'adultera, d'vna sfacciata, che hà piantato sù le rouine della tua caduta gli stendardi de'suoi trofei? ecco fra tanto esce grauida la Vidaura, e per lo tumore del ventre, d'ambitione, e superbia gonfia il capo, aspira a porre la corona sù la testa de'suoi figliuoli; ne partorì ella due, non sò se in vno, ò pur due portati; e furon questi Giacomo, e Pietro, che per esser figli di madre cotanto amata, furono subito inuestiti Giacomo del Prencipato d'Eserica, Pietro di quel d'Aierba.

Figli di Teresa Vidaura dichiarati Signori d'Eserica, e d'Aierba.

96 Più non si puote, perche i figli di Violante, e di Leonora hauean nell'vnghie le parti più principali della corona, quantunque il Prencipe Alfonso, ch'era il maggiore, & erede del regno già dichiarato, conoscendo a mille proue la poca inchinatione di suo Pedre verso di lui, il quale hauea inuestiti i figli di Violante, vno del Prencipato di Catalogna, l'altro dell'Isole Baleari; onde veniua a restarne il regno assai dimembrato, e teneua lui lontano da ogni maneggio, e parte del gouerno, da

vna

vna fiera malinconia assalito, lasciò l'vscio aperto ad vna acuta febre, che consumandolo a poco a poco, lo chiuse finalmente in vn'auello con gran sentimento de' buoni, che aspettauano da questo Prencipe il solleuamento della propria fortuna. Nè molto doppo la Regina Violante, rosa viuamente nel cuore dal crudo verme della gelosia, e dall'affanno di vedere la sua riuale omai troppo ferma nel possesso del regal trono, del letto, e dell'amore di suo marito con sua grand'onta, e dispregio, e cedendole il campo, passò dalla Reggia alla sepoltura; e la Vidaura restata sola godè gran tempo senza competitrice, ma non senza stimoli gli agi del regno. Vide ancor'ella nuoue concubine, nuoui riuali, e quante diede altrui punture, tante soffrinne.

Morte d' Alfonso Prencipe d' Aragona, e della Regina Violante.

97 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale hà già nella Betica conquistato Iaen con altre molte piazze di quel distretto. Hà posto sì gran timore nel cuore de' Prencipi Saracini, che Alamar Rè di Granata, trà di loro il più potente, e'l più coraggioso, di nemico diuenutogli amico, e vassallo, non ischiuò di militare sotto il di lui stendardo contra quelli del suo partito. Considerando il Rè Ferdinando, quanto il di costui valore, & industria potea giouarli alla conquista della città di Siuiglia, alla quale hauea egli vn pezzo fà aperto gli occhi,

Alamar Rè di Granata à seruigi del Rè Ferdinando.

occhi, lo spinse avanti con cinquecéto caualli leggieri, perche con essi depredasse, e dasse il guasto alla campagna di Carmona, piazza in altra stagione molto famosa; il che fece il Granatese sì viuamente, che costrinse Alcalà cognominata Guadayra ad arrendersi al Castigliano, che portatosi iui a grā fretta, & ingrossaua il suo esercito per cinger Siuiglia di stretto assedio, e trauagliaua il nemico con le scorrerie cō tal feruore, che nè pure puote assistere all'esequie di Berengaria sua madre, che in quel tēpo vēne a morire, & a quelle di D. Rodrigo Arciuescouo di Toleto, singolare ornamento della sua Chiesa, alla cui gloriosa memoria deue molto tutta la Spagna, nō solo per quello, ch'oprò, ma per quello ancora, che scrisse.

Morte della Regina Berengaria, e di Rodrigo Arciuescouo di Toleto.

98 Già Pelagio Correa, gran maestro de' Caualieri di S. Giacomo, cō vn grosso d'agguerriti, e braui soldati ponea tutto a ferro, & a fuoco il territorio intorno a Siuiglia. Già il Maestro di Calatraua, e'l Rè di Granata facean lo stesso nella Campagna di Xerez. Era tutto ciò vn'assediar Siuiglia alla larga, togliendole il foraggiare per via di terra. Et perche le restaua libero il mare, onde aspettaua in breue i soccorsi dell'Africa, diede il Rè Ferdinando il peso di fabbricar vn'armata nella Biscaglia a Raimōdo Bonifacio cittadino di Burgos, huomo di gran sapere nelle cose

Xerez.

ma-

marinaresche, che sollecito, e diligente pose subito in punto tredici vascelli ben corredati, co'quali hauendo passato il promontorio di Finis terræ, e costeggiato l'Oceano, prese porto la doue il Guadalquiuir pone la sua foce in mare. Quiui haueua appena buttate l'ancore, quando gli vennero veduti venti legni Africani, che partiti pur'hora da Tanger, e da Ceuta, & approdati felicemēte per l'imboccatura del Beti in Siuiglia, gli muoueuano contra per inuestirlo.

Raimōdo Bonifacio fabbrica armata per assediar Siuiglia.

99 Non ricusò egli la proua della battaglia, confidato nel valore, & ardir de'suoi: e trà perche i barbari di poco cedeano in valore, & esperienza di guerra a nostri; e perche la loro armata era più numerosa, quindi auuenne, che e fù ostinatissima la battaglia, e la vittoria gran tempo dubbia, & ondeggiante in sembiante della marea, che hora alle naui Christiane, hora alle Saracine giusta il soffiare de'venti, si mouea a seconda. Sinche alla fine preualēdo i nostri non meno per la velocità de' vascelli, che per la prattica de'Piloti, tre delle Mauritane vele restaron prese, due sommerse nell'acque, vna consumata dal fuoco, l'altre tutte mal trattate, e cacciate in fuga, con gran gloria di Bonifacio, che seppe sopra vn'elemento cotanto instabile, & inconstante piantare vn trofeo saldissimo alla sua fama. Ma il Rè Ferdinando, che haueua già

Vince l'armata Moresca.

già posto l'assedio intorno à Carmona all'auuiso di questa vittoria non volendouisi fermare sotto gran tempo per desiderio di cingere di stretto assedio Siuiglia; condiscese volontieri alla dimanda de' Carmonesi, che gli offeriuano di presente vna buona somma di oro, e nell'auuenire vn'annuo tributo, quando gli hauesse lasciati liberi.

100 Così ripieno d'alte speranze, per la vittoria ottenuta in mare, quasi, che la fortuna, che l'haueua fauorito nell'acqua, non douesse abbandonarlo nell'asciutto, si portò con tutto l'esercito, ch'era già molto numeroso, sotto Siuiglia. E' situata questa città capo, e metropoli della Betica, nell'vltimo confine della Spagna verso Ponente. Da Ispalo Rè, che fondolla, prese anco il nome, che tuttauia cõserua senza hauerlo giamai deposto; anzi al sentire di qualche antico, per maggiormente ampliarlo, l'hà communicato à tutto il paese, se è vero, che da Ispali è detta Ispagna. Non vanno errati coloro, che l'annouerano trà le prime città d'Europa, tal'è l'ampiezza del suo ricinto, tale la copia degli habitanti, la nobiltà, le ricchezze, la magnificenza de gli edificij, la maggior parte de' quali paion più tosto stanze da Rè, che case di persone priuate. Tra il borgo detto Triana, e la città, che à man manca siede, passa à piè graue, non però lento il gran fiume Guadalquiuir,

Descrittione di Siuiglia.

Triana.

nir, che capace in questa parte di grosse naui, è molto opportuno al traffico del Mediterraneo, e dell'Oceano à lui confinanti.

101 S'vnisce alla città questo borgo, con vn põte di grossi legni, piãtato sopra sode, e ben ferme barche; alla riua del fiume quasi riparo, e freno de' suoi ondeggiamenti, sorge vna torre, che per l'artificio del suo lauoro, e per la bellezza della sua manifattura ottiene il nome di torre di oro: ma via più riguardeuole, e maestosa è la torre, che si solleua presso la Chiesa maggiore della città: la sua larghezza vogliono sia di sessanta canne, l'altezza di ducento quaranta, la fermezza tale, che quasi Atlãte de gli edificij, vn'altra torre di lei minore sopra le sue spalle sostiene; che à di nostri intonicata, e di leggiadre figure historiata, e dipinta, non hà tra le marauiglie di quest'età l'vltimo vanto. E numerosa Siuiglia di ventiquattro mila famiglie cõpartite in ventiotto parochie, delle quali la principale è quella di S. Maria, così chiamata dalla Chiesa di questo nome, la maggiore, e più rinomata di quãte ne sono in Ispagna in nobiltà, e grandezza; è fertilissimo il suo terreno, la cãpagna piana, & amena di grandi, e belli oliueti in più d'vn luogo piãtata; nè v'è cosa, di che tanto si pregi, quãto d'oliue, che in grossezza, e soauità non han paragone in tutta l'Europa.

102 E.

102 E stata sempre questa città feconda madre d'eroi, nodrice di belli ingegni, teatro di sapienza: ma hor, che la nauigatione dell'Indie, e le flotte, che di là vengono ciaschedun'anno, le colmano il seno d'oro meglio, che nõ fè Gioue all'amata Danae, vedesi vna gran moltitudine di Giasoni, cioè à dire di mercatanti, e di forastieri concorrere d'ogni parte all'acquisto di questo vello, di quel di Colco più pretioso. Adunque il Rè Ferdinando tutto acceso da vn gran desiderio di conquistarla, le pose a' venti d'Agosto del mille ducento quaranta sette l'assedio intorno. Haueua antiueduta questa tépesta il barbaro Rè Azatafe; e per quanto si stendeuano le sue forze, s'era ingegnato di ripararla: hauea rinforzate, e rifatte in più d'vn luogo le mura; solleuati i baloardi, migliorati i ripari, allargate le fosse, accresciuto il presidio, chiamati fin dall'Africa i difensori, introdotta gran copia di monitione, e di vittouaglia nella città, onde s'era persuaso di menare l'assedio in lungo, in maniera, che ò i nostri si sarebbbono stancati di continuarlo, ò i suoi haurebbono hauuto tempo di efficacemente soccorrerlo; ma i disegni humani il più delle volte falliscono.

Assedio di Siuiglia sotto Ferdinando Rè di Castiglia.

103 I padiglioni del Rè Ferdinando si vedeuan piantati là doue il Campo, che chiamano di Tablada, lungo la riua del fiume Beti alquanto sotto le mura

mura della piazza s'allarga, e stende. Dall'altra parte del fiume Don Pelagio Correa gran Maestro de' Caualieri di S. Giacomo, Caualiero di gran coraggio, e d'eguale esperienza nelle cose di guerra, in vn villaggio detto Aznalfarache guardaua il posto, era suo disegno far faccia ad Aben Iason Rè di Niebla, che con altri del suo partito teneua à sua diuotione tutta quella comarca; stando sempre sù l'auuiso d'introdurre nuoui soccorsi,& aiuti nella città: ilche obligaua il Correa à star sempre con l'armi in mano,intento ad ogni sforzo, e tentatiuo del suo auuersario, ilche fece egli quanto tempo durò l'assedio cō incredibil valore, e felicità pari alla sua destrezza: abbōdaua il campo Christiano di cotal sorte di Caualieri,che meritauano anzi nome d'Eroi, che di soldati,ò di Capitani.Erani Lorenzo Suarez, che in tutto il tempo di questo assedio si segnalò grandemente in prudenza, e valore. Eranui i Maestri di Calatraua,e d'Alcantara. I due Infanti Federico, & Enrico figli dello stesso Rè Ferdinando, Don Pietro di Guzman, Don Pietro Ponce de Leon, Don Gonzalo Giron, & altri inuitti, e generosi campioni, che maestri, e fulmini di guerra giustamente chiamar poteuansi.

Pelagio Correa Maestro di S. Giacomo. Suo valore.

Capitani valorosi nel campo Christiano.

104 Sopra tutti costoro si segnalaua in intrepidezza, e valor guerriero Garzi Perez de Vargas,di cui riferiscon

cesse, c'hanno non sò che del prodigioso, e stupendo; ne' primi dì dell'assedio erasi egli con vn solo compagno dilungato molto da' suoi, che lungo la riua del Guadalquiuir, per reprimere le sortite, e gl'improuisi assalti di quei di dentro, stauano in guardia; quando ecco all'improuiso sette Mori armati di tutto punto, e assai bene in sella si vede auanti: il compagno il sollecita al ritirarsi, hor che coloro ad assalirlo non son si presso: nò, rispond'egli, non è cosa da buon soldato ceder'il campo, ò bisogna non vestir'armi, ò non mostrarsene indegno nell' occasioni d'adoprarle; ciò detto, mentre colui furtiuamente dal fianco gli si dilegua, prende l'elmo con le sue mani, e sù la testa risoluto di combattere lo s'allaccia; nel maneggiarlo con qualche fretta, la cuffia, che gli và sotto, perche il ferro non molto aggraui, senza ch'egli all'hora se n'auuedesse, gli cadde à terra; così armato attende di tutti quei sette insieme vn sicuro assalto.

Gran valore di Garzi Perez de Vargas.

105 Ma quei braui conosciuto, che quel, che haueano incontro, era Garzi Perez de Vargas, ò rispettandone la virtù, ò temendone anco il valore, niente si mossero. Egli atteso vn pezzo l'arringo in vano, sotto gli occhi di tutti e sette, seguita intrepido il suo viaggio, dilũgatosi alquanto s'auuede della perdita di sua cuffia, e perche non resti

nelle

nelle mani de' suoi nemici, quasi spoglia rapita in guerra, dietro ritorna, e come fosse nelle sue forze, non nelle altrui, più, e più s'inoltra. Il Rè Ferdinando, che dalle tende miraua, & ammiraua insieme tanta brauura, veduto, che hauea riuolto i suoi passi dietro, stimò, che à prouocar'il nemico con temerario consiglio si conducesse; egli però giunto al luogo, doue la sua cuffia giacea nel suolo, francamente la prende, e guata, se v'è chi di seco prouarsi agogni. Veduto, che coloro non ne dan segno, sano, e saluo ritorna à suoi, che alla rinfusa gli sono intorno, nè contenti di colmàrlo d'applausi, e lodi, lo richiedono à grande istanza, vogli loro palesare il compagno, che in così gran rischio abbandonato l'haueua.

106 Quì campeggiò à merauiglia la sua modestia: pregato, ripregato ricusò il dirlo, nè à patto alcuno si lasciò indurre à palesare vn segreto, che all'amico di biasimo, à sè di niun vantaggio sarebbe stato: là doue il silentio gli obligaua l'interessato, e al pregio di valoroso aggiugnea quello di modesto, e considerato. Nè men viua, e chiaramente campeggia in questo altro successo ancora la sua virtù. Portaua Garzi Perez di Vargas vno scudo ad onde, arma, e diuisa del suo casato: il portaua parimente vn'altro soldato, à cui più della mano valea la lingua. Costui villanamē

te vn giorno lo motteggiò, quasi l'insegna à se non douuta rubbasse altrui. Vaglia il vero, niuno sopportar suole con più patienza l'oltraggio, che chi meno l'hà meritato. Il Vargas nō degnò di risposta quell'insolente: dissimulò col silētio il suo sdegno, con animo però di risponder co' fatti à suo tempo, à chi non volea conuincer solamente con le parole. Portò il caso, che il Rè Ferdinando per guadagnar'il borgo di Triana, comandò gli si desse vn gagliardo assalto. Quì il Vargas inoltratosi là doue più, che altroue la gente Mora dalle mura vn nembo di saette, e di pietre mandaua giù, vi si fermò intrepido sino à tanto, che durò il periglioso, e fiero cimēto.

107 Si sonò finalmente doppo lunga, & ostinata contesa, à raccolta; quando egli con lo scudo tutto rotto, & infranto appena dalla pesante gragnuola potè sottrarsi, e ricondursi così mal cōcio alle tende: doue giunto, e veduto l'emolo suo in riposo, con lo scudo intiero, e lampeggiante di chiara luce, hai ben ragione, gli dice, di chiamarmi indegno di questo scudo, che sì facilmente espongo à colpi, & alle percosse de' miei nemici, onde m'è già quasi sotto il peso venuto meno: ben ne sei tu assai più degno, perche meglio di me lo custodisci, e conserui, in modo, che da pūta d'hasta, ò di strale nè pur vien tocco. Così pungenti, e veri fur cotai detti, che

che trassero à quel meschino per vergogna il più viuo sangue del cuore in faccia, si chiama palesemente vinto, e confessando il suo torto ne chiede con humiltà il perdono; nè l'altro di darglielo si ritiene, stimando à gran ragione, non ritrouarsi vẽdetta più generosa di quella, che al riflesso della virtù caua dalla bocca dell' offenditore la confessione del proprio fallo. Di cotal sorte di generosi Campioni hauea gran douitia il campo Christiano sotto Siuiglia.

Sforzi vani de' Siuigliani per bruciar l'armata Christiana.

108 Assediaua il Rè Ferdinando in cotal guisa la città dalla parte di terra, quando Raimondo di Bonifacio per la parte di mare la stringea parimente cõ gran coraggio. Teneua egli con la sua armata assai stretto il porto, onde veniua tolto à nemici non pure il modo, ma la speranza d'introdurre soccorsi, e rinfrescamenti nella città; e spesso à qualche vascello troppo arrischiato costaua caro il suo ardire, la sua brauura. Ne fremeuano i Siuigliani di sdegno, e d'ira, e ripieni di mal talento, cõ vna cotal sorte di fuochi artificiali, e bituminati, che nell' elemento dell'acque nõ perdeuano l'esser fuochi, s'ingegnarono più d'vna volta di diuampare le nostre naui, e darle in preda alle fiamme. Con esito però contrario al loro disegno, perche la vigilanza, e la sollecitudine del Bonifacio fù tale, che i loro fuochi in vece di disfare, e scioglierε in cenere i ro-

nostri legni mandarono sempre le loro proprie sperāze, e fatiche in fumo. Hor mentre quì l'assedio più, e più si stringe, altroue il Prēcipe Alfōso nō stà in otio.

109 Questo giouane valoroso lasciato da suo Padre nel distretto di Murcia per tenere à freno i seditiosi, e confermarsi meglio nel nuouo acquisto, s'era cōgionto in matrimonio con Violante Infante d'Aragona figlia del Rè Giacomo, e n'hauea celebrate con gran pompa le nozze in Vagliadolid, di donde portatosi nella prouincia raccomandatali da suo Padre, sorprese Enguerra, e Xatiua; piazze, che giusta la diuisione de' confini appartenenano al Valentiano, non al Murciano. Punsero questi tentatiui più di quello, che dir si possa, il Rè d'Aragona, à cui pareua pur troppo duro, ch'altri aspirasse all'acquisto di quelle terre, che per giusta ragione d'accordo eran sue: che per ciò, per dimostrarsene risentito, occupa all'improuiso Vigliena, Bugarra, con altre piazze, che alla corona di Castiglia senza contradittione alcuna s'appartenenano. Il Prencipe Alfonso vdita tal nouità, come colui, ch'era di natura assai ben composto, e col suocero non volea briga di sorte alcuna, gli fà sapere, ch'egli non era per partirsi punto dal ragioneuole; volersi abboccar seco sopra questo particolare, per terminare in vn'hora sola le differenze di molti secoli.

Nozze del Prencipe Alfonso, e Violante figlia di Giacomo d'Aragona.

Disgusti del Rè d'Aragona col Prencipe Alfonso suo genero.

Si pacificano amicheuolmente.

110 S'abboccarono in Almizra, terra soggetta al Rè d'Aragona, oue sostenendo le parti del Rè la Regina sua moglie e quelle del Prencipe Diego d'Haro, si venne finalmente all'aggiustamento, restituendosi dall'vna, e dall'altra parte le piazze prese, e restò stabilito, quali douesse nell'auuenire ciaschedun Rè hauere nel conquistare mete, e confini. Doppo le quali cose il Rè Giacomo si portò in diligenza all'assedio di Xatiua, che ripresa da Mori, nel fin dell'estate se gli rendè; & il Prencipe Alfonso con Diego d Haro si condusse da suo Padre al campo sotto Siuiglia, doue vêne ancora Albamar Rè di Granata con vn brauo drappello di gente eletta: e certamente in buon punto, perche i regij attediati d'vn'assedio si lungo, e si trauaglioso, ne sospirauano il fine; tanto più, che le malatie si faceuano già sentire, & essendo passato non pur l'autunno, ma buona parte del verno, non s'era fatta cosa di gran momento, anzi più, che mai ostinati gli assediati, in vna fiera sortita hauean posto fuoco alle nostre machine, rouinati gli approcci, disturbati i lauori; e per la felicità del successo oltre modo orgogliosi, rinfacciauano à nostri dalla muraglia la loro codardia, e viltà, e di vergogna, e di morte li minacciauano.

Difficoltà de'nostri nell'assedio di Siuiglia.

111 Il Rè Ferdinando stesso impouerito per tante spese, e per tanti traua-

gli

gli affannato, e ſtanco fù veduto vn pezzo ſopra penſiero, ſe douea toglier l'aſſedio, ò aſpettare più lungo tempo i fauori del Cielo, che in tante, e tante altre impreſe non gli erano venuti mai meno. Lo fermò in queſta riſolutione l'arriuo di molti Prencipi, eccleſiaſtici, e ſecolari, che ſopraueннero in breue al campo, e i Santi del Paradiſo, che lo riempirono di nuoue ſperanze; e perche riuſciua molto difficile il prender la città per aſſalto, tutta la diligenza conſiſteua in impedire, che non v'entraſſero dentro vittouaglie, e foraggi; il che atteſa l'ampiezza della città riuſciua ancora aſſai malageuole. Quando Guglielmo Bonifacio general dell'armata di mare, che hauea gran tempo ruminato ſeco l'impreſa di rompere il ponte, che vniua il borgo di Triana alla piazza, onde riuſciua à gli aſſediati molto più ageuole la difeſa delle mura, à cagione de gli aiuti, che ſcambieuolmente ſi dauano quei del borgo, e quei della terra, à tre di Marzo del mille ducento quarant'otto, mentre il fluſſo, e'l rifluſſo dell'onde via più fremeua agitato da venti, che ſpirauano da ponente, ſpinſe due naui da carico à piene vele verſo del ponte, che ſopra groſſi barconi attaccati tra di loro con groſſe catene di ferro, ſtaua fondato.

112 Vrtarono con grand'impeto le due naui l'altiero ponte: ruppero, e

fracassarono in molti pezzi le catene, che il teneuano in se ristretto; disordinarono i legni, soura i quali si riposaua; sconcertarono i barconi, ch'eran l'appoggio suo principale, onde il ponte non più ponte, ma fluttuante cadauero di machina parte caduta, parte cadente, era à gli assediati d'impedimento, più, che d'aiuto. Nel qual tempo le genti di terra, che stauano sù l'auuiso, animate dal buon successo assalirono à gara da più parti, e la città, & il borgo, con speranze grandi di prendere, e questo, e quella in vn tempo stesso. Qui si appoggiauano le scale alle mura, iui fulminaua la batteria: altroue i guastatori appianauano le fosse; per ogni parte con gran brauura si combatteua: nè con minore ostinatione quei di dentro vegliauano alla difesa; e quantunque questo assalto si vniuersale, e coraggioso non portò seco la caduta della piazza, come i nostri s'haueuano persuaso, ad ogni modo s'auuidero i Siuigliani, che bisognaua loro tosto cadere; tanto più, che la penuria delle cose era somma, e la speranza del soccorso era nulla.

Guglielmo Bonifacio rompe il ponte posto sopra il Beti.

Assalto grande dato da nostri.

113 Si cominciò per tanto, nel principio alla larga, e di segreto, indi palesemente nelle adunanze à far parola di aggiustamento, e d'accordo. I capi stessi de' Saracini si lasciauano intendere dalla muraglia, che si sarebbono volentieri abboccati col Rè Ferdinando,

quan-

quando gli fosse stato à grado, & essendo ciò loro stato permesso, vennero subito gli ambasciadori da parte del Rè Azatafe, che ottenuta l'vdienza, e la libertà di proporre la loro ambasciata: dissero, che quando fosse loro stata conceduta vna buona pace, e conditioni moderate, & honeste, non sarebbe stato difficile il ritirarsi ad vn'vtile, e profitteuole accordo. Non poter negare d'essere omai stanchi delle souerchie fatiche, d'animo insieme, e di corpo, ad ogni modo esser dentro la piazza soldati agguerriti, munitioni da bocca, prouedimenti di guerra: nè tornar conto à nostri il tentar l'vltime proue. Spesso gli abbattuti, e i codardi prender dalla disperatione forza, & ardire, e tal volta il vincitor dal vinto restare oppresso. A che volere guadagnar con sangue, e con morti vna vittoria, che da se stessa senza fatica, e periglio si poneua lor nelle mani.

Azatafe.

ISiuiglia, ni trattano di ren dersi.

114 A questa proposta il Rè Ferdinando rispose in breui, ma risolute parole, hauerlo tratto di casa il solo desio di prẽdere, e conquistare Siuiglia, piazza tolta da Saracini à suoi maggiori cõtra ogni legge, e ragione: esser già vicino, la Dio mercè, all'adempimento delle sue brame. Sapere ben'egli à qual duro partito eran ridotte le cose di quei di dentro. Con tutto ciò quando si fossero risoluti à consegnarli paci-

Risposta del Rè Ferdinando à Siuigliani.

ficamente la piazza non haurebbe negate loro quelle conditioni, che vn vincitore moderato, e giusto suol concedere à supplicheuoli, & humiliati. Per altro non bisognare perdere il tempo in vani trattati: esser questa l'vltima sua deliberatione, & efficacissima volontà. Cõ questa risposta furono licentiati gli ambasciadori: i quali non molto doppo offerirono al Rè Ferdinando, & a'di lui successori, da parte de'Siuigliani tutto il tributo, che sino à quest'hora haueano pagato à Miramamolini, con che gli hauesse lasciati nel possesso della città. Ributtati aggiunsero la terza parte, e di là à poco la metà della terra, da diuidersi con vn forte, e gagliardo riparo, ò muro.

115 V'erano molti nel cãpo, à quali non dispiaceua questo partito, e disputauano douersi accettare per porre finalmente il bramato fine alla guerra: ad ogni modo il Rè non volle porgerui orecchie, sdegnando di possedere vna parte sola di quel corpo, ch'era à se giustamente tutto douuto. Le miserie di quei di dentro, diueniuano in questo mentre sempre maggiori. Bisognò cedere alla necessità, alla fame; seguì dunque l'accordo con questi patti, che il Rè Saracino ritenesse nel Siuigliano per se, e per i suoi Niebla, e Aznalfarache, e S. Lucar, e che nel resto vscisse di Siuiglia, e da tutte l'altre piazze del suo di-

Presa di Siuiglia.

Vscita de' Mori dalla Città.

distretto salue le vite, e l'hauere, per andarsene doue loro fosse più à grado, tra lo spatio d'vn mese solo. Sotto tali conditioni a' venti due di Nouembre più di cento mila Mori d'ogni sesso, & età oltre modo mesti, e dolenti di tanta perdita, vscirono di Siuiglia: parte de' quali ripassarono nell'Africa, parte in varie città della Spagna non ancora riprese si dissiparono. Dopò l'vscita di costoro, seguì l'entrata de' nostri, che v'entrarono processionalmente quasi in trionfo, doppo sedici mesi di stretto assedio, e di trauaglioso campeggiamẽto.

Entrata de' nostri in Siuiglia nel 1248.

116 E fù sì grãde il concorso, che alla fama delle ricchezze, e dell'abbondãza della città da ogni parte vi si condusse, che in breue potè dirsi Siuiglia vna delle più popolate città di Spagna: fù incontinente all'vso cattolico consecrato il maggior tempio della città, e purgato da ogni sporchezza, e Maomettana superstitione; vi cantò sollennemente la messa Guttierre Arciuescouo di Toleto alla presenza del Rè, de' Grandi, e d'vna moltitudine di popolo innumerabile. Pochi dì doppo Raimondo di Losana, huomo illustre in dottrina, e virtù Christiana, fù eletto suo Arciuescouo: questo Prelato ne' suoi verdi anni in vna publica scuola, doue à cagione di studio si ritrouaua, con vn coltellino da temprar le penne cauò disgratiamente vn'occhio ad vn suo fratello,

Cron. del' Rè D. Fernan. cap. 17 Cron. Gen. cap. 117.

fosse caso, ò misfatto, gli conuenne passar in Roma, perche gli fosse dispensato nell'irregolarità, che da gli ordini sacri il tenea lontano. Gli fù questo viaggio vn camino all' acquisto delle scienze diuine, ed humane, che in quella vniuersale accademia molti anni apprese.

117 Così tornò Siuiglia in poter de' nostri l'anno mille ducento quarant'otto, doppo cinquecento, e più, ch'era stata in poter de' Mori. Tanto tardi si racquistò quel, che si perdè quasi ad vn volo. Piaccia al cielo, che si racquisti, siasi tardi quanto si sia la città Imperiale, oue il gran Costantino fondò la fede, e l'altre, che in tante parti ci hanno inuolate gli Arabi, e i Traci. L'allegrezze, e le feste, che fè tutta la Christianità per vno acquisto si segnalato, si possono meglio imaginare, che scriuere. Mi chiama à se il fine di questo tomo, che più di quel, che pensaua è andato in lungo: e perche voglio chiudere con il felice passaggio d'vn Rè, più chiaro per la santità de' costumi, che per l'ampiezza del regno, di lui soggiungo, che doppo questa vittoria si sentiua in maniera il Rè Ferdinando cresciuto d'animo, e di coraggio, che poco gli pareua il ridurre tutta la Spagna al soaue giogo di Christo, discacciatine i Mori, à quali oltre Siuiglia haueua anco tolta Medina Sidonia, Begel, Alpechin, Aznalfarache con molte altre fortezze;

Begel, Alpechin, Aznalfarache.

ze: più oltre lo portaua la magnanimità del suo cuore.

118 Già col pensiero diuoraua l'Africa tutta: alla cui gloriosa conquista facea fabbricare nella Biscaglia vna numerosa, e possente armata, bramoso d'approdare quanto prima à quei lidi, di soggiogare quel regno, di spogliare pur vna volta quel tiranno di quella porpora, che hauea tante volte tinta del nostro sangue. Sù l'altezza di questi magnanimi, e generosi disegni, quasi sù i monti del sole li soprauenne la morte, che come Fenice vnica, e singolare nel valore, e nella pietà lo consumò dolcemente trà gli aromi odorosi delle sue eroiche virtù, e perfettioni. Pentito il Cielo d'hauerlo conceduto lungo tempo alla terra, il si rapì per ornarne, quasi di nobil fregio, le stanze beate del Paradiso Morì in Siuiglia à trẽta di Maggio l'anno mille ducento cinquanta due, doppo d'hauerne regnato trenta cinque non ben compiti nella Castiglia, e venti due nel Leonese. Rè per verità grande non solamente per le doti del corpo, che furono vantaggiose, ma molto più per quelle dell'anima, c'hebbero del celeste. I suoi costumi innocenti, amabili, irreprensibili gli meritarono il souranome di Santo, non pure dal fauore del popolo, ma d'auuantaggio dall'autentica della sua pietà, e tenor di vita sempre incolpabile.

Il Rè Ferdinando si pone in punto per l'impresa dell'Africa.

Sua morte, suo elogio.

119 Fù dubitato da molti, e pende

ancora indecisa la questione; s'egli fosse stato à suo tempo più forte, ò più Santo, ò più fortunato. E nel vero di tutte queste tre prerogatiue può singolarmente pregiarsi. Da figlio odiato, perseguitato, spogliato del proprio Regno, dal genitore si guadagnò con la sua costanza, e valore due Regni, il materno, e'l paterno insieme; quello tolse dalle mani de gli huomini, questo delle donne, che lo si haueuano vsurpato; e come questi fossero pochi, ne conquistò ancora de gli altri. Quel di Cordoua, quel di Murcia, quel di Siuiglia in proprietà, e per vltimo quel di Granata in feudo, e souranità. In guisa, che parẽdogli di non hauer più, che conquistar nella Spagna, applicò il pensiero à Regni dell'Africa. In somma quanto in lui si considera, tutto spira bontà, valore, e felicità: perche, e nella conuersatione fù sempre innocente, nella guerra sempre vittorioso, nella pace sempre felice. Le congiure nelle città, le sconfitte nella cãpagna, le dissolutioni ne' costumi furono da lui sempre lontane. Recaua à tutti grã merauiglia il cõsiderare, come vn'huomo nutrito trà l'armi, agguerrito nelle battaglie intendesse così bene, e pratticasse insieme i pũti della perfettione, gli articoli della pietà, che più non ne sapeua vn'alleuato ne' chiostri.

120 Amori impuri, rapine ingiuste, sanguinose vendette, gastighi troppo seueri non s'vdirono mai di lui. Fù sem-

sempre affabile con la plebe, con la nobiltà cortese, co' nemici placabile, seco stesso inesorabile, & austero; non si lasciando mai lusingare da quella dissolutezza, e licenza, ch'esser suole propria de' potentati. Continente, casto, moderato, clemente toccò il segno d'vna irreprensibile moderatione, d'vna religiosa innocenza, che lo rendè degno d'altari, e tempi, e di tutte quelle dimostrationi d'honori, che son proprie de' Santi. E ciò per testimonio degli stessi infedeli, de' quali Alamar Rè di Granata Saracino, suo grande amico, l'hebbe in tanto grande osseruanza ancor morto, che in tutto il tempo di sua vita mandar soleua ciaschedun'anno in Siuiglia buon numero di Mori suoi vassalli con cento grosse torcie di cera bianca, che nel di lui anniuersario comandaua si consumassero. Tanto è vero, che la virtù hà per farsi amare tutto quel bello, che più gli animi de' mortali lusinga, e tira. Si ritrouarono presenti alla di lui morte cinque de' suoi figliuoli, Alfonso successore, & erede della corona, Federico, Enrico, Filippo, & Emmanuele, che gli diedero il bacio estremo, e ne riportarono i tesori di santi ammaestramenti.

Segni di religione e pietà da lui mostrati nel tempo della sua infermità.

121 In niun tempo diede egli maggior mostra di santità, che nell'vltimo di sua morte. Lo prosciolse dalle sue colpe in mezzo à vn nembo di sospiri, e di pianti, l'Arciuescouo di Siuiglia

D. Raimondo Zolana, e di ſua mano cõmunicollo. All'entrar del Rè del Paradiſo nelle ſue ſtanze, ſi laſciò cader dal letto con vn feruore, che parea tutto in affetto di diuotione lo disfaceſſe: piegò le ginocchia humilmente in terra, e quaſi reo di graui delitti, con vn canape attorto al collo auanti ad vn Crocefiſſo, chieſe amaramẽte perdono delle ſue colpe, non pure à Dio, ma à quanti ſi ritrouauan preſenti. Ad ogni ſua parola, & accento diluuiauan da gli occhi de' circoſtanti fiumi copioſiſſimi di lagrime: nè v'era trà tanti chi non bramaſſe d'eſporre in ſua vece il petto al pungente ſtrale di morte. Preſe con ambe le mani l'acceſa torcia, e ſolleuando pietoſamente le luci al cielo: mio Signore, diſſe, ecco, vi rendo l'honore, e'l regno, che già mi deſte. Voſtro è quanto hò poſſeduto ſino à queſt'hora. Sono vſcito ignudo dal ventre della mia genitrice, & ignudo ſottentrerò nelle viſcere della terra. Riceuete mio Signore l'anima mia, e per i meriti del voſtro ſangue ſiaui à grado di collocarla trà le ſquadre de' voſtri ſerui.

Parole dette nel ſuo morire.

122 Dette queſte parole comandò à Preti, e religioſi, ch'eran preſenti, che cantaſſero ſoauemẽte le litanie, e l'hinno Te Deum laudamus; e quaſi Cigno beato in quella dolce, e amabile melodia, rendè al cielo il ſuo ſpirito. Poco prima della ſua morte, hauẽdo dato al ſuo figlio, e ſucceſſore Alfonſo molti ſalu-

teuoli auuertimenti, niente tanto raccommandogli quanto l'osseruanza, e'l buon trattamento della Regina Giouanna sua moglie, che di lui vedoua rimaneua. Fù sepellito il dì seguente in Siuiglia nella Chiesa Arciuescouale con gran pompa, e solennità, e nel di lui sepolcro restaron chiusi i cuori tutti, e gli affetti de' suoi vassalli. Hor'io, che suggellai il mio primo tomo con la purità del Rè Alfonso il Casto, suggello volontieri il secondo con la santità del Rè Ferdinando. Apprendano da lui i Rè della terra, che vna gran felicità è per ordinario accompagnata da vna gran pietà. Chi non vede, che mentre in tutto il restante della Spagna balena, e tuona, solo nella Castiglia, doue regna il Santo, par che facciano gli Alcioni il loro nido, tanta pace, e tranquillità vi si gode. Iddio colmaua la destra di questo Prencipe religioso di tante belle palme, perche egli arricchiua il suo cuore di tante nobili, e pregiate virtù. Camini per le pedate di Ferdinando, chi vuole arriuare al colmo della sua gloria, mentre io alla sua memoria le mie fatiche consacro, ed alla tomba delle sue benedette ceneri rattengo il volo della mia penna à lode di Dio, e di colei, che hauendo data la vita al mondo, può darla ancora à questi miei fogli.

Il fine della Quarta Parte.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI
Contenute nella Quarta Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

Ales-

C

Fan-

F

Ma-

Rai-

R

San-

Il fine della Tauola della Quarta Parte.